



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



94.

Indian Institute, Oxford.

THE MALAN LIBRARY

PRESENTED

BY THE REV. S. C. MALAN, D.D.,

VICAR OF BROADWINDSOR.

January, 1885.

28525 f.



—

1. The first line of the document is a vertical line.

2. The second line of the document is a vertical line.

3. The third line of the document is a vertical line.

4. The fourth line of the document is a vertical line.

5. The fifth line of the document is a vertical line.

6. The sixth line of the document is a vertical line.

7. The seventh line of the document is a vertical line.

POESIE SICILIANE

DI

GIOVANNI MELI.



SESTA EDIZIONE SICILIANA.



VOL. PRIMO.

Palermo,

ROBERTI EDITORE PROPRIETARIO.

Largo Casa-Professa n° 17.

—
1839.

94

.....
Indian Institute, Oxford.

THE MALAN LIBRARY

PRESENTED

BY THE REV. S. C. MALAN, D.D.,
VICAR OF BROADWINDSOR,
January, 1885.

28525 f.9

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

35

36

37

38

39

40

POESIE SICILIANE

DI

GIOVANNI MELI.



SESTA EDIZIONE SICILIANA.



VOL. PRIMO.

Palermo,

ROBERTI EDITORE PROPRIETARIO.

Largo Casa-Professa n° 17.

1839.



TIPOGRAFIA E LEGATORIA ROBERTI.

AD
ANTONINO TURRETTA
DELLA SICILIANA GIURISPRUDENZA
IN GUISA CHE PRINCIPE RIVERITO CONSULTATO
DI PERSPICACE E PROFONDO INTELLETO
NON PER AMORE DI LUCRO DEGLI ALTRUI DIRITTI
SOSTENITORE
NEL COMPORRE LE DISCORDI VOLONTÀ DE' LITIGANTI
MARAVIGLIOSO
DEL GIUSTO E DELL'ONESTO SEGUITATORE SOLENNE
AMOREVOLE COI CONGIUNTI LEALE COGLI AMICI
DEL VERO MERITO ESTIMATORE
MICHELE ROBERTI
EDITORE TIPOGrafo
ABBORRENDO DALL'USO
DI CHI ADULA I NATALI LE RICCHEZZE IL POTERE
QUESTA SESTA EDIZIONE
DELLE OPERE
DEL MASSIMO GIOVANNI MELI
IN ATTESTATO DI RIVERENZA E DI STIMA
INTITOLA.



—

CENNO BIOGRAFICO

DI

GIOVANNI MELI.



Giovanni Meli, che l'unanime consentimento, non sol della patria, ma degli stranieri, ha posto al grado de' più preclari intelletti, di null'altro elogio abbisogna che delle sue produzioni, ove la elevatezza della immaginazione la delicatezza del sentimento e tutto se stesso trasfuse. Con tutto ciò della sua vita brevemente diremo, perchè si possa innanzi tratto conoscere in qual modo e' riuscì di ornamento e di vantaggio alla sua terra natale.

E' nacque addì quattro marzo del millesettecento-quaranta in Palermo, città capitale di Sicilia, da onesti genitori, che tosto alle buone lettere lo avviarono. Ma poco frutto a bella prima ne colse poichè la falsità de' metodi vanamente raggirollo fra le baie gramaticali per lo corso di sette anni, che da privati maestri, e in seguito alle gesuitiche scuole imparò. Dell'istesso modo studiò la retorica e la filosofia fra le scolastiche puerilità; sicchè nissuno avrebbe potuto da quel tempo antivedere la luminosa riuscita del giovanetto.

Ma ritrattosi a casa cominciò a studiare da se la filosofia del Wolfo che allora cominciava ad essere in voga. Indi lesse taluni romanzi, e tra loro prima-

mente i Reali di Francia che un affezionato zio somministravagli. Così appoco appoco andava disvilupandosi il suo naturale ingegno, il quale poscia con lo studio dei classici, ed in particolar modo dell'Aristosto, la sua possente inclinazione alla poesia appalesò.

Ebbe a primo incoraggiatore Antonio Lucchesi-Palli principe di Campofranco che in sua casa chiamollo a far parte di un'accademia che de' più chiari letterati di quel tempo componeasi. I primi saggi poetici del Meli furono in italica favella e nel genere anacreontico sul far del Rolli, ma poscia stabilì di scrivere nel volgar siciliano per non dispiacere al suo mecenate, che solo ambiva lode in quel genere di poetare.

Studiò pertanto il siciliano appresso al popolo ed agli scrittori più pregiati che in copia ne ha Sicilia; ma più particolarmente ebbe a modelli Veneziano e Rao. Se noi volessimo favellare singolarmente di tutte le sue produzioni lunga opera sarebbe, solo cennandole diremo ch'esse sono il più bel monumento di sua gloria, che « le favole il proclamano il La Fontaine, le satire l'Orazio della Sicilia, il ditirambo pieno di vivacità, ricco di tanti idiotismi che stupendamente il linguaggio ed il far de' beoni rappresentano, mostra che l'autore tien quasi da presso al Redi; sono esempio di sublimità le odi, e tra loro quella al cavaliere Luigi de' Medici, l'altra al vicerè principe di Caramanico, e l'inno a Dio; esempio di maestà le canzoni, e più quella per la morte del Carri; di brio e festevolezza i capitoli berneschi; i gravi e l'elegie, e tra tutte il pianto di Eracilito ed il Polemone, palesano quanta filosofia nutrive chi le scrisse, quant'arte possedeva a vestirla di belle forme, e farla agevole a chiunque, e specchio sono del suo compassionevole cuore; i poemetti fan vedere ch'è fu primo a conformare le ottave siciliane alla usanz

milleottocentoquindici con sommo dolore de' suoi cittadini, e più degli amici, che lo accompagnarono al sepolcro e un marmo gl'innalzarono nella chiesa a s. Francesco, ove stà la di lui effigie scolpita, ed una latina iscrizione di Michelangelo Monti, che rimembra l'uomo di soavi costumi ed integro di vita, l'amore la delizia l'onore delle siciliane muse il secondo Teocrito ed Anacreonte.

La patria riconoscente dal dì della morte dolorosa lo piange, e di aver avuto un tanto figliuolo sì gloria, più fra le sciagure presenti, ed un monumento oggidì alla sua memoria innalza per lo scarpello di Valerio Villareale, storiandovi in basso rilievo il poeta seduto in atto di esser coronato da Apollo, cui fa seguito il coro delle muse, tra le quali Erato ed Euterpe condotte per mano di Amore, stando ad un tronco di alloro catenato il tempo che a dispetto spezza la sua falce.

.

.

.

.

LIRICA.

*Te greges centum, Siculaeque circum
Mugiant Vaccae; tibi tollit hinnitum
Apta quadrigis equa; te bis Afro
Murice tinctae
Vestiunt lanae : Mihi parva rura, et
Spiritus Graiae tenuem Camenae
Parca non mendax dedit : et malignum
Spernere vulgus.*

Q. HOR. lib. II, Od. XVI.

BUCCOLICA.

INTRODUZIONI.

SONETTU I.

Muntagnoli interrutti da vaddati;
Rocchi di lippu e areddara vistuti;
Caduti d'acqui chiari inargentati;
Vattali murmuranti e stagni muti;
Vausi, e cunzarri scuri, ed imbuscati;
Sterili junchi e jinestri ciuruti;
Trunchi da lunghi età malisbarrati;
Grutti e lambichi d'acqui già impitruti;
Passari sulitarii chi chianciti;
Ecu chi ascuti tuttu e poi ripeti;
Ulmi abbrazzati stritti da li viti;
Vapuri taciturni, umbri segreti;
Ritiri tranquillissimi accugghiti
L'amicu di la paci e la quieti.

SONETTU II.

Pani, chi 'ntra li sagri grutti oscuri,
Unni s'adura la tua effigii santa,
Parrasti un jornu e mi dicisti : canta
Li campagni, l'armenti e li pasturi;
E la sampugna, ingrata a lu to amuri,
Chi fu Ninfa superba, e poi fu pianta,
Mi pruiisti, dicennu : cu tia vanta
Lu sulu Grecu Siculu st'onuri.
Giacchi tantu gradisci li mei rimi,
Addurmenta li lupi 'ntra li tani,
E di l'agneddi accettanni li primi.

Saccia l'ambiziusi e li profani;
E si qualcunu la tua bili 'un timi,
Fallu vivu manciari da li cani.

PRIMAVERA.

EGLOGA I.

Interlocutori. — MELIBEU, CLORI, o poi
un CRAPARU.

- Mel.* O pastureda di li trizzi ad unna,
Chi fai pinnata di la manu manca,
Pr'un t'appigghiari ssa facciuzza biunna,
Forsi vidisti 'na vitedda bianca
Cu 'na macchia russigna 'ntra lu schinu,
Un' a la frunti e nautra supra un'anca?
Clo. La vitti, ed era un'ura di matinu;
Avia la musca, e cu la cuda in autu
Currev'a furia versu lu pinninu.
Vidi ddu vausu, unn'accurdann'un flautu,
Sedi un Craparu? ora ddi ddocu a picu
'Ntra lu vadduni sbalanzau d'un sautu.
Sai dda grutta chi premi e fa lambicu?
E cc'è na zotta 'nterra? Ed avi avanti
Un canniteddu e un arvulu di ficu?
Ddocu all'umbri friscusi ranti ranti
Si vinni a canziari, e si ridussi
Sutta lu vausu in unu di li canti.
Mel. Dda forsi unni in Autunnu a pettirussi
Jeu ti vitti na vota? e cci nn'er'unu
Quasi 'ncappatu? ma un corpu di tussi,
Chi ti vinni molestu ed importunu,
Stracquannulu, lu fici sbulazzari?
Clo. Sì : ài presenti lu locu opportunu?
Mel. Presenti? E comu!

Clo. È ddà, nun dubitari
Cussì putiss'eu puru li mei dui
Pirduti turturedi ritruvari.

Quantu li vulia beni! Eu propria fui
Chi l'addivai, civannuli ogni stizza;
Ma poi vularu e nun li vitti cchiui.

Mel. O pastureda, vrisca di ducizza,
Ti ringrazzi di cori; e mi dispiaci
La pena, ch'ài pruvatu e l'amarizza.

L'ocidduzzi (sia dittu cu tua paci)
Sù beddi e cari; ma sù sempri armali;
Nè apprezzanu lu bellu ch'a nui piaci.

Si putia dari sorti a chista uguali!
Di venir'in tua manu, e meritari
Ssa stima chi felicità un murtali?

Ma nun n'annu saputu profitari;
Voi dunqui, o Ninfa, dari perni a cui
Nu li sapi conusciri e prizzari?

Crap. Oh..Ti pisciai Pasturi!..Unscappicchiui;
O canti, o canti. Lu flautu è accurdatu;
Sedi cca 'mmenzu di nuautri dui.

Clo. O sì sì; canta, Melibeu garbatu,
Canta, ch'è tempu propriu; nu lu vidi
Comu già sbarazzau lu nuvulatu?

Comu la terra si rallegra e ridi,
Ca Primavera manna missaggeri
Li rundineddi a farisi li nidi?

Mel. Cantu...Ma poi mi lassi com'ajeri?

Melibeu canta. È passata la furtura;

Già ciuriu la minnulica;
Da la grutta a la chianura
Nesci e veni, o Clori amica.

Già nni 'nvita, già nni chiama
Primavera 'ntra li ciuri;
Ogni frunda nni dici ama;
L'aria stissa spira amuri.

Quali cori è renitenti
A un piaciri accussl gratu ,
Quannu tutti l'elementi
Nni respiranu lu ciatu?

La muntagna alpestri e dura ,
Già nni senti la putenza ;
Già si para di virdura ;
E li pasculi dispenza.

Vola un Zefiru amurusu
Ntra na nuvola d'oduri ;
Chi suavi e graziusu
Scherza e ridi cu li ciuri.

Manna lampi d'alligria
Lu Pianeta risplennenti ;
Chi rinova, chi arricria,
Chi abbellisci l'elementi.

Scurri e va di cosa in cosa
Certu focu dilicatu ;
Chi fa vegeta la rosa ;
Chi fa fertili lu pratu.

Già lu senti la jinizza,
Già a lu tauru s'accumpagna ;
Di muggiti d'alligrizza,
Già risona la muntagna.

La quagghiuzza s'imbarazza
Mmenzu l'ervi di lu chianu :
Va lu cani e la sbulazza ;
Poi cci abbaja di luntanu.

E mentr'idda in aria accrisci
Novi ciammi a lu so arduri,
Già la fulmina e culpisci
Lu crudili cacciaturi.

Ntra li rami lu cardiddu
Duci duci ciuciulla ;
Ch'àvi a latu (miatiddu!)
La cumpagna in alligria.

Ma la turtura infelici
Sfoga sula lu sò affettu;
Quasi esprima : cui mi dici
Unni jiu lu miu diletto?

Runninedda pilligrina
Pri l'amuri 'un avi abbentu;
Ora a terra s' avvicina,
Ora va comu lu ventu.

Fa sintirsi lu piaciri
Sinu all'aspidi cchiù crudi;
'Ntra l'obliqui e torti giri
La ria serpi si lu chiudi.

Ah tu sula, o Clori amata,
Pri mia barbara sventura,
Sarrai surda ed ostinata,
Quannu parra la natura?

Duci amuri, vita mia,
Sta biddizza ch'è purtentu;
Nun sia inutili pri tia,
Nè a cui t'ama sia turmentu.

IDILIU I.

DAMETA.

Già cadevanu granni da li munti
L'umbri, spruzzannu supra li campagni
La suttili acquazziona : d'ogni latu
Si vidianu fumari in lontananza
Li rustici capanni : a guardj, a guardj
Turnavanu li pecuri a li mandri:
Parti scinnianu da li costi; e parti
Sfilannu da li macchii, e rampicannu
Attornu di li concavi vaddati,
Vinianu allegri 'ntra l'aperti chiani.
E prima d'iddi, e poi, gravi e severi

Li grici cani cu la lunga giubba
Marciavanu guardigni a passi lenti,
La sfiluccata cuda strascinnanu.

Siquitavanu appressu li pasturi,
Tinennu stritti sutta di lu vrazzu
La virga e lu saccuni; mentri intenti
E la vuca e li manu eranu tutti
Ad animari flauti e sampugni.
Mugghiavanu li vacchi pri chiamari
Li vitidduzzi, e già distingui ognuna
Lu propriu sangu, e si l'agguccia all'etu
Timennu chi lu lupu, latru astutu,
Pri fari li soi straggi,
S'approffitti di l'umbri e di la notti,
Comu solinu fari li malvaggi.

Tacinu l'ocidduzzi 'ntra li rami,
Sula la cucucciuta, ch'era stata
La prima a lu sbigghiarsi, ultim'ancora,
Va circannu risettu pri li chiani,
Ed ora l'ali soi parpagghiannu,
Si suspenni 'ntra l'aria; ora s'abbassa,
Ripitennu la solita canzuna.

M'assai cchiù varia, cchiù suavi e grata
Lu rusignolu in funnu a lu vadduni
La sua ripigghia; chi d'intornu intornu
L'aria, la terra, e tutti li viventi
Penetra, tocca, e spusa all'armunia
L'amabili piaciri e la ducizza.

Dameta intantu allatu a la sua Dori
Sidia 'ntra 'na collina; in cui 'na rocca
Spurgia supra la valli, e duminava
La valli stissa, e li campagni intornu
E li costi luntani e li chianuri;
Penetratu lu cori di piaciri,
Pri tanti granni e maistusi oggetti,
Chi tutti si vinianu all'occhi soi

Iddi propria quasi ad offeriri;
Ma supra tutti scossu, e trasportatu
Da l'amabili oggettù ch'avìa accantu,
Senz'aspittari autr'armunia, chi chidda,
Chi respirava intornu la natura;
Teneru e gratu incuminciau lu cantu.

Dameta canta. Sti silenzi, sta virdura,

Sti muntagni, sti vallati

L'ha criatu la natura

Pri li cori innamorati.

Lu susurru di li frunni,

Di lu ciumi lu lamentu,

L'aria, l'ecu chi rispunni

Tuttu spira sentimentu.

Dda farfalla accussi vaga;

Lu muggitu di li tori,

L'innocenza chi vi appaga,

Tutti parranu a lu cori.

Stu frischettu insinuanti

Chiudi un gruppu di piaciri,

Accarizza l'alma amanti,

E cci arrobbia li sospiri.

Ccà l'armuzza li soi porti

Apri tutti a lu diletto;

Sulu è indignu di sta sorti

Cui nun chiudi amuri in pettu.

Sulu è reu, cui pò guardari

Duru e immobili sta scena;

Ma lu stissu nun amari

È delittu insemi, e pena.

Donna bella senza amuri

È 'na rosa fatta in cira;

Senza vezzi, senza oduri,

Chi nun vegeta, ne spira.

Tu nun parri, o Dori mia?

Stu silenziu mi spaventa;

È possibili, ch'in tia
Qualchi affettu nun si senta?

O chi l'alma 'mbriacata
Di la duci voluttati,
Dintra un'estasi biata
Li soi sensi à confinati?

Lu to cori senza focu
Comu cridiri purria,
Si guardannuti pri pocu,
Vennu vampi all'alma mia?

Vampi, ohimè! chi l'occhiu esala.
Ch'eu li vivu, ch'eu l'anelu,
Comu vivi la cicala
La ruggiada di lu celu.

Sti toi languidi pupiddi
Mi cunvincinu abbastanza;
Chi l'amuri parra in iddi;
Chi ce'è focu in abbunanza.

Oh chi fussiru in cuncertu
L'occhi toi cu li labbruzzi!
Oh nni fussi fattu certu
Cu paroli almenu muzzi!

Fussi almenu stu gentili,
Graziusu to russuri
Testimoniu fidili,
Veru interpreti d'amuri!

Dimmi : forsi fa paura
A lu cori to severu
Un'affettu di natura?
Un'amuri finu e veru?

Ah, mia cara pastureda,
Li Dei giusti ed immortali
T'avirrianu fattu bedda,
Si l'amuri fussi un mali?

E l'amuri un puru raggiu,
Chi lu celu fa scappari,

E ch'avviva pri viaggiu
Suli, luna, terra e mari.

Iddu duna a li suspiri
La ducizza chiù squisita;
Ed aspergi di piaceri
Li miserii di la vita.

Mugghia l'aria, e a so dispettu
Lu pasturi a li capanni
Strinci a se l'amatu oggettu;
E si scorda di l'affanni.

Quann'unitu a lu liuni,
Febu tuttu sicca ed ardi,
Lu pasturi 'ntra un macchiuni
Pasci l'alma cu li sguardi.

Quannu tutti l'elementi
Poi cospiranu a favuri;
Oh ch'amabili momenti
Oh delizii d'amuri!

Quannu provi la ducizza
Di dui cori amanti amati,
Chiancirai l'insipidizza
Di li tempi già passati.

E sti pianti, sti ciuriddi,
Chi pri tia su stati muti,
A lu cori ognunu d'iddi
Ti dirrà : jorna e saluti.

Ch'a lu focu di l'affetti
Ogn'irvuzza chiacchiaria;
Un cummerciu di dilette
S'aprirà 'ntra d'iddi e tia.

Cedi, o Dori, o miu cunfortu,
A sta liggi cchiù suprema;
Ah nun fari stu gran tortu
A la tua biddizza estrema.

Si spusassi cu l'amuri
Di natura ssi tesori,

L'anni viridi ed immaturi
Ti dirrevanu a lu cori:
Godi, o Dori, e fa gudiri
Stu mumentu chi t'è datu;
Nun è nostru l'avveniri;
E pirdutu lu passatu.

IDILIU II.

LU CRAPARU.

Tirsi Craparu, a cui rideva in facci
Lu biunnu primintiu,
Chi di lu vastu regnu di l'Amuri,
Fa la forza maggiuri,
Azzaccanava dintra di 'na grutta,
Ch'avia spinusa gaja a lu davanti
Li già di latti saturi crapetti;
Quannu scopri a 'na 'gnuni rannicchiatu
Di l'erranti famigghia un crapiolu,
Chi nicu ancora, e forse da li lupi,
Orfanu fattu di la cara matri,
Attirrutu fuennu e spavintatu
S'era in funnu a dda grutta 'ncrafucchiatu.
Si cci para davanti, e cu' distrizza
Tirsi si apposta a chiudirci ogni scampu;
E calatu calatu e a manu aperti,
L'una chi guarda in autu e l'altra a basciu
Leggiu ed attentu 'ncugna...
Lu capriolu, chi si vidi strittu,
Rincùla... Si raccogghi e appuntiddannu
Li pedi a terra già sotannu scappa,
Ma lu pasturi in aria l'acchiappa.
Brillannu pri la gioia e lu piaciri
Si lu strinci a lu pettu, e poi cci dici:
Oh fortunatu! Tu sarrai di Nici;

Tu gudirai di la sua vista, e forsi
Di qualchi so carignu.
Oh quantu l'erva ti saprà cchiù duci
All'armunia suavi di dda vuci!
Jamu prestu a trovarla a la funtana,
Unn'idda spissu bazzica cu l'ochi...

Dissi, e s'indrizza versu di una vaddi,
Duvi di lenti salici 'na gaja
Porta a pedi di un fonti, chi fa specchiu
A lu vausu di supra, chi di lippu
E di capidduvennarù vistutu,
Mustra a la cima scarmigghiata testa
Di pinnenti ruveti 'mpidugghiati,
Chi pari, chi si vogghianu acchiappari
In funnu di chidd'acqui inargentati.

Avia lu pastureddu di già scursa
Gran parti di la via, quannu firmatu
Guarda attentu;...suspira...e di poi dici:
Già la funtana è a vista;
Ma all'occhi mei nun brilla!
Nè a lu solitu so mi ridi! Ahimè!
Nici dunca nun c'è!...

Nici, Nici e unni si?...Risona Nici
L'ecu cu mia, ma nenti cchiù mi dici.

Viju ccà dui viola : unu chi porta
Versu li margi, unn'idda và a lu spissu
A metiri li junchi, chi distina
A tessirni fasceddi : l'autru spunta
Versu 'na costa in facci a la marina,
Unni spissu a lanuti cialfagghiuni
Strappa la bianca e tennira curina,
Di cui nni fa cappeddi,

O 'ntricia curdiceddi:
Ccà mi cunfunnu! Quali di li dui
Viola divu scegghiri a trovarla?
Tu cunsigghiami Amuri...Ma di tia
MZLI.

Nun cc'è chi nni spirari,
Tu nun senti cunsigghi,
E mancu nni poi dari.

Dumannamu a sti Ninfi, si curtisi
Alcuna si nni trova,
Chi mi nni saccia dari qualchi nova:

O Ninfi chi a sidiri

Viniti tra li ciuri,
Deh! chi puzzati aviri
Sempri propiziu Amuri,
Dieiti in curtisia:
Unn'è la Ninsa mia?

La solita funtana
Nun si la vidi a latu,
L'ecu pietusa umana
Cu mia quant'à chiamatu!
O Ninfi, in curtisia
Circatila pri mia.

'Na imagini distinta
D'idda vuliti quali
Tra lu miu cori è pinta
Tutt'a lu naturali?
Eccula : lu pitturi
Nni fu lu stissu Amuri.

Si d'oru mai viditi
Fila suttili o beddi,
O sfusi, o tra 'na riti
O tutti aneddi aneddi,
Jurati, chi sunnu iddi
Di Nici li capiddi.

La facei è vaga aurora
Quannu da la marina
Sporgi la testa fora,
Umida d'acquazzina,
E sparsa di vormigghi
Rosi tra bianchi gigghi.

La fronti è lu sirenu
Jornu di primavera,
Chi spiega in poggju amenu
Tutta la pompa intera,
E chi di ddà rifletti
Supra di l'autri oggett.

Si senza negghi avanti
Viditi impallidiri
Lu suli in un istanti
Signu chi cumpariri
Vidi dui occhi, o dui
Suli, ma chiari cchiul.

La picciula sua vucca
Vrisca è di meli duci,
Meli, chi unitu sbucca
A la suavi vuci,
Si canta o si discurri
Sempri ducizza scurri.

Lu pratu si ciurisci,
L'erva si si ravviva,
L'aria si si abbellisci
Signu chi Nici arriva.
Ninfi pri curtisia
Datinni avvisu a mia.

EGLOGA II.

LI MUNTI EREI.

DAMETA e TIRSI.

Dimmi, o pasturi (chi lu celu scanzi
toi viteddi da mal'occhiu e lupi)
zu accustari, ssi cani sù mianzi?
Sta fermu un pocu supra di ssa rupi,
eu mi li chiamu : torna ccà scursumi,

Chi cu la cuda lu tirrenu scupl...

Tè vespa tò...Va curcati liuni...

Ora scinni sicuru, e va unni voi,
La terra è matri all'omini comuni.

E si, pri quantu all'andamenti toi
Pari, si un straniu, sedi ccà unni mia,
Ch' in parti ristorari anchi ti poi.

'Na provula mi trovu primintia,
E un pani ancora caudu chi fuma,
Fattu di castigghiuna e tumminia.

Poi veniri a la mandra si voi tuma,
Nun è luntana; guarda ddà li mei
Quadari, unni lu focu ancora adduma.

Dam. Grazj eu rennu all'ospitali Dei,
E a tia, ch' in beni oprari ti cumpiaci.
Ma di': sù chisti ccà li munti Erei?

Pri tali mi l'annunzianu la paci,
La gran fertilità chi ridi intornu,
L'aria, chi tantu a respirarla piaci.

Forsi lu stissu Patri di lu jornu,
Chi regna ancora su li sagri musi,
Guarda d'occhju benignu stu cuntornu.

Viju guardj di pecuri l'irvusi
Costi di li muntagni cummigghiari,
E crapi l'auti cimi ruinusi.

Sentu in tutti sti munti rimbummari
Da li profunni vaddi li muggiti
Di vacchi chi ddà stannu a pasculari.

Viju a perdita d'occhju l'oliviti,
E tra tirreni appisi virdiggiari
L'arsa a lu sulì pampinusa viti.

Viju tra li collini duminari
L'addauru, chi ad Apollini è graditu,
E querci l'auti munti curunari.

Viju, chi nun cc'è amenu allegru situ
In tutti sti cuntrati, unni nun spiechi

'Na capanna, o un pagghiaru ben furnitu.

Tir. Lu travagghiu e l'industria nni fa ricchi;

Astria però la paci nni assicura,

Nè l'omu è contra l'omu a sticchi e nicchi.

Si tra sti muntì Erei unni natura

Si compiaci virsari a manu chini

Tutti li beni chi l'omu si augura,

Nun ci rignassi Astria cu li divini

Soi liggi impressi tra li nostri cori,

Nun truvirissi ccà chi ddisi e spini.

Dam. Felici vui, chi senza cripacori

Vi guditi li campi ereditati,

Li guardj di li crapi e vacchi e tori!

Nun v'invidiu; guditi, o fortunati;

Chianciu la mia miseria, ohimè! li mei

Chianciu, ch'abbandunai, patrj cuntrati.

La liggi in iddi è in manu di li rei

L'aggravj, l'angarij, la mala fidi

Nemmenu la pirdunanu a li Dei.

Da prepotenti spugghiari si vidi

L'agricolturi, e da rapaci latrì,

E l'avara ingordigia trisca e ridi.

Astria percìò sdignata a lu Diu patri

Purtau li soi lagnanzi, e cci chiamau

Li flagelli di supra a squatri a squatri :

L'epidemia a li crapi si attaccau,

Poi si estisi a li pecuri e a li vacchi,

Nè pri l'aratra un boi cchiù cci arristau.

Ora fannu li grandini gran smacchi

Di li lavuri e viti, ora l'arsura

Fa chi la terra pri la siti ciacchi;

Ora l'alluviuni ogni chianura

Allaga, e si strascina e casi, e vigni,

E lassa margi, chi fann'aria impura.

Unn'eu vidennu a tanti chiari signi

L'ira celesti abbandunai li prati

Da li suduri mei risi benigni.

Lu celu, chi di mia appi pietati,
Mi avia lassatu pocu vacchi in vita
Tra 'na rimota vaddi confinati;

In chista lontanissima e rumita
Parti jeu trasportai la mia famigghia
Da li miserj e guai trista e avvilita.

Junti, dissi miu Patri : Và cunsigghia
In un tempiu li Dei, senza l'aiutu
D'iddi è vana ogni imprisa chi si pigghia:

Pregali a faris'iddi nostru scutu
Contra di l'infortunj. Unn'eu lassati
Tutti li mei, mi sù di ddà partutu.

Tir. Li toi casi mi fannu assai pietati.

Ma datti paci. L'omini dabbeni
Ascianu da pertuttu amici e frati.

Truvirai cca riposu a li to peni,
E pri un duci affilatu chi in mia trovu
Ti auguru jorna placidi e sereni.

Ora ripigghia lu filu di novu
Di lu raccontu, e dimmi li passati
Toi vicenni, ch'intressu anch'eu nni provu.

Dam. Errai ramingu in varj cuntrati,

E junsi unni li campi leontini
Da lu Simetu sunnu abbivirati.

Lu seguj a mità; poi tra vicini
Praterj m'indirizzai 'mmensu a felici
Siminerj di grani, ed orgi e lini.

Scopru lu tempiu di li Dii Palici,
Figghi gemelli di Giovi e Talia,
Di cui tanti prodigj fama dici.

Cc'eranu allatu d'acqua chi surgia
Dui laghiceddi, e un saggju Sacerdoti,
Ddocu a purificarimi m'invia.

Poi viju lu cuncursù di divoti
Chi offrivanu a li Dii frumenti e vini,

Ogghi e viteddi da parti remoti;

Di cui si nni fa parti a pellegrini

Chi tra sti lochi l'ospilitati

E generusa supra ogni confin.

Tir. Lu sacciu anch'iu pri prova, visitati

Aju sti lochi, e vitti chi li riti

Sù edificanti, e assai beni osservati.

Trattai li Sacerdoti, ch'istruiti

Sunn'anchi d'Esculapiu tra la scola,

Ed in curari armenti assai periti.

Di la saggizza d' iddi fama vola

E supra tuttu di lu disintressu;

Lu bonu ferru si vidi a la mola.

Perciò concurre l'unu e l'autru sessu,

Da tutti li cuntrati e li cumarchi,

Da malatj e da infortunj oppressu.

Dam. Sì, mi rigordu, macilenti e zarchi

Nni vitti assai chi stavanu aggucciati

Sinu a lu nasu tra li sagghimmarchi;

Passai cchiù jorna dda tranquillì e grati,

Poi riflittennu a quantu mi dicia

Lu vecchiu patri a la mia prima etati,

Chi l'oziu tantu all'omini nucla,

Quantu noci la ruggini a l'azzaru,

Chi adopratu nun è, nè si manla.

Lu Ministru pirtantu a li Dii caru,

Prigai chi si dignassi d'impetrari

A li disgrazj mei tregua o riparu;

Chi la famigghia mia fatta passari

Quasi nova culonia tra 'na vaddi,

Faelssiru pri sempri prosperari;

Chi d'armenti nni abbundinu li staddi,

E tegnanu luntani li malvaggi,

E li flagelli da li nostri spaddi.

Diss'iddu : La natura aspri e sarvaggi

Produci li piranj e li agghiastri,

E la gran parti d'arvuli e di erbaggi.

Ma l'arti chi l'insita, e fa parrastri,
Cu la cultura li frutti addolcisci,
E li guarda da mali e da disastri.

Lu stissu avveni all'omu : insalvaggiaci
Si a se stissu si lassa e si abbanduna,
E di li ferì appena differisci;

Ma l'arti o insita, o un sensu ci sprigiuna,
Chi è patri d'ogni affettu dilicatu,
E la ragiuni poi l'opra curuna:

Allura l'omu si vidi formatu
Pri la via di lu cori e di la menti,
E multu su li bestj elevatu.

Atti ancora a produrri sti purtenti
Di Anfiuni, e di Orfeu li liri foru,
Chi lupi in paci attrassiru cu armenti.

Ma si ben l'arti, o l'Eliconiu coru
Ammansisci li ruvidi e sarvaggi,
Non però chiddi in cui l'Idolu è l'oru.

E in cui malizia e vizj malvaggi,
Lu sensu anchi comuni annu distruttu,
E di ragiuni astutaru li raggi.

Chisti cuatrati sunnu uguali in tuttu
A li terri sfruttati, unni 'un cci alligna.
Un'erva bona, o un'arvulu di fruttu.

Dunca si tu sì d'indoli benigna,
(Comu mustri a l'aspettu) eu ti propognu
'Na genti e 'na cumarca di tia digna;

Dda, pri quantu eu mi giudicu e suppognu,
Ti basta l'onestà, la bona fidi,
D'autri raccumannizzi 'un ài bisognu.

Cu chisti suli, e non cu' autri guidi
Tra li muntagni Erei ben ricevutu
Sarrai... Vacci confida ed in mia cridi.

Tir. O pasturi, sii tu lu ben vinutu!
Quantu l'arrivu to mi junci gratu!

Un Dju certu ti spira e duna ajutu,
Mi nni addugnu a lu modu inusitatu,
Chi prova lu miu cori a lu to diri,
Quali un tempu cu Dafni avia pruvatu
Quannu da la sua vucca proferiri
Ntisi parti di soi noti amurusi,
Ch'in pettu mi si vinniru a sculpiri.

Dam. Ti pregu in grazia nun tinirli chiusi
Fa ch'eu li senta, gradirò stu boni
Chiu di l'autri toi doni generusi.

Tir. Chiuditi l'ali vinticeddi ameni,
Suspinditi ocidduzzi di cantari,
Testimonj vi vogghiu a li mei peni:
Sutta li vostri nidi, vnni accurdari
Sulia la mia sampugna, da li duci
Vostri carizzi apprisi anch'iu ad amari.
Li tremul'ali, l'interrutta vuci,
L'espressioni di li cori ardenti
Purtaru all'occhi mei 'na nova luci.

Qual'idei mi svigghiaru tra la menti!
Qual'in pettu suavi batticori!
Qual'imagini in sonnu seducenti!

Ora Veneri stissa vidia in Clori
Cu Cupidini allatu, chi dicia:
Ama, l'adura, d'innacci lu cori.

Ora lu sonnu mi la dipincia
Tenera a signu, ch'iu tra ddi mument
Chiu lu miu cori nun truvava in mia...

M'abbajanu li cani!...forsi genti
A disturbari veni li lagnanzi
Di l'infocatu animu mtu dulenti?

Cca interrompiu li duci consortanzi,
Ddi armali vintiannu mi scupreru
Dintra un macchiuni a picciuli distanzi.
Dam. Beati chiddi chi lu conuseru,
Beatu tu! Si lu to labbru è tali,

Cosa divu pinsarni di lu veru?
Chiddu, in cui l'api cu l'indorati ali
Deposiru lu meli, e chi si cridi
Essiri natu da patri immortali?
Tir. Mercuriu (ed è comuni cca la fidi)
Con una Ninfa in nui l'à generatu
Tra un vuschittu di addauri, chi dda vidì.
Poi crisciutu da Pani fu addistratu
Ad animari l'incirati canni,
E Apollu c'infunniu divinu ciatu,
Cu lu quali cantau fattu cchiù granni
La prima gran discordia di li cosi,
Chiamata *caos* sin da li primi anni.
E Amuri, chi nascennu poi composì
Li discordi elementi : e organizzau
Li globbi tutti, e l'armunia disposi *
Pri cui la terra in centru si pusau,
E l'acqua in varj parti la divisi,
E pr'impulsu d'amuri l'abbrazzau;
L'aria, chi supra d'iddi si suspisi,
Spusatasi a lu focu ed a la luci,
Li fomiti amurusi in terra misi:
Da chisti secundata eccu produ
Pianti, insetti, animali, omini e ferì,
E quantu à forma, e vita, e motu e vuci.
Estendi Amuri in terra, e tra li sferi

* Quella potenza, che attrae i corpi, e quella che li unisce, e li combina fra loro, sembra che non fossero state dell'intutto ignote agli antichi filosofi e mitologi; giacchè abbiamo in Esiodo : che amore nato dal caos ordinò, ed organizzò gli elementi, che erano prima discordi. La denominazione di amore, o di voluttà che noi abbiamo circoscritta ad una tendenza morale degli esseri animati, era forse concepita da essi in un senso estesissimo, che esprimeva ed abbracciava tutto ciò che noi intendiamo per attrazione, affinità, simpatia, genio, inclinazione ec.

Lu so imperiu; e tra l'omini rignannu
Forma li società, li regni e imperi.

Cussì d'Amuri seguitau cantannu
Tra un ciumi di eloquenza e di ducizza
A nui li santi soi liggi dittannu:

Di reciproca fidi, di esattizza,
Di concordia, chi poi fannu uniti
Di l'omini la forza e la ricchezza.

Spissu abbassau lu cantu a li graditi
Pasturali esercizj, e utili, e saggi
Documenti dittava in varj siti.

Dam. Sì, parrami di pasculi, e di erbaggi,
Chi sunn'utili cchiù di spata e lancia
Ad un pasturi pri li soi vantaggi.

Tir. La vacca meti l'erva quannu mancia;
Pirchl ama di manciari a vucca china,
Perciò scurrennu sempri locu cancia.

Dunc'a vacchi pri pasculi destina
Fertili e vasti campi, e vaddi frischi
Ricchi in gramigni, ed in trifoggi e in jina;

Cussla manciari assai l'invogghi e adischi,
E cu distisi minni poi turnannu
A lu muncirisi inchinu li cischi.

A lu cuntrariu poi radi manciannu
L'umili picuredda la fin'erva,
La terra unn'idda passa denudannu.

Perciò spissu per idda si riserva
L'avanzu scarpisatu di l'armenti,
O qualchi pratu chi ad autr' usu 'un serva.

Li crapi vagabunni ed insolenti
Amanu munti e vausi appiccarci,
E tra li macchi azziccanu lu denti...

Ma non per iddi nni avemu a scurdari
Nui la nostra merenna; e tra stu mentri
Ch'iddi si stannu l'ervi a pascolari,

Risturamucci ancora nui li ventri.

EGLOGA III.

PISCATORIA,

Interlocutrici — PIDDA, LIDDA e TIDDA.

Pid. Mentri lu gnuri è a mari cu la varca,

E la mia gnura mà l'ammari 'ncrocca

Jamu a ghiucari 'ntra la rina e l'arca?

Lid. Jeu vegnu ddocu cchiui? E chi su' locca?

Ddocu, mentr'eu sidia, mi 'ntisi diri:

Biata chidda rina chi ti tocca;

Poi vitti un piscaturi cumpariri,

Chi guardannumi dissi: Lidda mia,

Amuri, o vinni, o pocu sta a viniri.

Jeu ch'avìa 'ntisu diri da me zia,

Ch'Amuri è un gran sirpenti vilinusu,

Cursi, gridavi, e svinni pri la via.

Di tannu addivintau tantu gilusu

Me gnuri pà, chi riti e nassiteddi

Mi fa tessiri sempri 'ntra un pirtusu.

Tid. E a mia, mentri cughia granci e pateddi,

Un piscaturi 'mmenzu scogghi e sicchi

Mi vitti e mi cantau sti canzuneddi:

O amuri chi ti metti a sticchi e nicchi

Macari cu li Dei, pirchi tu ora

'Ntra lu pettu di Tidda 'un ti cci ficchi?

Unn'eu sintennu st'urtima palora,

M'arrussivi, e gridai: comu un viteddu:

Mischina mia sta bestia vaja foral

Pid. Eh! via...muzzica cca stu jiditeddu:

E vaja franca, ca nni canuscemu;

Avemu tutti lu 'nnamurateddu.

Cu li parenti, è giustu, nni fincemu

Purissimi, innuccenti e simpliciuni,

Pr'impapucchiarli poi comu vulemu:

Ma 'ntra di nui siamu fidiluni:

O tutti avemu a tirari 'na riti,

O tira ogn'una lu so tartaruni.

Lid. Tu chi nni cunti? Nun nni dari liti;

O Pidda, tu sì assai scannaliata;

Tu sai di munnu cchiù assai di li ziti.

Tid. Lassala jiri, ch'è mala criata;

Nni voli a tutti dui scannaliari;

Và affruntatinni porca sbrigugnata.

Pid. Dunca vuliti farimi parrari?

Ahl ca pigghiu la radica e mi lanzu?

Già quasi m'accumenzu a smaraggiari.

Lid. Jettati via, videmu stu sbalanzu,

Cosa poi diri, ahl mala linguazza?

Pid. Pirchl Culicchia veni manzu manzu

La sira e porta dintra la visazza

A tia li megghiu pisci di la pisca,

E tu in vidirlu ti metti in gramazza?

E Tidida, ch'ora fa la liscia e frisca,

Pirchl a lu figghiu di Raisi Giurana

Idda ci ridi; ed iddu passa e frisca?

Pirchl dda sira ch'era tramuntana,

E lu mari jisava cavadduni,

Stetti 'ngrugnata e fu di mala-gana?

Pirchl quann'iddu poi vinni a natuni,

Tuttu culatu, comu un puddicinu,

Ci affirrau pri la pena lu matruni?

Pirchl cu l'alba tutti dui matinu

Vi spicchiati e attillati ben puliti

'Ntra un riconcu di mari cristallinu?

Pirchl...via...ci vonn'orvi?...E chi vulit

Cu tanti smorfii e tanti 'mmittarli

Ammucciari lu sulì cu la riti?

Lid. Pidda, tu cu qual occhiu mi talli?

Lu stimu a Cola, ma sinceramenti;

MELI.

Tu chi pritenni ca t'allattari?

Tid. Talè, Pidda, st'allerta, 'un diri nenti;
Non pri tia, ma me patri è 'mmurmurusu;
Me matri tantu quantu ci accusenti:
Me gnuri a Brasi l'avi pri lagnusu;
Ma me gnura è 'mpignata a darimillu;
Iddu chianci e mi pari rispittusu.

Pid. E tantu ci voleva a dirimillu,
Ca siti 'ncarni, e 'nnozza 'nnamurati?
Aju ragiuni addunca quannu strillu.
Jeu lu cunfessu cu sinceritati,
Aju ancora lu meu, chi di biddizza.
Vinci 'na quintadecima d'estati.

Lid. Allora 'nnamurati!...E ch'e pastizza?
La mia è 'n'affezioni naturali;
L'amu, ma 'un ci àju poi tanta strittizza.

Tid. Ed iu videmmi... 'Un c'e nenti di mali;
Ma sai com'è... mi chianci, mi picchia...
Jeu poi 'un su' brunzu... sempri dali-dali.

Pid. Iti dicennu... E ghittativi via,
Semu tutti 'na cosa; e ch'è daveru,
Ca vi l'aviti a tirari cu mia?
Jeu ca sugnu di cori chiù sinceru,
Sugnu tinuta pri caccia-diàuli,
E tutti l'autri passanu pri zeru.
Li mei sulì su' 'mbrogghi, trampi e mauli
E tutti l'autri sunnu 'nnuccintèddi,
Pirchi sannu sarvari crapi e cauli.
Giacchi avemu ora cca li tammuredi,
Cantamucci a li nostri piscaturi
Quattru amurusi e duci canzunèddi.

Lid. Ma stamu allerta, nun veni lu gnuri:
Tu Tidda guarda dda versu Punenti:

Tid. Lassati fari a mia, stati sicuri.

Pid. Vaja, accumincia:

Lid. Nun nni sacciu a ment.i

Pid. Nun ti fari prigari vaja via:
Cca semu suli, nun c'è cui nni senti;
'Nzoccu ti veni scarrica ed abbia.

Lidda canta.

Quannu a Culicchia jeu vogghiu parrari,
Ca spissu spissu mi veni lu sfilu;
A la finestra mi mettu a filari;
Quann'lddu passa poi rumpu lu filu;
Cadi lu fusu; ed eu mettu a gridari:
Gnuri pri carità pruitimilu;
Iddu lu pigghia; mi metti a guardari,
Jeu mi nni vaju suppilu suppilu.

Tid. Quannu...

Lid. Zittu... Me matri stà chiamannu:

Ivi! criu ca me pà s'arricugghiu!

Tid. Vih! chi frittata pri l'arma d'aguannu!
A 3. Ih! sarrà tardu; addiu, picciotti, addiu.

ESTÀ.

EGLOGA IV.

Interlocutori. — **TITIRU, SILVANU**
e **TIRSI.**

Sil. Titiru tu, chi posi e ti stinnicchi
Sutta un arvulu antieu di carrubba;
E amannu ti cunsumi in chianti e picchi,
Lassa ssi voschi e ss'aria niura e cubba;
Torn'a la mandra e sona la sampugna;
Chi 'un c'è satiru dda, chi ti distrubba.
Nissunu si cci vota e si cc'incugna
A li toi crapi, e pirchè tu 'un ci ài cura,
Autru nun sunnu, ch'ossa, peddi ed uguna.
Anz'eu circannu a tia, li vitti antura
'Ntr'alpestri vausi 'immenzu ddisi e spini;

Unni mancu cc'è un'ombra di virdura.

E li crapetti maghiri e mischini
Sempri fannu 'na vuci, e su' ridutti.
C'annu li ventri 'mpinti cu li schini.

Tit. Silvanu caru, aimè! sfumaru tutti
Ddi jorna in cui l'allegri mei canzuni
Avianu apprisu a renniri li grutti :

Quannu di ciuri adornu lu muntuni,
Facia iri superbu pri li campi
Cu li rivali a fari lu scarciuni.

In canciu, oimè! di ddi bizzarri lampi,
Di dd'innocenti fochi giuvamili,
Aju in pettu autri ciammi ed autri vampi;
Un nonsocchl chi prima fu gentili;
E 'un appurtau chi un duci batticori;
Quantu ora è amaru, oimè! quant'è crudili!

Iddu reggi li sensi e li paroli ;
Iddu cumanna; e tu mi voi cuntenti?
La cuntintizza veni da lu cori.

Sil. Eu cra nicu edaju ancora a menti,
Chi lu vecchiu Menalca mi dicia :
Ch'amanu l'ervi ed amanu li venti :

E chi ddu ciumiceddu chi scurria
Sutta li nostri pedi, murmurannu;
Mi diceva iddu, chi d'amuri ardia;

E l'ocidduzzi, chi pri l'aria vannu,
'Ntra lu curuzzu sò nicu e gentili
Anchi d'amuri la fileccia cci annu.

E puru chisti cu suavi stili
Cantanu tutti l'uri e su fistanti;
Dunca amuri nun è tantu crudill.

Ridinu l'ervi in vrazzu a la sua amanti
Primavera; adurnannuci di ciuri
Lu bell'abitu so vagu e galanti.

E tu Titiru chianci di tutt'uri!
Cunsolati; si pasci sì di peni,

Ma poi nun voli genti morti Amuri.

Tit. Senti ssa sfrattatina? Forsi veni

Qualch'unu a nui?

Sil. Viju spuntari un cani:

Oh! cc'è Tirsi chiù supra e si tratteni;

Stà 'ntra 'na macchia; e comu lu Diu Pani

Smiccia 'na Ninfa, ch'avi un picureddu,

E fila cu la rocca o linu, o lani.

Oh Tirsi Tirsi, statti cuiteddu;

Nun smicciari li Ninfi di Diana;

Chi 'un pensi di Atteuni a lu maceddu?

Iddu stà sodu comu 'na campana;

Santu pri l'arma! mentri ch'è distrattu,

Na burra ci farria di bona gana.

Lu saccuni è ad un ramu e ancora intattu

Cc'è lu pani, e lu vinu; zittu zittu,

Ca vaju e cci l'aggranciu gattu gattu.

Ma lu cani! lu cani 'mmalidittu

Guarda ora lu saccuni ed ora a mia;

Forsi à compriu chiddu c'aju dittu?

Tit. Quant'invidia mi fai, biatu tia!

Pasturi, a cui li vogghi e li pinseri

Nun spiranu, chi scherzi ed alligria;

Lu celu ti li guardi tutti interi;

Ma 'un burlarti d' Amuri; li soi dardi

Quantu tardi su' cchiù, su' cchiù severi.

Cumpatisci l'amanti; usa riguardi;

Via sedi all'umbra, mentri chi d'intornu

Regna lu sulì, e tuttu brucia ed ardi.

Vidi, comu li pecuri ritornu

Fannu a li macchii; e li viteddi e vacchi

Mettinu all'umbra l'unu e l'autru cornu.

L'oceddi 'ntra li gaj posanu stracchi;

Sulu si esponnu a li cucenti arduri

Li friddi serpi cu li spogghi a scacchi.

Sedi cca sutta st'arvulu, o pasturi;

Eccu chi Tirsi la sampugna aguanta;
Senti lu cantu chi cci ditta Amuri.

Sil. Oh! cciaju gustu...

Tit. Zittu, ca già canta.

1

Tirsi canta. Già sutta di la fauci

Cadinu li lavuri;

Li gregni a li chianuri

Eccu di cca e di ddà.

La cicalledda rauca

Tra l'arvuli e li spichi,

Cu lu so zichi-zichi

Nn'annunzia l'està.

2

Scurri lu voi 'ntra l'arii

Da chista parti a chidda,

E lu frumentu sgridda

Sutta lu pedi sò.

Li juculani 'mmàttiti.

Sprannúzzanu la pagghia,

Chi lu tridenti scagghia,

Quantu cchiù in autu pò.

3

Lu ciuni è tantu poviru,

Chi trova sempri intoppi;

E cu pitruddi e sgroppi

Si metti a tu pri tù.

La pasturedde scausa,

Cugghiuta sinu a cinta,

Cci bazzica nastinta,

Senza timirlu cchiù.

4

Li venti cchiù nun ciatanu,

Nè cchiù lu voscu scrusci,

Ma movi l'ali musci

Un zefiru chi cc'è.

S'infocanu li vausi
Sutta l'ardenti Lampa,
Chi scarmuscisci e allampa
L'irvuzza viridi, oimè!

5

Licori, nun ti espeniri
A lu crudili raggiu;
Nni pò patiri oltraggiu
Lu biancu visu tò.

Sacciu pri to ricoveru
Un vausu chi si spacca,
Dintra l'umbrusa ciacca
Lu sulì nun ci pò.

6

Stu cappidduzzu 'nzajati
Fratantu di curina;
'Ntra ssa facciuzza fina,
Chi spiccu chi cci fà!

Un mazzu di galofari
A lu sinistru latu
Cci trovi cuncirtatu,
Chi bonu assai cci stà.

7

Nn'avrannu certu invidia
E Tisbi ed Amarilli;
Ma vali tu pri milli;
Nun pensu ad autra cchiù.

O stamu in gruttà sterili;
O in macehi aspri e imbuscati;
Sunnù pri mia beati
Ddi lochi uoi si tù.

8

Cc'è un fonti 'mmenzu all'arvuli,
Chi l'umbri si nutrica,
Quannu lu sulì pica
Lu friscu è tuttu ddà.

Cci cadi a pricipziu
L'acqua da 'na scoscisa;
Strepita e poi divisa,
Tra l'ervi si nni và.

9

'Ntra ss'acqui frischi e limpidi,
'Mmenzu a st'umbrusi lochi
Anatri foggi ed ochi
Triscanu a tinghi-tè.

Li Ninfi si cci sguzzanu:
Cui nata supra l'unna,
Cui sbruffa, cui s'affunna,
Cui sauta e grida : olè.

10

All'umbra di ddi salici,
Umidi, virdi e lenti
Fa chi l'està cuntenti
Jeu passi a latu tò.

Dda truvirai li zefiri,
Chi annacanu li cimi;
E lu susurru esprimì
Lu godimentu sò.

11

Si lu sciloccu indomitu
Cu l'alitu di focu
Di stu tranquillu locu
Turba l'amenità,
'Na grutta sutta un vausu
Sacciu chi spunta a mari,
Ch'invita a respirari
Piaciri e libertà.

12

D'areddara e di chiappari
'Nvirdicann li lati;
Dui viti 'ncirciddati
Davanti poi cci sù ;

E li sarmenti penninu
Cussl 'ntricati e spissi,
Chi pari chi 'un avissi
Nudda spiragghia cchiù.

13

A li soi spiaggi accostanu
Spissu li Dei marini;
Cu' è 'ncoddu a li Delfini,
Cu' è pisci pri mità.

Cci vennu li Nereadi
Cu l'occhi comu stiddi;
Li vrunni soi capiddi
Ad asciucari ddà.

14

Fama è, chi 'ntra ssi concavi
Maritimi ruccuni
Scupriu a Endimiuni
Cinzia lu focu sò.

Mentri pri cchiu sbamparicci
Li soi nascenti arduri,
Ciuscia cu l'ali Amuri,
E attizza quantu pò.

15

Forsi chi di la ciaccula
Ch'ardiu lu pettu ad idda,
Almenu 'na faidda
Fussi ristata ddà.

E chista speru farisi,
In tia sì forti e granni,
Chi l'amurusi affanni
Poi mi cumpinsirà.

IDILIU III.

DAFNI.

Guidava lu pateticu so carru
'Ntra li gravi silenzi la notti :
L'umbri abbrazzati a la gran matric antica
S'agnunavanu friddi e taciturni
Sutta li grutti e l'arvuli, scanzannu
Di la nascenti luna la chiara.

Di li murtali supra li palpébri
Sidia l'amicu sonnu, ed aggravava
Li sensi di suavi stupidizza;
Mentri chi di balsamicu ristoru
Lu riposu spargia li membri stanchi:

'Ntra la profunda placida quieti
Scutia di tantu in tantu 'na campana
Lu voi, chi ruminava 'ntra li grutti
L'ervi pasciuti a la vicina valli;

Sulu, oimè! lu riposu universali,
Tantu duci e graditu a cui respira,
Dafni ritrova, cchiù chi morti, amaru;
Dafni gratu a li Musi, a lu cui cantu
Pani spissu affacciau da li ruvetti
La testa, ed affilau l'acuti oricchi;
Dafni, oimè! sulu vigghia, chi chiantata
Avi in pettu la spina di l'amuri;

E cu li soi lamenti armuniusi
Esercitava a pedi d'un cipressu
L'ecu, spiritu nudu, chi va errannu
Di grutta in grutta tra macigni e rocchi;
Ch'impietusita a li soi peni amari
Li ripeti fidili, e li tramanna

A li valli vicini in chisti accenti :
Dafni canta. O bianca, lucidissima

Luna, chi senza velu
Sulcannu vai pri l'aria
Li campi di lu celu,

Tu dissipi li tenebri
Cu la serena facci,
Li stiddi impallidiscinu
Appena chi tu affacci.

Li placidi silenzi,
All'umidu to raggiu,
Di la natura parranu
L'amabili linguaggiu.

A tia l'amanti teneru
Cu palpiti segreti
La dulurusa storia
Mestissimu ripeti.

E mentri amari lagrimi
La dogghia sua produci;
Tu spruzzi a la mestizia
Lu sentimentu duci.

Quannu 'na negghia pallida
Ti vidi pri davanti,
Su' li sospiri flebili
Di lu miu cori amanti.

Pri mia la bedda e splendida
Tua facci si sculura,
Jiu, jiu lu miserabili
'Ngramagghiu la natura.

Pri mia li friddi vausi
Supra l'alpestri munti
D'orruri e di mestizia
Si coprinu la fronti.

Cu lamintusu strepitu
L'acqui a lu miu duluri
Chiancennu si sdirrupanu
Dintra li vaddi oscuri.

Pri la pietà suspiranu

Di li mei crudi peni,
Trimannu 'ntra li pampini,
Li zefiretti ameni.

La notti malinconica
Si parti, o s'avvicina,
Pietusa metti a chioviri
Lagrimi d'acquazzina.

A lu dulenti esempiu
Di l'alma mia rispunni
Zefiru, luna ed aria,
Notti, macigni ed unni.

Ma l'unica insensibili
Lu cori, oimè! cchiù duru,
E chidda pri cui spasimu,
È l'unica ch'aduru.

'Na rocca, un truncu, un ruvulu
Pri sorti mia fatali,
Pigghiau la bedda immagini
Di donna senza uguali.

Cun idda nun mi giuvanù
Li chianti e li duluri;
Nè pozzu amuri esigiri,
Pagannula d'amuri.

Giacchè l'affetti inclinanu
A un insensatu oggettù
O vaga Dia di marmura
Fammi lu cori in pettu.

Lu simili a lu simili
Sempri natura unisci;
'Mmenzu a li duri vausi
Dura la quercia crisci :

Sta liggi invijulabili
Di l'ordini immortali
Sulu pri mia si limita?
Pri mia nun è cchiù tali?

O bianca Dia, rigordati

Chi 'ntra li silvi erranti
D'un pastureddu amabili
Fusti tu ancora amanti,
E chi oziusu e inutili
L'arcu pri tia si fici :
Nè l'echi cchiù 'ntunavanu :
Diana cacciatrici.

Nè cchiù di cervi e daini
Li toi livreru e bracchi
Lu rastu sequitavanu
Tutti anelanti e stracchi;

Ma allegri festeggiavanu
Di lu pasturi attornu;
Quasi pri annunziariti
Lu gratu so ritornu.

Cu quantu to rammaricu
Juncevati importuna
Chidd'ura di curreggi
Lu carru di la luna?

Duvennuti dividirì
Da la tua gioia estrema;
Forsi t'avisti a pentiri,
D'essiri Dia suprema.

Cunsidira, cunsidira
Da lu to cori, oh Dia,
Lu statu miserabili,
La cruda pena mia.

O casta, ma sensibili
Ad una ciamma vera;
Sentimi e accogghi l'umili
Giustissima prighera;

Si mai gradita vittima
L'alma devota offriu;
O Dia, ddu cori mutacci,
O canciami lu miu.

Dissi l'affittu Dafni; e l'aspri trunchi

- » Strincia sutta un dinocchju prontu e lestu.
- » Chi dirrò di l'armenti e bistiamei?
- » (Sbarazzati li mazza di li spichi)
- » Cuprianu li ristucci comu sciami.
- » Ed in distanza li cullini aprichi
- » Sintianu risunari a li muggiti
- » Di voi, di tori, vacchi e soi nutrichi.
- » E li pecuri a guardj in varj siti
- » Vidiamu, e 'ntra li costi di muntagni,
- » O in mezzu a macchj, e sutta l'oliviti.
- » E li mandri, chi a modu di cuccagni,
- » Di provuli abbondavanu e ricotti,
- » Di tuma a furma a feddi ed a lasagni.
- » E 'ntra allegri merenni, e ciaschi, e gotti
- » Cu vaghi Ninfi 'ntra ciuruti prati
- » Ballavanu li granni e li picciotti.
- » L'echi, chi attornu stavanu 'ngruttati,
- » Risunavanu tutti ripitennu
- » Li soni, e canti armuniusi e grati.
- » E li ciumi, chi liberi scurrennu
- » 'Ntra junchi e canni in funnu a li vadduni,
- » Liggi avianu da l'omini di sennu;
- » Pri cui vinianu sutta li timpuni
- » Di terri coltivati abbivirannu
- » Li riseri e nuari di muluni;
- » E l'ortaggi ch'avianu tuttu l'annu
- » Grassa fuggghiami, e li jardini fulti
- » Pri la carrica quasi sdirramannu.
- » L'alpestri cimi di muntagni inculti
- » 'Ntra ulivi e querci, 'ntra castagni e pini
- » Imbuscati si stavanu ed occulti,
- » Dannu alloggiu e riposu a pilligrini
- » Groi, chi stanchi da li soi viaggi
- » Li pioggi annunziavanu vicini.
- » Voschi da cui trafanu li villaggi
- » Travi pri fabricari, e frutti, e ghiandri

- » Pri porci ed autri armali non salvaggi,
- » E ligna da bruciari utili a mandri,
- » E a la viddana chi va a cucinari
- » Quannu tornanu a giuccu li calandri;
- » Ura in cui si vidianu riturnari
- » A sonu di sampugni e friscaletti
- » Li pasturi, sfidannnusi a cantari.
- » Cui scummittia dui tenniri crapetti,
- » Cui 'na pulita ciotula di vusciu,
- » Ch'in rigalu la soggira cci detti :
- » Cc'era fora insculpitu affrittu e musciu
- » Un pastureddu a cui lu lupu un beccu
- » Cci avia rubbatu senza fari scrusciu :
- » All'autru latu cc'era supra un sceccu
- » Un picciriddu, e nautru poi di 'nterra
- » Cci tirava pr'invidia lu cileccu.
- » Quanta è diversa sta innocenti guerra
- » Unni presedi Apollini, da chidda
- » D'unni cc'è Marti chi ferisci e atterra!
- » Oh furtunata genti, oh beatidda,
- » Chi sapia ben conusciri e gustari
- » Li veri doni di benigna stidda!
- » Stavasi in iddi amuri ad intricciari
- » Catini, non di duru ferru, o d'oru,
- » Chi su' sempri gravusi a strascinari,
- » Ma di frunni e di ciuri chi ristoru
- » Davanu all'alma, e 'un eranu di pisu,
- » E spissu cci agghiuncia delficu alloru,
- » Quali un focu svigghiavacci improvvisu,
- » Chi prorumpeva in canti accusa grati,
- » Chi cchiù voti nni fu Pani surprisu,
- » E chiusu 'ntra 'na macchia l'incirati
- » Canni soi animannu, accumpagnari
- » Si benignava anch'iddu ddi cantati.
- » Baccu ogn'annu vineva ad abbuonari
- » Li tini e li palmenti, e di li viti

- » Faceva li purpanj prosperari.
- » Oh li nètteri grati ed esquisiti
- » Di li siragusani mei licuri!
- » Grazj Geruni a tia chi nn'ài struitti.
- » Tu chi nun sparagnasti e studj e curi
- » Per esaltari, e cu premj incoraggiri
- » L'utili cetu di l'agricolturi;
- » Comu a ddi tempi si vidia ciuriri
- » Sicilia tutta in generi e prodotti!
- » Veri ricchizzi pri cui sà godiri.
- » Pri l'abbundanza di li grani e frutti.
- » Multiplicannu l'omini a migghiara
- » Eranu popolati e campi e grutti;
- » A tanti vrazza chi facianu a gara
- » Pri daricci a la terra e motu e vita
- » Idda 'un fu mai di soi tisoni avara.
- » L'industria umana quann'un re la invita
- » La premia incoragisci ed assicura
- » Pò mai negarsi e starisi rumita?
- » Parli Caronna, chi a li patrij mura
- » Savj liggi dittau, si forsi in chisti
- » Trascurata fu mai l'agricoltura?
- » Liggi, chi poi rignari foru visti
- » In tutta la Sicilia, ed impegnaru
- » L'esteri nazioni a farni acquisti,
- » In virtù d'iddi tanti prosperaru
- » La Sicilia e l'autri isuli vicini,
- » Chi di l'Italia fu ditta granaru.
- » L'Esperidi Orti e fertili jardini
- » Favulusi di Alcinou sù reali
- » In Muncibeddu, e in tanti soi collini.
- » Oh li frutti esquisiti e colossali!
- » Li puma eranu citri a la grussizza
- » Bastava un piru a quattru commensali.
- » Chi dirrò di l'agrumi? Oh chi biddizza!
- » Vidiricci pendenti tuttu l'annu

- » Frutti, chi all'agru spusanu ducizza!
- » E mentri alcuni invidia all'oru fanna,
- » Autri spuntannu appena da li ciuri,
- » Autri penninu viridi maturannu!
- » Suavi è di li zagari l'oduri,
- » Li scorci aromi sù grati odorusi,
- » E oduranu li frundi e trunchi duri!
- » Li puma di l'Esperidi famusi
- » Criduti d'oru e chiddi d'Atalanta
- » Nun foru chi s'aranci priziusi.
- » L'ambrosia di li Dei, chi si decanta,
- » Nun è chi malvasia, chi si produci
- » Da una viti chi in Lipari si chianta.
- » 'Ntra li muntagni Iblei lu biunnu e duci
- » Nétteri, chi cci apprestanu li ciuri,
- » Ebi in forma d'apuzza lu conduci.
- » Vita biata di l'agricolturi,
- » Chi autri bisogni un conusciannu allura;
- » Ch'essiri cautelati da furturi,
- » Pri tuttu lu dicchiù supplia natura :
- » Clima benignu, terri aprichi e grati,
- » Chi esigianu lu giustu e non l'usura.
- » Li proprietà di ognunu assicurati
- » Erano sinu all'infimu viddanu
- » Da liggi santi e beni amministrati.
- » Lu publicu costumi interu e sanu
- » Rignava 'ntra citati e 'ntra villaggi,
- » Ed era l'omu da pertuttuumanu :
- » A li stissi nimici, e a li salvaggi,
- » Si mustrava beneficu ispirannu
- » Sensi d'umanità benigni e saggi.
- » Non ottinniru paci si non quannu
- » A Geluni li Punici juraru
- » Scacciari un sacrificiu esagrannu;
- » Cchiù li vittimi umani nun scannaru
- » All'ara di Saturnu, nè inumanu

- » Ministru cchiù avvicinasì a l'autaru.
» Quali conquistaturi, o Eroi sovranu
» Uguaggia mai la gloria di Geluni,
» Chi sparagnau, non sparsi sangu umanu?
» Chi la forza, li flotti e li squatruni
» Non impiegau provincj a soggiogari,
» M'a stabiliri in tronu la ragiuni.
» Sta virtù vera mai potti allignari,
» In terra, nè 'ntra l'omini cc'incugna,
» Di nostra età fu pregiu singolari.
» Oh s'in canciu di un umili sampugna,
» Comu chidda meonia auta e sonora,
» 'Na trumma avissi avutu 'ntra li pugna!
» La razza umana nun sarebbi ancora
» Illusa da 'na falsa gloria e un vantù
» Scioccu chi la degrada e la divora!
» Omeru, Omeru, oh quantu luttu e chiantu
» Ha purtatu a li miseri murtali
» La trumma tua, chi fu sonora tantu!
» Chi fissau di la fama supra l'ali
» Cui meritava 'ntra l'obliu periri
» Cu li tigrì e liuni ad iddu uguali!
» Chi di glorij adornau li straggi e l'iri
» Dannu a feroci titulu d'Eroi...
» Ma d'Atropu chi cchiù si putia diri?
» La morti dunca, e li ministri soi
» Si sù oggetti di gloria 'ntra lu munnu
» Negari ad un carnifici la poi?
» Alessandru augurannusi un secunnu
» Omeru, chi cu Achilli l'esaltassi
» Menzu globu infestau da capu a funnu.
» Marciannu poi di chisti su li passi
» Tant'autri omini torbidi e inquieti
» Stragi annu fattu in terra e gran fracassi;
» E chisti da l'istorici e poeti
» Sù titulati Eroi per ecu fari

- » A dda trumma chi ancora si ripeti!
- » Nè si avverti : chi chista ardiu purtari
- » La discordia anch'in celu 'ntra li Dei,
- » E chi in barbara età misi a sunari!
- » Nè si avverti : chi Teucri ed Achei,
- » L'uni vinti e bruciati, autri dispersi
- » Foru, e distrutti da flagelli rei!
- » E chi a li vincituri, ed a li persi
- » La vinditta focu è divoraturi
- » Chi li distrudi pri tutti li versi,
- » Infaust' a tutti, comu li punturi
- » Di dd'insetti, chi lassanu la vita
- » Nell'attu di sfogari lu fururi!
- » Saggi foru l'età chi conferita
- » 'Annu la gloria, e l'immortalitati
- » Cui fu la forza a li boni opri unita,
- » E a chiddi, chi l'umani societati
- » Beneficannu si sù fatti amichi
- » Pri utili e vantaggiusi ritruvati:
- » Erculi pri li dudici fatichi,
- » Baccu pirchi inventuri di lu vinu,
- » Cereri, chi truvau li biunni spichi,
- » Trittolemu, Esculapiu, e lu divinu
- » Vulcanu, chi pri mezzu di lu focu
- » Detti a metalli un utili destinu.
- » Sti sani ideci sù conosciuti pocu
- » Ogg'in terra; stà in celu, e 'ntra l'Elisi
- » La Verità, nè cancia situ o locu.
- » Oh! si all'omini fussi idda palisi!
- » Di miserj 'un sarrevanu un teatru,
- » E l'onuri e la gloria in autu misi,
- » Risplinnirianu in paci 'ntra l'aratru.

AUTUNNU.

EGLOGA V.

Interlocutori. — ERGASTU, MENALCA
e FILLI.

Erg. O Menalca, e unni appiccichi? ssi vausi
Sù sdirrupi, e sù chini di periculi:
O cadi o torni cu li pedi scausi.
E poi tu, ca si vecchiu, e di li siculi
Pasturi si lu cchiù ansianu e cautu
Lugreggiappretti'mmenzu rocchi e ardiculi?
Tantu, 'nzamai, cci voli a fari un sautu
Qualchi agnidduzzu e cu cazzicatummulì
Rumpirisi lu coddu ddi ddoc'au? *Men.* M'arritiru li pecuri ed assummulì;
Pirchi li venti instabili e cuntrarj
Raggiranu li pagghi comu strummulì;
L'Iridi pinta di culuri varj
S'incurva, e un ponti fà 'ntra mari e nuvulì;
Fannu vuci li groi straordinarj:
Comu s'in celu s'addumassi pruvulì,
Supra lu polu surruschi si vidinu;
E cc'è un frischettu poi suvulì suvulì;
L'anatri e l'ochi pri alligrizza stridinu;
Ca l'acqua, unn'iddi triscanu e si sguazzanu,
Già supra di la testa si la vidinu;
'Mmenzu a li crapi li corvi sbulazzanu
Ittannu vuci squacquarati e orribili;
E li giurani a funnu s'arrimazzanu:
La vacca isa li naschi, e l'invisibili
Aria nova si suca; e fora solitu
Cantau cchiù voti lu gaddu sensibili;
Puru arsira lu dissi, e parsi nolitu,

Chi la cannila avia la vampa varia,
E sfaiddua, e un meccu a funcia, insolitu;
E infatti eccu chi già s'annegghia l'aria;
Cànzati, Ergastu, sì; canzati subitu;
Oh chi burrasca nni veni cuntraria!

Erg. La prividisti a tempu; e nun nni dubitu
E di l'avvisu, amicu, ti ringrazzi;
Dda cc'è 'na grutta; vacci : ch'iu t'assubitu.
Tu veni, o Filli mia, chi un largu spaziu
Dda truviremu; e nni darrà ricoveru
Sinu chi Giovi di sfugari è sazia.

Ah Filli! Lu disignu di lu poveru
Mai veni a fini! senti chi disgrazia!
Vidi s'a tortu la sorti rimproveru :

Un Giaju, chi cu tanta bona grazia
Avia apprisu a parrari; e mai mostravasi
Di farmi vezzi la sua vogghia sazia;

Chi vulava e turnava, e in mia pusavasi;
Mentr'era 'ntra 'na rama; e Mopsu carica
Di canni e ligna l'asina arrinavasi;

Di l'aria un Nigghiu a l'improvisu scarrica
L'adugna e squarta... Ah! Filli! nun poi cridiri:
Quantu lu cori si nni attrista e incarrica ,

Lu persi, oimè! 'ntra un vidiri ed un sbidiri,
Era a tia destinatu pri spassariti;
E tu (chi pena!) nun l'avisti a vidiri!

Fil. Mi dispiaci, ma pensa a cunsulariti,

Oimè! pirchl di lagrimi ti assammari?

Forsi senza lu Giaju 'un sacciu amariti?

Oh bella grutta! Ed avi sali e cammari!
Talè Menalca, chi cugghiennu chiappari,
Si nni veni catammari catammari?

Prestu, Menalca, ca ti vagni... cappari!
Lu tempu strinci!

Men. E chi?... l'età... pacenzia,
Sù vicchiareddu, e un pozzu fari vappari,

Eccucei in salvu... Damucei licenzia
Ora a lu cèlu di sfugari e chioviri;
St'acqua va cchiù di l'oru in mia cuncenzia.
Fil. Chiuvisi, ma tu, Ergastu, nun ti smoviri:
Canta, e cchiù 'ntra la pena nun ricadiri;
Chi piaci stannu in commodi ricoveri,
Vidiri a terra li prim'acqui cadiri

1

Ergastu canta. Cadinu li prim'acqui;
Li venti fannu guerra;
L'oduri di la terra
Gratu si senti già.
'Nvirdicanu l'olivi;
Matura è la racina;
Filli, biddizza fina,
Eccu l'autunnu è ccà.
Senti li strepiti,
Curuzzu senti,
Già si preparanu
Tini e palmenti;
Cui stipi accommoda;
Cui vutti fà.

2

Sù junti li burraschi
Dda susu a li carrubbi;
Li trona cubbi-cubbi,
Vannu 'nougannu ccà.
'Ntra lampi e 'ntra surruschi,
Lu nuvulatu scinni;
Eccu sbrizzia; vinni:
È lesta l'acqua già.
Ora nni spuntanu
L'irvuzzi novi;
Dda cogghi lassanti;
Cca razzi trovi;
Dda cci sù sparaci;

Funciddi ccà.

3

**Li turdi e pettirrussi
Vugghinu 'ntra li gai;
Ogn'annu, già lu sai,
Vennu a svirnari ccà;
Dintra la mia capanna
Sù pronti e preparati,
La cucca e li viscati,
Pri quannu scampirà.**

**Vénicci 'nzenmula
'Ntra l'amureddi;
Chi poi li pispisi,
Li munaceddi,
Mentri cucchiàmu,
'Ncappanu ddà;**

4

**Sacciu 'ntra 'na scoscisa
Na sicu assai siccagna;
L'api di la montagna
Fannu lu meli ddà.**

**Chisti a li primi alburì,
Mentri tu si curcata,
Carriehi di jilata
Li cogghiu e portu ccà.**

**Pri cchiù delizia
'Ntra un cannistrinu
Li vogghiu spargiri
Di gelsuminu,
Sacciu ch'a geniu
Multu ti vè.**

5

**Di 'nsolia e muscateddu
Dut viti prelibati
Composi a 'mprigulati,
Chiusi di cca e di ddà;**

Sù vasci vasci, e a chiddu
Chi sutta si cci aggiucca,
Cridimi, giustu'mbucca,
La rappa pinnirà.

D'irvuzzi tenniri
Farroggiu un mazzu,
Pri poi sirviriti
Di matarazzu,
Quannu a curcariti
Tu veni ddà.

6

Melampu lu craparu,
Amicu di li musi,
Li flauti armuniusi
Dda 'ncostu accurdirà;
Sidutu 'ntra 'na rocca,
Cu noti di dulari
Li sfortunati amuri
Di Tisbi cantirà :

E chi pri l'astima
Chianceru tutti;
Lu stissu ceusu
Tinciù li frutti;
E fu sensibili
A la pietà.

7

Si Satiru importunu
S'ammuccia in qualche vigna,
La testa sua bicchigna
Scopriri lu farrà.

Lu primu chi nn'avvegna,
Li corna cci li ciaccu;
Si fidanu, ca Baccu
Cun iddi si cunfà.
Jòcanu, ballanu,

Spreminu mustu;
Tutti si nni untanu
Sinu a lu bustu;
Arruzzulannusi
Di cca e di ddà.

8

Di rappi pampinusi
Cincennucci la testa,
Mentri starremu in festa,
Lu mustu scurrirà.

Cussì fu vistu Pani
A li felici jorna,
Ch'avia 'mmenzu li corna
Racina in quantità.

Nè cchiù mustravasi
Di sdegnu invasu,
Cu l'amarissima
Bili a lu nasu;
Comu terribili
Divinità.

9

Cu scattagnetti e ciotuli
Ballannu pri la via,
Lu Diu di l'alligria
Ognunu onurirà,
Nui cunsacramu a Baccu
Lu duci so licuri .
Ma di lu Diu d'Amuri
Lu cori poi sarrà.

Deh vui tissitinni
La tila ordita,
Baccu e Cupidini,
Di nostra vita
'Mmenzu l'amabili
Tranquillità.

Isannu l'occhi, vidi linna linna
Cu lu sodali spintu ed a lu ciancu
Rivitticatu, e supra 'na quartara,
E nautra in manu, Joli, chi scurrennu
Appena si vidia pusari in terra.

Misi allura la ciotula da parti,
E tussiu multi voti, e fici scusa
Pur'anchi di scraccari, sin'a tantu
Chi Joli si vutau pri taliari;
Poi cci ridi, e intunannu un friscalettu,
Chi cci duvia sirviri a li cadenzi
Si cci metti a cantari 'ntra sti sensi.

Mirtillu canta. Sula all'acqua 'un t'azzardari,

Vaga Joli, amata figghia;
Ca lu Satiru ti vigghia;
L'aju vistu filiari.

La sua razza, tu lu sai,
Quantu è trista ed insolenti,
Avi trunchi pri parenti,
E pri casi spini e gai.

'N'avi cori, e 'un sapi amari;
Ma cci curri a li cchiù beddi,
Comu l'api a li fasceddi;
Comu l'ochi a li ciumari.

M'addunavi, chi si stava
Sta matina 'ntra un macchiuni,
E di vinu un ciutuluni
Tuttu allegro sustintava.

Isan l'occhi, e ristau cottu
In scupririti a lu chianu,
Si cci allascanu li manu,
E la ciotula fa un bottu.

Si nun sgarru, sù tri jorna
Chi ti vitti, benchi arrassu,
E currennu a stagghia-passu,
Ristau 'mpintu pri li corna:

E si 'un era chi scinnia,
Certu Faunu da 'na rocca,
Comu carni 'ntra li crocca
Appizzatu si vidia.

Puru ajeri ti smicciau
Supra dd'arvulu acchianatu;
Ansiosu ed affannatu,
Vulia scinniri e scuppau.

E ti pozzu assicurari,
Ca lu scoppu fu solleenni;
Iddu mustra chi 'un l'apprenni;
Ma si vidi zuppicari.

Tu si fora di li panni!
Ti nni burri! ma stà allerta;
Una sula chi nni 'nzerta;
Lu cumpensa di li danni.

IDILIU VI.

MARTINU.

L'omu chi nesci fora di la 'mmesta,
Cu scotiri li guidi e la tutela
Di la saggia natura,
Perdi la tramuntana e si smarrisci;
E quantu cchiù s'è d'idda alluntanatu
Tantu cchiù spersu si ritrova e senti
(Quannu di l'idei vani
Taci pri pocu lu tumultu riu)
Richiamarisi ddà d'unni partiu.

L'illudirà pr'un tempu la citati,
Li pompi, li spettaculi, lu lussu,
Li comodi e li gran magnificenzi;
Ma poi multiplicati
Senti l'interni passioni, e chisti
Crisciri cu lu crisciri di l'anni,

D'un passaru la vuci
Li cori e l'almi tocca
Cu lu so cantu duci.

Li canni armuniusi
Di li mei pasturedi
Fann'ecu a graziosi
Canti di varj oceddi.

Lu to oduratu anchi avi
Tributu consolanti
Di effluvj suavi
'Ntra tanti ciuri e tanti.

Li frutti t'aju datu
Suavi e dilicati,
Chi all'occhju, all'odoratu,
E sù a lu gustu grati.

Veni, diletto, veni;
La Matri tua ti chiama
'Ntra li vuschitti ameni,
Sutta 'na viridi rama.

La paci in cui mi fidu
Trove cu mia sulidda,
E amuri, chi lu nidu
Conz'a 'na turturidda.

La fidiltà di attornu
Mi trovi 'ntra li cani,
Attenti notti e jornu,
Amici e guardiani.

Palazzi mei priggianti
Sunnù sti eccelsi munti,
Sedi la maistati
'Ntra la sublimi frunti :

Vera magnificenza
Vera grandizza è in iddi;
Umana arti e potenza
Quantu sù picciriddi!

Osserva comu spiccanu

Dda supra querci e ruvuli,
Chi li soi testi ficcanu
In menzu di li nuvuli!

Quanti sti rocchi alpestri
Cuntennu in macchi e in grutti
Di alati e di pedestri
Razzi viventi tutti!

In aria suspisi
Attornu a chiddi alturi
Filianu ad ali stisi
L'Aquili e li Vuturi.

Di chiappari li troffi,
Li macchi a cunfaluni
Di areddara, sù stoffi,
Sù adorni a ddi ruccuni.

Ammira di dda susu
Comu un perenni ciumi
Ruina maestusu
L'unni mutannu in scumi!

Dintra l'occulti vii,
Di sti gran munti in funnu
Li sali e gallerii,
Li mei ricchizzi sunnu.

Chiddi, chi umanu ingegna
Metti a lu primu rangù,
L'oru e li gemmi, eu tegnu
'Ntra rocchi crita e fangu.

L'agati, li graniti,
Li marmi cchiù vistusi,
Sù a terri e petri uniti
Senz'ordini confusi.

Fannu di li mei grutti
Li basi e li pilastri,
Uniti a rocchi brutti,
Porfidi ed alabastri.

Vidi com'iu disprezzu

**St'inezj, a cui vui dati
Tantu valuri e prezzu,
Chi pr'iddi vi scannati!**

**Ma lassa sti caverni,
Nesci a l'apertu. e godi
Li mei biddizzi esterni,
Diffusi in varj modi.**

**Oh quanti specj, oh quanti
Aspetti variati**

**Presentanu li pianti
Ah'occhi mei purgati!**

**Quanti famigghi interi
Nutricanu d'insetti,
Chi poi volanu a scher!
Canciati in farfalletti!**

**La viti, ch'è di razza
Debuli e in vasciu situ,
Vidi comu si abbrazza
Lu chiuppu pri maritu!**

**Chistu pri cumpinsari
La sua sterilitati**

**Li rappi fa spiccar
Chi d'idda s'è aduttati.**

**St'ulivu, ch'è sfidatu
Lu tempu e li stagioni
Da un truncu fracassatu
Rinova un faidduni.**

**Li palmi e pini sunnu
Piramidi fastusi,
L'epochi di lu munnu
Ieu tegnu in iddi chiusi.**

**Lu gratu murmuriu
Di l'acqua chi dda scurri,
All'ervi dici : addiu,
Ieu partu, chi vi occurri?
Vuliti nutrimentu?**

Versu di mia stinniti
Li radichi, e a mumentu
Lu nutrimentu avriti.

L'arvuli in ricompenza
Li rami ad idda stenninu
Di la sulari ardenza
Cu l'umbri la difenninu.

Vidi quantu sù grati,
Quantu riconoscenti!
St'esseri inanimati
S'amanu da parenti.

Nè cridiri chist'unni
Inabitati : acchiana
Supr'acqua, e mi rispunni
Gracchiannu la giurana.

Cu squami poi d'argentu
Guizzanu muti in funnu
Autri, chi a stu elementu
Additti da mia sunnu.

Li susurranti apuzzi
Sparsi 'ntra ciuri ammira,
Tornanu a li cidduzzi
Ricchi di meli e cira :

L'armonica unioni
Si d'iddi scupririssi,
Di tua condizioni
Tu ti virgugnirissi.

Ultra di l'indefossi
Alati mei vicini,
Febu, chi gira e tessi
Nni porta pilligrini.

Presenta ogni stagiuni
Li specii soi distinti
A sbardi ed a squatruni
Di pinni vario-pinti.

Soi nunzj e missaggeri

**La Primavera manna
Rindini, chi leggeri
Scurrinu d'ogni banna.**

**Poi junci accumpagnata
Di quagghi e di sturneddi,
E d'una smisurata
Fudda di varj oceddi.**

**Ieu tutti li cunfidu
All'arvuli e a li prati
Pri farisi lu nidu,
Nutrirsi li cuvati.**

**Multi l'està vulannu
Cu nova reda allatu
In cerca si nni vannu
Di un clima timpiratu,
Di lodani in autunnu,
Di turdi e calandrini,
Di pettirrussi abbunnu,
Di pispisi e pinsuni.**

**L'invernu li gaddazzi,
Li groi, li nivalori,
E in margi e pantanazzi
Aju anatri e trizzoli.**

**Nè cumpagnia mi manca
Di armenti, e greggi; e chista
Nò, nun mi opprimi e stanca,
Ma grata m'è a la vista.**

**Mi opprimi e stanca, oh quantu
Tumultu di citati,
E da vulgari chiantu
Fastu di sfacinnati.**

**Cabali, intrichi, frodi,
Disordini e scumpigghi...
Oh cechi, e in strani modi
Digenerati figghi!**

Cussi a lu cori di Martinu parra

L'ingenua natura. E la ragiuni,
Chi di la verità senti la vuci
La gusta e trova duci,
L'accogghi, si commovi... ed eccu già...
Ma li passioni indomiti e sfrenati,
Chi da la prima etati
Suggiugata l'avianu, opponnu ad idda
Negghia di van'idei,
Chi li veraci ottenebra e cunfunni.
Cussì Martinu, chi gustatu avia
Un lampu di saggizza, è riturnatu
Machina comu prima,
Da l'abiti muntata.
E comu navi in timpistusu mari
Senza timuni, nè pilotu, tali
Resta l'afflittu a la discrizioni,
Ed a l'arbitriu di li passioni;
E senza chi si accurgia
Di l'internu complottu e di l'intricu,
Pri lu ristanti di sua vita è trattu
A fari chiddu chi avia sempri fattu.

IDILIU VII.

POLEMUNI.

Supra un ruccuni, chi si specchia in mari
Rusicatu da l'unni e li timpesti,
Chi orribili e funesti
Solinu 'ntra ddi grutti rimbumbari :
Duvi lu solitariu so nidu
L'aipi cu vuci rauchi e molesti,
Assurdannu ogni lidu,
Solinu spissu uniti visitari,
Scuntenti, e cu la testa appinnuluni
Sidia lu sventuratu Polemuni.

Polemuni chi saggiu conuscia
L'aspettu di li stiddi e li pianeti;
E quali d'iddi è ria,
E quali cu benigna luci e pura
Prumetti ed assicura
Paci, bunazza e tempi assai discreti;
Conusceva l'influssi cchiù segreti
Di l'ursa granni, chi nun vivi mai :
Di Castori e Polluci
Lu beneficu raggiu :
Di li Pleadi acquusi
Lu nuvulusu aspettu : e di Oriuni,
Chi torbidu riluci,
Previdia li tempesti : e di li venti
L'induli chi cumanna all'elementi;
Pirchl supra 'na spiaggia l'avia apprisu
Da Proteu stissu, chi di la sua grutta,
Comu fussi vicinu,
Leggi in frunti di Giovi lu distinu.

Ah distinu tirannu! E chi cci giuva

A Polemuni lu so gran sapiri,

Si tu cci sl 'nnimicu?

Sì poveru e mendicu,

Disprizzatu da tutti.

Nun trova amanti cchiù, nun trova amicul

Guardalu 'ntra ddu scogghiu,

Cu 'na canna a li manu,

Sulu, e spirutu in attu di piscari!

Chi sfoga lu so affannu cu cantari!

Polemuni canta.

Sà a lu munnu e un sacciu comu;

Derelittu e in abbandunù!

Nè di mia si sà lu nomu!

Nè pri mia cci pensa alcunu!

Chi m'importa, si lu munnu

Sia ben granni e spaziusu,

Si li stati mei nun sunnu,
Chi stu vausu ruinusu :

Vausu, tu sì la mia stanza;
Tu, cimedda, mi alimenti;
Nun àju autra spiranza;
Siti vui li mei parenti.

Cca mi trovanu l'alburi;
Cca mi trova la jilata;
Cca chiantatu in tutti l'uri
Paru un'alma cunnannata.

Si a qualchi aipa, cchiù vicina,
Cci raccontu li mei peni,
Già mi pari chianciulina,
Ch'ascutannu si tratteni.

'Na lucerta, amica mia,
Di la tana un pocu 'nfora,
Piatusa mi talia,
Chi cci manca la palora.

'Ntra silenzy profunni
Ogni grutta chianci e pena;
Di luntanu, ohimè! rispunni
A l'afflitta Filomena.

Jeu fratantu all'aria bruna,
Di li stiddi a la chiara,
Cercu in chiddi ad una ad una,
La tiranna stidda mia.

Quali viju cchiù sanguigna,
Quali scopru cchiù funesta,
Già la criju dda maligna,
Chi mi fulmina e timpesta.

Unni gridu : o ria potenza
Chi abitannu dintra ss'astru,
Chiovi in mia la quint'essenza
D'ogni barbaru disastru;

Si tu allura previdisti,
Ch'avia ad essirni di mia,

L'unni, li venti, e tutta la marina
Fermi ed attenti ascutanu; e li figghi
Di Nereu 'ntra li lucidi cunchigghi
Versanu perni 'ntra singhiuzzi e chiantu.
Nun c'è cui fazza strepitu; anzi tutti
Cu silenziu profunnu
S'impegnanu, acciocchl li soi lamenti
Ripercossi da l'ecu 'ntra li grutti,
Putissiru a lu celu iri vicinu,
Pri placari lu barbaru destinu.

Ma chi! l'aspru, inflessibili tirannu
'Ntra lu comuni affannu,
Timennu, chi pietà nun lu vincissi,
S'arma lu pettu duru e azzariatu,
Di setti scogghi e setti vausi alpini,
E all'oricchi vicini
Accenni trona fulmini e timpesti,
Pr'un sentiri ddi vuci aspri e funesti.

A tanta crudeltà freminu l'unni,
Li venti, e la marina ampia famigghia
Si turba e si scumpigghia;
E intorbidati poi li vii profunni,
Criscinu munti supra munti;
Disprezzannu li limiti e sotannu,
Supra lu scogghiu unn'era Polemuni,
L'agghiuttinu, e lu levau d'affannu:
Ed in menzu a li vortici cchiù cupi,
Vuci s'alzau, chi flebili e dulenti
Squarciau li negghi, e dintra li sdirrupi
'Ntunannu ripiteva amaramenti:
» Pri l'infelici e li disgraziati
» Qualchi vota è pietà si l'ammazzati.

INVERNU.

IDILIU VIII.

Era già la stagiuni, in cui lu sulì
Guardannucci a traversu e a la sfuggita,
Lassa li nostri campi abbandonati
A li cchiù lunghi notti e a li riguri
Di nivi e di jilatì;
Mentri in rigidu aspettu e minacciusu,
L'aria, lu celu e li superbi venti
Dichiaranu la guerra a li viventi,
Omini, e bruti, ferì, oceddi, insetti,
Timidi e rannicchiati o in mura, o in tani,
O in cavi trunchi d'arvuli robusti,
O 'ntra li vini di la matri terra,
O in caverni, o 'ntra grutti, o 'ntra capanni
Nni timinu li danni; e di rinforzi,
E di ripari cchiù tinaci e spissi
Armanu li ricoveri a se stissi.

Cussì mentri cui vivi e cui respira,
Pri cautilarsi da lu denti acutu
Di lu friddu nnimicu, e di la fami,
Spiega in propriu vantaggiu industria ed arti;
Muntanu vecchìu saggiu e vigilantì,
Sidutu in menzu di la sua capanna
'Ntra li figghi, li nori e li garzuni,
S'appoja ad un vastuni; e alzannu un pocu
La facci veneranna : Ottanta, dissi,
Inverni, uguali a chistu, ànnu concursu
A fari, ch'in bianchizza la mia testa
Cuntrasti cu li fardi di la nivi,
Stisi supra sti munti, a nui d'intornu;
Mastru d'esperienza a la mia menti
Ogn'unu di s'inverni m'à insignatu

Lettu già lu prucessu; e proferuta,
Fra lu comuni applausu e la gioja,
La fatali sintenza; attapanciatu,
Strascinatu, attaccatu, stramazatu
Fu lo porcu a l'istanti; un gran cuteddu
Sprofundannusi dintra di la gula,
Cci ricerca lu cori, e ci disciogghi
Lu gruppu di la vita : orrendi grida,
Gemiti strepitusi, aria ed oricchi
Sfardanu; e a li vicini e a li luntani;
Ed anchi fannu sentiri a li stiddi
La grata nova di lu gran maceddu.
Saziu già di la stragi lu cuteddu,
Apri, niscennu, spaziusa strata
A lu sangu ed a l'anima purcina;
L'unu cadennu dintra lu tineddu,
Prumetti sangunazzi, e l'autra scappa,
E si diperdi in aria 'ntra li venti;
O com'è fama passa ad abitari
Dintra lu corpu di un riccuni avaru;
Giacchl nun potti in terra ritruvari
Cchiù vili e schifiusu munnizzaru.

A li strepiti intantu ed a li vuci,
E multu cchiù a lu ciauru di lu grassu,
L'abitanti di tutta dda cumarca,
E chiddi supra tutti, a cui lu sangu
Rivugghi 'ntra li vini (o pri età viridi,
O pri focu d'amuri, chi li jeli
Renni tepidi e grati); allegri tutti
Concurrinu; giacchl costumi anticu
Fu sempri, e comu sagru conservatu;
Chi quannu un porcu celebri si scanna
Si fa festa comuni a la capanna.

Veni ambugghiata 'ntra 'na saja russa
La biunna Clori, e da li stritti pieghi
L'occhIU azzurru traluci, com'un raggiu

Di luna 'mmenzu a nuvula sfardata.
Melibeu l'accompagna, e 'ntra la facci
Si cci leggi la gioja, in parti figghia
Di chidda, ch'a li cori di l'astanti
Clori purtatu avia cu la sua vista.

Veni la vrunittedda inzuccarata
Joli chi ad ogni passu, ad ogni gestu
Pinci 'na grazia nova. Un viridi pannu
Cci gira pri la testa, ed abbassannu
Si unisci cu lu blù di la fodedda;
Chi spinta pri li fanghi, e sustinuta
Da lu vrazzu sinistru, si raccogghi
Tutta ad un latu in morbidu volumi.
Dameta cc'è vicinu; lu so cori
Penni da l'occhi d'idda, e si nutrisci
Di puri affetti, comu la gentili
Irvuzza nata supra di li rocchi,
Chi s'apri a la rugiada matutina.

Veni di l'occhiu nïuru e brillanti
Licori la grassotta; allegra in facci
Cci ridi primavera, ad onta ancora
Di l'invernu, chi regna 'ntra li campi,
Pannu nun soffri la rusciana testa,
Nè saja, nè autru impacciu; eccettu un rare
Suttilissimu velu, ch'è echiuttostu
Trastullu di lu ventu, chi riparu.
Tirsi cc'è appressu comu un agnidduzzu,
A cui la pasturedda ammustra e proi
Tennira irvuzza cota frisca frisca
Cu li proprj soi manu gentili.

Filli ed Ergastu sutta un palandranu,
Chi fa tettu e pinnata a tutti dui,
Juncinu; e li pasturi tutti intornu
Pri cuntintizza battinu li manu.
Filli pri affruntu cala l'occhi, e in facci
Senti 'na vampa, e fora cci scannia

'Mmenzu a lu biancu comu in orienti
La 'nsunnacchiata spusa di Tituni.

Cussì di tempu in tempu a la capanna
Autri e poi autri ninfi cu pasturi
Vannu supravinennu; comu appuntu
Quannu mettì a spirari maistrali,
Chi si vidinu in funnu a l'orizzonti
Ad una, a dui, a tri iri assummannu
Nuvuli, e dipoi nuvuli, e dipoi
Nuvuli arreri. e nuvuli d'appressu.

Già s'accordanu bifari e sampugni
E flauti e ciarameddi 'mmenzu a tutti
Sbulazza l'alligria; da cori in cori
Si rifletti e ripigghia, e si tramanna,
Sempri multiplicannusi e criscennu.

Mutti, induvini, scherzi, jochi, e danzi
Scurrinu supra l'uri destinati
A preparari e a cociri li cibi;
Già la tavula è lesta, nni dà signu
Muntànu cu lu scotiri, ridennu,
'Na campana di voi; battinu tutti
Li manu; e poi cu sauti e strambotti
Vannu a sediri, e mettinu a manciari.

Da principiu lu briu cedi a la fami,
Primu istintu fra tutti; e nun si senti
Chi un rumuri di piatti e di cannati,
E un certu surdu trafficu di denti;
A pocu a pocu sulitaria e bassa
Gira qualche parola, accompagnata
Di quasi un menzu scaccanu, o d'un sgrignu:
Comu 'ntra lu spaccari di l'alburi,
'Mmenzu di li silenzj ruggiadusi,
Si fa sintiri qualche rauca nota,
Chi una lódana azzarda sutta vuci;
Ma quannu poi si vesti l'orizzonti
Di purpura, e poi d'oru, allegri tutti

Turdi, merri, riiddi, e calandruni,
E passari, e cardiddi, e capifuschi
Rampinu a tutta lena; e cu li canti
Vannu assurdannu l'aria e li chianuri;
Tali dintra li ninfì e li pasturi
Sudisfatta la fami, l'alligria
Pigghia lu primu locu e sedi in tronu;
E pirchè fora 'nforzanu li nivi,
E cchiù di cchiù lu tempu va 'ncalzannu,
Pri nun pinsari a guai, peni ed affanni,
Si duna manu a un vinu di quattr'anni.

Già la chiacchiara 'ngrana, a tutta lena
'Ntisu, o nun 'ntisu, ogn'unu parracià;
Si rumpi pri accidenti qualchi piattu,
Pri accidenti si 'mmestinu cannati,
E giranu d'intornu allegramenti
Specii, muttetti, brinni e risati.
Già li cani s'azzuffanu pri l'ossa,
Unu arrizza lu pilu, autru lu schinu
Si torci com'un arcu, autru abbassatu
Sgrigna li denti, e cu l'occhi di bracia
'Murmura amminazzannu: eccu la guerra,
Tavula, piatti, tiàni, carrabbi
Minaccianu disordini e ruina :
Passiddà passiddà, gridanu tutti;
E fratantu guardannusi li gammi,
Cui li spinci, o ritira ammanu ammanu;
E l'autri poi mittennusi a lu largu,
Si vidinu li visti di luntanu.

Sciota accussì la tavula, s'intriccia
Grata armunia di flauti e sampugni;
S'invitanu li musì, e l'occhi intantu
Di tutti sù ad Uranu; a cui darmennu
L'api cchiù voti supra di lu labru
Cci fabbricarv vrischi di ducizza;
Iddu fratantu teneru, amurusu

Guarda Nici, chi zarca e 'ncripidduta
Si strinci 'ntra li panni; e si cci agguaccia,
Comu la vijuledda tra li campi,
Chi scanzannu la barbara jilata,
'Mmenzu pampina e pampina s'ammuccia.
Milli affetti ad un puntu lu pasturi
Scotinu; e nun putennu 'ntra lu cori
Tiniri a frenu l'amurusu affannu;
In tali accenti prorumpiu, cantannu :

1

Uranu canta. Vidi, Amuri, ch'è 'ngridduta,
Comu trema la mia Nici!
Ah succurri l'infelici;
Lu to focu porta ccà.

Vidi comu di li manu
Nni fa un pugu e poi lu ciata;
Pri cacciari la jilata,
Ch'ostinata si sta ddà.

2

Senti comu tramuntana
Ciuscia, grida ed amminazza!
Lu so friddu, chi nn'agghiazza,
Veni Amuri e calma tù.

Senti, oh diu! comu li grandini
Li canali strantullianu!
Li dui poli, oimè trunianu,
La timpesta strinci cchiù.

3

Oh lu lampu!... 'Un ti scantari,
Nici mia, nun cc'è paura;
Contr'un'alma bedda e pura,
Trona e fulmini 'un cci nn'è.

E si un tempu cu Semeli
Giovì fici stu delittu;
Fu ingannatu, fu costrittu,
Nni chianciu turnatu in sè.

4

Si l'invernu 'un ti rispetta;
Nun si sula, o Nici amata,
Sutta l'orrida jilata
La natura oppressa stà.

Oh! si vidi la muntagna
Tutta è bianca di un culuri,
'A canciatu cu l'orruri
La sua prima maistà.

5

Scapiddati e senza frundi
Li grand'arvuli ramuti
'Ntra li trunchi arripudduti
C'annu nivi a tinghi-tè.

La vaddata e la scoscisa
Risa è sterili e infelici;
Cchiù 'un cci canta la pirnici,
'Nocidduzzu cchiù nun cc'è.

6

Dda fontana unni l'estati
Rinfriscavamu l'arduri,
L'unni soi 'gnilati e duri
Scarzarari cchiù nun pò.

Cu li radichi a lu celu,
Lu gran pignu è in terra stisu;
Duvì un tempu cci avia incisu,
Nici mia, lu nomu tò.

7

Urvicati 'ntra la nivi
Li capanni a lu straventu,
Si distinguinu a gran stentu
Pri lu fumu chi cc'è ddà.

Dda vicinu ad un tizzuni
L'anzianu pastureddu
Stimpunia cu dd'aliteddu
La cadenti fridda età.

La cumpagna a lu so latu,
Cu li gigghia affumicati,
Di li tempi trasannati
Vanta sempri la virtù.

La lanuta rocca intantu
Và smagrennu e scinni jusu,
E li cianchi di lu fusu
Vannu unciannu sempri cchiù.

Ma la figghia spintulidda
Stà affacciata a la cumpagna;
E l'amanti, chi si vagna,
Ricunforta comu pò.

L'aspru invernu rigurusu
Pr'iddi è placidu e clementi;
Granni Amuri onnipotenti
Stu purtentu è tuttu tò!

Nici mia, chi pensi forsi
Di passari l'invernata
Sula, fridda, e scumpagnata,
'Ntra sti jeli chi cci sù?

Nè t'incrisci di te stissa?
Nè di mia ti pari forti?
E lu soffri? e lu cumporti?
Tantu cruda sarai tò?

'Ntra l'angusta mia capanna,
No, nun trovi meli e raschi,
Si purtaru li burraschi
Li spiranzi di l'està.

Purn dda cci truvirai,
A tia sula cunsagrati,
Li crapetti appena nati,
E una stipa ch'è a mità.

Lu tributu poi cchiù granni,
Lu rigalu finu e veru,
È d'un cori assai sinceru,
Tuttu amuri, e tuttu tò.

Deh gradiscilu, e ti juru
Pri li summi Dei felici,
Ch'ogni grutta dirrà : Nici,
Nici sempri eu cantirò.

IDILIU IX.

LI PISCATORI.

'Ntra un gruttuneddu in menzu a 'na scughiera,
Chi a l'inquietu mari facia frunti,
Dui piscaturi lu so jazziteddu
Si avevanu cunzatu d'arca asciutta,
Non d'intuttu sicuru
Di l'unni a l'inclemenzi,
Quannu ingrussati tentanu lu frenu
Scòtiri di li spiaggi, puru avvezzi
E l'ira e l'incostanzi a tollerari
Di stu elementu infidu,
Durmevanu tranquilli
A lu mmurmuru d'iddu ed a lu gridu.

Ed avirrianu cchiù godutu a lungu,
Morfeu, li doni toi; però la fami,
(Stanti la scarsa cena di la sira)
Un piulu mulestu suscitannu
'Ntra li vacanti visceri, cci caccia
Lu sonnu da li gigghia,
E prima di l'aurora l'arrisbigghia.

Strufinandusi l'occhi e sbadagghiannu,
Acchicchianu cchiù voti
Guardannu l'orizzonti, e da lu situ

Unn'è lu carru granni e la puddara,
Vidinu quantu spaziu trascursu
Avia la notti, e vennu a rilivari,
Chi cci vulia nautr'ura ad annalbari.

Tentanu appinnicarsi di novu,
Si sbotanu di l'unu all'autru latu,
Si stiranu, si agguccianu ,nè ponnu
Chiamari all'occhi soi l'amatu sonnu.

Pr' ingannari lu tediù e la noja
Di stari vigilanti ad aspittari,
Chi la tacita notti
Avissi tuttu l'emisferu scursu,
Intriccianu 'ntra d'iddi stu discursu :
Dissi lu menu vecchiu :

Vidi si onta maggiuri si pò dari?
Mentri sunnava chi gudìa manciannu
La fami m'à vinutu a risbigghiari!*

Quantu è pinusa la esistenza quannu
La miseria di supra si cci aggrava,
La tregua di li sonni anchi sturbannu!

La natura, ch'è tutta saggia e brava
'Ntra tutti l'opri soi, duvia la fami
Mèttiri in chiddi, a cui l'oru abbondava;

Dannucci l'isca duvia darci l'ami,
Ma dari l'ami a cui nun avi l'isca
Pari strammizza; tu comu la chiami?

Ripigghia l'autru : nostra riti 'un pisca
'Ntra stu mari profunnu, e lu cchiù saggiu
È chiddu chi lu menu si cci 'mmisca.

Dispiacinu la fami, e lu disaggiu;
Ma chisti lu manciari e lu durmiri

* Les personnes qui ne prennent pas une quantité suffisante de nourriture ont presque toujours, en dormant, le cerveau rempli d'images relatives au besoin qu'elles n'ont pas satisfait. Cabanis Rapport du physique et du moral. Vol. 4 pag. 473.

Cei fendinu gustusi di vantaggiu.

Dirrai : d'unni ti vinni stu sapiri?

Jeu lu cunfessu, 'un àju tantu sali;

Ma mi l'à dittu cui lu putia diri;

Sta fami, chi disprezzi, à virtù tali

Chi lu gustu cchiù gratu ed esquisitu

Duna a cibi, anchi vili e zuzzanali.

E l'omu da la sorti favoritu

Oh quantu spissu la disia sidennu

In una ricca tavula o convitu!

Chistu lu sacciu da un omu di sennu

Riccu e potenti, chi spissu cu mia

Si spassava piscannu e discurrennu.

Mi rigordu ch'ancora mi dicia,

Chi la fami fa l'omu industriusu,

E all'utili scuverti apri la via.

E chi all'incontru, l'omu facultusu,

O li commodi cerchi e li piaciri,

Divi di lu so' erariu farinn'usu.

Perciò una parti l'avi a conferiri

A chiddu primu. Ed eccu la natura

Comu sapi li cosi scumpartiri!

Mi diceva di cchiù : si si misura

La povertà da li bisognì, un granni

E bisognusu cchiù chi 'un si figura :

Senza cocu nun gusta li vivanni,

Senza un morbidu lettu 'un sa dormiri,

Pati si spissu nun cancia mutanni.

Senza criati nun si sa vistirì,

Cu li soi pedi nun sà caminari,

L'aria frisca l'offenni e fa patiri.

Avì bisognu pri li soi dinari

Di topi e firramenti, o di casceri

Fidili, chi nun pensi ad imbrugghiari,

Nun parru di stafferi e cammareri,

Ed autri, chi pri l'abiti contratti

Bisogni pr'iddu sù riali e veri.

Agghiunci a chisti li bisogni fatti

Da vani opinioni in fantasia,

Chi vonn'essiri tutti sodisfatti.

Lu lussu di carrozzi e di livria,

Li modi variati di vestiri,

Lu gradu, chi si briga e si disia.

'Nzumma eu tutti nun ti sacciu diri

Li cosi, chi mi dissi ddu signuri,

Nè mi li sà la menti suggeriri.

Sulu li dicu : chi li tristi e scuri

Tratti di la mia vita a ddi paroli

Tutti si trasmutaru in rosi e ciuri.

Ripigghia l'autru : cui di nui si doli

Dunc'avì tortu? Nè sul'infelici

Nui semu in terra? Amicu mi cunsoli.

E veru dunca chiddu chi si dici :

Chi pri lu spissu l'apparenza inganna,

E chi nun sù a stu munnu li felici.

La stissa signuria, chi l'occhi appanna

Viju, chi 'un è da invidiarsi tantu

Quannu si guarda da la giusta banna.

Ora prima chi agghiorni dimmi intantu

Tu chi sunnasti? E l'autru rispuì :

Mi parsi di sentiri un duci cantu.

Certu fu 'na Sirena chi diffusi

La miludia di li soi labbri tutta

'Ntra li silenzy di li campi undusi.

Gratu è lu cantu so, l'indoli è brutta,

(Comu mi è statu dittu) unn'eu timennu

Mi rannicchiai cchiù 'nnintra di la grutta.

Ma d'unni mai cci nescinu e cci vennu

Ddi teneri paroli e insinuanti,

Si lu cori è di tigri? Eu nun comprennu!

Fu sonnu certu. Oh sonnu! oh comu incanti!

Tu sulu dari a li mischini poi

Un squarciu di piaciri consolanti!
Ripigghia l'autru: li sospetti toi
Scaccia da la tua menti. Non Sirena,
Nè sonnu fu cu li chimeri soi.

Jeu m'era appinnicatu a mala-pena
La 'ntisi, e conoscivi da la vuci,
Ch'era la figghia di Raisi Balena,

Chi à varchi a mari proprj, e cci produci
Stu nigoziu ricchizzi in quantitati,
Pri cui la figghia in commodi riluci.

Sacci chi mi fu dittu 'ntra s'estati
D'unu, ch' 'un mi rigordu cchiù lu nomu:
Chi stu cantu a lu spissu è infirmitati.

E chiogni donna pri lu cchiù, ed ogn'omu,
Quannu sù ben nutriti e ben pasciuti,
Patinu in gioventù di stu sintomu.

Ora si stannu pinsirusi e muti,
Ora cercanu lochi sularini,
Unni si fannu li larghi chianciuti :

Ora a la luna, all'unni ora marini
Sfoganu cu cantari lu so affannu,
Chi dicinu, ch'è focu 'ntra li vini.

E cu sti soi lamenti in cerca vannu
Di cui cci suggerisci lu capricciu
Pri attaccaricci addossu stu malannu.

E chiddu ch'era primu leggiu e spicciu,
'Na vota ch'è attaccatu di stu mali
Prova li stissi guai, lu stissu impicciu.

E succedi a lu spissu, chi sta tali,
Chi cci attaccau sta malatia, lu lassa,
E scappa sana scutulannu l'ali :

O puru a lu cuntrariu, cci passa
All'omu, e resta chidda 'ntra li guai,
L'una si strudi e l'autru si la spassa.

Bon'è ca tu sti cosi nun li sai,
Mancu eu purria sapirli, si cuntatu

Nun mi l'avissi cui nni sapia assai.

Pirchl unu, comu nui, chi s'à stintatu

Lu tozzu, si scanzau sta malatia;

Chi un mali d'autru mali l'à salvatu...

Ma viju già chi l'alpa filia

Supra di l'unni, ed un gadduzzu d'acqua

Sentu chi cca davanti ciuciulia!

Eccu l'aurora a mari, chi si sciacqua

Li vrunni trizzi, e di l'oscura notti

L'umbri cicati metti in fuga e stracqual

Cugghiemunni li coffi e li cappotti,

Jamu a farinni l'isca, e trimulina,

Sutta li petri, e attornu di li zotti.

Poi tu ti situi 'mpizzu a dda catina

Di scogghi a mari, ed lu 'ntra lu ruccuni,

A cui lasciau lu nomu sta marina

Di lu fu svinturatu Polemuni.

IDILIU X.

LA VILLA FAVURITA.

*Di S. R. M. FIRDINANNU III Re di li dui
Sicilii.*

Siciliani musì, ora chi agghiorna,

E l'ariu abbunazzatu e risulenti

Cci fa spirari cchiù felici jorna,

Animati l'armonici strumenti,

Giacchl lu sonu di la mia sampugna

Scurri sulu 'ntra pecuri ed armenti.

Puru la manu, chi lu scettru impugna.

Non isdegna canciarlu 'ntra cert'uri

Cu rozza virga, ed a li mandr'incugna

Apollu tu ch'un tempu da pasturi

Isti di lu Re Admetu pasculanu

**Li vacchi 'ntra li Tessali chianuri,
Veni a guardarl'in oggi a Firdinannu,
Ch'avrai 'ntra macchi ruvidi e sarvaggi
Scannatu un lupu in sacrificiu ogn'annu.**

**Ti avvertu : incuntrarai 'ntra sti villaggi
Dafni cchiù belli, e nobili, e gentili,
Ma non menu di chidda onesti e saggi.**

**La Riali famigghia 'un avi a vili
Di Cereri, di Augea, di Tritolemu,
E di li primi età lu saggiu stili :**

**Cu l'innocenza a latu nui videmu
L'eccelsi Ninfì 'ntra li viridi prati,
E appena all'occhi proprj cridemu.**

**Oh Apollu tu pri mia scoti l'aurati
Cordi di la tua lira; è di tia dighu
Lu tema chi ti dà la nostra etati :**

**Lu Re, lu patri nostru a tia cunsighnu,
Dà a lu to cantu tanti grazj e preghi,
Quant'è lu cori so giustu e benignu;**

**Pri cui l'Eternu chi lu tuttu reggi,
Salvu da lu flaggellu universali
Ccà 'ntra nui lu cunserva e lu proteggi**

**Sinu chi lu gran mostu colossali
(Natu da sceleraggini e rapini,
Cabali, intrichi, stragi, e immensi mali,**

**Crisciutu 'ntra saccheggi e 'ntra ruini
Di l'arsi tempj e rovinati troni,
'Ntra orruri ed empietati) avirrà fini.**

**Lu celu già lu fulmina, ed opponi
La Gran Brittagna a cechi soi fidanzi,
E la sfrinata propria ambizioni.**

**Ma la sampugna mia li consonanzi
Nun à proporzionati a lu sughettu,
Supplisci, Apollu, tu li mei mancanzi.**

**Ch'eu ritornu a li campi, a lu ricettu
Di l'armenti reali, e in praterii
MELI.**

Pasciu la vista e l'alma di diletto.

'Ntra grassi mandri eu trovu, e in massariù

L'amica paci a Firdinannu allatu,

Chi a la discordia ria chiusi li vii,

Indarnu chista surfaru à jittatu,

Tutti li sforzi soi muntanu a zeru;

Focu di pagghi è subitu astutatu.

Ed eccu mentri brucia l'emisferu

'Ntra li guerri, li stragi e li rapini,

Cca la paci à fissatu lu so imperu.

In traccia d'idda vennu a sti confini

Li boscarecci Dei quasi vulannu,

Fauni, Silvani e Ninfi senza fini.

Li setti canni armonici sunannu

Lu capri-pedu Pani a manu junti

Godi lu novu Gianu cuntimplannu.¹

Li grassi vacchi coprinu li munti

D'immensa tagghia e di biddizza summa

Da l'auti schini a li lunati frunti:

Da capu-gaddu eccu una guardia assumma,

Nautra e poi nautra affaccia da Munneddu,

Di muggiti ogni vausu ribumma.

Autri a la mandra sù cu lu viteddu,

Autri proinu già li minni chini

A li pasturi misi a cuncumeddu.

Li zammàtari dintra di li tini

Raccogghinu lu latti, chi si munci

Cuvèrti di puliti e bianchi lini.

Cui quadari arrimina : nautru junci

Pabulu novu a la ciamma di sutta :

Cui li provuli appenni pri li funci :

¹ Giano è stato riputato il più prudente Re; la prerogativa, che egli avea di scoprir l'avvenire senza dimenticarsi il passato dinotata viene dai due volti con i quali viene rappresentato e chiamato ancor Bifronte

Cussl si vidi sempri in motu tutta
La famigghia di l'api a la prisenza
Di la Rigina 'ntra un fasceddu o grutta;
Cui fabrica li vrischi, cui dispenza
La raccugghiuta cira , cui deponi
Lu meli 'ntra li nnicchi, unni condenza ;
Cui fa la guardia attornu, cui si esponi
A sgravari lu pisu a li cchiù stanchi,
E tutti fann'un corpu in azioni;
Tali avanti a lu Re 'ntra li soi vanchi
L'operarj cchiù celebri ed esperti
Lavuranu li caci e tumi bianchi;
Tentannu sempri l'utuli scuverti
Pri lu produttu renniri migghiuri,
E già li provi sù custanti e certi :
Porta un caciù di Lodi lu sapuri
Cu l'oechi lagrimanti a la firità,
Nautru a Piacenza cci farria un onuri.
Cussl 'ntra brevi vidiremu unita
L'arti cu la natura, ed a rigatta
Fari a cui putrà cchiù l'opra compita.
Li rigali di Palla autru si adatta
A rendiri cchiù scarrichi e cchiù boni,
E già chiddi di Lucca o vinci o appatta.
Cc'è cui di Baccu modera e componi
L'indomita superbia, e già lu renni
Trattabili cu dami e cu matroni.
Cui di Pomona cchiù l'imperiu estenni
E lu ramu chi all'autru si marita
Vidi li non soi frutti e si sorprendi.
L'industria, chi da nui s'era sbandita
Pri la fertilità e l'avvilimentu,
Ora si accosta pirchl un Re la invita.
Sicilia mia ravviva lu talentu,
Rigordati li tempi di Geruni,
Ch'eri mustrata a tutti pri purtentu.

Si nun ti à scossu ancora lu comuni
Vantaggiu, nè la gloria, ti scota
Ora l'esempiu di lu to Patruni.

Apri l'occhi, risbigghiati 'na vota,
Vidi li campi inculti, abbandunati,
Chi scurriri si ponnu a brigghia sciota.

Vidi li munti in testa scalvarati,
Mentri vai mendicannu e ligna, e travi
Da li luntani ed esteri cuntrati;

Tu chi un tempu l'Italia abbondavi
Di frumenti e ligumi, ed ora a stentu
L'abitaturi pri l'abbastu nn'avi?

E tu pensi a li pompi, all'ornamentu,
A carrozzi ed a modi! E nun avverti
Chi la terra è lu to primu elementu?

Forsi ài sostituiti autri scuverti
O di commerciu o di manifatturi
Assai cchiù di la terra utili e certi?...

Ma duvi di la patria l'amuri
Mi à trasportatu! O Musa chiudi l'ali
Chi a la cità mi chiamanu li curi.

In idda mi à 'nchiuvatu lu fatali
Destinu. Ah và sampugna 'ntra 'na gnuni,
Giacchi la sorti, oimè, nni tratta mali.

Dura nicissità, chi nun perduni
Mancu a un discretu e simplici disiu!
Oh! putissi esclamari cu Maruni:

Chist'ozj grati mi l'à fattu un Diu!

¹ *Deus nobis haec otia fecit.* Alludendo a Cesare Augusto, che gli avea dato in proprietà un podere da poter trarne tutta la sua sussistenza, onde passare il resto della sua vita in quegli ozj tanto cari alle muse ed al filosofo contemplator della natura.

PARAFRASI

Di l'odi 11. d'ORAZIU di lu libru di l'Epodi.

Beatiddu cui campa sfacindatu,
Comu l'antichi, e cu li proprj voi
Si cultiva lu campu ereditatu;

E passa in libertà li jorna soi
Tranquillu, senza debiti, nè pisi,
Senza soggezioni e senza noi :

Chi nun si pica di battagghi e imprisi,
Nè si fida a lu mari, e s'è in timpesta,
Lu guarda arrassu mortu di li risi:

Chi fui li Tribunali comu pesta;
Nè pri guardari li superbi casi
Mai si scomponi a spinciri la testa :

Chi attenni a fatti soi, si nesci o trasi;
Ora marita cu l'amici chiuppi
Li viti e li sarmenti li cchiù spasi :

Ora affaccia da un'vausu, e in varj gruppi
Guarda in funnu a la valli li mugghianti
Vacchi e crapi chi dda pascinu a truppi :

Ora a li rami inutili e pisanti
Passa la runca, e a lu so locu insita
Li frutti cchiù graditi, o cchiù eleganti;

Ora di l'api spremi la squisita
Ambrosia chi cunserve in lochi sani
Pri cunfortu, e delizia di la vita;

Ora tunni a li pecuri li lani :
E quannu poi di frutti curunatu
L'autunnu isa la testa 'ntra li chiani,

Chi piaciri chi prova ! oh ch'è priatu !
Quannu cu li soi manu cogghi e tasta
Lu piru, chi lu 'nzitu à maturatù !

E la racina fatta, chi cuntrasta

Cu la purpura, e a tia di propria manu,
Priapu, ti nni appenni 'na catasta;

E nni rigala a tia, Patri Silvanu,
Chi facennu li latri spavintari,
Di li limiti sì lu guardianu,

Ora si jetta longu a ripusari
Sutta un'ilici antica, o sedi accanto
Di la gramigna; forti a sbarbicari :

Cadinu l'acqui da li rocchi intantu,
E l'oceddi 'ntra silvi opachi e chiusi
Ciuciuliannu, intriccianu lu cantu.

E li fonti scurrennu armuniusi,
Vennu a chiamari supra l'occhi stanchi
Li sonni in aria-in aria assai gustusi.

O quannu poi li vausi, e li lavanchi
L'invernu 'ntra li trona, e li timpesti
Tutti di nivi fa cuverti e bianchi,

Scurri li densi macchi, e li furesti,
Fuddannu cu li cani lu cignali,
Chi infuriatu 'ntra l'insidj 'mmesti;

O stenni a furca supra li sipali
Riti laschi e suttili, inganni e frodi,
Chi a li turdi guluti sù letali;

E lu timidu lepru in varj modi,
E lu straniu groi prisu a lu lazzu,
Sunnun premj di cui tripudia, e godi.

A sti piaciri, qual'è mai ddu pazzu,
Chi nun scorda li mali chi cci apporta
Amuri, chi di cori fa strapazzu?

Chi si poi la pudica mogghi accorta,
Utili a la casuzza e a la famigghia,
Allegru lu diverti e lu cunforta,

(Comu donni Sabini di vormigghia
Facci, o comu la mogghi arsa, appigghiata
D'un Pugghisi massaru a maravigghia),

E versu l'ura di la ritirata

Pripara la merenna a lu maritu,
E fa di ligna sicchi 'na vampata :

E li pecuri allegri a lu so situ
Chiudi ed inciarra, e munci l'abbuttati
Minni 'ntra l'unu all'utru pugu unitu,
E li vini di un annu cunsirvati
Spinoccia, e senza spenniri un bajoccu,
Allesti la sua tavula... Oh beati!

Chi pateddi reali? Nè anchi un toccu
Di pisci raru, ch'a nui lu marusu
Porta, nè oceddi d'Asia, o di Maroccu

Sunnu un cibù pri mia tantu gustusu,
Quantu l'olivi grassi, o impassuluti,
Cutulati da un ramu vigurusu.

O l'agra-e-duci, ch'ama li tinuti
Fertili, e chiani, o malvi lubricanti,
Boni pri cunsirvari la saluti;

O l'agnedda ammazzata 'ntra li santi
Festi di lu Diu Termini; o un crapettu
A lu lupu strappatu, palpitanti.

'Ntra sti merenni è puru un gran diletto
Lu vidiri già sazj riturnari
Li pecuri a l'amicu so ricettu.

E li voi tardi e lenti strascinari
Lu jugu cu lu vommaru sbutatu,
Stanchi già da lu lungu lavurari.

E quasi un sciamu di garzuni a latu
Chi o serv'in casa, o stà 'ntornu a lu focu,
Chi a li soi Dei Penati è consagratu.

Cussì dissi Alfiu l'usurariu, e pocu
Già manca pri spacciarisi burgisi;
Ma ristarù li così a lu so locu :

Lu dinaru a riscotiri si misi
Da tanti pigni e tanti debitori,
Pri poi versu lu primu di lu misi
'Mpiegarlu a novi sburzi e a novi usuri.

O D I.



I.

LU VIAGGIU RETROGRADU.

L'innatu Geniu,
Chi mi strascina,
Dissi acchiappannumi :
Orsù, camina.

Ed ingulfannusi
'Ntra li sfunnati
Abbissi, e vortici
Di età passati,

In parti rampica,
In parti affunna
'Ntra 'na voraggini
Di obbliu profunna.

Dda spissu incontrasi
(Oh incontri grati!)
Cu li gran Genii
Di chiddi etati,

Chi quasi ciacculi
Brillanti e chiari,
Vennu ddi tenebri
A rischiarari.

In aria Pindaru
Vidi e stupisci,
Cerca ragghiuncirlu,
Ma cci spirisci.

Scopri la tenera
Saffu, chi spira
Ciammi, ch'infocanu

Anchi la lira :

Scontra 'ntra un sequitu

Di grazj pronti

Lu lepidissimu

Anacreonti :

Di allegri giuvini,

Di Ninfi allatu

'Ntricciannu brinnisi

Menzu 'ngriciatu :

Nostra delizia

(Miu Geniu dici)

Salvi, e in ogni epoca

Regna felici;

No, nun t'invidiu

Trastulli e danzi;

Ma lu to seculu,

Li circostanzi;

Dici e poi seguita

Lu so viaggiu

Duvi risplenniri

Vidi un gran raggiu.

Eccu Teocritu,

Chi di Geruni

A la grand'epoca

'Ntricia curuni.

Oh Cignu amabili,

Pri cui fastusa

Scurri la sicala

Fonti Aretusa!

Li trummi cedanu,

Cui d'idd'incugna

A lu gran meritu

Di tua sampugna?

Chiddi decantanu

Straggi e bravura,

Chista la simplici

Bella natura.

Oh pazzi! E cridinu

Li menti umani

Felicitarisi

D'idda luntani!

Dici, e incaminasi

Pri oscuri vii

Di Dafni all'epoca

Cara a li Dii.

Lu trova in placida

Silva tranquilla,

Unn'acqua un vausu

Limpida stilla;

Cci penni tacita

Sampugn'a latu;

Un cani all'alitu

Cci sta curcatu;

Di attornu pascinu

Vacchi infiniti,

L'echi ribumbanu

Di li muggiti;

Li prati ridinu

Sutta li curi,

E lu bon ordini

Di li pasturi;

E intantu sedinu

Dda spinsirati

Paci e Giustizia

Stritti abbrazzati.

Ccauntu fermasi

Miu Geniu, e dici :

O grata imagini

Di età felici!

S'in mia t'insinui

Cu tali ciarmi

Com'è possibili

Da tia staccarmi.

II.

LA NASCITA DI AMURI.

Da la vaga Citeria,
Non 'ntra stentu e 'ntra dului,
Ma 'ntra risu ed alligria,
A lu munnu nacqui Amuri.

Quantu nicu, tantu beddu,
E sì ben proporzionatu,
Chi paria cameu di aneddu
Di un valuri smisuratu.

Li Dei tutti a stu purtentu
Inarcavanu li gigghia,
Cuntimplannu ad occhiu attentu
Sta stupenna maravigghia.

Lu stupuri nun li lassa,
Anzi cchiù si avanza e crisci,
Pirchi cchiù chi tempu passa
Lu bambinu sminuisci.

Era inutili lu tantu
Latti ad iddu; di lu velu
Scurria fora tuttu quantu,
E lassau 'na striscia in celu.

La Dia mesta e scunsulata
Chi lu figghiu ia mancannu,
A lu fatu s'è indrizzata,
Sta prighera presentannu.

A chi darmi un beddu figghiu
Si mi manca natu appena?
Suggeriscimi un cunsigghiu
Pri nutrirlu e darci lena?

Rispu' iddu : Si a la luci
Nautru partu purtirai,
Quannu chistu darà vuci

L'autru crisciri vidrai.

Sta ricetta, mi crid'iu,
Nun fu pr'idda amara tantu...
Basta, l'ordini eseguiu,
E l'affari iu d'incantu.

Eccu in fini fu avvirata
Di lu fatu la sintenza,
Di una figghia s'è sgravata,
Chi chiamau : Corrispondenza.

A lu nasciri di chista
Pigghiau ciatu lu puttinu,
E quant'idda forz'acquista,
L'autru crisci, e fa caminu.

Già cci spuntanu l'aluzzi,
Chi s'impinnanu a momenti,
Poi niscennu li manuzzi
Vola in aria, e fa purtentì.

III.

LI CAPIDDI.

Chi tirribiliu!
Chi serra-serra!
Deh curri, o Veneri,
Sparti sta guerra.

Quindici milia
Cechi amurini,
Tutti si 'ngrignanu,
Fannu ruini.

Cui punci e muzzica;
Cu' abbrucia ed ardi;
Cui tira ciaccoli;
Cu' abbija dardi.

'Ntra lu spartirisi
Li cori prisi,

Vinniru a nasciri
Sti gran cuntisi.

A sta notizia
La Dia di Gnidu
Curri, precipita,
Ittannu un gridu.

Ed è possibili,
Chi 'un cc'è momentu
Di stari 'nzemmula
Tanticchia abbentu!

Giacchè nun giuvanu
Menzi e riguardi,
Vi farrò a vîdiri,
Muli bastardi...

Dissi : e 'un truvannucci
Megghiu riparu,
L'afferra, e carcera
Tutti di parù;

Poi cu finissimi
Fila indorati
L'ali chi sbattinu,
Teni 'nchiaccati...

Deh! ferma, o Veneri,
Vidi ca sbagghi,
Pirchè voi crisciri
Li mei travagghi?

Lu miu martiriu
Ti paria pocu,
Vulisti agghiunciri
Ligna a lu focu?

Chisti chi liganu
L'aluzzi ad iddi,
Di Nici amabili
Sù li Capiddi.

Dintra li bucculi
(Oimè, chi arduri!)

Comu svulazzanu

Li nichi Amuri!

Parti s'aggranu,

Privi di paci,

Di la sua scufia

'Ntra lu 'ntilaci,

Cui di li Zefiri

Cerca ristoru,

Sauta, e fa smoviri

Li fila d'oru.

Parti si curcanu

Supra lu coddu,

Ch'è un finu avoliu

Pulitu e moddu.

E di dda mannanu

Saitti e lampi;

Ahi! cui pò reggiri

'Ntra tanti vampi!

Ah! vinni a chioviri

In mia sta guerra!

Stu tirribiliu!

Stu serra serra!

IV.

LU GIGGHIU.

La bema lacera,

Spinnatu tuttu,

Chiancia Cupidini

A chianta ruttu:

Rucculiavasi

Pallidu, e zarcu:

Me matri Veneri

Mi rumpiu l'arcu.

O! beni stijati

(Cci dissi allura):
Tu sì diavulu,
Non criatura;
'Ncrepati, ruditi;
Sì: cci aju gustu,
Almenu termina,
Speddi stu sustu.

A st'improperj
Singatta e taci;
Ma dintra è torbidu,
Nun trova paci.

Posa lu guvitu
Supra di un ciuri,
Finci di dormiri,
Ma 'un dormi Amuri.

Poi tattu 'nzemmula,
Pigghiannu ciatu,
Grida ; Vittoria,
L'arcu è truvatu;
L'areu infallibili,
Chi va pri milli,
E l'adorabili
Gigghiu di Filli.

Dissi: e di un subitu
Scuccannu un dardu;
Si 'ntisi un murmuru :
Ahi! ahi! com'ardu!

V.

L'OCCHI.

Ucchiuzzi niuri,
Si taliati,
Faciti cadiri
Casi e citati;

'Na ducizza chi mai speddi.
'Ntra lu labbru culuritu
Di lu caru amatu beni,
Cc'è lu meli cchiù squisitu,
Suca sucalu ca veni.

* Dda cci misi lu piaciri *
Lu so nidu 'ncilippatu
Pri adiscari pri rapiri
Ogni cori dilicatu.

* A lu munnu 'un si pò dari
Una sorti cchiù felici,
Chi vasari, chi sucari
Li labbruzza a la mia Nici.

VII.

LA VUCCA.

1

Ssi capiddi e biunni trizzi
Sù jardini di biddizzi,
Cussl vaghi, cussl rari,
Chi li pari nun cci sù.

Ma la vucca cu li fini
Soi dintuzzi alabastrini,
Trizzi d'oru, chi abbagghiati,
Perdonati, è bedda cchiù.

2

Nun lu negu amati gigghia,
Siti beddi a maravigghia;
Siti beddi a signu tali,
Chi l'uguali nun cci sù.

* Le poesie notate coll'asterisco * sono quelle tratte
volume postumo, e dai giornali; come si anco quelle
si sono per la prima volta dagli autografi ricavate.

Ma la vucca 'nzuccarata
Quannu parra, quannu ciata,
Gigghia beddi, gigghia amati,
Perdonati, è bedda cchiù.

3

Occhi in vui fa pompa Amuri
Di l'immensu so valuri,
Vostri moti, vostri sguardi
Ciammi e dardi d'iddu sù.

Ma la vucca quannu duci
S'apri e modula la vuci,
Occhi...Ah vui mi taliati!...
Pirdunati, 'un parru cchiù.

VIII.

LA VUCI.

1

Vola in aria 'na Vucidda,
Cussì grata, cussì linna,
Chi lu cori già nni spinna;
Duci-duce si nni và.

L'Amurini sutta l'ali
L'equilibranu suspisa;
Ora cala ed ora jisa,
Ora immobili si stà.

D'ogni pettu e d'ogni cori

2

Com'avissi già la chiavi,
Duci, tenera, e suavi,
L'apri e chiudi a gustu sò.

Trasi dintra sinu all'alma,
La solleva, l'accarizza,
Cu 'na grazia, 'na ducizza,
Chi spiegari nun si pò.

Quannu flebili e dolenti
Duna corpu a li dukuri,
L'arpa stissa di l'Amuri
Nun è tenera accussì.

Quannu poi scappannu vola;
Quannu poi si ferma e trilla,
Pari a nui, chi l'aria brilla,
Tuttu è allegru, tuttu è insì.

S'idda rumpi qualchi nota,
Da li Grazj persuasa,
Già lu stomacu nni scasa,
Nun si ciata affattu cchiù;

Quannu sempri sminuennu,
Quasi manca, quasi mori,
Si fà stragi di li cori,
Dillu, Amuri, dillu tù?

IX.

L'ALITU.

Profumeddu gratu e finu,
Di cui l'aria s'impanna,
D'unni veni? Cui ti manna?
Quantu va ca l'indovinu?

Qualchi spratticu dirria;
Ca si figghiu di li ciuri;
E li spiriti cchiù puri
Tutti sunnu uniti in tia;

Di li ciuri è veru nn'ai
La fraganza la cchiù pura;
Ma però si senti allura,
Ca li superi d'assai.

Dirria nautru : Un Zefiretta

Di l'arabici cuntrati,
Tanti effluvj prelibati
Cosi, e vinni cca direttu;
Si li voscura Sabbei
Si d'Arabia li virduri,
Avirrianu tali oduri,
Cci starrevanu li Dei.
Profumeddu, chi nni dici?
Ridi a tanti dicirti!
Però a mia nun mi trizli,
Tu sì l'Alitu di Nici.

X.

*LU PETTU.*¹

1

'Ntra ssu Pittuzzu amabili,
Ortu di rosi e ciuri,
Dui mazzuneddi Amuri
Cu li soi manu fà.
Cci spruzza poi cu l'ali
Li fiocchi di la nivi;
'Ntricia li vini e scrivi:
Lu paradisu è ccà.

2

Ma un'importuna nuvola
M'ottenebra lu celu;
Appena 'ntra lu velu
'Na spiragghiedda cc'è.
Armata d'una spingula,

¹ Questa e la seguente sono traduzioni di due canzonette entali. Il nostro Autore si è ingegnato per quanto gli è to possibile di conservarne lo spirito de' pensieri e mode-
ne la licenza delle espressioni.

Ma in un cori dilicatu
Lu to ciatu oh quantu pò!
Quali ciamma, quali affettu
Svigghia in pettu un guardu tò!
È simpaticu, è gentili,
Nè virili cori cc'è,
Chi un si senta risbigghiari
Li cchiù cari e duci oimè.

XIII.

LA SIMPATIA.

A la bedda Dia di Gnidu
Lu gran cintu purtentusu
Fu rubbatu da Cupidu
Diu potenti e capricciusu,
Ed a Fillidi sua cara
Cei lu cinsi e dissi poi :
La natura ben pripara,
Eu compisciu l'opri soi :
Grazia, spiritu, biddizza
Tinn'à datu senza cuntù,
E si vidi cu chiarizza,
Ch'era in gana 'ntra ddu puntu.
Jeu stuputu a sta eleganza,
Pri nun darimi pri vintu
La magnetica pussanza
Ti presentu 'ntra stu cintu.
Di cui nn'aju vistu provi
In mia matri, ed in Giununi,
Pri cui chista tirau Giovi,
Comu fussi un picuruni.
La sua forza è singulàri,
Tuttu cedi a lu so imperu,
Da putiri conquistari,
Si tu voi, lu munnu interu.

XIV.

LI GRAZZJ.

Doppu chi l'Asia,
Già quasi tutta,
Cadiu per Elena
Arsa e distrutta,
In tonu seriu
Li Dei pinsaru
A sti disordini
Dari riparu.

E pirchè vittiru,
Chi la biddizza
Junt'a li Grazj
Gran focu attizza,

Perciò decretanu:
Chi mai echiù visti
Fussiru 'nzemmula
Chidda cu chisti.

Dunca spartendusi
Da Citeria
Li Grazj pigghianu
Pri nautra via.

Cci va Cupidini
Manu cu manu,
Stanti lu geniu
So juculanu.

Trovanu in Fillidi
Grata accugghienza,
E in idda fissanu
La permanenza.

Intantu Veneri,
Scuntenti e mesta,
Gira sbattennusi

Sula la testa :

Pri terra ed aria,

Cità e chianuri

Scurri spianaucci :

Chi nn'è di Amuri?

Ma poi truvannulu

Letu e cuntenti,

Dissi sgridannulu :

Ah! sconuscenti!

Cussi dimentichi,

Barbaru, ingratu,

La matri propria,

Chi t'à addivatu?

Matri, pirdunami,

Dissi Cupidu,

Mi parsi a vùdiri

Cea lu to nidu :

L'anni mi scursiru

Cussi suavi,

Chi 'un potti accorgirmi,

Chi tu mancavi.

XV.

LU GESUMINU.

1

Gesuminu, tu mi ammaschi,

E nun viju lu pirchi;

Stari in menzu di sti raschi

Nu lu negu, ch'è un gran-chi.

2

Ma li rosi e l'amaranti

C'aju vistu unni si tù:

Un onuri datu a tanti,

È finutu, 'un vali cchiù.

3

Cu ssa boria e ssa livata,
Tu ti cridi quasi un Rè?
Ma nun passa sta jurnata,
Ca finisci cu l'olè.

4

Supra donni lu so fastu
Nuddu mai fundari pò;
Forsi v'amanu, ma a tastu,
Oggi si dumani nò.

5

Vidi 'nterra spampinatu
Ddu galofaru ch'è ddà?
Chistu ajeri fa aduratu
Comu nautra deità.

6

Ora 'un tocca cchiù cantageiu,
Si cci spii, dici: oimè!
Pirchi sugnu afflitu e musciu,
Pietà pri mia 'un cci na'è!

7

Benchì elettu 'ntra li ciuri,
Gesuminu ora si tà;
Forsi avrai pri successuri
Li cchiù tinti chi cci sù.

8

Chi unni regna l'incostanza,
È cucagna; e sai pirchi?
Pirchi ogaunu avi spiranza,
Oggi nò, dumani sì.

XVI.

L'ARUTA.

Malannata chi vi vegna.

Rosi, Gigghi e Gesuminu:
Nudda Ninfa cchiù vi tegna
'Ntra lu so pittuzzu finu;

Nici pallida e trimanti,
Anelanti e strangusciuta,
Sarria morta 'ntra un istanti
Si nun era pri l'aruta.

Sia decretu di l'Amuri,
Sia destinu sconuscenti,
Li cchiù beddi 'ntra cert'uri
Sù soggetti a st'accidenti :

A lu cori si cci abbija
Una negghia, un nuvuluni,
Chi li torci, sforasija!
Comu vipari e scursuni;

E cci movi tanta guerra,
Chi lu velu palpitanti,
Laceratu cadì a terra,
E nni tremanu l'amanti.

Ciuri, vui superbì assai
Pri tant'abiti pompusi,
'Ntra st'Oceanu di guai
Stati friddi ed oziosi!

A chi tantu esaggerati
La fraganza cchiù esquisita,
Si cci accrisci, o ciuri ingrati,
Lu disordini a la vita?

Ma l'aruta, ch'è pudica,
Benchì poc u sociali,
È la cchiù fidili amica
Di li spiriti vitali.

Non ostenta lu so fastu
Cu li varj culuri;
E nun duna nuddu rastu
Di l'intrinsecu valuri.

Chi virtù, benchì privata,

Benchì povera e dimissa,
Vivi semplici e biata,
E s'appaga di se stissa.

XVII.

LA COLICA.

'Na dogghia colica
Già mi rapia
Lu megghiu mobili
Di Citeria.

La Parca orribili,
Di dardu armata,
Dintra li visceri
S'era appustata.

Addiu (gridavanu
Tutti l'amanti)
Addiu, vá chiuditi
Regnu galanti.

Tutti sti lagrimi
Junceru in celu,
Ed eccu Veneri
S'arma di zelu :

Giovi, proteggimi,
(Dissi cu impegnu)
Vacilla l'ancora
Di lu miu regnu.

Rendi sta giuvina,
Rendila a mia;
Poi crepi invidia,
E gilusia.

Dissi; (oh prodigiu!)
Giovi balena;
E in terra canciasi
Tutta la scena;

Cessa lu spasimu,
Nici è brillanti,
Rivali crepanu,
Ridinu amanti.

XVIII.

LA MUNITA FAUSA.

È persu è persu, o Amuri,
È persu lu negoziu;
Nun cc'è cchiù dicituri,
Tutta la genti è in oziu;
E sai chi nn'è la causa?
Curri munita fausa.

Li beddi duppj antichi,
Di *Cori meu, eu t'amu*,
Ora si tu li strichi,
Sù pannidduni e ramu,
Lu chiantu, chi cumpagnu
Fu a la cuppella, è stagnu.

L'unzini chi currianu
Di vintidui carati,
Chi per impronta avianu
Li sguardi appassionati,
Ora si nni fai prova,
Chi sù? testi di chiova.

Li ginuini e scuti
Di li *suspiri ardenti*,
Di li *discursi muti*,
Paroli rutti in denti...,
L'intressu, oimè! la briga
Falsificau la liga.

Curria 'ntra li striguni
Un tempu sta munita;
La fici poi comuni

Qualchi cajorda ardita;
Ora cui junci campa,
Teni lu cugnu e stampa.

Dimmi ora : cui è dd'armali,
Chi arrisicari vogghi
Lu propriu capitali
A frunti di st' imbrogghi?
Amuri. s'è pri mia,
Poi chiudiri putia.

XIX.

LI BACCANTI.

1

Li testi fumanu,
Già semu cotti,
Buttigghi e gotti
Vegnanu ccà.
Vájanu a cáncaru
Sennu e giudiziu,
Oggi sia vizio
La gravità.

2

'Ntra la mestizia
Li guai s'avanzanu,
Sulu si scanzanu
Stannu accussì.
La ciospa 'nzemmula
Lu calasciuni,
Vini abbuluni,
E amici 'nzì.

3

Fumu è la gloria,
L'amuri è focu,
È un scherzu, un jocu

Cchiù nun desideru,
Lu munnu è miu.

Tant'è lu giubilu,
Chi all'alma chiovi,
Chi non invidiu
Nettari a Giovi.

Di onuri e carichi,
D'oru a catasta
Nni fazzu un brinnisi,
Lu briu mi basta.

In iddu l'anima
Trovu, e l'oggettu
D'ogni delizia;
Di ogni diletto,

Iddu è la sausa,
Chi dà sapuri
Anchi a l'inezj
Di un criaturi.

Li Varyasapj
Cu gravità
Tutti m'intimanu
Serietà.

Dicennu : sciddica
L'etati e scappa,
Li moddi cedinu,
La peddi arrappa.

Sù belli chiacchiari;
Lu briu distingui
Vecchi da giuvini...
Taciti o lingui.

Eccu viditilu ;
Mentr'aju ad iddu
Tornu a rinasciri
Da picciriddu.

Mi si rinovanu
Tutti l'umuri,

Scinni a li muscoli

Novu viguri...

Serj cu savii

Vui cunfunditi?

Sciucchizza, o invidia,

Briu nun nni aviti.

Vecchi misantropi,

Da cui fuïu,

Forz'è nell'intimu

Diri : ch'è un Diu.

Forz'è concediri :

Chi senza d'iddu

Lu munnu è lugubri,

La vita è un siddu,

E chi a so arbitriu

Si manifesta

Natura all'omini

Ridenti, o mesta.

Ricchi solliciti,

Ambiziusi,

Ah miserabili

Campati illusi!

Posti, dominj,

Ricchizzi, onuri,

Tani di vipari

Sù 'ntra li ciuri.

Lu briu nun calcula

Potenza ed oru,

Ma in corpi vegeti

Paci, ristoru.

Da oggetti semplici

Da un gestu, un dittu

Stu Diu beneficu

Tira profitu...

Ddocu nni spersimu,

Era jinnaru,

Li gatti, oh l'errami!
M'arrisbigghiaru.

XXII.

D. CHISCIOTTI.

Sutta un'antica quercia,
Chi attraversu spurgla da un vausu alpestri,
Cu 'na manu a la fronti, D. Chisciotti
Mestissimu sidia : 'na rocca allatu
Di chiàppari cuverta, e la pinnenti
Areddara d'attornu a la sua cima
Facianu pavigghiuni a la sua testa;
Ripusava oziusa la gran spata
'Ntra la purvuli e l'erva : a un virdi ramu
Stava appujata l'asta di la guerra,
Sutta un vrazzu lu scutu, e l'elmu a terra.

Comu nuvuli densi di molesti
Minutissimi insetti a scheri a scheri
L'amurusi pinseri
S'affuddavanu tutti a la sua menti;
'Ntra li sospiri ardenti,
Quasi accisu Vulcanu, lu so pettu
Fumu e ciammi esalava :
E mentri intornu intornu
Li valli e li furesti
Taciti attenti e mesti
Si stannu spittaturi a la gran scena,
Cussì cantannu sfoga la sua pena.

Munti e vausi, menu duri
Di lu cori di dd'Ingrata
Petri, trunchi, erbetti e ciuri,
Chi adurnati sta vallata,
Deh! salvatimi d'amuri,
Chi mi à l'alma trapanata;

O parrati vui pri mia

A la cara Dulcinia.

Ciumiceddu lentu,

Chi di l'unni cristallinì

Vai spargennu lu lamentu

A li voscura vicini,

Di stu cori lu turmentu

Dimmi tu si avirrà finì?

Ah! dumiannacci pri mia

A la cara Dulcinia.

Zefiretti, chi lascivi

Cu lu ciatu innamoratu

Li mei ciammi ardenti e vivi

Cchiù m'aviti oimè! sbampatu,

Ah! squagghiati vui la nivi

Di ddu cori, ch'è 'ngnilatu,

Acciò bruci, comu mia,

La mia cara Dulcinia.

Ocidduzzi chi cuntenti

'Ntra li rami e 'ntra li ciuri

A lu Suli già nascenti

Intricciati inni d'amuri,

Deh! pristatimi l'accenti,

Cussì grati e cussì puri;

Acciò gratu, e accettu sia

A la cara Dulcinia.

Da sti vausi, unn'eu m'aggiru,

Miu tirannu amatu Beni,

L'aria stissa, ch'eu respiru,

Missaggera a tia già veni;

Porta acchiusi 'ntra un suspiru

Li mei crudi acerbi peni;

D. Chisciotti è chi l'invia

A la cara Dulcinia.

XXIII.

LA MORTI DI SAFFU.

Duna un tonu pateticu la lira!
Ch'inafaustu auguriu oimè!
La musa mia Polinnia suspira!
Oh celu! chi cos'è?
Musa...ma tu nun senti, e guardi attenta
Un'eminenti rocca,
Comu cui vidi cosa, chi spaventa,
O chi l'affliggi e tocca!...
Cala da l'occhi mei la benna : ahi yista!
La Lesbia donna è in autu!
Comu a gran passi l'eminenza acquista
Di lu fatali sautu!
Li trizzi sciotti, in aria li vrazza!
Anelanti lu pettu!
Lu palluri di morti cci sbulazza
'Ntra lu smarritu aspettu!
Scintillanti lu sguardu e furiosu
Or'a lu celu spinci,
Ora l'abbascia, e lu sprofunna jusu,
Inorridisci e 'mpinci.
Ma nova furia eccu la scoti e smovi
Con impetu maggiuri,
Suspira, ed ogni vausu si commovi;
Stà sulu firmu amuri.
Fermati scunsigghiata; e'un ti nni adduni
Ch'è cecu cui ti guida?
L'arbitriu to cci ai datu! Lu picciuni
Cui ad un corvu affida?
Quant'è crudu nun sai? Chi nni accanzasti
Da supplichi divoti?
Lu cori ch'in deliquiu squagghiasti

Ntra l'amurusi noti!

Cu la sua lira Orfeu risi placatu
Di Plutu lu fururi;
Ma quantu di Plutuni cchiù spietatu
Saffu tu provi Amuri!...

Ma li paroli mei spargiu a lu ventu
Già junta è all'orlu!... Oh Diu!
L'occhiu'un resisti... Oimè! Lu bottu eu sentu
Già l'unna l'agghiuttiu!...

L'unna chi fora gurgugghiannu manna
L'ultimu so assaccuni,
Chi mentril'aria'ngramagghiannu appanna,
Risona : oimè Fauni!

Chiancinu li Nereadi tutti in luttu,
E intenti a li vinditti
Veneri l'arcu cci à ad Amuri ruttu,
Li Grazj li saitti.

Jettanu a terra in Pindu ed arpi, e liri
Apollu e li Cameni,
E si disfannu in lagrimi e sospiri
A mari li Sireni.

La benna torna all'occhì mei. Mia lira
Nun duna sonu cchiui!
Saffu d'Amuri nun piaceu mai l'ira :
Chi nni spiramu nui?

• Chi ti lusipghi cu sta canzunedda
Poeta miserabili?
'Mmatula preghi e incensi la tua Bedda,
Amuri è inesorabili.

XXIV.

LA PACI.

E la paci la mia amica,
La mia cara vicinedda,

Oh chi Diu la benedica!
Quant'è saggia, quant'è bedda!
D'idda accantu 'un sentu guai
Campu spicciu, giru tunnu,
E cu pocu pocu assai
Nent'invidiu 'ntra stu munnu.

Si mi manciu un tozzu duru,
Mi l'approva e dici : sedi;
E stu tozzu vi assicuru,
Mi va all'ugnu di lu pedi.

Quannu posu testa a lettu
Dormu saziu, comu un ghiru,
Grati sonni, e di diletu
Di la menti vannu in giru

Ora volu, comu un cignu,
Ora sulcu undusi vïi,
E durmennu disimpignu
Li capricci e li disii.

E st'imagini sugnati
L'indumani sunnu uguali
A l'imagini ristati
Da li giubili reali.

Si lu Sagru Munti acchianu,
A lu latu miu s'incugna,
Cu li proprj soi manu
Poi mi accorda la sampugna.

Di dda supra, mentr'eu cantu,
Viju sutta li mei pedi
Terra, mari, e tuttu quantu
L'omu ambisci, e nun pussedi.

E Furtuna 'ntra 'na rota,
Chi currennu a rumpi-coddu
Auta e vascia, gira e sbota
Or'a siccu, ed ora a moddu.

'Na gran turba appressu d'idda,
Chi cci grida supplicanti :

Oh Dia ferma 'na scardidda
Guard'a mia 'ntra tanti e tanti!
Cumpiangendu sti mischini,
Jeu l'amica strinciu e abbrazzu,

Chi li lochi sularini
Fa cchiù grati d'un palazzu;

Chi a guardari si cumpiaci
La cchiù simplici capanna,
Lu gran fastu cci dispiaci,
E si vota di dda banna.

Non perciò la societati
La disgusta : ama l'amici,
E sù pr'idda li citati
Ricchi, floridi e felici,

Ama l'arti ad una ad una,
Lu commerciu, li scienzi,
Odia sulu di fortuna
Li capricci e prepotenzi.

Ma poi trema, e impallidisci
Cu 'na sincopi murtali
Quann'alcunu proferisci :
Guerra, liti, o tribunali.

Pirchi accordasi in compensu
Da lu celu a un cori drittu,
Acciò l'oru, nè l'incenzu
Non invidj a lu delittu.

Ma vidennula negletta,
Cu maneri assai modesti,
L'omu in idda nun suspetta
'Na progenj celesti.

Deh tu fa Bontati Eterna
Di stu beni impareggiabili
Chi l'Europa nni discerna
Lu gran prezzu inestimabili.

XXV.

LA FORTUNA.

Ah ca passa! allerta, allerta!

La fortuna veni a tia!

Vacc'incontru pri la via,

Facci asciari porta aperta...

A sti vuci affacciu, e viju

Donn'altera, e risplendenti!

Prevenutu da li genti

Jeu la porta sbarrachiu.

Allittata da st'omaggiu

S'avvicina, e dici: oh bravu!

Jeu t'accettu pri miu schiavu,

Trasirai 'ntra l'equipaggiu.

Veni appressu, e a li toi passi

Vidrai nasciri a l'istanti

Li rubini e li diomanti,

E tutt' autru chi bramassi.

Si voi posti e dignitati

Basta sulu chi lu dici...

Ma dipoi sarò felici?

Spiega, di' la veritati?

Sì, rispusi, ti lu juru

Pri sta rota chi susteni

Tutti quanti li mei beni,

Ed unn'eu mi appoggiu puru.

Basta, basta ben capisciu,

Cci diss'iu, stu juramentu,

Lu to granni appidamentu

Già lu viju, e mi stupisciu.

Ma m'è licitu partari

La mia paci, sta vicina,

Chi la sira e la matina

Cu mia sempri soli stari?

No, rispusi, avverti a tia,
Pri decretu di lu fatu
Sta marmotta, chi t'è allatu,
Nun pò véniri cu mia.

Dunca va, diss'iu, m'addugnu,
Chi s'instabili e fallaci,
Purchì resti in mia la paci,
Staju bonu ccà unni sugnu.

Ristau fridda, comu nivi,
Poi pretisi fari scasciu;
M'eu mi misi tantu vasciu,
Ca di l'occhi cci spirivi.

XXVI.

LU GENIU D'ANACREONTI.

Struggennu l'Attica
Discordia e Marti,
Raminghi scursiru
Musi, e bell'arti.

Sbraccaru seculi
Timidi, ansanti,
A la barbarj
Fuennu avanti.

Doppu tri milia
Vicenni e cchiui
Già quasi scheretri,
Vinniru a nui.

Però lu Geniu
Di Anacreonti
Tutt'ora bazzica
Sull'orizzonti;

Chi nun truvannusi
Ben dignu alloggiu

Va trastullandusi
Da poggiu in poggiu.

Bell'a vidirisi!

Pari a la cera

Lu risu amabili

Di primavera!

Li rai cchiù vividi

Di lu matinu

Tutti accarizzanu

St'estru divinu!

Li Grazj liberi

Di ogni ligami

L'allapitjanu

A sciami a sciami :

Scherzi, ed imagini

Fini, ed ameni

Brillanu, abbagghianu

Comu baleni.

L'Amuri spreminu

In iddu immersi

Meli ed ambrosia

Da li soi versi.

Sua, benchè semplici,

Grata armunia

Scaccia li trivuli

L'almi arricria.

Cca e dda sbulazzanu

Cu gratu intricciu

Li jochi a geniu

Di lu capricciu.

Lu briu chi domina

Sta schera eletta,

Tillica e stuzzica,

Rallegra, alletta...

Mentr'eu cu palpiti

Di godimenti

Sintia rapirimi
Da sti portenti,
Lù Geniu guardami
Gratu e curtisi
Attu a slanciarisi
Ad ali tisi.

Poi tuttu 'nzemmula
Si adumbra, e fui;
Ahi pisi e cancarì
Culpatù vui!

XXVII.

L'INDULI D'AMURI.

*Delizii inesprimibili
Amuri avia profusu
In Tirsi e in Amarillidi,
Mentr'era in iddi chiusu.

*Ma pirchl è varia e instabili
L'induli di stu Diu,
Cci dissi un jornu : Termina
Già in vui lu regnu miu.

*St'annunziu formidabili
Fu proferitu appena,
Chi oscura negghia e lugubri
Ingramagghiau la scena.

*Ddi scunzulati esclamanu :
Quali delittu mai
Merita stu terribili
Castigu chi nni dai?

*Sta vita è insupputabili,
Senza lu to cunfortu
Sgravanni un pisu inutili
Pri nui lu munnu è mortu.

*Rispuì : È liggi barbara

Ma è liggi di natura,
Ch'in terra ogni delizia
E un lampu chi si oscura.

*Dunca eliggiti, o l'Odiu,
Lu Sdegnu, e lu Rancuri;
O simplici Amicizia
Senza trasportu e arduri.

*Chist'è tranquilla e placida,
Menu di mia brillanti,
Ma cci supplisci un meritu,
Ch'è cchiù di mia custanti.

XXVIII.

LA CICALA.

Cicaledda tu ti assetti
Supra un ramu la matina,
Una pampina ti metti
A la testa pri curtina,
E dda passi la jurnata
A cantari sfacinnata.

Te felici! Oh quantu à datu
A tia prodiga Natura!
Dintr'a l'umili to statu
D'ogn'insidia si sicura,
Nè a la paci tua si opponi
Lu disiu, l'ambizioni.

Benchì picciula si tantu,
Ti fai granni e quasi immenza
Propagannu cu lu cantu
La tua fragili esistenza,
E o si allarghi, o si rannicchi,
Ti avi ogn'unu 'ntra l'oricchi.
A tia cedinu l'oceddi
Di l'està li forti vampi,

E li grati vinticeddi
Pri rigina di li campi
Ti salutanu giulivi,
Pirchi tu li campi avvivi.

Quannu è Febbu a lu miriu,
Li toi noti sù a lu stancu
Passaggeri di arricriu;
Posa all'umbri lu so ciancu,
E a lu sonu di tua vuci.
Si addurmisci duci duci.

'Ntra li Musi fusti ascritta
È notizia avuta in fonti,
Induvina cui l'à ditta?
Cui? Lu stissu Anacreonti,
Chi fra tanti a tia si ammira
Pri soggetto di sua lira.

Dissi ancora : ch'ài di argentu
L'ali, e testa di rubinu,
Ch'ài ruggiada in nutrimentu
Di gentili corpu e finu,
Senza carni e senza sangu
Di li Dei quasi a lu rangu.

E chi spissu all'ombra grata
Di li toi vuschitti chiusi
Pri sintiri 'na cantata
Scinni Apollu cu li Musi,
E chi all'arsu mitituri
La stanchizza tu minuri.

Si lu Geniu di stu Saggiu
Chi li grazj e lu briu
Appi in propriu ritaggiu,
Tanti preggi in tia scupriu,
Chi t'importa si ridicula
Poi ti sparra la furmicula?
Sì, lu sacciu e mi fa bili
Lu sintiri susurrari :

Chi stu insettu pricchiu e vili,
Chi s'ammazza a cumulari,
Ti rimprovera, e ti accusa
E di sciocca, e di lagnusa.

Cui nun sa, chi un cori avaru
Sempri è chiusu a li piaciri?
Canta, dici, ch'eu priparu
Pri lu tempu da viniri,
'Na risposta 'ntra l'internu
Ti la cantu 'ntra l'invernu.

Quannu allura da lu celu
Cadirannu muschi vranchi,
Pri la fami e pri lu jelu
Sclamirai : moru li cianchi,
Lu miu stomacu è a lanterna...
Va, dirrò, cca 'un è taverna.

Giacchè tu ti si spassata
'Ntra l'estati cu cantari,
Spassati ora l'invirnata
'Ntra lu friddu cu ballari,
A dijunu 'ntra sti valli
Sì cchiù leggìa, e megghiu balli.

A st'avara sconuseonti
Cci poi diri : sì la vita
Sì misura da li stenti
Tenitilla, e sia infinita,
Nè crid'iu si possa dari
Cui ti l'aja a invidiari.

Si però la vita è un donu,
Chi a gudirlu datu sia,
Jeu gustannu lu so bonu
Di li musi in cumpagnia,
Ho campatu e ardisciu diri
Tutta mai purrò muriri.

XXIX.

INNU A BACCU.

Quali, o lira, quali mai
Diu beneficu a li genti
Risunari tu farai
'Ntra li cordi toi 'ntinnenti?

Forsi Veneri ed Amuri
Primi fonti di la vita?
M'a li miseri è favuri
Di li guai sta calamita?

A tia Baccu allegru Diu
Spicca st'innu li soi voli;
Da tia scinnai in nui lu briu,
Tu si chiddu chi cunsoli.

Doppu chi sbueccaru fora
Abbuluni pesti e mali
Da lu vasu di Paudora
Jennu addossu a li murtali,

Scacciau Giovi da li celi
La pietà; ma poi si risi,
Poi la morti di Semeli,
A l'impulsi soi curtisi.

D'idda scossu e insinuatu
Vosi a miseri viventi,
Chi un cumpensu fussi datu
Pri li tanti patimenti.

A st'oggettu estrassi in vita
Da lu ventri fulminata
Lu bambinu, e poi lu 'nzita
'Ntra 'na coscia sua biata.

Dda cumpiu li novi luni
Di lu patri in cumpagnia;
Natu poi vinni abbuluni

Di iddu attornu l'alligria.

La sua facci spira grazj

È una flora di delizj,

Li Nisei Ninfi mai sazi

Sù di daricci carizj.

Cui jucannu lu scummetti,

Nautra cantacci la ninna

Cui sunannu scattagnetti

Sauta, e abballa linna linna.

Va Silenu e l'accarizza,

Si l'abbrazza e strinci in pettu,

E li guai di sua vicchizza

Si cci cencianu in diletto:

Vucazialu quannu dormi

'Ntra li gambi adaciu adaciu,

Quannu vigghia cci fa 'nnormi

Cu la varva sua d'abraciu.

Di ciuriddi adorna, e cinci

La facciuzza sua virnigghia,

Poi 'ntra l'aria lu suspinci,

E di latu lu gattigghia.

Lu Bambinu spiritusu

Li manicchi stenni, e 'nfla

'Ntra lu so pettu silvusu,

E acchiappannu tira e spila.

Di l'areddara cucciuta

Poi cchiù spintu orna la testa;

La Barbi-pida-curnuta-

Capri-razza cci fa festa.

'Ntra st'allegra cumpagnia

Crisci, avanza, spica, ingrassa;

Versu l'India poi s'invia,

E rallegra unn'è chi passa.

Doma tuttu l'Orienti,

E cu trenu assai bizzarru

Fà di tigrì ubbidienti

Strascinari lu so carru.

Gloriusu a la turnata

Supra un scogghiu rampicanti

Di Arianna abbandunata

Muta in giubilu li chianti.

Summu Eroi, ma non divinu

Ti mustrasti a tanti provi;

Ma lu donu di lu vinu

Ti scupriu figghiu di Giovi.

Quannu in celu richiamari

Già to patri ti vulia

Ti dignasti a nui lassari

Sta memoria di tia.

Sù, dicisti a la chiurmagghia

Di li Satiri bicchigni,

Cogghi cogghi, tagghia tagghia

La racina di li vigni.

Tutti allegri a stu cumannu

Eccu curri e sotari,

Pri ddi chiani vennu e vannu

Cu carteddi e cu panari.

Vennu e vannu li ridiculi

Satiretti allegri e sbarj,

Comu listi di furmiculi

Di frumentu attornu all'arj.

Cui panara chini a tappi

Port' appisi 'ntra li corna,

Cui cci appenni stocchi e rappi,

E trippannu all'autri scorna.

Pri cchiù accrisciri la festa

Di li toi giulivi riti

Puru adorni la tua testa

Di la cchiù superba viti,

Poi cu menti singolari

Fai 'ntra un largu e vastu tinu

La racina sdivacari

Sin'a tantu, ch'è già chinu.

Via, dicisti, a tutti quanti
Via pistati : dalla-dalla;
E ogni Satiru a l'istanti
Sauta dintra pista e balla.

Già lu mustu acchiana 'nzusu,
Già incumincia a riscaldari,
E lu spiritu diffusu
Fa li testi sbariari.

Doppu chi da supra e sutta
Vidi e tocchi cu li manu,
Ch'è pistata tutta tutta,
Nè nni resta un cocciu sanu;
Basta cca, cumanni allura,
Basta cca, si copra e scopra¹,
Da se stissa la natura
Ben saprà compiri l'opra.

Eccu in fatti già si avanza
Lu rivugghiu e sauta e fuma,
Va criscennu la fraganza,
Va assummannu già la scuma :
Tuttu è motu ed azioni,
Quasi ogn'atomu avi vita,
Si scatina, si scumponi,
Poi di novu si marita.

Quann'ài vistu già distrutti
Li potenzi guirriggianti
Di lu mustu, e chi ridutti
Sù in un fluidu pizzicanti,

Gridi : orsù lesti li manu,
Chi si passi in vutti e stipi;
Ma si 'un è placatu, e sanu

¹ Allude alle due maniere di praticar la fermentazione nella manipolazione de' vini : l'una coperta, e l'altra scoperta.

Lu stuppagghiu nun s'intipi.

Eccu già la chiurma vola

Di li Satiri e Silvani,

Or'appuzzanu bugghiola,

Ora fannu da giurani,

Cui cu sicchiu, cui cu ciotula

Veni appuzza, vivi, e sbaria,

Si nni arrucia e si nai scotula,

Gira e sbota a gamm'-all'-aria.

Autri 'mmestinu e burdianu,

Autri ammuttanu e si affuddanu,

Tutti scialanu e trippianu,

E a lu tinu poi si abbuddanu.

Di cca e dda cu ciaschi e bummalì

Sempri tessinu e sbulazzanu,

Fannu gran cazzicatummulì,

Pri lu briu già quasi impazzanu.

Viva Bromiu, viva, intonanu

Li Baccanti, e comu animulì

Vannu in giru, e allegri sonanu

Tammureddi cu cirimulì.

E a Silenu atturniannusi

Supra nn sceccu lu cunducinu,

Va li labbr'iddu liccannusi,

Chi di mustu ancora lucinu.

La sua testa è juta in gloria,

Puru l'occhi ancora ridinu;

Già lu briu la murritoria

Da lu sceccu lu dividinu;

Ma parannulu 'atra l'aria,

Novamenti lu rimettinu;

Iddu ridi e in parti sbaria,

Chiddi l'asinu scummettinu.

Di alligrizza tutti addumanu,

Spersi sù li curi serj.

Lu briu sulu regna, e sfumanu

Di la vita li miserj.

Cui lasciannu aratru e vommara
'Ntra lu pratu in ervi e ziddari,
'Ntra l'ardiculi si agghiommaru
Cu 'na Ninfa chi fa sguidari.

Nun curannu fanghi e zaccani
L'autri currinu e talianu
E ridennu a forti scaccani,
Poi li manu sbattulianu.

Gran Dionisiu, a tia si divinu
Li gran giubili (altu gridanu
Li Bassaridi chi vivinu,
E chi a brindisi si sfidanu).

Tu Lieu, tu scacci e abomini
L'aspri curi, e tu ti studj
Di abbassari insinu all'omini
Li piaciri e li tripudj :

Dunc'apprendanu li vausi
A far'ecu a lu to encomiu,
E a ripetiri sti applausi :
Viva Baccu, viva Bromiu.

XXX.

IN LODI DI LU VINU.

Giratu lu girabili
Lu briu d'insùsu e 'gnusu,
Nun potti mai truarisi
Nè tana, nè pirtusu.

Dintra 'na vigna capita
Già stancu e senza lena,
E sti paroli flebili
Pò proferiri appena :

Pri carità salvatimi
Vui teneri magghioli,

Tuttu lu munnu è lastimi,
Nessunu cchiù mi voli.

Li mali e guai mi oppriminu
In terra dominanti,
L'omini mi discaccianu
Da peni oppressi e chianti.

Nuddu mi voli accogghiri :
Vui, si pietà sintiti...
Dici, e già vidi sciogghiri
Li fibbri di la viti!

Cci offrinu tantu spaziu
Quant'iddu s'introduci
Dicennu : vi ringraziu,
E avvivau cchiù la vuci.

Pri stu benignu ospiziu,
Viti, chi tu mi dai,
Stupennu benefiziu
Da Baccu nn'avirai.

Virrà pri compensariti
Baccu, ch'è patri miu,
In nettari a canciariti
Stu sucu unni sugn' iu.

Chistu sarà delizia,
Ristoru a li mortali,
Rimediù a la mestizia,
Balsamu di li mali.

Purtirà l'equilibriu
Ad onta di lu Fatu,
'Ntra ricca genti e povera,
'Ntra un grandi ed un privatu.

In iddu a rinovarisi
Miu regnu turnirà,
E insemi a consularisi
L'afflitta umanità.

Dissi, e li leti augurj
Confermau Giovi. Un lampu

Menzi 'ngriciati
Irriti in gloria
Leti, e biati.

*Vegnanu a furia
Viduvi, e schetti,
Basta ch'avissiru
Li manu netti.

*Nun si rifutanu
Li maritati,
Basta chi 'en fussiru
Troppu 'ngrasciati

*Comu furniculi,
Chi vannu a listi,
Li chiurmi vegnanu
Di l'Abbatisti.

*Pri 'nsigna propria
'Ntra li capiddi
Portinu areddara,
Rosi, e murtiddi.

*Comu li lodani,
Chi vannu a sbardu,
Li genti curranu
Di San Catardu.

*Pri distinguirisi
D'ogni cumarca
Portinu crocchiuli
Cu junchi, ed arca.

*D'ervi maritimi
Porti 'na stola
Ogni individuu
Di Mustazzola.

*Rami di ceusi
In signu esponga,
Cui veni a scinniri
Da Turrilonga.

XXXII.

*Contra la sua professioni di Medicu, chi l'a-
turi cridia d'aviricci smurzatu lu geniu di
la puisia.*

*L'Anacreonticu
Geniu brillanti,
Ninfi chiancitolu,
È agonizzanti.

*Mesti li Grazj
A lu so latu
Lu sguardu languidu
Tennu appuntatu.

*Lu briu 'ngramagghiasi
D'un vilu fuscu,
Comu 'ntra tenebri
Striscia un surruscu.

*Comu succurrirlu,
Ah comu mai,
Quannu li farmaci
Sù li soi guai?

*L'arti asclepiaca,
Ahimè, chi affannu!
Idda è la causa
Di lu so dannu.

*Cu la patetica
Sua gravitati
L'estru, e li spiriti
Cci à congelati.

XXXIII.

*Scherzu di l'Auturi su la condiscendenza di lu
so Amicu D. MARIANU SCASSU.*

*Cui voli vidiri

Jochi, e pruvitti

D'un omu machina

Chi mai si vitti;

*Sà vegna subitu,

Spresci lu passu,

Lu prezzu è picciulu,

Granni è lu spassu.

*Vi farrò vidiri

Così mai visti

Nell'autri seculi,

Nè mancu in chisti.

*Chistu è un Automatu

Cussì benfattu.

Ch'avi un consimili

Di gustu, e tattù.

*Arriva a vidiri,

Ma cu l'ucchiali,

Senti benissimo,

Nè odura mali.

*Fa cirimonj,

Parra, saluta,

Abballa, santa,

Ridi, stranuta.

*Si copri, e scoppula

S'avi cappeddu,

Gesta cu grazia,

È aggarbateddu.

*Dici facezj

Bizzarri, e strani,

Da fari ridiri
E gatti, e cani...

*(Junti tinitivi
Però li risi)

Junci a traduciri
Libri francisi*.

*Lu cridirissivu?

Cc'è un attestatu,
Cc'è provi validi,
Ch'à generatu.

*Tanti prodigj,
Tanti portenti

Sù fatti a pennuli
Machinalmenti.

*Chi abbenchi mustrasi

'N'omu bnfattu,
Liberu arbitriu

Nu' nn'avi affattu,

*Sulu lu movinu

L'oggetti intornu,

'Na donna, un cavulu,

Un servu, un cornu.

*Stu pupu organicu,

Chi fa li moti

Pri susti, ed organi,

Pri ordigni, e roti,

*Muntatu è in comica.

Ed è a momenti

Saggiu, o freneticu

Comicamenti.

*Tuccati st'organu,

E l'avirriti

Santu, o diavulu,

* Si allude alla sua traduzione dell'istoria di Sicilia di
. Burigny opera corredata di note del traduttore.

Di purtari focu a focu?

*Dici, ed apri in ferreu stili
Lu gran libru di lu Fatu,
Duvì leggi : *Arma fideli*
Passi in cani. Eccu svelatu
Lu destinù to, e si appressu
Voi carizj, muta sessu,

*Torna in terra, e darai vita
A 'na cani fortunata,
Da li Grazj favurita,
Chi sarà la ben'amata
Di la tua cuntissa Giggi...
Parti e scordati lu Stiggi.

*Chistu in premiu ti si dà
Di la scelta... Ma già chiama
Lu Destinù... Curri... Và...
Nasci arreri, godi, ed ama,
Giacchl amari un dighu oggettù
È doviri, e non difettu.

XXXV.

Lu sistema sessuali di li ciuri di lu celebri

LINNEU.

Nici sai pìrchì stu ciuri,
Chi stà sutta la tua gorgia,
Tanta pompa e lussu sforgia
Di fraganza e di culuri?

Pìrchì è un lettù nuziali,
Chi natur'à preparatu
A 'na Zita ch'avi a latu
Deci spusi in fiocchi e in gali.¹

¹ Fiore che appartiene, secondo Linneo, alla classe « I
candria Monoginia. »

Vidi quantu sù galanti
L'apparati, li curtini!
Quantu vaghi, quantu fini
Sù li rasi di li canti!
'Ntra 'na conca chi cc'è menzu
Stà la spusa e ogni maritu,
Aspittannu lu so invitu,
A l'abbrazzi è già propenzu.
'Ntra li palpiti amurusi
Si distilla la ducizza¹,
Chi si cogghi a stizza a stizza
Poi da l'api industriusi...
Ma tu canci, oimè, d'aspettu;
Tu ti copri di russuri!
Nun è chistu, ah no, lu ciuri,
Chi cunveni a lu to pettu.
Eccu cca chist'autru : osserva
Cca cc'è sula 'na Spusina²,
Chi 'na pura ciamma fina
Per un Zefiru cunserva.
Iddu parti all'alba avanti,
E radennu prati e lidi,
'Ntra li ciuri si providi
Di l'assenzi fecundanti³;

¹ La segregazione del nettare (dice Chaptal El. di ch. vol. 4 pag. 133 traduz. del Porta) si fa nell'epoca della fecondazione. Si può riguardare come il veicolo e l'eccipiente della polvere fecondante, che facilita lo aprimento de' globuli ripieni di polvere fecondante.

² Fiore della vigesima seconda classe detta Dioecia.

³ Sembra che questa osservazione, creduta nuova sino quasi a' nostri tempi, non fosse sfuggita agli antichi, quindi hanno supposto Zefiro innamorato di Flora e questa di esso. Chi sa quante verità di fisica, e di storia naturale a noi ignote ancora, si chiudono sottovelo delle favole mitologiche, credute da noi inutili, e stravaganti?

Senza pausa scurri, e in fretta
Movi l'una e l'altra aluzza,
E amurusu poi li spruzza
Sù la spusa chi l'aspetta.

Vidi comu a lu so ciatu,
Idda s'anima, e ravniva?
Nici apprendi a quantu arriva
Un amuri dilicatu!

Ed ammira, o Cori miu,
Jetta l'occhju a tutti banni,
Quant'estisu, quantu granni,
È l'imperiu di stu Diu!

XXXVI.

DAFNI.

A la forma, ed a lu ciaura
Sugnu un arvulu di addauru;
Puru oimè! sti viridi cimi
A li primi tempi foru
Fila d'oru a fiocchi, o a munti
Supra vaga, e bella frunti!

Sti mei rami stisi, aperti,
Da li pampini cuverti,
Foru vrazza bianchi, e fini
Cu li vini trasparenti;
Lu parenti, e patri meu
Fu lu fluidu Peneu.

Stu miu pedi nun è statu
Sempr'in terra sprofundatu;
Nè si ruvidu, e pisanti;
Fu galanti, e sì speditu
Chi l'arditu Apollu stessu
Cursi indarnu ad iddu appressu.

Pri salvarimi illibata

Fici, oimè! dda gran scappata;
Pri cui chiamami crudili
Lu gentili, e biundu Iddiu.
Ahi! Pers'iu l'anticu aspettu,
E aju figghi a miu dispettu!
Sti razzini, sti jittuni;
Ch'in mia forman'un macchiuni,
Sù li mei figghi, e niputi,
Cunciputi da mia sunnu
A lu munnu tanti eredi
'Ntra li vini di lu pedi.
Da li mei paterni spiaggi
Ccà 'ntra prosperi presaggi
Da li Musi sui purtata
Pri 'na data profizia :
Chi duvia sta macchia tutta
Divintari stanza, e grutta*:
Acciò quannu Febbu scagghia
Rai cucenti, e l'occhi abbagghia,
Jeu d'Apollu ad un diletu
Umbra, e tettu cci pristassi,
E ecà stassi assemi chiusa
La sua paci, e la sua Musa.

XXXVII.

LA FILOSOFIA D'ANACREONTI.

Diretta a lu Cav. D. ANTONIU FORCELLI.

Saggiu è cui disiu nun stenni
Fora mai 'di la sua sfera,
E nun cura li vicenni

* Allude ad una stanza concertata dall'Autore in un macchione di esso alloro, dove scrisse la suddetta ode.

Di la sorti lusinghera :

Chi sà cogghiri l'istanti
Menu amari di la vita,
L'autri annega tutti quanti
Ntra 'na malaga squisita,

O 'ntra un siculu licuri,
Chi la facci avviva in russu,
E li càncari, e li curi
Manna tutti in emmaussu.

S'inflessibil'è lu fatu
Cosa mai sperarni d'iddu?
Sia benignu, sia sdignatu
Manciu càudu e vivu friddu.

E di chistu oppognu all'onti
Scutu ben timpratu, e finu,
Armi assai sicuri, e pronti
Di buttigghi, gotti, e vinu,

E lu sulì di jinnaru
Lu piaciri a li murtali,
Nun si affaccia chi di raru
Ntra li negghi di li mali.

Giacchlì uman'arti, o scienza
A domari nun arriva
Di li stiddi l'inclemenza,
L'alma almenu sia giuliva.

Sin chi megghiu panacia
Nun si trovi a fari smaccu
Di ogni scura e trista idia,
Jeu mi tegnu forti a Baccu.

E a vui sfidu o saggi, e dotti,
Si scummetta oggi fra nui,
Vui cu libbra, ed eu cu gotti,
Cu' è cchiù allegru e saggiu cchiui.

XXXVIII.

Se lu stissu sistema.

» Jèu sù vecchiu, e cchiù di mia:
» Fu già vecchiu Anacreonti
» Di l'allegra poesia
» Di li grazj lu fonti;
» Dunca via dammi la lira,
» Si sù vecchiu, e chi cci fà?
» Quann'Apollu e Baccu spira,
» Tutti semu di un' età.

È lu briu chi fa l'essenza
Di l'amata gioventù,
A cui Baccu nni dispenza
S'era vecchiu, nun cc'è cchiù.

Vecchiu allegru è quasi un ciuri
'Ntra lu rigidu frivaru,
Chi si ammira cu stupuri,
Chi s' apprezza pirchi è raru.

Jèu sù chistu, o donni cari,
Baccu tuttu mi rinova,
Sù sfidatimi a scialari
Ch'eu mi dugu ad ogni prova.

XXXIX.

L'ILLUSIONI.

'Ntra un'altura inaccessibili
Di la terra a li viventi
Lu gran beni incomprensibili

¹ Le prime due stanze di questa ode furono composte dell'Ab. Baroue, le altre in continuazione del Meli.

Situau l'Onnipotenti.

In distanza a latu oppostu
La buggiarda Illusioni
'Ntra li testi umani à un postu,
E un gran specchiu ad iddu opponi

Chi l'imagini nni accogghi
In abbozzu, e la rifletti
Poi cca 'nterra sù li spogghi
Di caduchi e vani oggetti.

E st'imagini vacanti,
Senza nenti di riáli
Ten'in motu tutti quanti
L'individui mortali.

Ora splendiri si vidi
Supra imperj, e dignitati :
Da luntanu ogn'unu cridi,
Chi dda sia felicitati.

E si affretta, si turmenta,
Si affatiga ansanti, e lassu,
Nè cc'è cosa, chi nun tenta
Pri avanzari almenu un passu.

'Ntra la fudda, ch'è infinita,
Lu gran numeru scuntentu
Passa in pásimi la vita,
Cu nutririsi di ventu.

Chiddi pochi a cui succedi
Di arrivari a ddi confini,
Misu appena dintra un pedi,
Nun cci trovanu chi spini.

Chi l'imagini brillanti,
Chi dda vistu avianu allura,
È passata multu avanti,
E l'invita a nova altura.

Dunca senza ripusari,
Sù da capu, e li soi stenti
S'incomincianu a cuntari

Da li novi avanzamenti.

Li doviri ad iddi additti

Sù li spini non previsti,

Pri cui spissu sù custritti

Fari un ponti supra chisti :

E di stúrdirsi la menti

'Mbriacandula di lussu,

E di fumi prepotenti,

Chi a lu cori 'un annu influssu

'Ntra lu fastu, unni scialacqua,

Lu so cori è siccu, e spinna

Comu un'anatra 'ntra l'acqua,

Chi nun vagnasi 'na pinna.

Accussì l'illusioni

Si trastulla, e si fa jocu

Di l'umana ambizioni,

Chi mai trova situ o locu.

Di lu specchiu lu riflessu

Mai pri l'omu cadi in fallu;

Anchi fa l'effettu stessu

Supra un pallidu metallu.

Nè suduri, nè delitti,

Mai spargna un cori avaru,

Chi l'imagini nni vitti

Supra l'oru, e lu dinaru.

Li periculi cchiù astrusi

Pr'iddu affrunta a middi a middi,

Passa mari timpistusi,

Sfida a Scilla ed a Cariddi.

Quali eccessu 'un persuadi

Sclerata fami d'oru!

A toi pedi virtù cadi!

Neghi all'organi un ristoru!

Tu li viscери a la terra

Sinu a funnu ài laceratu!

Unn'accosti sbampa guerra,

Chi fa pàrtirci la testa;

E l'istintu di natura,

Chi fa l'omu sociali,

A ddu lampu si sfigura,

Cedi all'impetu brutali.

Già fatt'emulu di Achilli,

Sogna, e imagina conquisti,

E Deidàmj a milli, e milli

Spasimanti pr'iddu, e tristi.

Un gran campu di battaglia

Si presenta in fantasia:

Idd'è avanti, chi si scagghia,

E la fama lu talia.

Sì. La fama in cchiù di un tom

(Ti l'accordu tua parenti)

Farà imprimirti lu nnomu;

Ma tu mortu chi nni senti?

Si tu campi, a la fortuna

Nn'è lu meritu dovutu;

Cedi ad idda la curuna,

Ed appenditi pri butu.

Quannu poi la Patria grida,

Chi vol'essiri difisa,

Curri, o novu Leonida.

Va. Tua gloria è già decisa.

Autru poi lu lampu osserva

Su la gloria di li littiri,

Si sacrifica a Minerva;

Ma 'un cc'è menzu a farlu zittiri;

Vigghia, suda, e si affatia,

Su li libri, e li scienzi,

Ma Virtù, Filosofia,

Nun sù dati a vui st'incenzi.

Nun è omaggiu chi dispenza

A la bella verità,

Ma un trofeu, chi alzari penza

A la propria vanità.

Sulu cerca ammobbigghiari
Lu so spiritu di ciuri,
E cu chisti cummigghiari
Di lu cori li lurduri.

La raggiuni, lu bon senza
Nun consulta, e sulu in menti
Ch'à d'Oturi un boscu immenzu
Per imponiri a li genti.

Ogni massima, chi dici
Nasci in menti, e in bucca mori,
Cchiù nni ostenta è cchiù infelici,
Nudda scinni a lu so cori.

E quant'iddu cchiù la vana
Gloria cerca, e brama e ambisci,
Chista tantu si alluntana
Cchiù cci sfui, e cci spirisci.

'Nzumma ogn'unu lu riflessu
Vidi in cosa, chi cci manca,
E cci curri sempri appressu,
E si affanna, suda e stanca.

Oh infelici razza umana
Nata a jiri assicutannu
Di li beni l'umbra vana,
Chi cca 'nterra nun cci stannu!

Si non fariti felici,
La virtù putria a lu menu
Di l'interni toi noimici
Dari in manu a tia lu frenu;
Tu fratantu l'abbanduni
Pri acchiappari l'umbri vani!
Sì (ed oh ceca 'un ti nni adduni)
Di la favula lu cani!

XL.

INNU A DIU.

A Tia l'inni gran Diu, a Tia li canti,
Chi 'ntra la sfera di tua gloria immersu
Fatt'ài pri lu to Verbu l'Universu

Surgiri a un sulu istanti.

A Tia, di li cui pedi Eternitati
Forma sgabellu, mentri 'ntra profunni
Vortici di l'abissi urta, e cunfunni
Tempi, epochi, ed etati.

E lu spaziu stupennu tuttu interu,
L'immenzi globbi in iddu equilibrati
Divisi da distanzi smisurati

Nun sù pri tia chi un zeru.

Cosa dunqui sarà davanti a Tia
L'omu, di cui 'ntra li sovrani e granni
Oggetti portentusi, ed ammiranni
Sparisci anchi l'idia?

Puru a st'atomu menti, ed intellettu
'Ai datu da suspincirsi a li celi,
Duvi a cifri di stiddi cci riveli

Lu so grandi architettu.

O generusu Iddiu chi ti dignasti
Manifestarti a nui 'ntra li stupendi
Operi toi! Ma oimè! cui li comprendi;

Tu sulu poi, tu basti.

Reggi, e governi di tua gloria in cima
Lu tuttu, chi per idda fu criatu,
Chi turnirà (da Tia s'è abbandunatu)

A nenti comu prima.

Granni, immensu, stupendu sì nell'opri
Eccelsi di tua manu, ed ugualmente
Grandi 'ntra lu cchiù picciulu viventi,

Chi l'occhju miu nun scopri.
Fusti, e sarrai chiddu, chi si; nè fini,
Nè principiu cc'è in Tia : suvrannamenti
Bonu, Giustu, Beatu, Onnipotenti,
Granni senza confini.
Esaltinu li celi, Angili, e Santi
Li gran prodigj di l'onnipotenza;
Ma la bontà infinita di tua essenza
Fa, chi in godirti eu canti.

XLI.

A LA MUSA.

*Dedicata a li RR. Altizzi di MARIA CRISTINA
BOBBUNI, e CARLU DI SAVOJA*

'Ntra lu miu cori agghiorna,
Surgi l'età briusa
Quannu ti affacci, o Musa,
Di li to grazj adorna.
Oh quantu mi consola
L'aspettu to immortali!
L'alma di li soi mali
Si scorda, e ad iddu vola.
All'aura tua suavi
Ogni timpesta taci,
Portu in tia trova, e paci
La mia sbattuta navi.
Tu di sta vaddi impura
Mi liberi, e trasporti
Dintra l'Esperid'orti
In brazz'a la natura.
Tu da la turba granni
Dannata a cecu obbliu
Scarti lu nnomu miu,

E lu dilati, e spanni.

E fors'inutilmenti
(Tu scutu miu) l'alatu
Vecchiu cu mia sdignatu
Arrutirà lu denti.

Tu dui Riali Altizzi,
Dui spusi eccelsi, e digni
Rendi cu mia benigni
'Mmenzu a li soi grandizzi.

Ma postuchi lu fatu,
Sempri cu mia inumanu,
Si li purtau luntanu,
Tu poi, tu vacci allatu.

Unni Anfitriti abbrazza
Di Corsica a li sguardi
L'isula di li Sardi
Trova l'eccelsa razza.

Ti accosta e rispittusa
Da parti mia tinchina,
Bacia a Maria Cristina
La manu generusa.

Sù parti, e va giuliva,
Giacchi ristata è in mia
'Ntra cori e fantasia
L'imagini sua viva.

Chi ad ogni dittu o gestu
Nova una grazia esprimi,
E li virtù sublimi
Compiscinu lu restu.

Chist'è chi ogni momentu
In mia si riproduci
Tali, chi già la vuci,
Quasi nni ascutu, e sentu.

Chi un beneficiu, quannu
Cadi in un cori gratu,
Non da distanza, o fatu
Soffri, o da tempu, dannu.

XLII.

*A S. E. Sig. D. FRANCISCU D'AQUINU Principi di Caramanica, e Vicerè di Sicilia.—
In occasioni di la sua provida, e generosa
cura in preservari lu dittu Regnu nella ter-
ribili caristia accaduta l'annu 1793.*

O bella età di Pindaru
Quann'odi, e canti alati
Aprianu lu gran tempiu
Di l'Immortalitati!

E li poeti, judici
Di l'opri di l'eroi,
La gloria cumpartevanu
'Ntra l'aurei versi soi.

Ahl dunca, o santu Apollini,
Toi doni limitati
Foru a virtù, ed a meriti
Di chidda sula etati?

Nessunu in oggi reputi
Dignu di toi favuri?

O forsi cchiù 'ntra l'omini
Num cc'è virtù, e valuri?

Sò chi la forza, e l'animu
Sù meriti, e virtuti
Quannu pr'oggettu guardanu
La pubblica saluti;

Pirchi la Patria purganu
D'omini, e mostri rei,
Perseu, e Alcidi, e Teseu
Sù eroi, sù semi-dei.

Vennu a li jochi Olimpici
Li forti curunati
Pirchi a la patria dunanu

Intrepidi suldati.

Ora chi la Sicilia,

Già quasi desolata

Pri caristia terribili,

Da un sulu è preservata,

Quali sarà la gloria

A la grand'opra uguali?

Si dà maggiuri meritu

Pri rendirsi immortali?

Qual'è 'ntra li cchiù celebri

Eroi, chi uguagghi a chistu,

Chi fa di cori, e d'omini

Non già di regni acquistu?

Jeu mi protestu, o seculi,

Chi viniriti appressu:

Chi non incensu un idolu,

Dicu lu veru stessu.

Tu, chi cu raggi lucidi

Tuttu discopri e sai,

Sai si a venali encomj

L'estru avvili mai.

Mai l'inesperti jidita

All'auria lira stisi,

Ma flauti tenui, ed umili

Sunai 'ntra macchi, e ddisi,

Mi sentu ora tutt'altu,

E lu miu cori in senu.

Chiau-di un Diu, chi l'agita,

Nun pò cchiù stari a frenu...

Da la diserta Libbia

Spirannu orruri, e straggi,

Un Idra smunta, ed arida

Vinni a li nostri spiaggi.

Stu mostu formidabili

Di un subitu chi apparsi

Cu l'alitu mortiferu.

Consumau tuttu, ed arsi.

Li campi li cchiù fertili,
Li valli cchiù cuverti,
Li costi cchiù fruttiferi
Fa sterili, e deserti.

Stendi pri tutta l'isula
Li centu testi, e centu,
S'avanza, e la precedinu
L'orruri, e lu spaventu.

Sulu la guarda intrepidu
Cor'avidu, induritu,
Cui lagrimi di poviri
Sù nettari graditu.

Crudili, inesorabili,
Figghiu di alpestri rupi,
Chi ereditau cu nasciri
L'istintu di li lupi;

E chi per indorarisi
La vili sua ginia
Arma contra li debuli
Lu vrazzu anchi di Astria.

Lu mostro intantu rapidu
Camina a passi granni,
Purtannu, (oh infaustu seguitu!)
Fami, miserj, affanni.

L'erbi cchiù vili, e inutili,
Li radichi nocivi
Cu l'animali spartinu
L'omini appena vivi.

'Mmenzu li strati pubblici
Lu passeggeri abbucca
Cu facci smunta, e pallida,
Cu pocu d'erba in bocca.

Li gammi vacillarisi

Si describe l'usurajo.

Senti l'agricolturi,
Mancannu a li soi muscoli
Lu nutritivu umuri.

Si vidi a terra cadiri
La matri illanguidita,
L'addévu, oimè! trov'aridi
Li fonti di la vita.

Non beni ancora saziu
Di l'apportati orruri,
Lu mostro avanza, e medita
Ruini assai maggiuri.

Eccu, chi li testi orridi
Da l'auti turri affaccia,
E li città cchiù floridi
Disordina, e minaccia!

Scurri un trimuri gelidu
Di tutti dintra l'ossa,
E lu cchiù forti, e intrepidu,
Senti ogni fibra scossa.

A lu spaventu publicu,
A li comuni allarmi
Suggetti rispettabili
Misiru manu all'armi.

Friscau, sfardannu l'aria,
Lu primu acutu dardu¹;
Però, pri quantu dicinu,
Arrivau lentu, e tardu.

L'Idra mustrau 'ntanarisi,
Ma pri cuvari occulti
Assalti cchiù terribili,
Novi miserj, e 'nsulti.

¹ Si allude al bando emanato di dovere ogni posse di grani rivelarne la quantità. Ciò produsse, che a caus varj passaggi nelle replicate vendite, si moltiplicò la soi ne' riveli, e ne risultò una quantità illusoria.

Già l'autru dattu scagghianu¹
Oimè pri nui fatali!

Lu feru mostu s'irrita,
E agghiunci mali a mali.

Lu fattu di Sicilia²

Era di già a l'estremu.

Oh statu deplorabili!

Ah ch'in pinsarci eu tremu!

Quannu l'eccelesu Principi,
Chi a nomu di Firmandu
Stava fra nui li retini
Politici guidandu;

Franciscu Caramanica,

Chi nun valuta l'oru,

Chi comu sulu a miseri,

Ed a virtù ristoru;

Illustri, granni, e splendu,

Ch'in menzu a soi fortune,

È un suli chi diffundisi

A tutti li persuni;

Visti delusi, e invalidi

Li vrazza in cui confida,

St'imprisa memorabili

Supra se solu affida:

E prima a la Dia Cereri

In spiaggi a nui luntanu

Offerì in sacrificiu

Tesori a larga manur³.

A Cereri, ch'in colura,

E contra nui sdegnata,

Da nui pri castigarinni

¹ Si allude alla meta imposta al grano, motivo per cui
si poco, che ve n'era fu occultato.

² A Hude alle considerabili incette di grani da esso fatte
a gli stranieri obbligando i propri suoi fondi.

Mia lira, ecu viraci
Ofiri li voti unanimi
A lu gran tempiu, e taci.

XLIII.

*A S. E. Sig. Cav. D. LUIGI MEDICI Segre-
tariu allura di Statu di S. M. Re di Sicilia.*

Cussi cu mia Polinnia si esprimi :
Centu alati cavaddi autu-vulanti
Pascinu ad usu miu l'aerei dimi
Di Pindu e si abbivirau a l'ameni
Ripi di l'Ippocreni
Di armoniusi Cigai risunanti.
Picciuli tratti suntu a li mei voli
L'Antipodi, li poli,
Li spazj esterminati,
Unni l'immenzi globi erranti, e fissi
Natanu equilibrati,
O attornu a propri offesi.
Figghia di Apollu luci ia mia risplendi,
Chi avviva, e anchi li regni di la morti
Popula di chimeri, e mostri orrendi.
Di li Dei la Saturnia dinastia
Regna in celu pri mia :
Pri mia Nettonu impugna lu so forti
Tridenti, e duna liggi a li profunni
Voraggini di l'unni.
Grati, e riconoscenti
A li mei doni Proteu, Glauco, ed Inu
Scheranu li soi armenti
Quann'iu mi cci avvicinu.
Anfiuni pri mia spitrau li forti
Salvaggi cori, e vausi alpestri attrassi,
D'unni Tebi surgiu di centu porti,

E Orfeu per Euridici in mia fidatu,
Di la sua lira armatu,
Drizzau vivu a l'infernu li soi passi;
A li suavi noti, present'iu,
Cerberu si ammutiu;
E da li cori atroci
Cadiu l'ira a li furj, in un balenu
Di Plutu lu feroci
Aspettu fu serenu.

Si allatu miu li campi cchiù salvaggi
Vai passianu, o voscuro, o poggetti,
O muntagni scoscisi, o vaddi, o spiaggi,
Tutt'av'anima, e vita : in fonti, e in undi
Najadi bianchi, e biundi,
Satiri vidirai 'ntra li ruvetti;
Silvestri Driadi, e Oreadi muntanari,
Trunchi, e vausi animari
A un sulu miu cumannu;
E li Silvani di curnuta testa
Li Ninfi assicutannu
Scurriri la foresta.

Si un finu sentimentu in tia risbigghia
Un populu di affetti, eccu ch'in Gnidu
Jeu cci apr'un tempju bellu a maravigghia;
Dda, nell'attu chi inchiaga, e chi ferisci,
Li cori ingentilisci
'Ncostu la matri Dia lu Diu Cupidu;
Mia lira 'nganna l'aspri affanni, e gravi;
Comu sfoga in suavi
Noti lu rusignolu,
Mentri li peni soi trovanu intantu.
(Ch'è puru un gran cunsolu)
Cumpagni a lu so chiantu.

Si nun cuntentu di li varj, e tanti
Scèni, chi 'nta stu globbu, unni dimuri
Jeu generusa ti presentu avanti,.

Nni avrai cchiù granni e portentusi prov
Eccu autri Munni novi,
Di cui lu Geniu to n'è creaturi!
Eccu l'età di l'oru, chi a tia piaci
Cu la Virtù e la Paci!
Sù nomi sconosciuti
La miseria, li guai, li patimenti,
Perpetua gioventuti
Li cori fa cuntenti.

Ma si st'illusioni consolanti
È frasturnata da una turba immenza
Di mali, chi si paranu davanti,
Truvanduti sughettu a lu destinu
Di stu munnu mischinu,
Spera, e confida su la mia putenza.
Apru commerciu cu l'età futuri
Di gloria in to favori :
Sarai sempri presenti
All'ozj virtuusi, ed a li muti
Piaciri di la menti
Di l'ultimi niputi.

Ieu misi in celu, ed eternai di luci
D'Orfeu la lira, e Perseu, e li gemelli
Figghi di Lèda Castori, e Polluci ;
Fici a Baccu di stiddi 'na ghirlanda,
Chi detti ad Arianna :
Di Ariuni un Delfinu, e setti belli
Pleadì figghi di lu mauru Atlanti
In celu sù brillanti :
'Ntra lu celesti largu
Obeliscu immortali è divintata
Pri mia la navi d'Argu
Di stiddi curunata.

Quannu salvarì da l'oscuro obbliu
Vogghiu un eroi, o un figghiu a mia dile
Lu vestu tuttu di splenduri miu.

Abbagghiatu lu tempu l'armi abbassa,
Rispetta, ammira, e passa.
Ritorna a ripassari, e a so dispettu
Quantu cchiù scurri, equanta cchiù invicchisci
Tantu cchiù fama crisci;
Cussì Piadaru, e Alcidi
Attraversu un torrenti d'anni, ed anni
Di trattu in trattu vidi
Farisi in mia cchiù granni.
Figghiu di gratitudini un internu
Disiju eu leggiu in tia : brami 'ntra l'astri
Lu mecenati to chi splenda eternu?
Serenati, è superflua tua premura,
Superflua ogni mia cura;
Chi ad onta di calunnj, e disastri,
Da tempu immemorabil'à dispostu
Giovì per iddu un postu,
E in celu a lu so latu
In una splindirà di l'autri luni,
Chi di lu so casatu
Sù lucidi curuni.

XLIV.

A S. E. Sig. Marchisi SIMONETTI. — In occasioni chi dimandau all'Auturi li stampi di li soi poesii pri la secunda volta, stanti chi li primicc'eranu stati divorati da lu focu unitamenti all'autri libri e mobili, per un incendiù, chi suffriu la sua casa; di lu di cui dannu nni era statu compensatu da la munificenza di S. M. di cui truvavasi Ministru di Statu.

Murritiavanu
Cu l'accidenti
'Ncostu di Stronguli

L'umani eventi,
Vulcanu in colura,
Chi da cchiù jorna
Cci ávia li cáncari
Dintra li corna,
Forti sgridannuli
Cu brusca cera,
Si fici laidu
Cchiù chi nun era.
Ma (com'è solitu
Di li vavusi,
Chi cu li retichi
Sù cchiù strudusi),
Cci zuppichianu
Facennu gabba,
E lu inciusianu
Vicchiazzu babbu.
A st'improperj
Lu Diu di Lennu
Muntatu in furia
Persi lu segnu.
Sutta li mantaci
Ardia un tizzuni
L'afferra e scagghiasi
Com'un liuni.
Chiddi 'mpanneddanu,
Ed iddu appressu,
Cchiù chi carpianu
L'annu cchiù 'mpressu :
Lu mari passanu,
E di continu
Guardanu, e vidinu
Chi ce'è vicinu :
Vennu in Calavria,
Già lassi e stanchi,
Ed iddu è 'nzemmula

Quasi a li cianchi,
Scurrinu voscura,
Vaddi, e muntagni,
E si lu sentinu
A li calcagni :
Juncinu in Napuli,
E 'ntra li tetti
Vannu ammucciandusi
Di Simonetti ;
Lu Dia pri chiudirci
Qualunqui scampu
Lu focu appiccica!
Ed eccu un lampu!
'Na luminaria
Di manu, in manu
Sbampa, e in ogn'angulu
Regna Vulcanu...
Ch'ai fattu! oh caspita?
(Grida Minerva
Chi 'ntra li cammari
Lu focu osserva).
Ah lu miu tempu
Tu m'ai distruttu!
Cca di li studj
Cugghia lu fruttu :
Cca la Giustizia,
Cca lu Sapiri
Cca cci regnavanu
Li saggi miri...
Ma lu lagnaricci
Di l'accadutu
È spisa inutili,
Tempu pirdutu.
Saprà ritorciri
La mia saggizza
Sta gran disgrazia

In alligrizza.

Giacchè a lu meritu
Viju propenza
L'eccelsa Reggia
Munificenza,

Chi pronta ad apriri
Lu fonti granni
Teni a rifarimi
Di li mei danni,
E cu st'incendiu
Splindirà cchiui
La vera gloria
Di tutti dui.

XLV.

*A lu Sig. Cumandanti Cav. D. GIUSEPPE
POLI. In risposta ad un sonettu, chi avia
scrittu a l'Oturi in lingua siciliana.*

Circannu Urania
So figghiu Poli
Di matematica
Girau li scoli...
Cc'è statu, dissiru,
Ma passau avanti,
S'inchîu la vertula,
E arricchîu a tantî...
Dunca vui fisici
Datimi nova...
Cci fu, rispusiru,
Ma 'un si cci trova.
Cci lasciau l'operi,
Chiari, immortali,
Dissi, aspittatimi.
E allargau l'ali...

Unn'avi ad essiri?
Forsi dimura
Intentu all'operi
Di la natura?
Parrati, o Vausi,
Fonti, Undi, e Grutti?
Chisti rispundinu
In noti rutti :
Di pocu, oh caspita!
Tu lu sgarrasti,
Cci scursi, e celebri
Lasciau li rasti.
Vidi, ed ammiralu,
Vidi scherati
Tutti chist'ostrachi
Notomizzati!..
Basta, finitila,
Ogn'unu sà
Soi pregi, e meriti;
Ma unn'è chi fà?
'Nzumma sgammannusi /
La Dia si sfascia,
Lu cridirissivu
Unni poi l'ascia?
'Ntra lu Castaliu
Fonti, chi pisca
Cu Musi Siculi
In festa, e trisca!

XLVI.

*A la celebri Signura CORNELIA ELLIS MISS
KNIGHT, chi avia tradutti alcuni Idilj di lu
Auturi nelli so idioma inglisi.*

Sospintu in aria
Da sforzu, e impegnu

Sull'ali deboli
Di lu miu ingegnu,
Arrivu a scoprirì
(Benchì di arrassu)
Lu tanta celebri
Munti Parnassu.

Oh comu splendinu
Li costi attornu
Di lu cchiù vivida
Brillanti jurnu!

E allatu spiccanu
Di lu gran fonti
Omeru, Pindaru,
E Anacreonti!

Versu li margini
Di dd'acqui chiari
Cigni castalj
Sentu cantari:

Maruni, Oraziu
Gravi, e sonori,
Tibullu teneru
Tocca li cori.

Cu still armonicu
Lu Ferrarisi
Spusa a li grazj
L'eroichi imprisi:

Li bell' lagrimi
Di Erminia, oh quantu
Torquatu, spiccanu
'Ntra lu to cantu!

A la gravissima
Miltonia trumma
'Ntona l'Empireu,
L'oreu ribumma.

Pope li pelaghi
Di umani cori

Sulca ou placidi

Noti canori,

L'accendi Apollini

Tutti, e l'investi

Di lu so energicu

Focu celesti.

Oh li Meonj

Casti surelli

Quantu sù armonici

Quantu sù belli!

Ma... Lu so numeru

Di novi fù,

Pirch'oggi cuntasi

Una dicchiù?

Forsi chi sbaria

L'occhiu? Ma intona

Cu estremu giubilu

Tuttu Elieona:

Veni a compirinni

L'Aoniu coru

Miss-Knight Anglica

Decima soru.

XLVII.

*Scritta in occasioni chi S. E. Sig. Principi di
BELMUNTI avia intraprisu di fari costruiri
una casina nobili con una villa di attornu,
supra di una eminenza, o sia d'una falda
di muntagna, chi sporgi sinu ad un picciulu
crateri di mari nominatu l'Acqua-Santa.*

Surgi da l'unni Proteu,

Fissa di l'Acqua-Santa

L'occhiu a la schina sterili,

S'infoca d'estru, e canta :

Quantu felici augurii
Ruccuni fortunatu
Di sti toi nudi vausi
Viju schirzari allatu!

Sublimi Geniu e splendidu
Cu nobili armunia
Bella natura, e industria
Saprà spusari in tia :

Chissa chi sporgi in aria
Tua fronti aspra, e pitrusa
Sarrà di l'Orti Esperidi
L'emula cchiù famosa.

Surgirà in menzu nobili
Casina dominanti
L'ampiu crateri e insemmula
Tanti campagni, e tanti.

Quasi bell'Orti pensili
Di Babilonia attornu
Jardini di delizii
Ti ridirannu intornu.

A lu suavi strepitu
Di fonti e di acqui erranti
Lu passaggeri estaticu
Nun saprà jiri avanti.

Flora, Pomona, e Zefiru
'Ntra ssa tua costa intera
Farrannu un gratu accordiu
Di Autunnu, e Primavera.

Vaghi vuschitti in fertili
Allegru, amenu situ
Farrannu a li sensibili
Cori suavi invitu.

Sagru sarrai ricoveru
Dintra ssi macchi ameni
Ad un felici Geniu

Dilettu a li Cameni'.

Eccu chi già propiziu
Lu Fatu a mia rispunni...
Dissi, avvirau l'augurii,
E si attuffau 'ntra l'unni.

XLVIII.

INNU A LUCINA.

Salvi Lucina pia,
Chi a li parturienti
Minuri li turmenti ;
Chi avvivi, e metti in via
Li feti, e li conduci
A videri la luci :
E chi a li matri afflitti
Da li sufferti affanni
Calma, e ristoru spanni.
Estendi li toi dritti
Supra ogni miu cuncettu,
Ch'è partu d'intellettu,
Chi straccu, e fatigatu
Da la nimica sorti
Sulu produci aborti.

XII.

LU DIVORZIU.

Stanca di viviri
Vita pinusa,
Fici divorziu

* Allude al P. Michelangelo Monti. Questo Genio non
ogna della Musa altrui. Egli si è reso con la sua immortale.

Da mia la Mùsa;

Dicennu : È angustia

Pri tutti dui

Lu stari 'nzemmula

Uniti cchiui.

Pri nui stu seculu,

Ch'è se-dicenti

Luminusissimu,

Nun luci nenti.

Di voli altissimi

Sarrà capaci;

Ma unn'è Giustizia?

Unn'è la Paci?

Unni si trovanu

Virtù, e costumi?

Dunca a chi servinu

Sti tanti lumi?

Cu l'oru sbuccanu

Da un novu munnu

Li guai, chi abbondanu

Cchiù chi nun sunnu.

La genti a st'Idolù

Stendi li manu,

E anchi offri vittimi

Di sangu umanu.

Virtuti, e meriti

Sagrificati

Sunnu a sta barbara

Divinitati.

Si 'ntra stu pelagu

Profunnu, e cupu

Cercu ajutariti

Cchiù ti sdirrupu :

Ma giacchl libera,

E Dia sugnu iu,

Un megghiu seculu

Mi cercu. Addiu...

L.

Pri li nozzi di lu Signuri N. N.

*O Baccu, o anima
Di l'alligria
Sti spusi amabili
Cunsignu a tia.

*Deh tu abbivirali
Di stu licuri,
Facci produciri
Frutti di Amuri.

*Lu primu è in gorbona:
Forsi cci manca
Un pedi, un anca,
Ma si farrà.

*Tu, Baccu, avvivalu
Cu lu to focu
Mustracci ddocu
L'attività.

*Cc'è lu narcoticu
Superbu vinu,
Chi scoti, tillica
'Nforza lu schinu.

*La rispettabili
Sua vecchia vutti
Li figghi in fieri
Cunteni tutti.

*Longhi li masculi,
Comu lu patri,
Beddi li fimmini,
Comu la matri.

*In chisti grazj
Forma e costumi,
In chiddi meriti

Menti, e volumi.

*Baccu verifica

Sta profezia

Ch'ài fattu scurriri

Pri bucca mia.

LI.

Pri li dui fratelli BARTOLOMEU e MARCO COSTANZI, nativi di la Sambuca incisuri e disignaturi.

Curria per anni, e seculi

Di la natura appressu

L'Arti per acchiapparinni

L'abbozzu o lu riflessu :

Nun potti mai ragghiuncirla,

Fissarla 'un potti mai:

Sibbeni pochi Genj

Cci avvicinaru assai.

Si dici : chi la Grecia,

Ntra l'autri cosi belli,

La vitti quasi 'nzemmula

Di Prassitèli e Apelli.

Si vitti ancora ridiri

Cu teneru 'mmizzigghiu

Ora ad un Micalancilu,

Ora d'Urbinu a un figghiu.

Ma tolti autri rarissimi,

Chi à riguardatu in parti,

Sfui a l'immensu numeru

Proselitu di l'arti.

Vanta però un prodigiù

Oggi la nostra etati :

Di l'una e l'autra in grazia

Cci stannu li dui Frati.

Li dui Costanzi uniscinu
Rapporti tanti, e tali
Chi fannu un gratu accordiu
'Ntra li dui gran rivali.

LII.

*Composta estemporanea ad una Comedianti,
chiamata la DAVI, chi malgradu, chi nun
era multu giuvina, cantava cu bona grazia,
ed era eccellente comica.*

Sai, bella Veneri,
Sai tu pirchi
Li Grazj currinu
A la Davi?
Pri fari vidiri,
Chi ad idda stà
Rendiri amabili
Qualunqui età:
E chi tu propria,
Tu stissa, tù,
S'iddi ti lassanu,
Nun cunti cchiù.

LIII.

SAFFICA.

*A S. A. R. D. LEOPOLDU BORBUNI Principi
di Salernu — In occasioni chi fci cuniari
una midagghia all'Auturi.*

*Sutta pindarich'ali eu viju pronti
Sprofundarsi li nuvuli, spariri
La tirrestri atmosfera, ed appariri
Novu orizzonti.

*Di risu sconosciutu a li murtali
Pura l'aria d'intornu brilla, e ridi;
Sublimi, e maistusu dda si vidi

Tempiu immortali.

*Gloria vi regna : a pedi soi calpesta
Supra di un tronu lucidu, e gemmatu,
A lu devoraturi vecchiu alatu

La calva testa.

*Cu li cent'ali chi 'nta l'aria stenni
Sta Fama in autu, la gran trumma abbraccia,
E da l'unciate tempuli cci caccia

Ciatu perenni.

*Proclamannu disfattu l'ingrussatu
Ntra straggi, e sangui orribili colossu,
Ch'autari, e troni avia di Europa scossu

E divastatu.

*E chi l'esatta sua valanza Astria
Di lu geniu Britannicu a li manu,
Di lu Russu, lu Prussu, e lu Germanu

Depost'avia.

*E chi lu munnu, chi di sti allegati
Potenzi avia ammiratu lu valuri,
Stavasi pri ammirarni spettaturi

L'integritati.

*Chiudi lu tempiu 'nta li mur'interni
Genj inventuri, eroi, poeti summi,
Ch'in sonori sampugni, e liri, e trummi

Vivinu eterni.

*Ma quali sfulguranti di surruschi
Fusca nuvola vidisi abbassari!
È Momu Momu di li frizzi amari,

E l'occhi bruschi.

*Malgraditu a li Dei si occulta, e fui:
Pensa a st'eroi scagghiari li mutteggi;
Ma in canciu di oscuraricci li preggi,

L'avviva cchiui.

*Dici a l'amenù Ferranisi cigna :
Giacchl cca lu citari è culpa estrema
L'oscuri nomi, un purpuratu emblema
Ti mustru in signu :

*E li tanti ministri rovesciati
'Ntra lu concavu visti di la luna,
Chi foru encomj toi, pri tua sfortuna
Mal'impiegati.

*Poi scopri Augustu, e grida : insanguinatu
Da li vittimi umani usurpat'ài
L'imperiu di lu munnu, ed ora stai
Di gloria allatu!

*E vui (dici ad Oraziu, ed a Maruni)
Pr'indorari chist'operi perversi
Qual'oprasti magia 'ntra vostri versi,
O pannidduni?

*Taci lingua di assinziu, infamì Momu,
Vuci sull'arpa d'Urania 'ntunau,
Cui fama ottinni mai si 'un s'imbrattau
Di sangu d'omu?

*Ma pirchi, mala lingua, pirchi taci
Lu tempju chiusu a lu bifronti Gianu,
E chi lu munnu sutta Ottavianu
Respirau paci?

*E chi tanti li fasti, e tanti-foru
L'oggetti di la sua beneficenza,
Chi lu seculu so per eccellenza
Fu dittu d'oru?

*E quann'autru di granni lu so imperu
Nun vantassi, sarria sulu bastatu
Di avirc'in dui gran genj rimpiazzatu
Pindaru, e Omeru.

*Tantu operau munificenza summa,
Chi da ruggiada, chi li germi avviva,
Sepulti in terra, fici rediviva
Meonia trumma.

*E la lira di Oraziu, chi cuntrasta
A Pindaru l'imperiu di l'anni
Vinc'in iddu li fasti cchiù ammiranni
Di spata ed asta.

*St'esempiu ch'in grand'anima si stampa
Foch'è, chi cadi supra liu, e stuppa
L'investi, ed a l'istanti mi sviluppa
Ardenti vampa.

*Guarda lu munnu, l'occhi in terra cala,
Di eccelsa stirpi principi reali
Vidi, ch'emulu d'iddu, impinna l'ali
A 'na cicala!

*Ch'avvezza cu li rauchi accenti soi
Cantari all'arsu metituri, incalza
Ora la voci, e lu so cantu inalza
Sinu a l'eroi!

*Presenta cca non imbrattatu, è lordu
Di umanu sangui, un cori generusu,
Purtatu à lu sublimi, e grandiusu
In Leopoldu.

*Non la putenza di l'imperiu figghia,
Ma li meriti Augustu ànnu esaltatu,
Li stissi ora cci mettinu a lu latu
Cui cci sumigghia.

*Di chist'astru Borbonicu la raja,
Chi la beneficenza attiva rendi,
Sviluppa li gran genj, e cca risplendi,
Tu Momu abbaja...

*Ma diggià l'ali, indocili a li vogghi
Di lu so non legittimu rettori,
Mancanu, e 'ntra li grassi soi vapuri
Terra mi accogghi.

LIV.

1 S. E. *l'Ammiragghiu NELSON Duca di
Bronti.*

*Mi guardi d'occhju tortu
L'istabili Fortuna,
Melpomeni mi dona
A l'immortalità sicuru portu,
E mi concedi 'ntra li regni soi
Purtaricci cu mia grandi, ed eroi.

*Propizia eccu mi spira
La Musa, e da stu solu
Mi fa spiccar un volu;
Senti 'ntra li soi cordi la mia lira
Li fatti illustri jirisi affuddannu
Di lu gran Nelson fulmini brittannu.

*Salvi Brittagna invitta,
A cui Nettunu istessu
Lu so tridenti à cessu,
Tu liggi a regni, e l'ampiu mari ditta,
Ma di li figghi toi l'opri ammiranni
Pindu curuna, e a l'autri età li spann.

*Ntra l'Eliconj spiaggi
Febu cc'impinna l'ali
Pri alzarisi immortali
Supra 'lu Vecchiu mai saziu di straggi.
Chi tutta agghiutti, escagghia ancora l'armi
Contra li bronzi, e li sculputi marmi.

*Già l'ali autu-vulanti
Movi la Musa arrassu,
Resta lu vulgu bassu.
Mentri a l'Eroi Brittanicu davanti
Tutti l'età futuri invita, e chiama,
E di l'imprisi soi spargi la fama.

*Tremanu a la so manu
Li figghi impii e feroci
Di lu delittu atroci,
Chi fici in tigri trasmutari l'omu,
E chi esaltatu avianu su l'augustu
Depressu tronu e 'nsanguinatu bustu.

*Non d'acqui cchiù la Senna,
Ma di accaniti genti
Sbuccau ampîi turrenti,
Olanna, Italia, e già quasi Vienna
Avia inundati; e immensi navi aduna
Per ecolissari l'Ottomana luna.

*Spàvintata la terra
S'affretta d'ubbidiri
A lu superbu ardîri,
Chi troni, autari, e tempj, e liggi atterra,
Nè cc'è cui lu rispincia, o lu minacci,
O si cimenti di guardarlû in facci.

*Nettunu stissu oppressu
Sutta l'auti carini
Di turrigianti pini
Rumpîrni appena ardisci lu riflessu,
E a vindicarsi di l'insultu, un gridu,
Nelson, Nelson, 'ntunau di lidu in lidu.

*Senti la nota vuci.
Di lu gran Diu di l'unni
Lu figghiu, e cci rispunni
Prontu, e giulivu, ed a la nova luci
Sciotti li vili di la squadra inglisa
Vola comu falcuni a la sua prisa.

*Già si cci avventa, scinni,
Rumpi, fulmina, avvampa,
E la sua gloria stampa
A littiri di focu in milli 'ntinni,
Mentri incerta la Morti si confunni
'Ntra l'orridu Vulcanu, e li sals'unni!

*Attonita la testa
Spinci Alessandria, e guarda;
E intantu l'aria sfarda
Di bronzi fulminanti 'na timpesta,
Chi li puppi 'nnimichi urta, e fracassa,
E navi, e genti sfrantumati lassa.

*Già la vittoria insigni,
A cui pindia vicinu
D'Europa lu distinu,
Su li puppi Brittanni jisa l'insigni,
E la Fama l'annunzia ntra rimbummi
Di centu aperti vucchi, e centu trummi.

*Ma la Gloria ti chiama,
Nelson, a novi imprisi:
Và, curri a vili stisi,
Di la Sicilia sazia la gran brama,
Lu so Re, la famigghia sua reali
Portacci sani e salvi d'ogni mali.

*Veni gran Firdinannu
Miu Re benignu, e saggiu,
Sutta lu to curaggiu,
Com'unni a scogghi rumpiri si vannu
Li gran vicenni, chi la sorti aggira,
E rimbummanu poi sù la mia lira.

*La disiata calma
T'offri Palermu, e appresta
Ristoru, omaggiu, e festa;
Respira, e poi preparati a la palma;
La vittoria è cu tia, sì, l'à juratu
Mentri di Nelson cumbatteva allatu.

*Partenopi infelici,
Ahimè quantu mi accora
Lu novu di Pandora
Vasu, ch'in tia virsaru li 'nnimicil
Ahi misera! ma calma lu to affannu,
Fidati a lu clementi Firdinannu.

MELI.

* E tu Anglu-Sicanu
Eroi, chi a nui 'na parti
Di tua gloria cumparti;
Eccu di novi fulmini la manu
Già t'arma Bronti¹, chi a li tanti provi
Cridi in tia trasmutatu lu gran Giovi.

* A nui vivi, e a la tua
Patria mill'anni, e cchiui,
Gloria di tutti dui,
Supra la navi d'Argu la tua prua
Da li futuri astronomi osservata
Sarà in celu di stiddi curunata.

LV.

*A lu Signuri Cavaleri D. GIUSEPPI POLI in
occasioni di divirisi alluntanari da la Sici-
lia.*

* Cui truzza cu lu Fatu?
Postu chi accussì voli,
Parta l'amicu Poli,
Ma cu l'augurii allatu.

* Spirinu venti ameni,
E in fundu ad un gruttuni
Lu torbidu Aquiluni
Sulu racchiuda, e freni :

* Li Genii precursuri
Di la sirena paci
Supra lu lignu audaci
Sparganu rosi, e ciuri :

* 'Na specii ad iddu nova

¹ S. M. Ferdinando avea donato all'ammiraglio Nelson lo stato di Bronte per ricompensargli gli onorati servizi resigli in tante varie vicende.

D'ostrichi, o di cunchigghi*

Nereu 'ntra biundi figghi

Cci offra, si mai lu trova.

* Scherzinu li delfini

Attornu a la carina

Pruennucci la schina

Cu sauti, omaggi, e inchini :

* Vulennucci spiegari,

Chi nautru Ariuni in gruppa

Cu la sua lira in puppa

Disianu purtari.

* Scurri superba o navi

Di un cussl raru pignu,

In iddu a tia cunsignu

Di l'alma mia la chiavi.

* Sacci, chi pri sua dota

Porta li cori additti

D'ogn'unu chi lu vitti,

O lu trattau 'na vota :

* E di tant'autri, a cui

La sorti avara dissi :

Liggiti quantu scrissi,

Nun vi si accorda cchiui.

* A lu Sebetu amicu

Portalu salvu, e sanu,,

Cunsoli a manu a manu

L'afflittu patri anticu.

* Vui Melicerta, ed Inu

Itilu accompagnannu;

Spittaculu ammirannu

D'un saggju è lu distinu.

* Tali fu a li cilesti

* Si allude agli studj prediletti del cavalier Poli su questo amo di storia naturale, in cui è riguardata come insigne opera sua.

Orfeu, chi si partiva
Supra la navi argiva
Sfidannu li timpesti.

* Li novi mostri, e l'ira
Di furibundi venti
Frena cu lu potenti
Incantu di sua lira.

* Deh! ferma, o saggiu Traci!
Ah! nun previdi quantu
Custirà luttu, e chiantu
Stu primu azzardu audaci.

* Di turri fluttuanti
Si abiterà lu mari
Pri jiri a suggiugari
Incogniti abitanti.

* Lu fulmini inumanu
Novu flagellu in guerra
Insuppirà la terra
Di sangu americanu.

* Di l'oru a li murtali
La massa aumentata
Avrà moltiplicata
La summa di li mali.

* E a mia caggiunirai
Tanta tristizza, e pena,
Chi un beni vistu appena
Forsi 'un vidrò cchiù mai.

LVI.

LA BENEFICENZA

Pri monsignuri LOPEZ Arcivisc. di Pulermu.

* Gran Diu di Pindu, chi a toi cari impresti
Parti di tua divinità, di quali

Sentimentu distingui li cilesti
Da li murtali?

*Suavità forsi d'ambrosia? ah tocca-
L'arma ugualmente all'omu, e la ravnava
Lu travagghiato pani, e d'una rocca
L'acqua surgiva.

*Vivia Giunu l'ambrosia, nè la menti
Ci rudia menu lu nigatu pumu,
Nè mai cissau, finchè Iliu, e la sua genti
'Un misi in fumu.

*Si ssu licuri nun cancella, e sgasta
Da l'immortali ogni molestu affettu,
Nun vi l'invidiu, o summi Dei, mi basta
Lu vinu elettu.

*Forsi amati uziári 'ntra piaciri,
Luntani da li curi, e li disaggi?
Quali drittu accussì putriti aviri
A nostri omaggi?

*Sonnu, crapula, ed ozii lascivi,
Appannaggi di sensu ottusu, e tardu,
In vui di l'Asia lu tirannu vivi
Pigru e 'nfingardu.

*La voluttà, chi sutta l'usu manca,
E lassa agonizanti lu disiu,
Nè l'armi, nè li spiriti rinfranca,
Nun è pri un Diu!

*Vantàti lu putiri? Ma si spira
O la vinditta, o la distruzioni,
Tristu l'alloggiu so, guai pri la mira,
Chi si proponi.

*Putrà supporsi mai letu, e filici,
Cui medita ruini, e 'ntra l'internu
Cuva rancuri? un Diu cussì infilici
È Diu d'Infernù.

*V'esalta dunca lu putiri, quannu
Spusa beneficenza, e senti e gusta

La voluttà di risarciri un dannu
Di sorti ingiusta.

* Si dari a la virtù li meritati
Riguardi, ed a lu meritu cumpensi,
Cca conosciu li dei summi, e beati
Digni d'incensi.

* No lu piaciri, chi direttu veni,
Ma chi circula in tornu, e si rifletti
Da cori in cori, fà lu summu beni
D'armi perfetti.

* Chistu è lu sentimentu riserbatu
A li cilesti, e si mai cca nasciu,
Cui pò, e cui sa gustarlu, oh fortunatu!
È quasi un diu.

* Chi dirrai tu, Sicilia, di cui vigghia
A lu duppiu timuni, mentri lotta
Cu tempesta, chi scoti, urta, e scumpigghia
L'Europa tutta?

* Chi, novu Ulissi, dintra l'utri affrena
Li venti furibunni, e in leta calma
Teni lu mari, e a l'aria serena
Li veli spalma?

* Chi nun chiama piaciri? 'un è cuntentu
Si non chiddu chi ad autri in tutti banni
Diffunni, e chi da centu cori, e centu
Trabucca, e spanni?

* Vurrai cu stiddi, e custillazioni
Sculpiri lu so nnomu a littri eterni,
Ma nun mindica l'ostentazioni
Di oggetti esterni.

* Resti la vana gloria dipendenti
Da li parranti vucchi di la Fama,
Chi godi in se beneficenza, e senti
Sazia la brama.

* Cundizioni pocu a invidiari
Sarrìa chidda d'un diu, quannu appujatu

Fussi lu so contentu a tempü, e otari
Di l'omu gratu.

LVII.

*A S. E. Sig. Duca d'ASCOLI. — In occasione
di la sua promozione a maresciallu di campu.*

*Scuvanu ancora da li nidi antichi,
Ristati in funnu di la vecchia lira
Amuri nichì-nichì,
Di cui risona 'ntra l'oricchiu miu
Lu duci ciuciulü,
Chi 'ntra li noti d'idda si raggira,
E mi richiama in menti li cchiù grati
Illusioni di la virdi etati.

*M'appena ch'eu mi provu d'affidari
A li soi cordi d'Asculi lu nnomu,
Si mettinu a trimari
Smarriti l'Amurini; e cui si ammuccia,
Cui sutta l'ali agguccia
La facciuzza scantata... Eu gridu: E comu,
E d'unni mai ssu insolitu timuri
Pri un tantu saggiu, e affabili signuri?

*Nun sai tu, mi rispusiru, chi nati
Semu da l'Oziu, e da la Paci, e semu
D'immagini addivati,
Di curi e di pinseri, non già gravi,
Ma teneri, e suavi?
Nun sai tu quali orruri all'armi avemu,
E a lu tunanti concavu mitallu?
E proponi di campu un maresciallu!

*Oh locchi! eu ripigghiai, l'armi ch'impugna
Supri tiniri arrassu, e pri tagghiari
A' gaddi pizzu, ed uguna.
Chisti, chi reggi vigilanti squatri,

La paci vostra matri
Fannu, comu in so nidu, cca rignari,
Abbrazzata a lu tronu venerannu
Di l'amabili nostru Firdinannu.

*Sacciati ancora, chi a li soi cunsigghi
Fida lu saggiu Re di lu so statu,
Di nui so cari figghi
La saluti nun sulu, ma l'internu
Ordini di governu.

Quantu felici augurj lu Fatu
Cci duna a compromettirni, e a sperari
Da un Asculi a la testa di l'affari!

*A sti grati notizj cunsulanti
Sentu la lira mia, chi rendi un sonu
Cchiù allegru e cchiù brillanti,
L'Amuri da li cordi sbulazzannu
Drittu a li cori vannu.

Però quantu è propiziu lu so tonu
A li gentili, e a li suavi affetti,
Tantu menu è adattatu a gran soggetti.



LVIII.

*A D. RAFFAELI POLITI in occasioni di aviri
dipintu un graziusu picciriddu in attu di
ridiri.*

*'N'amabili, e ridenti
Geniu di un tali risu,
Chi uguali sulamenti
Pò darsi in Paradisu,

*Appena ch'è trasutu
Dintra la stanza mia
Mi à già ringiovenutu
A modu di magia.

*Lu risu so mi spinci
A ridiri, e brillari,

E l'anni mei costringi
A jirisi ammucciari.

* Mi apporta 'ntra lu sangu
L'anticu briu, lu focu
Di Anacreonti, a rangù
Cu tutti mi la jocu.

* Oh Chimici affumati,
Pirchè tanti fatichi?
Lu lapis vui circati
'Ntra storti, e 'ntra lambichi!

* Vuliti rinovari
Li jorna già pirduti?
Vuliti ripigghiari
La prima gioventuti?

* Lassáti stu caminu :
Lu lapis truviriti
Sulu ne lu divinu
Pinseddu di Politi.

LIX.

Su la caduta di BONAPARTI.

*Viju la gran catastrofi
Di Europa, e inorridennu
Esclamu : O di l' eserciti
Supremu Diu tremennu,
Ahi ! comu lu to sdeguu
Scurri di regnu in regnu !

*Di li Nabbuccodonossor
Li statui colossali
Viju abbattuti cadiri,
Non da colossi uguali,
Ma da pitruddi leggi,
Chi lu to vrazzu reggi.

*Ma comu rutulannusi

Cu cori ardenti e bonu
Purtata da li Genj
A lu supernu tronu,
Duvi l'eternu Giovi
Regula tuttu e movi;
*Ch'a un cennu formidabili,
Chi movi terra, e celu,
Lu riu colossu è vittima
Di un fulmini di gelu,
E ad un momentu atterra
L'auturi di la guerra.

LX.

*Pri un corpu di li soi poesj mandatu ad
celebri poetissa francisa.*

*Na musa sicala
Scausa e in cammisa
S'offri a 'na nobili
Musa francisa.

*La prima è povira,
Cci manca l'isci,
L'autra è magnanima,
La cumpatisci.

*L'una à lu geniu
Pri so parenti,
L'autra lu spiritu
E li talenti.

*L'una li rustici
Ninfi e capanni,
E l'autra celebra
L'eroi, li granni.

*Chist'è ch'Apollini
Scegghi, e destina
A lu gran meritu

Di Carulina.

*Fra macchi ruvidi
D'un voscu cecu
L'autra rannicchiasi
Pri faricci ecu.

LXI.

*Invitu a Nici, chi dormi di prima matina, ad
arrisbigghiarisi.*

*Arrisbigghiatu, mia Nici,
Vaja nesci di lu lettu,
Senti Zefiru chi dici,
Bedda Nici cca t'aspettu.

*Già l'aurora teni in manu
Lu pinzeddu a culuriri
L'emisferu di luntanu,
E tu pensi di durmiri?

*Febu ardenti a l'orizzonti
Ah! s'affrunta d'acchianari;
Nun fa luciri li fonti,
Nè li munti arrussicari;

*Pirchi 'un trova lu splenduri
Chi cci duna lu to visu,
Unni adduma, e punci amuri
'Ntra lu jocu e 'ntra lu risu,

*L'ocidduzzi armoniusi,
Chi rallegranu lu pratu,
Ciuciulianu cunfusi
Senza briu e senza ciatu,

*Ca nun sannu li mischini
Unn'è Nici ch'è l'oggettu
Di lu briu, e lu gran fini
Di lu cantu e lu diletu.

*Li ciuriddi 'mmenzu all'erbi
Sfaiddanti di biddizzi,

Ch'intricciavanu superbi

La ghirlanda a li toi trizzi;

*Ora smorti e smusciuliddi

Cu li pampini quagghiati

Nun contrastanu a li stiddi

Li splenduri, e sù sprizzati.

*Nè cchiù spanninu lu ciauru,

Chi già l'aria profumava,

Cchiù suavi di l'addauru,

E lu cori cunfurtava.

*La ruggiada trimulanti,

Cristallina e rilucenti,

Chi si mostra 'ntra li pianti

Comu perni d'orienti,

*Cchiù nun pensa di furmari

Dda cullana vaga, e fina,

Chi sirviva pri adurnari

La sua gula alabastrina.

*Dunca, Nici, nun durmire

Spinsirata sutta l'ali

Di lu sonnu, chi muriri

Fa pri pocu li murtali.

*'Ntra li rosi e 'ntra li gigghi

Stai durmennu? Ah dun'accùra

Chi 'nzamai nun t'arrispiighi

Langui tutta la natura!

LXII.

1

*Amicu teni pedi!

Talè ch'è spiritusa!

Talè ch'è curiusa!

Talè chi novità!

È donna scavunisca?

O Greca orientali?

O qualchi novu armali
Chi si strascinirà?

2

*Cc'è robba pri lu pecuru,
Cc'è fudda assai a lu latti,
Gattianu li gatti
La pasta a manu cc'è.

Amicu a chi cci semu
Videmunilla tutta;
Sta sira è passa rutta
Pri st'errami tuppè.

3

*Ma nui lassamu a tutti
'Ncugnamunni cu chista,
Nun fa cattiva vista
Lu purtamentu sò.
Ddi causi a la turchisca,
Ddu cappidduzzu sgherru,
Un pappagaddu, un merru.
Esprimiri li pò.

4

*L'amicu so sirventi,
Chi a latu fissu teni,
Cáncaru! si manteni
Cu tutta proprietà.
Cci sù tant'autri a cantu,
Chi fannu li buffuni,
Ma sunnu muscagghiuni
Ch'appizzanu cca e ddà.

5

*La vuci è troppu flebili,
Ch'è modda a lu parrari!
Cui sa si 'ntra l'amari
È grevia accussi?
Ma l'apparenza inganna:
Sarrà di bona grazia.

Chi a tutti quantu sazia
Sapennu diri sì.

6.

*Ma cosa cc'è di malu
Chi smovi lu pitittu
A cui 'un camina drittu,
A cui severu stà?

Li gammi si cci vidinu,
Lu cintu cumparisci,
Ed accussi cchiù accrisci
La curiosità.

7

*È 'na lanterna magica,
Amicu, sta banchetta;
Statti cuetu aspetta
Cc'è nautra novità.

A la pittinatura
Mi pari Bradamanti
Cu tanti pinni e tanti,
Chi guirriggianu và.

8

*Amicu pigghi erruri,
Scappau qualchi cavaddu,
'Mpinnatu, comu un gaddu,
All'usu anticu sò.

Chi vai scaccianu, pesta!
Nun senti a lu parrari
Ch'è donna, e si fa amari
Pirchi lu so 'un è sò.

9

*A sta figura nova
Chi tira tanti ucchiati
'Ncugnamucci a li lati
Pri vidiri cui è.

Ppu chi franzisaria!
Mi suppunia cui era!

Cu tutta sta chimera,
Cu tuttu stu tuppè.

10

*Adaciu ca co'è robba!
So matri l'ama puru,
Si cridi, chi a lu scuru
Nun si conuscirà:

E fibbia di scarpa,
Chi porta 'ntra dda testa
Chi cci vegna la pesta
È 'na difformità,

11

*Ch'è linna, ch'è ammastrata!
Chi bizzarria, chi sfrazzu!
Talè com'un spicchiazzu
Cci luci ddu mimi.

Aneddi, scocchi, e noliti
Di supra leva, e metti,
E vecchia e bona sdetti
A sti franzisarl.

12

*Mi nni vogghiu iri amicu
Facennumi la cruci,
Li senti quantu vuci,
Chi parracia chi cc'è?

E na suvirchiaria,
Vonn'essiri sparrati,
E sta sua novitati
Finisci cu l'olè.

LXIII.

AMURI NAVIGATURI.

*Lu regnu d'amuri
Cui voli girari

Bisogna imbarcari
La sua libertà.

*Però cui s'imbarca
Senz'arti, e viscottu
S'annega 'ntra un gottu
Ne junci cchiù ddà.

*Cu multa accurtizza
Si pisca un istanti,
Ca troppu è incostanti
St'Oceanu, oimè!

*S'osservanu prima
Di l'occhi li stiddi,
S'influssi, o faiddi
Di Amuri cci n'è.

*L'Amuri è pilota
Chi ammutta di paru,
Circannu lu scaru
Di geniu sò.

*Cu reguli esatti
Cuntempla, talia
La lattia via
Cchiù dintra chi pò.

*La bussula guarda,
E pri tramuntana
La prima quadana
Ch'acchiana all'insù.

*Appoggia la prua
D'Alcidi a li signi,
E avviva l'ordigni
Chi dintra cci sù.

*Passanu lu capu
Di Bona Spiranza
L'insultu s'avanza
Cchiù granni si fà.

*Lu celebri strittu,
Com'è a Gibilterra,

Nun pena nun guerra,
Ma spassu cci dà.

*Ammutta li rimi
Si vidi la calma,
Li vili poi spalma
Pri curriri cchiù.

*Sbalzatu, agitatu
Da moti ineguali
Si trasi in canali
Va tenilu tù.

LXIV.

1

*Nun cchiù a Porta Filici,
Nun cchiù 'ntra dda marina,
L'Autunnu s'avvicina,
Lu friscu spiacirà.

Li cafitteri sbignanu,
La musicata speddi,
E li puddicineddi
Nun jocanu cchiù ddà.

2

*Ddi fodiduzzi bianchi
Puliti, e trasparenti
Ddi curti vistimenti
Nun s'usirannu cchiù.

La donna, chi vinia
Scuverta, ed attillata
Nun po tutt'ammastrata
Nesciri in chiazza cchiù.

3

*Dd'ucchiati, vezzi, e noliti,
Dd'amuri a tutt'in faccia,
Ch'ognunu a fari 'n caccia.
'Neasa si spiddirà.

Comu chidda simenza
Chi siminaru alcuni
Dintra ddu bastioni
All'annu fruttirà.

4

*Diversu briu cumincia
Pri chiddi gran citati,
Cc'è la disparitati
Si fa quantu si pò.

Pri li signuri nobili:
Ridutti, ed opri boni,
La cunvirsazioni
Fissa unni Cisarò.

5

*Pri chisti fa lu munnu;
La carni e lu dimoniu,
Focu di S. Antoniu
Cui si cunvirtirà.

Quant'aprinu la vucca
Carrozzi, e vulantini
Gran tavuli, e fistini,
Tutti commodità.

6

*Si tratta a la francisa,
Nun sù nenti gilusi,
Sù tutti affittusi,
Nun cc'è nè meu nè tò.

Pr'iddi è impolizia
Qualura la sua dama
'Un joca, 'un balla, 'un ama,
Ma fa lu fattu sò.

7

*Anzi taluni stilanu
Chi lu maritu và,
Pri stari in libertà
Unni la mogghi 'un cc'è.

'Annu morali a parti,
La liggi sua briusa
'Nè nenti scrupulosa
Ognunu fa per sè.

8

* Tutta la sua limosina
Cu li cumidianti,
Pirchl sù casti, e santi,
Nè sannu diri nò.

Cui nun proteggi a chisti,
Cui nun cci spennì e spanni,
Nun è signuri granni
Nè sa l'obbligu sò.

9

* Ma comucchi l'Invidia
'Ntra stu paisi regna,
Chi fora a tutti sdegna
Stu bruttu fari ccà.

La vonnu garigiari
Cu li signuri nobili,
Pirsuni bassi, e ignobili
Misi in prosperità.

10

* Appena è fattu judici
Un picciulu avvucatu,
Voli mutari statu
Cu fari di lu cchiù.

Chi lussu! Chi superbia!
'Ntra sta professioni,
Quantu mal'azioni,
Chi aggravj cci sù.

11

* A forza di dinari
Lu drittu s'è decisu,

Lu puvireddu è 'mpisu :

Chi liggi è chista ccà?

E, giustu Diu, permetti

Chi doppu la sua morti

Li figghi un fannu sorti,

E tuttu si disfà?

12

* Nescinu ancora in chiazza

Certi niguzianti

Tan' autri mircanti,

Cust' aria accussi.

Sù misi in cacaticchiu

Taluni professuri,

Chi a forza d'imposturi

Fannu qualchi tarl.

13

* Si vestinu a cridenza,

Tincinu li mircanti,

Scrusciu e carta vacanti,

Badagghi in quantità.

Cu sei tarl un garzuni

Tennu di piluccheri

Basta chi la mughieri

Frisata affaccirà.

14

* Nun cc'è suggizioni

Pri li figghiuzzi schetti,

Tuttu si cci permetti;

Ma basta... 'Un parru cchiù.

Cui pri cunvinienza,

Cui pri nicissitati,

E poi sta libertati

Finisci a frustustù.

15

* Ancora 'un sunnu in liti

E lu maritu, e mogghi,

Chi purcarti, chi imbrogghi,
Mischina mia chi cc'è.

O tempora, o costumi!
Selamava Ciciruni,
Seculi cchiù briccuni
Di chisti nun cci nn'è.

16

* Chi senti ddu mastricchiu,
Ddu signa piluccheri,
Ddu poviru stafferi
Cu tanta vanità.

Un misi di scarsizza,
'Na lunga malatia,
La sua baggianaria
Pri l'aria si nni và.

17

* Veni lu scancia, e mancia,
Nun ànnu ch'impignari,
Nun sannu comu fari,
Mughieri pensa tù.

Dura nicissitati
Meritamenti poi,
Pri chisti sfrazzi soi,
Pri fari di lu cchiù.

18

* Figghioli cumpatitimi,
Lassatimi parrari,
Facitimi sfugari
Ca scattu masinnò.

.
.
.
.

19

.
.
.

Ma cui s'incugna troppu,
Cui scherza 'ntra stu mari,
Certu s'avi annigari
Povira umanità.

LXV.

*Pri l'elezioni di Diputatu di la Università di
li Studii di Palermu in pirsuna di S. E.
D. GIUSEPPI VINTIMIGGHIA Principi di
Belmunti.*

Dignum laude virum Musa vetat mori.

HOR. od. XIII. lib. IV.

*Saziu oramai di l'Eliconu, e stuffu
Di dari corpu ad umbri, e a vani idej,
O santa Verità, li labbra mei
'Ntra lu to fonti attuffu.

*Ora chi fridda età cunverti in petra
Lu corpu, e l'ali di la menti in chiummu,
Nun mia, ma vuci pubblica rimbummù,
Fatt'ecu di Triquetra.

*Non vicenni d'imperj, e di guverni,
Lordi d'umanu sangu sparsu a ciuni,
A nutari vegn'iu 'ntra li volumi
Di li registri eterni;

*Ma l'omu di la pubblica impurtanza
Portu in cima di l'epochi a Minerva,
Chiddu, chi di l'onuri nni preserva
Di gotica ignuranza;

*Chiddu chi avviva la dimissa frunti
A li scienze, e li susteni amicu,
Ch'eternu vivirà Giuseppi, cu dicu,
Principi di Belmunti.

* Chi da pianeta, chi propiziu raggiu
Assorbi da lu suli, e poi dispenza,
Regia profunni cca munificenza

A publicu vantaggiu.

* Pri cui Filosofia s'allegra e torna
A visitari la sua antica sedi,
Unni a cantu d'Empedocli, e Archimedi
Gudiu felici jorna.

* E li Siculi Genj sviluppannu
L'ali, chi prima avevanu 'mpicciati,
Volanu pri li spazj esterminati

Li sferi misurannu.

* Autru la luci anatomizza, e sparti;
Autru la mobil'aria assoda, e fissa;
L'acqua dividi in arj, e poi la stissa

Da l'arj forma ad arti.

* Cui sciogghi li cumposti, e li sfigura,
E l'elementi rimarita, e unisci,
Vidi li novi corpi, e nni stupisci

Attonita Natura.

* Autru dà senza, ed anima a li marmi,
Cui tili avviva, e cui culonni ed archi
Opponi di lu tempu e di li Parchi

A l'insensibil'armi.

* Focu d'estru immurtali chi rapisci
Sublimi genj a li fortune, e all'oru,
L'associa in Pindu a lu Pieriu còru,

Ch'alletta, ed istruisci.

* Chisti ed autri prodigj da vantari
Sicilia ti è accurdatu pri li curi
D'un figghiu a gloria tua natu, e ad onuri,

Chi divi immurtalari.

* Quali midagghia, o nobili trofeu,
Si divi a la sua gloria in monumentu?
Spirami Apollu tu... basta ti sentu,

Lu publicu Liceu!

‘Chistu sarà lu tempia augusta, e piu.
Unni ‘ntra li bellarti e li scienzi
Li nostri eterni avrà riconoscenzi
Stu tutelari Diu.

LXVI.

*A la Maistà di FERDINANDU III Re di li dui
Sicilii — In occasioni di la ricurrenza di
lu so jornu nataliziu.*

Privilegiu anticu, e granni
Semprè statu pri li Musi
Penetrari a tutti banni,
Puru ancora a porti chiusi;
Di lu celu ‘ntra l’internu
Cu li Dei stari in delizj,
Spissu scurriri l’infernù,
E putaricci notizj.

A lu vivu Omeru espressi
Di li Dei l’aggiuntamenti.
Pirchi a tutti ddi congressi
La sua musa fu prisenti.

Putia mai iddu sapiri,
‘Ntra sta bassa terra chiusu
Li cuntrasti, e dispariri.
E l’intrichi di dda susu?

Danti dici : chi trasiu
Vivu in Diti: Eu nun cci juru;
Chi la Musa sua cci jiu
‘Chistu sì vi l’assicuru;

Pirchi ddocu la gran prova
Nun cunsisti ‘ntra l’entrari;
Prova granni, ch’ un si trova
E niscirinni, e scappari.

Anchi Milton, anchi Tassu

Li soi Musi cci mannarù,
Chi di Plutu, o Satanassu
Li comblotti rappurtaru.

M'a chi jiri cchiù citannu
Quann'è cosa chiara, e certa,
Chi li Musi uan'è chi vannu
'Annu sempri porta aperta;

Dunca, Musa mia, tu sai
Quantu divu a lu Suvranu,
Tu, chi ostaculi nun ài
Vacci, e basacci la manu.

Chiavi 'un àju, 'un sù fasciatu,
Nè sù ammisu a un tantu onuri,
Cumpatisci lu miu statu
Vacci tu, fammi favuri.

Oggi è festa, pri nui, granni
Di alligrizza, pirchè torna
'Ntra lu circulu di l'anni
Lu cchiù bellu di li jorna,

Chiddu appuntu, chi à purtatu
A la luci stu rignanti,
Chi a vassalli onesti è statu
Un benignu patri amanti.

Dicci...(cea m'imbrogghia anch'iu)
Portu augurj... Ma stà a tia
L'avvirarli? Ah vogghia Iddiu,
Tu rispunni, stassi a mia.

CANZUNI.

I.

Scritta in tempu, e nell'occasioni chi s'incominciava a costruirsi la Villa Pubblica pri lu zelu patrioticu di lu fu Eccmu D. ANTONINU LA GRUA e TALAMANCA allura preturi di Palermu.

Ntra lu pettu nun cci à cori
Cui nun godi la marina,
Cu sta bella siritina
'Ntra sta villa chi si fà?

1

Già si sviscera la terra
Pri impristaricci li marmi,
Quantu ciarmi, chi rinserra
La fontana chi cc'è ddà!
Lu gran Geniu d'Aduni
Da l'esperidi vinutu,
Va spargennu 'ntra st' ignuni
La cchiù bella amenità.
'Ntra lu pettu ecc.

2

Zittu zittu : sentu scrusciu!
Talè l'acqua comu casca
Di dda vasca, e musciu musciu
Lu spannenti si nni và!
Chianci, e fa milli raggiri
'Mmenzu all'ervi, unni si trova,
Forsi prova dispiaciri
A lu nesciri di ddà.
'Ntra lu pettu ecc.

3.

Senti senti comu ciata
Lu frischettu 'ntra ssi frunni!
Cci rispunni innamurata
La Marina poi di ddà.

Quantu Grazj, quantu Amuri
Nni sbulazzanu d'attornu!
Di lu jornu lu splenduri
Cedi all'umbra chi cc'è ccà.
'Ntra lu pettu ecc.

4

Oh li Ninfi di l'Oretu
Vranchi: vranchi, linni linni!
Giovì scinni, e stà cuetu
S'è possibili cchiù ccà.

Tutti gridanu a lu celu :
Viva Amuri, viva cui
Fici a nui cu lu so zelu
Sta felici libertà.
'Ntra lu pettu ecc.

II.

LI PISCATURI.

1

Supra lu scoghju
Di Mustazzola
L'aipa vola
L'alba si fà.

Picciotti beddi
Viniti a mari,
L'acqui sù chiari,
La varca è ccà.

2

Sunati brogni

Figghi di l'unni,
Ca vi rispunni
Prontu l'olè.

Concavi grutti
Via risunati,
Arrisbigghiati
L'ecu chi cc'è.

3

Sta gran chiara
Sparsa d'intornu,
D'un bellu jornu
Fidi cci fà.

Un frischiceddu
Chi appena ciata,
L'unna salata
'Ngrispannu và.

4

Deh veni, o Dori,
Vuci d'argentu,
Quintu elementu,
Novu Perù.

Veni a cantari
Dda canzunedda:
» Un'Aneileda
» E forsi cchiù.

5

Cci vogghiu a Nici
Di pettu quattru,
Chi l'occhju latru
Muvennu và.

La sua prisenza
L'almi ristora,
Comu l'aurora
L'ervi d'està.

6

Cinta à la frunti

Di juncu, e d'arca,
E nun s'imbarca
Nici! pirchi?
Nici pretenni
L'autri imbarcari,
Nici piscari
Soli accussi.

7

Ràisi Andria
Pripara l'amu,
Idd'è lu chiamu;
Ecculu ddà.
Avi 'na riti
Di fina maggghia,
Chi la fragagghia
Scupannu và.

8

Jamu a li nassi;
Oh chi piaciri!
Jamu a vidiri,
Chi pisca cc'è.

Vidremu sbattiri
Vivi e virmigghi,
Scrofani, e trigghi
A tinghi-tè.

9

Lu mari invita,
Lu friscu alletta;
Via chi s'aspetta?
Via chi si fà?
Picciotti beddi,
Viniti a mari;
L'acqui sù chiari;
La varca è ccà.

III.

1

O bedda Nici,
Scuma di zuccaru,
E chi ti fici,
Ca 'un m'ami cchiù?
Nun cc'è jurnata,
Chi 'un sì 'ncagnata;
Chi sorti rética
La mia chi fù!

2

Chi ti nni veni,
Bedda, ad amarimi?
Vogghimi beni,
Chi custa un sì?
Gnocu-gnucannu
Vai rifriddannu!
Santu dipántani!
Dimmi pirchi?

3.

M'ai pr'importunu,
Pirchi lu sáuru
A lu dijunu
Fidi 'un cci dà.
Lássati amari,
Biddizzi rari,
Via cumpatemunni
Pri carità.

4

'Ntra ssi labruzzo
Cc'è l'incantisimu,
Dintra ss'ucchiuzzi
Cc'è un non sò chì,
'Namaru duci,
Chi s'introduci,

E manna 'mpásimu
L'arma a ddi-ddi.

5

Pri quantu aduru
Ss'ucchiuzzi amabili,
Bedda, ti juru,
Chi 'un pozzu cchiù.
Si tu 'un ti muti,
Si tu 'un m'ajuti,
Eu moru, e causa
Nni sarrai tù.

IV.

1

Allurtimata
Jeu chi ti fici?
E vaja, Nici,
Vaja, chi fù?
E vaja via,
Vaja, biddicchia,
Ridi tanticchia,
Vaja 'un sia cchiù!

2

No, nun cci vaju
Cchiù dda unni chidda;
No, picciridda,
No, figghia, nò.

Nun ti scantari,
No, gioja mia,
Autra, chi tia
Nun amirò,

3

Tu puru ajeri,
(Mi nni addunavi)
Puru jucavi
Cu chiddu ddà.

Poi si joch'eu,
Fai lu cucchiàru,
Ed eu l'amaru
Nun dissi un'à.

4.

Mi nni fai tanti;
Mi rispittiju,
Pirchi lu viju
Ca 'un m'ami cchiù.
Tu mi voi mortu;
T'àju stuffatu,
Cu stu filatu
Mi dici sciù.

5

Si, ca spirisciu,
Mi chiancirai,
Si sintirai :
Iddu nun cc'è...
Ma tu chi chianci!
No, gioja mia,
Nun dicu a tia,
Via, spagna-rè.

V.

1

Forsi pirchi nun m'ami,
Aju a cripari in peddi?
Ad autri assai cchiù beddi
Cci dissi sciù-nna-ddà.

E tu, ti cridi forse,
O pezza di sumera,
Chi autr'asina a la fera
Di tia nun cci sarrà?

2

'Mmátula ti nni veni

Cu l'aria, e lu sfrazzu,
E via chi sugnu pazzu!
O qualche gnignali!
Jeu cchiù stimari a tia?
Jeu fariti cchiù 'nnormi?
Va curcati, va dormi,
Cosa pri mia nun sì.

3

Bon'è ca t'aju ad oochiu.
Cridimi, ch' 'un mi pischi;
Sti modi picciuttischi
Cu mia 'un cuntanu cchiù.
Si 'un vai di francu-a-franca,
Si nun stai cchiù a li patti,
Chi t'aju a diri? Statti:
Però cci perdi tù.

4

Ch'a mia, chi sù tinutu
Pri onestu, e facci bianca,
Na crocchiula nun manca,
Certu la truvirò.
Sarrà carni di vacca,
Non jencu, comu tia,
Almenu è tutta mia,
Ma in tia 'un cc'è meu, nè tò.

5

E comu la sai tutta!
Davanzi billi-balli,
Darrerri pri tri calli
Tu canci anchi a lu rè.
Cunta cu mia ssa robba?
Chi cridi ca sugn'orvu?
Ntra picciunastra, e corvu
Gran differenza cc'è.

6

Tu cridi ca sti chiacchiarì

Sù ditti pri 'un inciuria?
E chista prima furia
Fra brevi passirà?
E sti paroli a sganga,
Ti cridi tu, gramagghia,
Chi sù fumu di pagghia,
Chi allura si nni vâ?

7

T'inganni puviredda;
Ver'è chi l'autri voti
Ti fici sti rivoti,
Chi poi 'un duraru cchiù;
Ma l'arcu poi si rumpi
Si assai lu tiri, e smovi,
E truniannu chiovi:
Ora stà allerta tù;

8

Jeu poi ch'aju a 'nfuddiri
Cu tia curuzzu amatu?
Nun mi l'aju sunnatu,
Nè mi lu 'nzunnirò.

Agghiuttu, agghiuttu, agghiutt
Ch'è stomacu di ferru?
Ma guarda si poi sferru,
Lu peju iddu è lu tò.

9

Si foddi, si 'nfirnicchia,
Si fausa, e si ciraula,
Oh pesta! chi diaula!
'Nautra 'un si truvirà!

Finemula sta vernia:
Jeu mancu cu vossia¹:
Vossia mancu cu mia²:
Bongiornu... scucchia... ccà.

^{1.2} Qui si sottintende, avrò, avrò amicizia.

LU CUNSIGGIU.

1

Pri driti lu veru,
Amicu miu, ti chianciu,
Vidi ca pigghi un granciu,
Chi 'un ti lu scordi cchiù.

Lu munnu è malu assai
Amicu cridi a mia;
Lidda ti cutulia,
E 'un ti nni adduni tù.

2

Tu cridi (oh cecu Amuri,
Chi annorvi anchi l'amanti!)
Chi Lidda, comu avanti
T'à amatu, t'amirà;

È veru comu avanti
Lidda ti cutulia,
Prima cu pulizia,
Ora cu libertà.

3

Prima ch'era sulidda
La povira picciotta
Cu fari l'alcirotta
Facia lu fattu sò.

Ora, ch'è situata,
Carrozzi, e menzu munnu,
Lidda firria tunnu
Nè à lu pinseri tò.

4

Tu di sta cosa, eu criu,
Nni sì menzu squadatu:
Ch'o fui da l'autru latu
Jucannuti a buè;

O misa in gravitatì
Pri darisi chi fari
Cumincia a cumannari
Li paggi e li lacchè.

5

Cchiù chiaru l'ávi a diri
Chi cci ài siccatu l'arma?
Si tedia, si sdisarma
Lu sangu 'un cci cunfà.
Sù genj tanti voti,
Ch' 'un currinu di paru;
S'è chistu 'un cc'è riparu :
Nè áv'idda reità.

6

Vidi s'eu sù sinceru :
Sì beddu, e graziusu,
Sì duci, ed amurusu,
E vai quant'un Perù;
Ma chidda seguitannu
Lu stili fimmininu,
'Nclina cu lu scintinu :
Cci ài a dari liggi tù?

7

Risbígghiati 'na vota :
Nni mancanu foddeddi?
Forsi lu munnu speddi?
Lassala gnignali.
Lidda è 'ndiavulata,
È viva, è pizzutedda,
Ti à misu la foddedda,
Juracci ch'è accussì.

8

Va lassala, va chiantala,
Lu vidi quant'è ingrata?
Vidi quant'è ostinata?
Nun cci pinsari cchiù.

Sciògghiti ssa catina,
Va cerca di sfrattari,
Si nun ti voli amari,
L'ài a fari a tu pri tù?

VII.

LISA A FULANU.

1

Chi cc'è 'unsemu cchiù nenti?
A chi nun sù cchiù chidda?
E la tua crucchiulidda
Nun cci fai cera cchiù?
Figghioli 'un cc'è cchiù munnu
E cui lu vulia diri?
Li ciammi, e li sospiri
Fineru a frustustù!

2

Tu ora si cuntenti?
Sciala, ch'ài fattu prisà,
Com'ora chianci Lisa,
Appressu poi cui sà?
Senti lu munnu è rota,
Amuri à li saitti,
Forsi li mei vinditti
Un jornu li farrà.

3

Teni tu forsi ad occhiu
Qualchi pupidda nova!
Sì, sì, curuzzu prova,
E nun ti dicu cchiù.
Nun manchirannu a mia...
Basta mi dugu vinta...
Jeu sugnu la cchiù tinta;
Lu restu lu sai tù.

4

Tu sai... (Bensi àju fattu
La mia obbligazioni);
Ma tu sti tratti boni
Cu mia nun l'ài però.

Appena chi ti cuntanu
Quattru farfantarii,
T'incagni, e 'un mi talii,
Chistu è lu stili tò.

5

'Mparissi mi fai l'omu,
Ma nun conosci beni
Lu ventu d'unni veni,
Nè vidi lu pirchl.

Lu veru piscaturi
Va in cerca a la maretta;
Tannu la lenza jetta,
Capisci gnignali?

6

Lu dicu a leta facci :
Sti chiacchiari, e imposturi,
Ridundanu in miu onuri,
E nun è vanità.

Tu ora già mi senti;
Nè occurri di spiegari,
Ti vonnu scavaddari,
E l'asina cci stà.

7

Cu mia nun fannu pani
Però 'un facemu nenti,
S'eu tiru, e tu l'allenti,
Ma teni forti tù.

Voi dari cuntintizza
A tanti bonavogghia?
Lassali diri, avogghia,
Finemula, 'un sia cchiù.

8

Ch'è beddu stari in paci!
Viviri arripusati,
O armi 'nnamurati,
È veru sì, o nò?
Qualchi peripateticu
Dici però, ed attesta :
Chi Amuri 'ntra timpesta
Sbampa lu focu sò.

9

E siasi comu vogghia,
Timpesta cci nni à statu,
E via, curuzzu amatu,
Fa paci, e dimmi sì.
Sì bonu, sì bon cori;
Ma cosi tinti nn'ài
Ma mi nn'ài fattu assai,
Nun sù nè dui, nè trì.

10

Vidi ca poi la spezzi,
Nun la stirari tantu,
Jeu stissa mi nni scantu,
E via... chi gustu cc'è?
Semu chiddi chi semu,
'Ntra nui sti cosi? oh babbu!
Ogn'unu si fa gabbu,
Cui senti fa l'olè!

11

Pri mia nun ti dicu autru;
Pensa s'ài cori in pettu,
Chi tu di lu miu affettu
Nni à provi in quantità.
Lassami in abbandunu;
Scurdariti di mia,
Lu lassu diri a tia,
S'è prova d'onestà.

INDICI.

BUCCOLICA.

INTRODUZIONI. — Sonettu I. p. 3.
Sonettu II. p. 3.

- I. Egloga — PRIMAVERA p. 4.
- I. Idiliu — Dameta p. 7.
- II. Idiliu — Lu craparu p. 12.
- II. Egloga — Li munti Erei p. 15.
- III. Egloga — Piscatoria p. 24.
- IV. Egloga — ESTA' p. 27.
- III. Idiliu — Dafni p. 34.
- IV. Idiliu — Teocritu p. 38.
- V. Egloga — AUTUNNU p. 46.
- V. Idiliu — Mirtillu p. 52.
- VI. Idiliu — Martinu 55.
- VII. Idiliu — Polemuni p. 63.
- VIII. Idiliu — INVERNU p. 69.
- IX. Li piscaturi p. 79.
- X. Idiliu — La villa favorita p. 84.

PARAFRASI p. 89.

ODI.

- I. Lu viaggiu retrogradu p. 92.
- II. La nascita d'amuri p. 95.
- III. Li capiddi p. 96.
- IV. Lu gigghiu p. 98.
- V. L'occhi p. 99.
- VI. Lu labbru p. 101.
- VII. La vacca p. 102.
- VIII. La vuci p. 103.
- IX. L'alitu p. 104.
- X. Lu pettu p. 105.
- XI. Lu neu p. 106.
- XII. Lu non-so-chi p. 107.
- XIII. La simpatia p. 108.
- XIV. Li grazj p. 109.
- XV. Lu gesuminu p. 110.
- XVI. L'aruta p. 111.

- XVII. La colica p. 113.
 XVIII. La munita fausa p. 114.
 XIX. Li baccanti p. 115.
 XX. Lu rusignolu p. 118.
 XXI. Lu briu p. 119.
 XXII. D. Chisciotti p. 122.
 XXIII. La morti di Saffu p. 124.
 XXIV. La paci p. 125.
 XXV. La fortuna p. 128.
 XXVI. Lu geniu d'Anacreonti. p. 129.
 XXVII. L'indoli d'amuri p. 131.
 XXVIII. La cicala p. 132.
 XXIX. Innu a Baccu p. 135.
 XXX. In lodi di lu vinu p. 140.
 XXXI. La ze-Sciaveria p. 142.
 XXXII. Contra la sua professione di medicu p. 145.
 XXXIII. Scherzu su la condiscendenza di D. Marianu Scassu p. 146.
 XXXIV. La canuzza p. 149.
 XXXV. Lu sistema di Linneu p. 150.
 XXXVI. Dafni p. 152.
 XXXVII. La filosofia d'Anacreonti p. 153.
 XXXVIII. Su lu stissu suggettu p. 155.
 XXXIX. L'illusioni p. 155.
 XL. Innu a Diu p. 162.
 XLI. A la musa p. 163.
 XLII. A S. E. D. Franciscu d'Aquinu p. 165.
 XLIII. A S. E. D. Luigi Medici p. 172.
 XLIV. A S. E. marchisi Simonetti p. 175.
 XLV. A lu cumandanti D. Giuseppi Poli p. 178.
 XLVI. A la sig. Cornelia Ellis Miss Knight p. 179.
 XLVII. A S. E. sig. principi di Belmunti p. 181.
 XLVIII. Innu a Lucina p. 183.
 XLIX. Lu divorziu p. 183.
 L. Pri li nozzi di lu signuri N. N. p. 185.
 LI. Pri li dui fratelli Bartolomeu e Marcu Costanzi p. 186.
 LII. Ad una comedianti chiamata la Davi p. 187.
 LIII. Saffica p. 187.
 LIV. A S. E. L'ammiraghiu Nelson p. 191.
 LV. A lu cav. D. Giuseppi Poli p. 194.
 LVI. La beneficenza p. 196.
 LVII. A S. E. sig. duca d'Ascoli p. 199.

- LVIII. A D. Raffaeli Politi p. 200.
 LIX. Su la caduta di Bonaparti p. 201.
 LX. Pri un corpu di li soi poesj mandatu ad una
 celebri poetissa francisa p. 204.
 LXI. Invitu a Nici p. 205.
 LXII. Amicu teni pedi p. 206.
 LXIII. Amuri navigaturi p. 209.
 LXIV. Nun cchiù a porta filici p. 211.
 LXV. A S. E. D. Ginseppi Vintimiggia p. 216.
 LXVI. A la Maistà di Firdinannu III p. 218.

CANZUNI.

- I. All'Eccmu D. Antuninu la Grua p. 220.
 II. Li piscaturi p. 221.
 III. O bedda Nici p. 224.
 IV. Allurtimata p. 225.
 V. Forsi pirchi nun m'ami p. 226.
 VI. Lu cunsigghiu p. 229.
 VII. Lisa a Fulanu p. 231.
-

POESIE SICILIANE

DI

GIOVANNI MELI.



SESTA EDIZIONE SICILIANA.



VOL. SECONDO.

Palermo,

ROBERTI EDITORE PROPRIETARIO.

Largo Casa-Professa n° 17.

—
1839.

TIPOGRAFIA E LEGATORIA ROBERT

LIRICA.

CANZUNI E OTTAVI.

I.

*Littira all'illustri D. GIACINTO TROYSI—Su
lu statu presenti di la morali filosofia.*

Vui, chi chiaditi in pettu
Sana filosofia,
E dintra l'intelletta
L'oraculi di Astria,
Chi uniti a li talenti
Un'alma dritta, e saggia,
Spiegàti : sta presenti
Età pìrch'è malvaggia?
Fatt'annu vol'immenzi,
E all'augi soi si vidinu
E l'arti, e li scienzi;
Ma l'omini s'ocidinu!
Chi cosa vi nni pari?
Cchiù chi li lumi criscinu,
'Ncanciu di migghiurari,
L'omini insalvagiscinu!
Dirremu : chi li lumi
Cei fanu stravaganti?
Ah! manca lu costumi,
Scienza cchiù impurtanti!
D'ogni società
Sù oggetti di grandizza
L'arti, e scienzi; ma
La basi è la saggizza.
Idda rimetti in strata
L'umani passioni,

E in forma regolata

La società disponi :

Idda sviluppa, e stendi

Li facultà morali,

Ed ammansisci e rendi

L'omini sociali :

Idda è l'utili, e pura

Filosofia di l'omu :

Ma l'omu, o la trascura,

O abbusa di lu nomu.

Quannu qualcunu affattu

Nun à sensu comuni

Lu vulgu dici : è mattu,

O gran filosofuni :

Metti 'ntra 'na valanza,

E a li dui lati appizza

L'ultima stravaganza,

L'estrema saviizza.

E in verità parrannu

Diciti : cui cci curpa?

Stu nomu venerannu

In oggi cui l'usurpa?

Chiddu di testa sbaria,

Chi a nudda cosa è bonu,

Chi sa casteddi in aria,

E nesci fora tonu :

Chi teni un capitali

Di filastrocchi a menti,

Chi parra o beni, o mali

A sturdiri li genti :

Chi oltramuntani cita

Oturi aspru-sonanti,

Chi a 'na vocali unita

Cci annu sei consonanti :

Ch'impugna e disapprova

Li cosi stabiliti,

E a modu so rinova
Liggi, costumi, e riti ;
Chi cu Platuni pubblica,
Quasi 'ntra 'na pinnata,
'Na florida Repubblica
Da stari in scaffarrata...

Sti tali sù fantastici,
Superbi d'intellettu,
Nati cu moddi elastici,
Ma mai vidinu nettu.

Vi parinu impiegati
Tutti a l'oggetti esterni,
Ed iddi sù occupati
Da li fantasmi interni.

E chisti li producinu
Cu entusiasmu tali,
Chi a cridirli v'inducinu
S'aviti pocu sali.

Sti dotti, sti eruditi
Non da paroli, ed atti,
Conuscirli duvriti
Da l'operi, e li fatti.

Vestinu pinni vaghi,
E spissu senza macchi,
Però rubbati a paghi,
E sutta sù curnacchi.

Tuccatili cchiù a funnu,
L'internu esaminati,
Diversi, oh quantu sunnu
Di comu vi pinsati.

Lu vulgu, ch'era illusu
Da chiàcchiari, e paroli,
Si un dottu viziusu
Scopri, di cui si doli?

Di la filosofia,
E ad idda in coddu jetta

Tutta la strammaria
Di un'anima scurretta.

Lu vulgu 'mbrogghia, e 'mmisca
La vera cu la finta,
E mentri l'una trisca,
L'autra di obbrobriu è cinta :

L'autra chi sulu attenni
All'opri saggi, e boni,
E lu so imperiu stenni
Supra li passioni.

E sta saggizza intantu
Cu vesti, ohimè! strazzata,
Muta si stà da cantu
Povira, e disprizzata!

Li tempi, oimè! canciaru,
Filosofia mischina!
In quali statu amaru
La sorti ti cunfina!

Tu, chi a li trona allatu,
Cara a sublimi ingegni
Li savj liggi ài datu
A nazioni e regni :

Tu, chi a li sedi augusti
Di Ë Vespasiani,
E di l'Aurelj fusti
Delizia di li umani :

Tu... Ma tu godi in tia
Paci, e serenitati,
Deh chianci, o musa mia,
Supra l'umanitati!

Chianci chi regna, e spurpa
La ciarlatanaria,
E anchi lu nomu usurpa
Di la filosofia.

II.

Littira a lu sig. D. FRANCISCU PASQUALEINU.

Lasciu li vani tituli
Judici, e pridenti,
Sù onuri pri chist'isula,
Fora di cca sù nenti.

Ieu scrivu a lu politicu,
All'eruditu e saggiu,
Chi sapi di la storia
Cavairinni vantaggiu.

Vegnu a comunicarivi
Stu dubbiu, chi mi veni :
Dannatu è a morti Socrati
Da l'erudita Ateni :

Mentri poi la stississima
Morali suprafina
Quasi da Diu Confugia
Onurasi a la Cina .

Pirchè in un regnu esaltasi
Dunqui la saviizza,
E si castiga in 'nautru
Cu tanta riggidizza ?

È veru, chi 'ntra l'omini
Nun fanu eccezioni,
Pirchè sù frequentissimi
Li contraddizioni,

Ma puru anch'è verissimu ,
Chi la morali è innata
Nell'omu, e perciò merita
D'essiri rispittata.

Ciò non ostanti osservasi,
Ch'è affari anchi di moda;
In tempi nun si calcula,

In autri poi si loda.

Fu Roma 'ntra cert'epochi
E saggia e virtuosa;
In autri fu un prostribulu,
E in tuttu viziua.

Puru a ddi tempi Seneca
Massimi saggi, e boni
Spacciava, ma nun ficiru
Nessuna impressioni.

Ma Seneca era un singulu,
Nè putia dari tonu,
Mentri lu malu esempiu
Parteva da lu tronu¹.

Era un torrenti rapidu,
Chi cadia d'antu a basciu,
E tuttu strascinavasi
Cu gridu summu, e scasciu.

Di Seneca li massimi,
Si dici poi, chi esatti,
E uguali nun currevanu
Cu li soi proprj fatti.

Cci criu, pìrchì sti Senechi
Pur'anchi a tempi nostri
Cci sù ehi ciarmulianu
Pri strata patrinnostri.

Turnannu dunqui a Socrati,
Ultra, chi fu un privatu,
Truvau in Ateni un populu
Diversu assai muntatu :

Lussu, bell'arti, e littiri
Erano in chiaru lumi,
Ma multu trascuravasi
Per iddi lu costumi.

Dicchiù, ehi la politica

¹ Si sa che Seneca fu a tempi che regnava Nerone.

Di allura suffria mali,
Ch'avissi un predominiu
Cchiù d'idda la morali.

Vosi a la testa mettiri
Confugiu la natura
Di un populu assai docili,
Capaci di cultura.

Pirtantu putia imponiri,
E fari da torrenti
Cu strascinari l'omini
A li soi sentimenti.

Putev'anchi componiri
In postu sì elevatu
Saggia morali pubblica,
Politica di statu.

E poi torna a ripetiri,
Puteva a manu franca
Massimi saggi imprimiri
'Ntra cori carta bianca.

Ma duvi la malizia
Cci à impressi li soi intrichi,
Voi cosi novi imprimirci?
L'impasti cu l'antichi;

E un mistu poi risultanni
D'un orridu ircocervu
Chi pri dumarlu 'un bastanu,
Virga, vastuni e nervu.

No, la virtù nun penetra
'Ntra cori già corrutti;
Cci vonnu pri riducirli
Castighi, e cosi brutti.

Sti cori nun conuscinu
Fiducia, nè amuri,
Ma sulu, comu bestii,
Sentinu lu timuri.

Ateni ritruvavasi

'Ntra stu cattivu statu
A tempi chi fu Socrati
A morti cunnannatu.
Tralasciu a li politici
L'autri riflissioni,
Chisti a n'amicu bastanu,
Ch'avi cognizioni.

III.

1

*Spacca l'alba da lu mari
Eccu già lu suli affaccia,
E li tenebri discaccia
Cu lu chiaru raggiu sò :
Lassa dunca la capanna
Cu sta bedda matinata,
Fa ch'iu passi sta jurnata
Dori bedda a latu tò.

2

*Senti comu 'ntra li rami
Ciaciulianu l'oceddi,
E li pecuri e l'agneddi
'Ntra lu chianu fannu-mmè.
Oh che bedda da la luci
Indorata la muntagna!
Ch'è vistusa la campagna,
E chi friscu poi chi c'e!

3

*Nnargintata l'acquazzina
'Ntra li pampini spicchia
Lu so lurni, o Dori mia,
Nesci presta, e vinci tti.
Jamunioni a lu to gratu
Fertilissimu jardinu,
Tu lu sai, quannè matinu
La campagna piaci cchiù.

4

*Ddu jardu di piaci
È 'na cosa prelibata,
La so zagara sparata
Oh chi ciau ru chi fà!

Lustri lustri, frischi frischi
Sù li rosi, e l'amaranti
E li pianti tutti quanti
Sù di rara qualità.

5

*Ma l'aranci bastarduni,
E li fraguli 'ncarnati
Ntra li pampini ammucciati
Oh chi zuccaru chi sù!

Dori mia, si mi cci porti
Nenti cogghiu, e nenti manciu,
Ma dui fraguli, e n'aranciu
Dui ciuriddi e nenti cchiù.

IV.

*Duci sonnu veniti
Supra st'occhi chianciulini
Duna tregua a li mischini,
Veni sonnu, ed unni si?
Chidda immagini gradita
Chi lu cori mi ristora
Porta... Ah tu si lentu ancora
Pirchi tardi, dimmi, di'?

*Deh veni, ed aprimi
Ddi vaghi sceni
D'oceddi varj,
Ch'all'umbri ameni
Volanu cantanu
Fannu zi zì...

*E Nici amabili

'Mmenzu a ddi ciuri
Chi accogghi e premia
L'ardenti amuri
Veni e lusingami
Sonnu accussi.—
*Ntra st'amabili quieti
Duci sonu spiega l'ali,
O sollevu di li mali,
Sula mia tranquillità.

V.

*Gazzetta problematica relativa all'impostura
di lu codici Arabu di l'abati VELLA.*

*Azzardannu 'na jurnata
Visitari li murtali
Verità fu sfazzunata,
Ristau nuda a lu spitali.
*Poesia, chi pri natura
È sensibili, in vidirla
Si nni afflissi, e pigghiau cura
Di ajutarla, e di vistirla.
*Ma duvendula guardari
Da li novi insulti, e danni,
Quali menzu pò truvàri,
Acciò l'occhi all'omu appanni?
*Trova a sorti un guardarobba,
Duvì sarva la Minzogna
Di li vesti, unni si addobba
Tuttu quantu cci abbisogna.
*Poesia nisciu di ddà
Veli, ed abiti sfrazzusi :
Nni cupriu la Verità,
E dda dintra la cunfusi.
*Cu sti adorni munsignari

A st'afflitta pri li strati
Fu permissu caminari
Senza cauci, e bastunati.

*Vella¹. intantu trovau sparsi
Pezzi d'abiti mischini,
Chi avia vistu lacerarsi
Verità di l'assassini.

*Cerca, cogghi, unisci, accozza,
M'a sarcirli si cunfusi!
E n'tra mentri singa, e abbozza,
Va circannu cui li cusi.

*Cu sta industria scaltra, e zotica,
Si nni vidi risultata
Menza turca, e menza gotica
Una specii di frazzata.

*Ch'avì a farinni di chista?
Nun è a moda di lu regnu,
Nun à grazia, nun à vista,
Pensa... Ed eccu alza l'ingegnu.

*Pronti sempri a li bisognì
Sulfa teniri a lu croccu
Multi rancidi minsogni
Di Sicilia, e di Maroccu;

*Nni scelsi una, e cci ammugghiau
Sta frazzata tutta in giru,
E poi figghia la spacciau
D'un Visir, o d'un Emiru.

*Sta Minzogna Saracina
Cu sta giubba mala misa
Trova cui pri concubina
L'accarizza, adorna, e spisa.

¹ L'abate Vella maltese che pubblicò in Sicilia la mentita traduzione d'un Codice Arabo, che riguardava l'istoria di quest'isola nell'epoca saracena, che da indi a poco fu riconosciuta impostura.

*E cridennulla di sangu.
Comu vanta, anticu, e puru,
D'introdurla in ogni rangù
Si fa pregiu non oscuru.

*Sti dui mascari a lu munnu
Eccu nescinu : la prima
Verità cuntene in funnu,
Benchè supra fauli esprima.

*L'autra occulta la Bugia
'Ntra 'na spogghia assai bizzarra,
Ma ch'è un tempu cumpunìa
La veridica zimarra.

Tutti dui cercanu a gara
D'incuntrari, e dari gustu,
Sorti l'anima, e prepara
Fumu a l'una, a l'autra arrustu.

Da stu fattu si putria
Da nui diri : chi Fortuna
Ama sulu la Bugia,
Sulu ad idda proi e duna.

Ma poi comu mi spiegati,
Chi in' conuscirla pri tali
Già li spaddi cci à vutati,
Cci à suttratti li rigali?

Dunca s'avi a giudicari,
Chi pretisi sulu e critti
Verità di primiari
'Ntra la spogghia, chi nni vitti;

In effettu quannu doppu
Scupriu megghiu, armannu lenti,
La Minzogna fici un scoppu
E pirdiu li cumplimenti.

Ma lu dubbiu torna arrieri :
Si la Sorti apprezza, e stima,
Verità, pircchè darrerì
Nun la cerca di la rima?

Cu la lenti, chi scupersi,
La Minzogna mascherata,
Pirchl 'un scopri in rimi e versi
Verità ch'è dda ficcata?

Si la scopri? e pirchl'un pensa
Di emendari li soi sbagli,
E a lu veru nun dispensa
Di lu fausu li spinnagghi?

Stu problema a discifrari
Si proponi a genti accorti,
Chi si fidanu azziccarì
'Ntra lu libru di la Sorti.

VI.

*A la signura D. MADDALENA MAYER l'indu-
mani di la jurnata, ch'era ricursa la festi-
vilà di la santa di lu so nomu¹.*

*Avennu vistu chi la musa mia,
Comu 'na criatedda zizza zizza,
Pri li curti si aggira e si sirria,
E mi sburdi l'affari, e li sirvizza,
Ora chi vecchiu sù, tardu, e melenzu
Mannu ad idda, e profitu di stù menzu;

*Pirchlì di mia nun ànnu chi nni fari,
Chi un'omu è omu mentri ch'avi focu,
Ma senza focu 'un vali tri dinari,
Quann'iddu forsi è accettu in ogni locu,
Non pri la grazia, meritu, e lindura,
Ma pirchlì parra in iddu la natura.

*Jeri duvia veniri ad augurari
Li centumila santi Maddaleni

¹ Queste e le soniglienti altre stanze essendo di un genere
ficcato, sono state poste tra le canzoni, meglio che tra poe-
etti.

A chidda Maddalena singulari,
Chi centumila pregi in pettu teni;
Ora m'accorgiu quant'è necessariu
Lu studiari a funnu lu lunariu.

* Pirchl si uguali a tutti li sennati
Genti di gustu, avissi studiatu
Stu libru, chi cuntenei registrati
Li santi, chi già s'annu impossessatu
Di li jorna di l'annu, pri sua stanza,
Nun avirria commisu sta mancanza.

*Ora chi menzu cc'è di riparari?
Mannu la Musa mia pri fari scusa,
Fors'idda truvirà modu a placari
Un'alma tantu saggia, e generusa;
Lu bon pasturi cumpatisci, e guarda
La crapa zoppa, chi junci cchiù tarda.

VII.

A S. A. R. la principissa di li dui Sicilii
D. MARIA CRISTINA duchissa di lu Genu-
visi. — In occasioni di lu so ritornu in Si-
cilia.

1

Sbuttannu un ciascu chinu a bucca stritta
L'acqua quantu cchiù a nesciri si affretta
Tantu menu nni sbucca, e scurri dritta;
Ma sugghiuzzannu, ed a guccia si jetta;
Tal'iu : la gratitudini mi ditta
Palisari di l'obblighi la detta,
Ma sibbeni mi spremu, e mi allammicu,
Quantu cchiù vurria diri, menu dicu.

2

Chista è stata la causa, anzi l'intoppu,
Pri cui nun sù vinutu cu pristizza,
Ma lentu, lentu, com'un mulu zoppu,

Ultimu mi presentu a vostr'Altizza,
Sarria cursu lu primu, e di galoppu,
S'avissi lu talentu, e la pruntizza
Di diri tuttu, e di spiegari beni
Quantu lu ciascu miu dintra cuntenu.

3

Ma riflittennu poi 'ntra li dui mali
Ch'è menu chiddu d'essiri apprizzatu
Pri l'omu lu cchiù inettu, e zuzzanali,
Chi pri un sconoscenti, ed un'ingratu,
Pri tantu, comu a tempiu d'immortali
Dia, lu divotu accosta umiliatu
Confessannu la propria debolezza,
Tal'iu vegnu a inchinarmi a vostra Altizza;

4

Acciocchi, comu fannu li fidili
Pri prodigj, e miraculi ottenuti,
Chi portanu li torci, e li cannili,
A la santa, o cci appenninu li vuti;
Jeu seguitannu stu comuni stili
Pri attistari li grazj ricevuti,
Nun sapennu spiegarmi staju mutu,
E me stissu divotu offru pri vutu.

VIII.

*Cantu funebri pri la morti di lu celebri Sac.
D. FRANCISCU CARÌ riformaturi di lu gustu
poeticu e letterariu in Sicilia, professuri di
teologia dommatica nella regia Università
di Palermu, e privatu lettore d'instituzioni
legali ec.*

Gridu di malu tempu 'ntra li gulfi
Fu la notizia di tua morti in Pindu,
Saggiu figghiu di Urania. In ogni pettu

Chi da bravu pilotu annunziava
La via sicura 'mmenzu a li fatali
Contraposti voragini a li scogghi :
E ora li testi scarpisava all'Idra
Di ria credulità precipitusa ;
Ed ora da li pulpiti scagghiava
Li scoti-cori fulmini, e saitti
Contra la miscredenza (uguali mostri,
Benchì opposti di geniu) e ora sfardannu
La di modestia, di pietà, e di zelu
Maschera a la crudili Ippocrisia.
Cui megghiu d'iddu, cui cu cchiù chiarizza,
Cui mai cu cchiù sublimi dignitati
Di li celesti, e li divini cosi
E scrissi, e perorau? ah! chi la vacca
Suavi di lu saggiu si ammutiu,
E si ammutiu pri sempri! ah! chi di nui
Ahi cruda Parca, e chi nni sarrà cchiui!
In iddu si astutau lu gran fanali
Pri cui l'omu attuffatu sinu a gula
'Ntra un mari immensu di corruzioni
Vidia li sparsi tavuli , chi Astria,
La terra abbandunannu avia lasciatu
Pri nun farlu d'intuttu naufragari.
Ora regnanu l'umbri di la notti,
Nun cc'è cchiù cui li dissipi, e disperda,
Cui nni mustri li tavuli, o lu portu,
La timpesta cchiù 'nforza! ah! chi di nui
Ahi cruda Parca, e chi nni sarrà cchiui!
Cussi chiancia di l'Eliconj Cigni
Lu desolatu coru; e in lontananza
Paria sintirsi un strepitu, un fracassu
Di centu rutti in flaggillati scogghi
Unni mugghianti in timpistusu mari.
Ma la tua vuci, Urania, fu l'aurora
Chi doppu oscura, burrascusa notti

Ultimu addiu di rigida stagioni
Si affaccia nunzia di serenu jornu
Supra di un carru di brillanti raggi.
S'intanau li turbini, li negghi
Si accastèddanu in cima a li muntagni,
E avvivata da un gratu zefirettu
Ridi azzurra la facci di lu celu;
L'importunu lamentu ormai finiscia,
(Ntona la duci vucca di li canti
Primogenita in Pindu all'arpa nata).

L'importunu lamentu ormai finiscia,
Quali compensu è a la Virtù la Terra,
Si in balenarni all'occhi soi 'na striscia
Cei movi, pri oscurarla, eterna guerra?

Gotica ruggia orva ignoranza alliscia,
E lu sviluppu a li gran Genj serra.
Lingua di affannu addunca si ammutiscia;
La crita, e non l'eroi Atropu atterra,

Lu Geniu so immortali è cca ridenti,
Spazia 'ntra l'Eliconj virduri;
Chi di lu tempu azzannanu lu denti.

A vui si spetta, o saggi età futuri,
Judici di la sua cchiù cumpitenti :
Di sublimarlu a li dovuti onuri.

IX.

*Interpretazioni di l'augurj su la statua di
Europa di lu chianu di lu Palazzu, ab-
battuta da un fulmini, mentri la Sicilia
vineva minacciata d'invasioni da la truppa
nimica, radunata a li spiaggi di la Ca-
labria.*

1

Delficu Apollu si tu sì lu stessu,
Chi regni in cima a la muntagna Aschria,
MELI.

A mia to Sacerdoti sia concessu
L'arcani eventi penetrari in tia :
Qual'ordini di cosi a chisti appressu
Cuva lu Fatu dintra la sua idia
Spiegami, e quali augurj cci à purtatu
Lu tronu, chi l'Europa à ruinatu?

2

Sò chi lu celu 'ntra li gran vicenni
Parra di li prodigj lu linguaggiu,
E ora a dritta, ora a manca un lampu accenni,
O un fulmini ritortu, o vibra un raggiu.
Dunqui si un tronu ruinata stenni
La statua di l'Europa, eccu un presaggiu :
Quali presaggiu? Si già si sapia,
Chi ruinata Europa, ohimè, gimia?

3

Forsi chi la Sicilia amminazzari
Lu fulmini à pretisu? Ma fratanu
Pirchi in Europa la vinni a circari,
Duvì spirisci all'autri regni accantu?
S'iddu li miri avia particolari,
E diretti per idda, oh quantu, oh quantu
Siculi emblemì, e statui di Palermu
Spizzari avria pututu a colpu fermu.

4

S'iddu la regia statua di Filippu,
Benchì in bronzu, ed in autu, à rispettatu
Quartu di l'austriacu inclitu cippu
Chi a lu nostru Borboniu s'è 'nzitatu,
Resta dunqui lu Re, dunqui fa lippu
Lu populu, da cui lu regnu è ornatu.
Regnu, populu, re tuttu in sè chiui;
Dunqui lu celu nun l'avi cu nui.

5

Sò puru, chi a lu spissu sti ruini
Sù jochi di l'elettrica sustanza,

Fluida capricciusu senza fini,
Chi percia mura, penetra ogni stanza,
Gira attornu a li letti, alza curtini
Senza descrizioni, nè crianza,
Di chistu 'un cc'è da farinni concettu,
Pirchè opera da pazzu, e senza oggettù.

6

Parratu à l'omu. Parri ora lu Diu
(E replicannu la prighera, sentu
'Na viva ciamma 'ntra lu pettu miu,
E la prisenza sua già nni argumentu)
» La libertà di Europa si nni jiu;
» Chista schiava però pri cchiù tormentu,
» Strascinannu li soi catini gravi,
» Furzata è a fari l'autri regni schiavi.

7

» Da tutta Europa genti collettizia
» Contra di la Sicilia s'incamina
» Cu titulu onoratu di milizia
» Pri spartirsi cun idda la catina;
» Già spiega pri assaltarla arti, e malizia;
» Ma lu fulmini inglisi di Missina,
» Juntu a lu focu nazionali, atterra
» La schiava Europa, chi fa a nui la guerra.

X.

*A S. E. Signuri D. FIDIRICU LANZA Duca
di Castet Brolu — In occasioni chi l'Auturi
vinia spissu ricircatu di la risposta a multi
obbligantissimi poesii, chi avia scrittu in
sua lodi.*

*Jesi jesi m'intisi trasportari
Da dui cavaddi alati a chiddi auturi,
Unni la gloria soli curunari

Li saggi, ch'a la specii fann'onuri;
Arrivatu pinsai di visitari
La Rigina, chi spargi lu splenduri,
Ma mi sentu tirari pri darrerri,
E dirmi: Me patruni, e lu lueri?

*Vossia è vinutu cca cu dui vitturi,
Chi cci adduau Don Fidiricu Lanza,
Mi dirrà: L'appi gratis, e pri amuri
(A la bon'ura). E datimi la mancia?
Cussì lu vitturinu fa rumuri,

E pocu manca, chi nun m'attapancia.
Va beni, (cci diss'eu), cci sù obligatu;
Ma a stu signuri dī, cui l'ha prigatu?

*Jeu radeva la terra vasciu vasciu
Cu li mei muli di lu milli, e tri,
Quannu di bottu 'ntra stu locu m'asciu
Senza sapiri comu, nè pirchi,
Dunca chi trasi a fari tantu scasciu,
Si lu patruni to vosi accussì?
Intantu cu sti vuci vennu avanti
Di l'immurtali tempju l'abitanti.

*Chi ben'istratti di la quistioni
S'incugnanu a li bestii esaminannu
Lu mercu impressu, e li distinzioni,
Chi 'ntra l'armi di Lanza illustri stannu:
Trovanu li cavaddi agili, e boni,
Multu allimati, e vann' anchi ammirannu
Lu pilu, l'ali, e lu coddu d'entrammi,
E l'ugna, e la sveltizza di li gammi.

*Poi vutatisi a mia dicinu: Abati,
Ultra lu mercu chi c'è tantu notu
Conuscemu ss'armali, pirchi usati
Sù a ssu viaggiu, e stannu sempri in motu,
Chi lu patruni so s'è fabbricati
Dintra stu tempju, cui tantu è divotu,
Stanzi di stili siculu, e obelischì

Urnati di ritratti. e di rabischi.

*Cc'è lu ritrattu to, tantu ti basti;
Nun cci purtari cca l'originali,
Pirchl cci perdi quantu guadagnasti,
Ca t'à prizzatu cchiù di quantu vali.
Cu la prisenza la tua fama guasti,
Nun annunzia l'aspettu un capitali,
Ma lu ritrattu ti fa troppu onuri,
Basta accussì, ringrazia lu pitturi,
*Chi generusu e prodigu all'eccessu
'A dimustratu lu so signuriu,
Chi dintra l'alma cci manteni impressu
L'altu lignaggiu, d'unni discinniu.
La terra Febbu illustra, e lu riflessu
Torna a se stissu, e accrisci lu so briu.
Cussì ludannu a tia, stu gran signuri,
Crisci a se stissu gloria, e splenduri.

*Sicchè d'unni vinisti ti nni vai,
Pirchl è l'ura pri nui di jiri a spassu;
Di Lanza in grazia, comu tu ben sai,
Lu to ritrattu nun starà mai bassu.
Statti cuntenti ài guadagnatu assai,
Chi nun è picca chist'occhiu di grassu.
Mi salutanu infini cu carignu,
Jeu mi cogghiu li pezzi, e mi la sbignu,

*Lu vitturinu nonostante in terra
M'incueta e perseguita ogni jornu,
E pri la mancia sempri mi fa guerra,
Nè mi lu pozzu livari di attornu.
Afferru finalmenti pri 'na cerra
La Musa; e fattucci ad Apollu un cornu,
Scrissi in fretta sti stanzi abhoc, ed ab hac,
E dissi : tè fatt'nni un trich-trach.

*Mi ringrazii assai lu to signuri,
Chi mi à fattu vulari tantu in autu,
E chi 'un mancau pri lu so bon'amuri,

Ch'eu fussi dda cu Omeru, Oraziu e Plautu,
Ma lu pocu miu meritu st'onuri
Mi á fattu abbandunari cun un sauter;
Poi mi lu preghi in termini distinti,
Chi nun mi mettu cchiù 'ntra sti procinti.
*Pirchi pri la mia età, pri li mei siddi
Li Musi, chi mi vidinu la giucca,
Si un tempu mi facevanu sganghiddi,
Ora di mia si jocanu a la cucca :
Si l'assicutu sfuinu comu anciddi,
'Mmatula fazzu la vava a la vucca,
Sù fimmini li musì, ancorchi dotti,
E si cunsannu cchiù cu li picciotti.

XI.

Accademia di l'antiquarj.

*Conciossiacosachì signuri mei
S'annu truvatu 'ntra la Bagaria :
Non una, o dui, non tri, non cinqu e sei,
Ma statai multi d'una nova idia,
Li nostri Mecenati, e Corifei
'Annu indossatu chistu omari a mia,
D'esponiri a lu vostru intendimentu
Lu men qualunque siasi sentimentu.

*Li mei forzi a stu pisu sù ineguali,
Ma mi cunveni avirci pazienza,
Ca li cumanni sunnu tanti, e tali,
Chi lu negarmi fora impertinenza :
Vi pregu intantu a nun ajari a mali, ?
Ch'eu vi prumettu prima ch'accamenza
Certi episodii, ch'in tanta miseria

* Si allude alle statue poste da uno degli antichi principi di *Raffaella* in una villa presso la Bagaria.

Servinu a dari lumi a la materia.

*Ch'origini abbia mai la statuaria
Nun vi lu sapria diri tali quali,
L'opinioni di l'oturi è varia,
Ma 'ntra di nui la congettura 'un vali;
L'unicu documentu, chi nun sbaria,
È chi la prima statua fu di sali :
Ma s'era in pena a la curiositati,
Tutti li donni sarrianu salati.

XII.

*Alludennu a la perfetta somigghianza, e alla
velocità di lu pitturi RAFFAELI PULITI si-
ragusanu.*

Restu trasiculatu, ancorchi vecchju;
Comu Puliti appena iu guardu a tia,
Tu mi renni la vera effigi mia;
Ti cridia bon pitturi, ma no specchju!

XIII.

*Pri la celebri villa di la Signuri Principi di
PALAGUNIA.*

Giovi guardau da la sua regia immensa
La bella villa di la Bagaria;
Umi l'arti impetrisci, eterna, e addensa
L'abborti di bizzarra fantasia;
Viju, diessi, la mia insufficiensa,
Mostri n'escogitai, quantu putia;
Ma duvi terminau la mia putensa,
Dda stissu incominciau Palagunia.

XIV.

Bedda, chi tessi riti a la gugghiola,
Nun ti straccari tantu, vita mia,
Ca già facisti prisa, mariola,
Stu cori 'ntra ssi magghi sbattulia,
Chi bisogn'ài di riti, e di lazzola?
Lu turdu già 'ngagghiau, suggesttu è a tia,
Succurricci a lu mancu la scagghiola,
Quantu almenu l'afflittu pizzulia.

XV.

All'animali nun cci mettu peccu,
Pirchi è seculu, in cui sù li cchiù forti;
Oggi nun luci, chi stu sulu meccu,
E tutti l'autri sù astutati e smorti;
Senza cuntari lu Crastu, e lu Beccu,
Ch'annu già d'oru li soi corna torti,
Signuri mei, viditi, ca lu Scecu,
E un gran mobili all'occhi di la Sorti.

XVI.

Nun si pò stari cu la vucca ciunca,
Quannu lu cori. è a tagghiu di lavanca,
Quannu riguri li spiranzi trunca,
Quannu l'armuzza di soffriri è stanca;
Bedda a li peni mei smoviti addunca;
Mustrati beddu cori, e carta bianca;
Cunsolami di un sì, chi mi arriunca;
Finiscila 'na vota, e pirchi manca?

XVII.

Ricetta contra lu flatu Ippocondriacu.

Recipe quattru amici menzi pazzi;
Un ripostu, 'na chianca, e 'na 'ncantina;
Vinu a zibbessu, trunzi, e ramurazzi;
Pasta, sosizza, e carni salvaggina;
Scattagnetti, liuti e citarrazzi;
Balla, cavarca, nata, opra, camina;
Sempri frusciu ad aremi, e fagghiu a mazzi;
Sempri testa vacanti, e panza china.

XVIII.

Ricetta contra la Sannolenza.

Recipe casa 'ntra li quadarara;
Un reticu nutrieu 'ntra lu lettu;
'Na mughieri 'mprisusa e gridazzara;
Cincu purci chi 'un àjanu rispettu;
'Na camula chi rudi la cannara;
Rugna 'ntra vrazza, gammi, cosci, e pettu;
Pinseri in testa migghiara migghiara
Prova, e a l'istanti vidirai l'effettu.

XIX.

Comu striscianti serpi in primavera
Mentri in menzu a dui petri si fa via,
Cci lascia la sua spogghia tutta intera,
A signu chi cui passa, e li talia,
'Ntra li dui nun distingui echiù la vera;
Tali si un saggiu va da Patania
Lassa, senza viniricci scurciata,
La peddi 'ntra 'na tila 'mpicciata,

XX.

Ricetta pri l'Isteria.

* Recipe ogn'ura pri l'emulsioni
Sucu di centunervi, e un stomacali,
Chi chiama, e cura li tentazioni,
Poi vesti ricchi, addrizzi, sfrazzi, e gali,
Pri li 'nnormi, muticchi e finzioni,
Maritu loccu, e parenti minnali,
E si cc'è cui cci faccia un'unzioni
D'ogghiu di piricò sana ogni mali.

XXI.

*Ricetta pri lu sistema di MICELI trovata 'ntra
'na rocca.*

* Recipe di Miceli la sustanza
Modificata beni cu l'essenza;
Poi l'essenza, li modi, e la sustanza
Li commini, e nni estrai 'na quinta essenza;
Poi 'mbrogghia arreri l'essenza, e sustanza;
Riduci la sustanza ad un'essenza,
Cussì 'ntra modi, 'ntra essenza e sustanza
Truvirai d'ogni scibili l'essenza.

XXII.

Ricetta pri un Procuraturi.

* Recipe un ciriveddu raggirusu
'Na facci tosta, e chiacchiari a bon cuntu,
Misce a curialata fatta all'usu,
Spisi di liti, ed item 'ntra lu cuntu

Pista scorci d'onuri, e fa 'nconfusu
Pinnuli 'mpanniddati cu l'æffruntu;
Chistu sarrà un rimediù famusu
Pri arricchiri 'ntra quantu ti lu cuntù.

XXIII.

Ricetta pri lu Caudu.

* Recipe 'na varcuza cu tinnali
Gammaru, lenzi a manu, e trimulina,
Pisca pri sinu all'Acqua di Cursali,
Spogghiati e nata 'mmenzu di dda rina;
Ntra la varca 'ncammisa poi ti cali
Quattru muletti, e 'na capunatina,
La sira riturnannu tali quali
Ti pigghi li surbetti a la marina.

XXIV.

Ricetta pri lu Friddu.

* Recipe un cammarinu addammusatu,
'Na buffittedda 'mmenzu, e li tarocchi,
'Na bracara di focu, e amici a latu,
Chi fumanu, e pipianu locchi locchi,
Cileccu, turca, e cappucciu calatu,
Petrasennula dura comu rocchi,
Rosoli, cuddureddi, e poi muscatu,
Poi lettu, e 'na mugghieri cu li fiocchi.

XXV.

Ricetta pri la Vigilia.

* Recipe un libriceddu secéntista,

Chi sia misticu, asceticu, e morali,
Tri fogghi di Scolastica Scutista,
Dialoghi latini, e matrigali,
Ermogiu, Paracelsu, autru alchimista,
Un romanzu spagnolu senza sali;
Dacci un'ucchiata, chi a la prima vista
Tuttu allucchisci, e ti cadinu l'ali.

XXVI.

*Scherzu estemporaneu in una Conversazione
di Donni brillanti.*

*Ora cu mia li donni s' affratteddanu !
Ora ca l' anni sutta mi casuddanu,
E lu viguri in gran parti struppeddanu,
E chi li tanti guai m' impidicuddanu !
Eccu li ricumpensi, chi ammunzeddanu
Li Musi a chiddi, oimè, chi si smiduddanu:
Chi quannu li miserii si feddanu ,
Tannu l' amici a manciari si affuddanu.

XXVII.

Aforismu supra l' Omu e la Donna.

Lu naturali istintu sempri soli
Tirari li dui sessi a stari amici ,
Iddi però cu smorfii, e cu paroli
Si trattanu cchiù tostu da 'nnimici.
La donna 'un dici mai chiddu chi voli,
Ma l' omu voli cchiù di quantu dici,
Si nun fussiru finti, e marioli,
E l'una e l'autra foranu felici.

XXVIII.

Ritrattu d' un Innamuratu.

*Visu, uditu, oduratu, gustu, e tattù
Nun mi sù d' usu cchiù, nè di profittu,
Murìu l' amicu miu arsu, e disfattu
'Ntra catini d' amuri avvintu, e strittu.
Chistu ch' ora viditi scuntrafattu,
Chistu fantasma pallidu, ed affittu,
Chistu è di un sfortunatu lu ritrattu,
Chi amau cu amuri granni, e nun fu crittu.

XXIX.

*In occasioni chi diversi amici pri mezzu di
sescrizioni pinsavanu di fari scolpiri all' au-
turi un bustu di marmu, chi fu poi eseguitu
a spisi di lu principi di Trabia.*

*Li Genii scelti, e saggi di Triquetra
Vidennu tanti glorii, e tanti onuri
Prodigarsi a sampugna, lira, e cetra,
Mentri d' iddi trascurasi l' oturi,
Chi và la vita, e la vicchizza tetra
Stimpuniannu cu li soi suduri,
Mossi a pietà l' annu mutatu in petra
Pri 'un sentiri bisogni, nè primuri.

XXX.

*Pri la Sig. D. CATARINA BRANCIFORTI, ora
principissa di Butera.*

*Vanta la Grecia 'ntra l' antica istoria
MELI.

'Na Elena, di cui dici mirabilia :
'Na Cleopatra Egittu : e' fa memoria
Roma d'una Lucrezia, e d'una Ercilia :
Li nostri antichi vantaru vittoria
Pri Laidi¹, ma lu so mistéri umilia :
Oggi però è a lu culmu di la gloria,
Vanta dui Catarini² la Sicilia.

XXXI.

Estemperanza pri 'na nova Accademia.

*Viju spaccari l'alba, un ventu friscu
Ciuscia da lu Parnassu, e mpuppa drittu
'Ntra st'accademia nata ora di friscu,
E smovi a puitari lu pitittu;
Ma l'estru di l'età nun è maniscu,
Lu gaddu vecchju, pri quantu s'è dittu,
Nun produci autru chi lu basiliscu,
Chi spirati di mia? Dunca? mi zittu.

XXXII.

*Pri lu ritornu di S. M. Ferdinannu a lu gu-
vernu dopu lu so ristabilimentu in saluti.
Ricitata 'ntra l'Accademia di lu Bon Gustu.*

*Si dici ed in latinu, ed in vulgari,
'Na vota l'annu è licitu impazziri,
Benchì 'na vota pocu assai mi pari,
Ma li savj accussì vosiru diri.

¹ Celebre meretrice siciliana della città di Iccari, oggi Carini.

² L'anzidetta signora Caterina Branciforti ed un'altra bell siciliana dello stesso nome.

Ma in quali occasioni si pò fari?
Naturalmenti 'ntra li gran piaciri.
Eccu lu casu nostru singulàri,
Pro reditu felici excelsi Viri.

XXXIII.

Pri lu Patri Birnardinu monacu di S. Antuninu.

*Cca riposa lu Patri Birnardinu,
Botanicu pri vuci universali,
Salvucchi nell'idia di chiddi tali,
Ch'arbitri foru di lu so distinu;
Di li soi meriti autru si nni vali,
L'erruri d'autru cadiu in iddu a chinu,
Lu crepacori cci appurtau la morti,
Chista è di li grand'omini la sorti.

XXXIV.

Estemporania pri 'n'accademia in lodi di ARCHIMEDI, diretta all'auturi di lu discursu.

*Pri lodari a doviri un'Archimedi
La mia musa nun à tantu välturi,
Cci voli un Geniu di la prima sedi,
Un Geniu di lu miu multu maggiuri.
Ma pri 'un ristari scaustu d'un pedi
Dicu : fu tantu in iddu gloria, e onuri,
Chì na gran parti nni trabbucca, e cedi.
Suprà di lu so egregiu lodatiri.

XXXV.

Pri la fuga di BONAPARTI dall'isula di l'Elba.

Mentri si pensa sciogghiri lu grupp,
Chi la sorti di Europa chiudi e serra,
L'audaci Corsu acchiappa pri lu tupp
La Fortuna, ed armatu in campu sferra :
Eccu si fa maggiuri l'invilupp,
E lu tempiu di Gianu si disserra !
L'occhi mi bendu, aimè! l'oricchi attupp,
Sonnu la paci fu, vigghiu è la guerra.

XXXVI.

Luspecchiu di lu disingannu o sia la cutuliata.

*Oh! vera inclita matri di li Dei,
Basi, e sustegnu di l'illustri eroi,
Sciinni, ti pregu, 'ntra sti versi mei,
Cutuliata cu li grazj toi;
Pri tia si fannu spassu li nichéi,
Lu spusu abbrazza li figghi non soi,
La summa di li cosi è in tia appujata,
E 'un si respira, chi cutuliata.
*Oh ch'e bellu lu munnu cuncirtatu!
Oh chi machina immenza! oh chi stupuri!
L'omu! o poi l'omu è privilegiatu,
Ogni cosa è criata in so favuri.
Benissimu : vòssia á chiacchiariatu :
Vossia mi dica : nn'á avutu duluri?
Vicchiaja, infirmità, nn'á mai pruvata?
Provi, e poi vija, s'è cutuliata.
*Oh! bella Primavera, oh! comu ridi
'Ntra ciuri, ed ervi la campagna tutta!

Siccaru già! lu caudu nni ocidì,
La terra ciacca, ogni riconca è asciutta.
L'Autunnu poi di frutti nni providi;
L'Invernu nni sequestra a stari sutta;
'Nzumma di beni, e mali capriata,
Passau l'annu : chi fu? cutuliata!

*Oh! ch'è gratu lu mari : oh! l'orizonti
Comu vagu si pinci 'nta l'arbori!
Eccu lu carru, chi guidau Fetonti!
Eccu la bedda stidda di l'Amuri!
Oimè si turba! oimè! comu sù pronti
Li turbini, chi portanu l'orrori,
Oimè, comu di ventu un rusuluni.
Dda navi s'agghiuttiu! cutuluni!

*Chi pezzu d'omu bonu! chiesa, e casa,
V'assicuru 'na pagghia nun cci pisa,
Ogni santuzza chi vidi la vasa,
E 'un si la tocca, chi cu la cammisa,
Ah! mariolu, è fatta già la vasa,
'Avi cchiù impieghi in manu chi 'uncci pisa,
E l'orfana, e la vidua cc'è affidata,
La cchiù chi frutta è sta cutuliata!

*Oh! chi bedda picciotta! oh ch'è sciacquata!
Oh chi vezzi! oh chi sangu! oh chi attrattiva!

.....
.....
.....

..... Oh estasi bñata!
Ticchi, ticchi, finu... Cutuliata!

*È prena, figghia, e l'omu picchiannu
Nasci, poi fa lu cuntù, poi si smamma,
Poi cuva, poi valori, e ogn'autru affannu,
Dipoi va sulu, e dici pappa, e mamma,
Poi crisci, e va li donni assicutannu;
Gira, viaggia, acquista; già la gamma

Vacilla, è vecchiu, mori, e in tri assaccuni
La scena già finiu, cutuliumi!

*Cutulia Fortuna, ch'a un'avaru
Pri sua felicità mustra un tesoru.
Natura cutulia, chi a lu craparu
Prumittennu cci v'è l'età di l'oru.
Cutulia lu cori, a cui àvi a caru
Posti ed onuri, dignità e decoru;
Sù sfilocchi di cutra a chiddi dati,
Chi vonnu essiri cchiù cutuliatu.

*Si dunca cutulia l'aria, e lu mari,
E la natura, e tutti l'elementi,
Oh! nobil'arti di cutuliani,
Oh! eterna, e prima liggi di li genti,
Oh! eroi di dui culuri chi a chiantari
La vinisti a sti spiaggi espressamenti,
Tu lu Confuciu sì, tu Maumettu,
Tu vera stidda, tu profeta elettu.



SONETTI.

I.

*A S. A. R. D. LEOPOLDU BORBUNI principi di
li dui Sicilii dedicannucci l'oturi li soi poesj.*

Cui pensa dedicari un'operetta
È com'un patri, chi àvi a dari statu
Ad una figghia spintulidda e schetta,
Chi 'un cci àvi nasca pri lu celibatu :
L'illustri sangu in unu assai l'alletta,
In autru la ricchizza, lu prigiatu
Meritu in chiddu. Ma s'è saggiu aspetta
Provi di cui cchiù d'idda è 'nnamuratu.

Reali Altizza, lu miu casu è chistu :
Truvava in vù li tri condizioni,
Ma li provi d'amuri 'un l'avia vistu,
Ora ca viju, chi lu gran viaggiu
Smuntata nun vi l'à di opinioni,
Vi la dugnu di cori, e vi la 'nguaggiu.

II.

Fiducia in Diu.

Lu fragili sapiti essiri nostru
Gran Diu, chi nni facistivu l'impastu :
St'anima ch'àju in pettu è ciatu vostru;
Siti a sta carni un graziusu ingastu.
Pri nui vi ristringistivu 'ntra un chiostru
D'uteru santu, immaculatu, e castu;

E comu ardisce l'Infernali mostro
Li vostri dritti metteri in contrastu?

Funda forsi l'iniqua sua speranza
Supra li mei peccati, e multi, e granni?
Ma lu cumpensu oh quantu, oh quantu a-
[vanza.

Eccu la Cruci, chi a turrenti spanni
Misericordia! Eccu la mia fidanza;
Mi attuffa in iceda, e cchiù nun timu affanni.

III.

*In occasioni di essersi stampati moltissimi
componenti poetici pri la riacquistata
salute, dopu di una gravissima malattia di
S. E. Sig. D. FRANCESCO DE AQUINO allora
Vicerè in Sicilia.*

Si ad orribili notti timpistusa,
Succedi un serenissimu matinu.
Spogghia la trista immagini affannosa,
E canta ogni ocidduzza in so latinu;
Tali risona in bucca d'ogni Musa:
Lu grandi, e lu beneficu d'Aquino.
Ora chi sua saluti preziosa
A vuti nostri cessi lu destinu.

Stridirà forsi rauca qualchi canna :
Ma 'ntra l'affetti granni la Natura,
Nun soffri liggi da la sua tiranna :
L'arti 'un c'ècca, chi lima, e chi misura;
Ma gioja, chi si spanni d'ogni banca,
Come inunda lu Nilu ogni chiamata.

IV.

*A S. R. M. di FIRDINANNU III BORBUNI. —
In ringraziamentu di una pensionetta con-
ferita a l'oturi.*

Benignissimu Re, sceltu da Diu
Per organu di sua beneficenza,
Di cui l'impronta viva nni port'iu,
Pri provi avuti di vostra climenza,
Oh l'ingegnu ajutassi a lu desiu,
Pri espressarvi la mia riconoscenza?
Ma l'unu è tardu, e già mi dici : addiu;
L'autru, senz'iddu, è privu di potenza.
Ma sù l'encomj poi la vera paga
Di li grandi azioni? ah no, traluci
In iddi un non so chi, chi l'alm'appaga,
Tali avviva, e li campi riproduci,
Lu sulì, chi li rai spargi, e propaga,
Ma torna a la sua sfera poi la luci.

V.

*Chi d sirvutu pri memoriali fattu da l'oturi
a S. R. M. in seguitu di la supraditta pen-
sionetta.*

Si è compiaciuta Vostra Maistati
Conferirmi 'na certa pensioni,
Ch'è vera acqua di aprili a siminati
Pri la ristritta mia condizioni.

Ma decimi suttratti, e menzannati,
Ceduli, assenti, ed autri espenzioni,
Pri cui nun ávi summi cumulati,
'Ntra li prim'anni è costernazioni.

Pirchl l'esitu è certu, ed è per ora;
L'introitu è sminzatu, ed è futuru,
E si cci arrivu nun lu sacciu ancora.

Perciò la pregu: 'chi si benignassi,
Pri farmi di la grazia sicuru,
Chi di li pisi e spisi la esentassi.

Si trunca li mei passi
La Parca, chi nun sta troppu a li patti,
Si è fatta la minestra pri li gatti.

Murennu a-spisi fatti,
Pagatu aju lu ciauru e non gustu,
Lu fumu è statu miu, d'autri l'arrastu.

VI.

*Pri la morti di lu celebri canonicu D. RUSA-
RIU DI-GREGORIU.*

L'enormi ineguagghianza, chi la sorti
Frapponi tra lu debuli e potenti,
'Ntra re, e vassalli, nobili e pizzenti,
Equilibru sul'iu, dissi la morti.

Però, gridau Minerva, tu nun porti
L'eguali vantu su li sapienti,
Li cù pinseri, figghi di la menti,
Restanu 'ntra li carti e vivi e forti.

Cussì spira, e rispettu si concessa
Dintra l'operi soi, 'ntra la sua storia,
Gregoriu nostru, e lu to fastu umilia.

Calma dunca superba la tua boria,
Chi ancorchi si subissi la Sicilia,
Resterà d'iddu viva la memoria.

VII.

Origini di la Poesia.

Quannu nuda azzardau la Viritati
Mustrarisi cca 'nterra a li murtali,
Fu sfazzunata, e cu l'anchi stuccati
A li Licei ricursi pri spitali.

Sula Filosofia nn'appi pietati,
L'accugghiu, la curau di li soi mali.
Ma comu cchiù appariri pri li strati
Stanti l'odiu di l'omini fatali?

Cca fu, chi tutti dui si stracanciàru
Cu mascari, bautti, e dominò,
Chi da la finzioni s'impristaru.

La favula è stata dunca, ed è lu sò
Salvu-conduttu; e tutti tri di paru
Cumponnu, o Poesia, l'essiri tò.

VIII.

*All' Ill. Sig. Presidenti Cav. D. GIUSEPPI
POLI. — In occasioni di una gravi sua ma-
lattia.*

Morti contra di Poli l'arcu impugni!
Chi fai? rifletti. Nenti cci guadagni,
Ddocu cci sù li Troi, e li Cutugni,
Chi ti annu ammulari li calcagni.

E datu, chi l'accarpi, e lu sgranfugni,
Anzi lu pisti, o chi nni fai lasagni,
Da l'immortalità comu lu scugni?
E da li cori umani lu scumpagni?

Un beni chi si perdi cchiù si apprezza;
Un omu insigni, chi da tia si accozza,

È un vinu chi deponi la sua fezza.
Pensacci dunca, li toi cunti sbozza...
Jeu cussì dissi : idda lu dardu spezza,
Ed a lu muru si sbatti la crozza.

IX.

*A l'Accademia Patriottica. — In occasioni di
un discursu ricitatusi a favuri di l'idioma
sicilianu.*

Vivi la matri vostra, Iddiu la guardi,
Amatila, e 'un circati 'na matrigna :
Sia cura, e triddu di muli-bastardi
Lu zappari di l'esteri la vigna.

L'istintu di natura anchi a li Pardi,
Anchi a li Tigri stu duvir'insigna;
Urla lu Lupu quann'à fàmi, o s'ardi,
Nè s'impresta lu gergu di la Signa.

Lu sulu Pappagaddu 'nfurgicata
S'avi 'na lingua pri parrari a matti,
Facennu d'ocedd'-omu capriata.

Multi accedemj eu sacciu accussì fatti
Grec'-Itali-Latini. Allurtimata
Ch'aviti 'ntisu? 'Na sciarra di gatti.

X.

*Chi duvia sirviri pri Magistrati in lodi di la
musica.*

Splendi stiddata la celesti lira,
È figghia di lu celu l'armunia,
Armonica ogni sfera in aria gira,
Saggiu di Samu eccu mi appellu a tia.
Di lu Tartaru Orfeu disarmu l'ira,

Šurgi Tebi da grata miludia,
Pani a Siringa nova vita inspira,
Musica di li cori è la magia.

Spetra, e arrimodda alpestri e duri petti,
Scoti li pigri, e a vili dà curaggiu,
Spiega, trasfundi, ed eccita l'affetti.

Metti in fuga ogni Geniu malvaggiu,
Tocca l'intimi tasti a li diletti,
Di eternu gaudiu anticipatu saggiu.

XI.

All'ill. Sig. Marchisi D. AGUSTINU CARDILLU.

*— Pri un cumplimentu di carni salvaggina,
chi l'oturi, pri un sbagghiu di cui era statu
incaricatu di dividirla, nun riciviu.*

Nun aviri rigali è 'na disgrazia,
Ma sta disgrazia includi anchi un vantaggiu,
Chi'un s'avi obbligu, e a nuddu si ringrazia;
E un'omu cu lu so campa da saggiu.

Puru st'occhiu di grassu, chi nun sazia,
La sorti mi lu nega pri cchiù oltraggiu :
Mi fa schiavu a la vostra bona grazia,
Senza tastari lu porcu salvaggiu :

Pirchi m'insigna la Religioni,
Chi l'atti meritorj, e li peccati
Si fannu ancora cu l'intenzioni.

Perciò, Signur Marchisi, meritati,
Chi eu vi professi un'obbligazioni
Cu labbri asciutti, e li denti mundati.

XII.

*A lu supradittu in occasioni di raccumandarci
un Agrimensuri.*

Cui li debiti soi nun pò pagari,
Ed è di facci bianca, omu d'onuri,
S'avi 'na gioja si la va a 'mpignari,
O la cedi a lu propriu credituri;
Chistu sugn'iu. Nun pozzu sodisfari
L'obbligghi a un Casaceli Agrimensuri,
Omu 'ntra lu so impiegu singolari,
E chi mi á fattu varj favuri.
'Aju 'na gioja (Tali apprezzu in menti
Ddu filiddu di grazia, di cui dignu
Vostra bontà mi á fattu, o Presidenti):
Chista, si permettiti, mi la 'mpignu,
O la cedu, acciò chiddu si l'assenti,
Ed in miu locu ad iddu vi cunsignu.

XIII.

*In risposta ad un invitu di l'accademici di
poesia siciliana chi dopu varj e disgraziati
vicenni avianu fissati li soi radunamenti in
casa di l'illustri marchisi Roccaforti.*

Sia lu meritu vostru, o vostra sorti,
Vi lasciai 'nvaddunati, ora vi trovu
Appicicati 'ntra 'na Rocca forti!
Piaciri granni in verità nni provu.
Cussì vitti virmuzzi in menzu all'orti
Rannicchiàti 'ntra un stucciu fattu ad ovu,
Sfùiri, mentri già parianu morti,
Cu l'ali aperti, e vistuti di novu.

Muvennu dunqui l'ali da sta Rocca
Siti in Parnassu senza ciù, nè bau,
Firriatilu tuttu ca vi tocca :
Di mia a cui spija dirriti : scacau;
La vostra grazia, ch'unni tocca stocca,
Nni fici cottu a fumu un muciumau.

XIV.

*Contra l'abusu in medicina di lu sistema di
BRAUN.*

Di la sua vita all'ultimi simani
Lu vecchju Nannu miu Carnilivari
L'estremu fatu vulennu evitari
Tinni 'na giunta di Brauniani.
Decisiru : li solidi sù sani;
Ma la diretta debolizza appari,
S'ecceiti cu gran stimuli e manciari
Carni, sosizza, pirnici, e faciani...
Fratantu cchiù si avanzanu li baschi;
Sdillinia!... Ed iddi esclamanu : E prisenti
Debolizza indiretta! Olà li ciaschi...
Morsi..Eh beni...ch'importa? Nun è nenti,
Ma muriu saziu fina 'ntra li naschi,
E fu curatu magistrilmenti.

XV.

*All'illustri Sig. Presidenti Cav. D. GIUSEPPI
POLI. — In risposta ad un so sonettu in
lingua siciliana.*

Quannu la sorti voli fari un dannu
Ad un nnimicu so particolari,
Senza ch'idda si avissi a incommodari,

Bast'a farlu poeta memorannu.

Ducentu mila versi oggi nun vannu
Nè a procacciarvi un tozzu, nè a pagari
'Na sula detta, e sia di tri dinari,
Nè a sgravarvi di un càncaru, o malannu.

E voi, signuri D. Pippu, friscu, e linnu
Faciti versi! E lu peju è, chi sunnu
Bonissimi, e di fari a tutti spinnu.

Nun vi basta tuccaricci lu sunnu
A li scienzi? Vuliti iri in Pinnu?
Ma daticci un addiu primu a lu munnu.

XVI.

*Scrittu in tempu ch'era preturi D. ANTUNINU
LA GRUA e TALAMANCA allora marchisi di
Regalmici.*

La testa Oretu isau da la currenti,
E vitti a li soi spaddi un Pariginu?
Si strica l'occhi, e acchicchia cchiù vicinu:
Santu pri l'arma, dissi, è conuscenti!

E iddu, o nun è iddu? oh certamenti
Nun la sbagghiu, è Palermu meu cucinu,
Talè ch'è linnu, pari 'n'amurinu!
Comu ringiuviniu 'ntempu di nenti!

A pedi di Voscenza Patrun miu;
Godu in vidirlu prosperu e felici;
Tantu riccu però nun vi cci criu.

Palermu aggiusta un bucculu, e poi dici:
L'abbundanza e scarsizza la fa Diu
La pulizia l'à fattu Regalmici.

XVII.

Umbri, figghi a la notti, chi abitannu

Stati 'ntra grutti, ed orridi furesti,
Deh! chi l'estremu miu spiritu resti
A chianciri cu vui lu propriu dannu.

Si mai cca junci, a casu caminannu.

Chidda chi l'alma di riguri vesti,

In flebili lamenti, e vuci mesti,

Diciticci : muriu, muriu d'affannu.

D'un'inutili lagrima si forsi

Bagna la fridda cinniri, 'un spirati,

Chi sia cumpassioni di cui morsi :

E strania 'ntra ddu cori la pietati;

E si chianci nni è causa, chi si accorsi,

Chi mortu iu, nun cc'è cchiù cu pridda pati.

XVIII.

L'insonnu di 25 anni.

Sumai : chi un feru turbini di guerra

Scossa l'Europa avia da capu a funnu,

Ed abbattuti augusti troni a terra,

Ed ogni sacru locu risu immunnu :

Stavapriliggi: « cui à cchiù forza afferra »

L'Insolenti, l'Audaci, o Vacabunnu

Dava lu tonu, e cc'era un serra-serra,

Parevami la fini di lu munnu :

L'omini chi murianu a milioni,

Di fami, pesti, spati, jazzì, e focu :

Tuttu era in aria, ed a concavuluni;

Era arrivatu lu miu sonnu ddocu

Chi mi arrisbigghiu 'ntra un'arrivuluni,

E ritrovu li cosi a lu so locu.

XIX.

*Recitatu 'ntra la sala Senatoria in occasioni
di un'accademia espressamenti radunata pri
festeggiari lu ritornu a lu tronu di FIRDI-
NANNU III.*

Ridinu l'elementi! Un zefirettu
Spira da lu Parnassu, e 'mpuppa drittu,
Cca di cigni oretei 'ntra coru elettu,
E di cantari smovi lu pitittu.

Duci è sfugari da lu chiusu pettu
La gioja in canti! E cui po stari zittu?
Di pubblica alligrizza è un gran suggettu
Lu re, chi assumi lu so innatu drittu;

Chi guidatu d'Astria lu tronu ascendi,
Chi di la patria va rammarginandu
Li chiaghi aperti di li rei vicendi.

Giubilu è chistu, ch'auto sbulazzandu
Da cori in cori, manifestu rendi,
Chi in iddi rignau sempri Firdinandu.

XX.

*Pri la munificenza di S. A. R. LEOPOLDO pri
avirci fattu cuniarì una midagghia.*

*Farà stupiri a la posteritati
Lu sentiri, chi un Tassu, e un Ariostu,
Chi a l'immortalità sedinu 'ncostu,
Appena in vita foru calculati.

E un Meli, chi sti genj sì elevati
Venera, stannu all'infimu so postu,
Vija se stissu 'ntra miragghi espostu
A la sua propria, e a li futuri etati.

Opposi a li dui primi la Fortuna
Cu pedantisca invidia, e un Eminenza
Di li bell'arti, e littiri dijuna;
L'ultima adotta di l'onuri a soldu,
Poi lu cunsigna a la munificenza
D'un Borbonicu Germi a un Leopoldu.

XXI.

A S. E. la principissa di Trabia.

*Parru seriu, non d'omu, chi si sonna,
Jeu sempri fui divotu di sant'Anna,
Pirchi la matri fu di la Madonna,
E di lu nostru Redenturi nanna.

Ora mi appoju cchiù 'ntra sta culonna,
E di versi cci appennu 'na ghirlanna,
Pirchi à datu lu nnomu a 'na gran donna,
Pri cui tuttu lu munnu grida : Osanna.

Osanna gridu anch'iu, e a tutti banti,
E supra tuttu in casa di Trabia
Si replichi st'Osanna pri milli anni.

Però cci vogghiu 'ntra sti festi a mia
Milli festi di chisti allegri, e granni
Cu sta nobili, e illustri cumpagnia

XXII.

*In occasioni di un pranzu datu dall' Ill. sig.
conti CASTELLI a li fondaturi di l'accade-
mia siciliana radunati pri organizzarisi.*

*Si 'ntra lu latti di 'na lupa scursi
Lu rumanu gran geniu triunfanti,
Da cui l'invitta capitali sursi,
Chi di lu munnu fu la dominanti;

In noi la viti, (non già lupi, ed ursi)
'Ntra l'augurj cchiù prosperi e brillanti,
Cuncerta 'n'accademia, e a larghi sursi
Vivemu l'estru, chi si sciogghi in canti.

Conti vui, nostru Romulu, li mura
Difinditi d'attornu da l'audaci
Esterni insulti d'ignoranza oscura.

E si di dintra un qualchi Remu..ah taci,
Taci, o Musa, rispetta la futura
Regia di li toi soru, e di la paci.

XXIII.

A l'Amicizia — Recitatu 'ntra l'accademia siciliana, in cui D. FRANCISCU SAMPOLU fci un discursu supra l'amicizia di Damuni e Pizia.

*Viju antri mia, benchi da mia divisi
Spartirisi da mia li soi dilette,
E li peni addulcirimi, e li pisi,
Santa Amicizia, oh quantu giuvi e allette!

Tu multiplichi in lochi, ed in paisi
L'esistenza di un sulu, e tu permetti,
Chi un cori apertu all'autru si palisi,
E li cunsigghi soi sinceri accetti.

Tu dintra l'almi virtuusi e forti,
Metti radica tali, chi resisti
Ad ogni sforzu di 'nnimica sorti.

E in fatti eroica gara producisti
In Damuni, ed in Pizia pri la morti;
Ma cessi lu tirannu, e tu vincisti.

XXIV.

L'origini di lu Favula.

*Nuddu esponi 'na gioja priziusa
A l'arbitriu di tutti, e boni e mali,
Ma si la sarva in marzapani chiusa,
Pri farinn'usu poi 'ntra festi e gali.

Cussi la saggia Antichità gilusa,
Di multi verità cchiù principali,
Li chiusi sutta scorcìa favulosa
Pri occultarli a lu vulgu zuzzanali.

Pirchl a stu munnu la bugia rignammu,
Cosa chi cu lu veru ávi rapportu,
Passa pri lu cchiù gravi contrabbannu :

Sulu di Apollu qualchi figghiu accortu,
Li verità 'ntra favuli adumbrannu,
Arriva ad ottinirci un passaportu.

XXV.

Su lu propositu di multi fogghi pubblici maledici chi si stampavanu nelli 1812 in Palermo.

*Mentri ceca Discordia infuria, ed ardi,
E scoti di l'Europa imperj summi,
Tu Sicilia da tia stissa ti sfardi,
E di fogghi maledici rimbummi!

Dicci a li figghi toi muli-bastardi,
Chi senza la cuncordia si succummi,
L'allianza assai pò di li gagghiardi,
Ma ái tanti cani corsi 'ntra li lummi.

Sù sfilocchi di cutra carti e stampi,
Chini di maldicenza, e cosi brutti,

Anzi di l'odj attizzanu li vampi.

Curri, o pazza, a l'abissu, chi ti agghiutti,
Miraculu d'Iddiu, chi ancora campi
Cu li visceri toi, guasti e corrutti.

XXVI.

*A lu pitturi D. GIUSEPPI PATANIA doppu di
aviri visitatu lu so studiu di pillura, e di
avirlu truvatu in cumpagnia di diversi lit-
tirati chi lu videvanu pinciri.*

*Dissi, chi nenti invidiu 'ntra stu munnu
S'aju un tozzu, e la paci sta cu mia;
Ma doppu ch'eu conosciu a Patania,
Di la mia indifferenza nua rispunnu.

Vidiri un omu riccu sinu a funnu
D'una fecunna e ricca fantasia,
E quantu pensa, imagina, e disia,
Lu crea, e anima in tili nettu, e tunnu.

Vidirlu 'ntra la stanza 'mmenzu a tanti
Parti di lu so geniu, e curunatu
Da genti saggia e di bell'arti amanti.

Cunfessu a tali vista, chi tentatu
Jeu sugnu da l'invidia, non ostanti
Ch'aju lu tozzu e la mia paci a latu.

XXVII.

Pri lu capu d'annu a lu marchisi N. N.

*Signur Marchisi 'ntra lu terzu celu,
D'unni chiuvi a vostri amici manna,
Jeu di viniri a rivirirvi anelu;
Ma vurria a mienza scala 'na locanna.
Mentri chi 'n carta stu disiu rivelu,

Chi m'impegna in un tempu, e chi mi affan-
Mossu a pietà di mia lu Diu di Delu [na,
Opportunu lu Pegasu mi manna;

Dicennumi : E da mia multu ben vistu
Stu signuri, fa tu li mei doviri
Sauta, cavalca, ca tuttu è provistu.

Dicci, jeu vegnu a farivi sapiri,
Chi di sti capi d'anni, comu chistu,
Milli, e cchiù, vi nni restanu a godiri.

XXVIII.

*A lu conti CASTELLI, poi principi di Turri-
mazza contra alcuni poeti siciliani.*

*Scuvai di puddicini 'na ciuccata,
E allura li sintfi ciuciuliari
Cu la scorcìa a li frinzi 'mpicciata,
Mi lusingai, chi mi nni avia a priari.

Ma ora ch'annu la cricchia già spuntata,
Si mettinu 'ntra d'iddi ad aggaddari,
Nè trovu a cuntintarli nudda strata,
Nè 'nzemmula, nè suli vonnu stari.

Cerca ognunu cumpagni a sulu oggettù
Di putiricci dari pizzuluni;
(Dicinu chisti) appara tu, ch'eu mettu.

Cui s'arrisica staricci in comuni?
Si a mia chi pri accurdarli m'intromettu,
Pri la facci mi tiranu a sautuni.

O Conti miu patruni,
La cinsura pri quantu iu viu, e sentu

Si allude al comitato censorio, che si era voluto intro-
re nell'Accademia Siciliana, il quale dovea passare a
sione tutti i componimenti pria di reciarai, il che con-
sul a discioglierla.

E di pizzuliari lu strumentu.
Da chistu iu 'nni argumentu,
Chi pri cuitari sti sautampizzi
Lu menzu è di tagghiaricci li pizzi.

XXIX.

*In lodi di l'abati D. VINCENZU RAIMUNDI pri
la traduzioni di alcuni pezzi in latinu di
li poesj siciliani di l'Oturi.*

*Un cannistru di frutti eu vitti in Pinnu
D'una specj pirduta oggi fra nui,
Belli da fari a qualunqui omu spinnu,
Musi, esclamai, oh fortunati vui!

Dissi una d'iddi : robba tua ti vinnu;
E puru tu nun li conosci cchiù,
Di tua smemoratizza ti riprinnu,
Nun sai cui cca primu a chiamarli fui?

Sti puma pregiatissimi, chi tocchi,
Sù prodotti da l'arvuli, chi a scaccu
Tu chiantasti a li lati di li rocchi;

Passau Raimundi seculi 'ntra un sbraccu,
Vinni, e supra sti trunchi 'nzitau brocchi
Di l'orti di Virgiliu, e Oraziu Flaccu.

XXX.

*In lodi di la prima ballerina la sig. CAMPILLI:
pri lu ballu nelli teatru Carolinu di l'in-
cantu di Armida.*

*Nun sù favuli no li maghi, e fati,
Nè poetici sogni la magia :
Nun existi 'ntra spiriti dannati,
Nè in grazia, arti, avvenenza, e simpatia.

Nè la vaga Campillà la truvati,
Ch'ora si mustra eguali ad una Dia,
Chi gasta la sublimi voluttati,
E nni fa parti ancora a la platia.

Ora in idda si vidi la brillanti
Alligria, ch'a turrenti si propaga,
E 'mbriaca di gioja và baccanti.

Ora s'abbatti, smania, e la sua chiaga
Disia di midicaricci ogni astanti,
Vuliti cchiù prodigi pri 'na maga?

XXXI.

*Compostu su la speranza chi la maestà di lu
lu Re e la Regina avemu cumpalitu beni-
gnamenti li poesi siciliani, si fussiru invog-
ghiati di conussiri l'oturi.*

*Quanta megghiu pri miu, ch'eu fussistatu
Non Meli oturi di ogni libru miu,
Ma libru stissu, acciocchl fussi anch'iu
Da l'augusti Patruni tolleratu.

Ma mentri chi miu figghiu è guciddata,
Jeu mi meru di fami, e di disiu,
Iddu sta in autu, ed eu 'nterra mi viù,
Iddu è suffertu, ed eu sù scarpisatu.

Fortuna a li mei figghiu cci fa onuri,
Ma vicinu a lu padri un si cci accampa,
Maestà currigiti lu so erruri?

Sumministrati l'ogghiu a la mia lampa;
Possibili, chi nenti pri l'oturi,
E poi tanta bontà pri la sua stampa?

*Pri la morti di S. M. M. CARULINA d' Austria
regina di li dui Sicili.*

*Nun cchiù l'Europei munti, e li caverni
Di strepiti echeggiavanu, e rimbummi,
Di li tammuri marziali, e trummi,
E di li bronzi machini d'inferni;

Nè cchiù strappati a forza da materni
Vrazza li cari figghi a peni summi,
Vinianu esposti a ferru, a baddi, a bummi
Pri ambiziusi voluttà superni.

Spurgiuta avia la Paci la serena
Testa d'in celu, chi di l'empia guerra
L'ira, lu sdegnu, e li fururi affrena.

Ma la felicità nun regna in terra,
Eccu la Parca, oimè! cancia la scena,
E Maria Carulina Augusta atterra!

XXXIII.

*Pri la benefcenza di monsignuri LOPEZ arcie-
viscuvu di Palermu.*

*Aju apprisu inultrànnumi nell'anni
Chi regna da li càmmari a la sala,
Cugghiuniata 'ntra li curti granni,
Ma imbellettata, e in abiti di gala :

S'infinua duci duci in tutti baani,
E fa spissu carizzi cu la pala...

Cca però meli da li labbra spanni,
E muli, ed oru splendida rigala.

Cca 'ntra la mitra, e fascia oggi si stalla,
Spogghia l'indoli antica, e si modella
Su li virtuti di Minerva, e Palla.

Suvrana metamorfosi novella,
Canciata sta Crisalidi in farfalla,
Cugghiuniata, ardiscu dirlù, è bella!

XXXIV.

Supplica a S. R. M.

Siri

Giuovanni Meli vassallu fidili
A lu benignu so munarca esponi
Chi la sua mischinedda pensioni,
È già consunta da mali suttili.
Li pensioni sù comu in àprili
Li seminerj, chi in se stissi boni,
Però soggetti a vicenni crudili,
Risini, siccità, inondazioni;
Prezzi accrisciuti, e introiti mancati,
Si cerca tuttu ed antru nun si trova,
Chi lu vacanti titulu di Abati,
Chi nun lu pò impignari nè per ova,
Nè pri pani, si vostra Maistati
Supra di 'na cummenda 'un ci lu 'nchiova.
Quattr'ordini si trova,
E 'na tonsura dintra l'arma già,
Pirtantu è Preti, cchiù di 'na metà :
Cadenti è la sua età,
E 'ntra lu brevi di sua vita spaziu,
Pensa raccumandarsi a San Pancraziu¹.
Di Augustu ottinni Oraziu
Un pudiri, e Virgiliu anchi l'ottinni.
Meli nun á pudiri, e nun á nninni;
Vulari senza pinni

¹ Abatia vacante che l'autore domandava.

Li cigni Aschrei nun ponnu; impinnau l'ali
Cesari a chiddi cu li soi rigali.

Gloria terrena l'un vali,
Benchì l'ussi distisa, e fussi eternà,
A ristorari un stomacu a lanterna.

Quannu la sua lucerna
Faceva qualchi lustru e qualchi spiccu,
Cu li suduri soi si sintia riccu.

Ora lu mecciu è siccu,
Forzi, occhi e menti ci vannu mancannu,
Nè pò jiri malati visitannu.

Nun parru di lu dannu,
Chi ad iddu fattu cci á la poesia
Cancillannu di medicu l'idia :

Cu estrema polizia
Cci á suttrattu l'arrustu, e l'á lassatu,
Comu salami a fumu cu virnatu.

'Ntra stu cattivu statu
Di vecohiu bisugnusu, e mali sanu,
Chi autru pò fari? A vui stenni li manu:

O vui, Patri e Sovranu,
Cumpiacitivi, mentri Meli campa,
Sumministrari l'ogghiu a la sua lampu.

POESII DIVERSI.

DITIRAMBU.

SARUDDA

Sarudda, Andria lu sdatu, e Masi l'orvu,
Ninazzu lu sciancatu,
Peppi lu foddì, e Brasi galiotu
Ficiru ranciu tutti a taci-maci
'Ntra la regia taverna di Bravàscu,
Purtannu tirrimotu ad ogni ciascu.

E doppu aviri sculatu li vutti,
Allegri tutti misiru a sotari,
E ad abballari pri li strati strati,
Rumpennu 'nvitriati
'Ntra l'aequa, e la rimarra, sbrizziannu
Tutti ddi genti, chi jianu 'ncuntrannu.

E intantu appressu d'iddi
Picciotti, e picciriddi,
Vastasi, e siggitteri,
Cuechieri cu stafferi,
Decani cu lacchè,
Cci ijanu appressu facennucci olè.

Allurrimata poi determinaru
Di jiri ad un fistinu
D'un so vicinu, chi s'avìa a 'nguaggiari,
E avia a pigghiari a Betta la Cajorda,
Figghia bastarda di fra Decu, e Narda:
L'occhi micciusi, la faccianza lorda,
La vuca a funcia, la frunti a cucchiara,
Guercia, lu varvarottu a cazzalora.

Lu nasu a brogna, la facci di pala,
Porca; lagnusa, tinta, macadura,
Sdisérrama, 'mprisusa, micidara.

Lu Zitu era lu celebri Ziu Roccu,
Ch'era divotu assai di lu Diu Baccu,
Nudu, mortu di fami, tintu, e liccu;
E notti e jurnu facia lu sbirlaccu.

Eranu chisti a tavula assittati
Cu li so' amici li cchiù cunfidati;
'Ntra l'autri cunvitati
Ec'era assittata a punta di buffetta
Catarina la Niura,
Narda Caccia-diavuli,
Bittazza la Linguta,
Ancila Attizza-liti,
E Rosa Sfincia 'Ntossica-mariti.

Eranu junti a la secunna posa,
Cioè si stava allura stimpagnannu
Lu secunnu varrili,
Ch'era chiddu di dudici 'ncannila
Ben sirratu,
'Nvicchiatu,
Accutturatu,

E pri dittu di chiddi, ch'annu pratica,
Era appuntu secunnu la prammatica.

Quann'eccu a l'improvvisu, chi cciscoppanu,
E, comu corda frádicia, si jéttanu
Sti capì vivituri li cchiù 'nfánfari,
Chisti sei lapaderi appizzaferri,
Chi sgherri sgherri dintra si cci 'nfilanu,
Vennu ad ura, ed appuntu, anzi l'incappanu
Cu lu varrili apertu e si cci allappanu.

Primu di tutti Saradda attrivitu
Stenni la manu supra lu timpagnu,
E cu un imperiu di Alessandru Magnu
A lu so stili, senza ciu, nè bau.

A la spinoccia allura s'appizzau.

Poi vidennu dda 'ncostu 'na cannata
Di vinu 'mpapanata,
Cu' un ciauru chi pareva 'na musía,
La scuma, chi vugghieva, e rivugghía,
L'aguanta, e mentri l'avi 'ntra li pugna,
Grida : curnuti, tintu cui cci 'ncugna.

Tólama, tólama,
Sciállaba, sciállaba,
Tumma, tumma, tumma,
Cori cuntenti, e tummámu cumpà.
Cannati, arcicannati, anzi púrpaini,
Tumma, tumma, cumpagnu, a trinch-vaini;
Chi cu 'na 'nzirragghiata di scioppu
Si campa allegru, e si vinci ogn'intoppu;
E cci fa fari sauti, comu addáini.

L'avirró pri un sollempi cacanáca
Errámu, tintu, putrunazzu e vili,
Cui di nui chista sira 'un s'imbriaca,
E chi nun crepa suttu lu varrili.

Scattassi lu diántani,
Chi vogghiu fari un brinnisi
A Palermu lu vecchiu; pirchl in publicu
Piscia, e ripiscia sempri di cuntinu
'Ntra la fontana di la Feravecchia;
E pisciannu, e ripisciannu
Lu mischinu cchiù s'invecchia.

Jeu vivu in nomu to, vecchiu Palermu;
Pirchl eri a tempu la vera cuccagna;
Ti mantinivi cu tutta la magna,
Cu spata e pala, cu curazza ed ermu :
Ora fai lu galanti, e pariginu,
Carrozzi, abiti, sfrazzi, galí e lussu;
Ma 'ntra la fitinzía dasti lu mussu;
Ca si fallutu, oimè! senza un quatriñu.
Oziu, jocu, superbia 'mmaliditta.

T'annu purtatu a tagghiu di lavanca;
Tardu ora ti nni avvidi, e batti l'anca;
Scutta lu dannu, pisciati la sditta.

Ma vajanu a diavulu
St'idel si malinconici,
D'ora 'nnavanzi in cumpagnia di Baccu
Vogghiu fari la vita di li monaci,
Quali cantannu, vivennu e manciannu,
Campanu cu la testa 'ntra lu saccu.

Quannu di vinu
Eu fazzu smaccu,
Tutti li càncari,
Tutti li trivuli
Li pistu, e ammaccu.
Sorti curnuta mi ai sta grazia a fari,
Chi cantannu, e ciullannu, comu un mattu,
Pozza tantu cantari. e poi ciullari,
Pri fina, chi, facennu un bottu, scattu.

Di stu gottu, chi pari 'na purpània.
Mentri lu vinu in pettu mi dillúvia,
Eu sentu, amici, 'na calura strana,
Chi dintra va sirpehnu cùvia cùvia.

Ed intantu li so' effluvia
A la testa si nni acchiànanu;
Mi gira comu strúmmula,
Mi va comu un anímulu,
Mi fa cazzicatúmmula
Lu beddu circicócculu;
Li mura mi firriànu;
Li porti sbattulianu;
Lu solu fa la vózzica;
Lu munnu, oimè! s'agghiómbara;
Li testi già trabbàllanu;
Tavuli e seggi pri alligrizza ballanu.

Sárvati, sarva;
Chi tirribillu!

Guarda, guarda, chi stràveria!
Si nni vinni lu dilluviu!
Giovì á già sbarrachiati
Catarratti e purticati!
L'autu Empiriu purpurinu
Chiovi vinu: allerta tutti;
Priparati tini e vutti.

Crisci la china;
Oimè! unni scappu?
Dintra 'na tina
Trasu pri tappu;
No, nun è tina,
Pigghiavi sbagghiu,
È un quartaloru
Senza stuppagghiu;
Chi cula, e chi pircula
L'ambrosia biata,
Dintra sta sollemnissima cannata.

Dammi, o cannata,
Nautra vasata...
Chista è guarnaccia.
Chi cui la tempira,
Merita in faccia
Sarrabuti.

L'acqua 'un fu fatta no pri maritarisi.
L'acqua fu fatta pri starisi virgini,
O 'ntra lumari, o 'ntra ciumi, o 'ntra nevuli,
O 'ntra laghi, o 'ntra puzzi, o 'ntra fontani,
Pri li granci, li pisci, e li giurani.
Si l'ogghiu cci junciti, si sta sùvuli;
'Mmiscata cu la terza fa rimarri;
'Mmiscata cu lu vinu fa catarri.

Dunca a menti tinitilu
Stu muttu praciribili,
Chi l'acqua mali facisi,
E vinu cunsurtibili.

Cui disia di stari allegru,
Viva sempri vinu niuru,
Vinu niuru natu in Mascali;
Chi pri smorfia signurili
Si disprezza in un barrili;
Poi si accatta comu archimia,
'Mbuttigghiату,
'Ncatramatu,
Siggillatu,
Da un frusteri, tuttu astuzia,
Chi cci grida pri davanzi,
Trinch lansi, vin de Fransi.

Pri la monaca racchiusa,
Ch'avi sempri ostruzioni,
Facci pallida, e giarnusa,
Isterii, convulsioni,
Viva, viva a tuttu ciatu,
Lu muscātu di Catania, o Siragusa;
Nun è cura radicali,
Ma minura li soi mali.

A li schetti affruntuseddi,
Chi sù timidi, e scurtisi,
Calavrisi
Li sbulazza,
E li fa nesciri in chiazza.

Li cattivi li mischini,
Chi sù scuri, e 'ngramagghiati,
E annu l'occhi sempri chini
Di li tempi già passati,
Pri nun aviri cchiù filati e baschi
Durmissiru la notti cu dui ciaschi.

Maritāti, chi o li siddi,
O la scura gilusia,
V'á livatu l'alligria,
E vi á risu laschi, e friddi,
Si vui tummāti malvacia di Lipari,

'Nfurzati, e quadiati comu vipari.

Pri chiddi debuli,
Chi 'ntra lu stomacu
Cei annu lu piulu,
Chini di viscidu,
Di flemmi, e d'acitu,
Cu facci pallida,
Cu carni sfincida,
Divinu viviri
Lu Risalaimi,
Chi è sanatodos,
Anzi è lu lapis
Di li filosofi;
E si vivennulu,
E rivivennulu,
Nun si sollevanu,
Nè si ristoranu,
Torninu a biviri
A battagghioni
Varrili, e ciaschi,
Finchi abbuluni
Cei nescia pri l'oricchi, e pri li nasehi.

Pri qualchi malinconicu mischinu,
Ch'avi l'occhi 'nfurrati di prisuttu;
E 'ntra un munnu di beni, e mali chinu,
Lassa lu bonu, e s'applica a lu brutto;
Chi sta mestu, e distrattu 'ntra un fistinu;
E 'ntra lastimi poi s'applica tuttu;
Vinu di li Ciacuddi lu quadia,
E lu guarisci di la sua suddia.

Si qualchi Baccchiara
Simplici, e tennira,
Senti 'ntra l'anima
Qualchi simpaticu
Vermi, chi rusica,
E prova spasimi,

Sintomi, e sincopi,
Granfi di matri,
Cu affetti sterici,
Ed autri strucciuli
'Ntra ventri, ed uteru,
Si la voli poi 'nzirtari,
E scacciari
Sti fantastici virmazzi,
Viva guarnaccia di li Ficarazzi:
Trinchi, tummi la guarnaccia,
Chi un diavulu a nautru caccia.

Bisogna cunviniri, amici cari,
Tutti li vini sunnu beddi e boni;
Sunn'u la vera ambrosia di li Dei;
Ma in bona paci dittu sia 'ntra nui,
(Sacciu, chi parru cca cu mastri mei)
Lu vinu cchiù eccellente, e prelibatu,
A miu pariri, è chiddu accutturatu.

Chistu vinu è accussì finu,
Chi da dami, e cavalieri,
Da magnati, e da frusteri,
Cu lu museu strittu, e 'nouttu,
È chiamatu vinu asciuttu.

Li francisi 'nnamurati
Vonn'u vini dilicati:
Vonn'u a Cipri, ed a Firenze,
A Pulcianu, ed a Burgogna,
A Sciampagna, ed a Bordò;
Jeu dirria cu sua licenza:
Chi 'un sù vini chisti tali,
Ma sunn'acqui triacali.

E si lu 'Nglisi si vivi la birra,
È signu incuntrastabili,
Chi 'ntra li soi ricchizzi è miserabili;
Nui, chi vivemu vini spirdatizzi,
Semu cchiù ricchi di li soi ricchizzi.

Oh Castedduvitrànu beni miu!
Ciammi di lu miu cori, vita mia!
A pinsaricci sulu m'arricriu,
Lu gran piaciri, ch'eu provu di tia.
Oh Carini Carini! oh nomu! oh idia!
Chi mi trapanà l'arma di ducizza!
Oh Arcamu! oh Ciacuddi! o Bagaria!
Ricettu di la vera cuntintizza!

Chiova sempri lu suli a vù d'intornu
L'influssi a li magghiola cchiù propiz;
Nè mai vacca cci arraspi lu so cornu;
Nè cci accostinu mai merri, e malvizj.

Oh Baccu allegra-cori,
Straviu di li murtali;
'Ntra gotti e cantamplori
Annéi tutti li mali.

Pri tia lu munsignaru
Dici la viritati;
Lu pigru fai massaru;
Scacci la gravitati.

Pri tia lu sangu tardu
Rivugghi 'ntra li vini;
Pri tia si fa gagghiardu.
Cui è debuli di rini.

La gilusia tu scacci,
Asciuchi tu li chianti;
Tu levi di la facci
L'affruntu di l'amanti.

Tu l'estru in testa attizzi,
Nun sulu a li poéti,
M'anchi a lu vulgu 'mmizzi
D'Apollu li secreti.

Benchì iu sia cuticuni,
Avvezzu a li taverni,
Un sulu to vuccuni
Mi fa scappari perni.
MELI.

Vogghiu cantari,
Vogghiu ballari,
Vaja sunatimi
Li scattagnetti;
Vajanu a càncaru
Corni e trummetti.
Nun vogghiu cimmalu,
Nè vijulinu,
Mancu sarteriu,
Nè minnulinu;
Chisti mi pracinu,
Però mi spiranu
Certu pateticu,
Chi fa addurmisciri;
E catàmmari catàmmari
Mi fa jiri in visibiliu.

Si vuliti, ch' eu canti 'na canzuna
Vogghiu sunata la napulitana;
Cu' un tammureddu chinu di cirimuli,
Cu lu liutu, e la citarra chiana.

Amuri mi fa in pettu ticchi-ticchi,
Lu senziu và pri l'aria ab hoc, e abbacchi,
La bedda fa a la gula naicchi-naicchi;
Aimè! ca scattu comu un tricchi-tracchi;
Veni, ca ti farrò salamilicchi;
Ssi toi biddizzi quantu sù vigghiacchi!
Bedda cannata mia tu fai li ricehi,
Veni fammi a la gula tracchi-tracchi.

Caspita! caspita!
Mi pigghia sincupa,
Nun pozzu cchiù.
Già mi pricipitu,
Cumpari Brazzitu,
Tenimi tù.

Ahi! chi sintómu, aimè!
Chi motu di reversu, ch'eu mi sentu,

Prima ch'eu mora cca, comu un stè-stè,
Sintiti, amici, lu miu tistamentu.

Quannu mi scatta l'arma, e lu battisimu
Vogghiu, chi vegna in locu di conventu
Cu li carrabbi in manu, e vutti in coddu,
Tuttu tuttu l'interu lummardisimu.

Vogghiu chi l'ossa mei stassiru a moddu
Dintra 'na tina, china a tinghi-tè
D' un vinu, chi pò vivirni lu re.

Nun vogghiu essiri espostu supra terra,
Ma 'ntra lu Burgu dintra un magasenu;
Vogghiu, chi si facissi un musuleu,
Autu tri canni e cchiù di lu tirrenu,
Di stipi supra stipi, e supra jeu:
Si spezzinu ddu jornu in mia memoria;
Gotti, carrabbi, carrabbuni, e ciaschi;
Sunassiru li tocchi, e li martoria
Li quartalori, e tutti l'incantini.

A vucchi chini, taverni, e facchini
'Annu a cantari, ed annu a celebrari:
L'offiziu di vinu pistammutta,
Senza ristari mai cu vacca asciutta,

Vi lassu 'ntra lu vinu, o cari amici,
L'unicu gran segretu imparegiabili,
Pri cui putiti farivi felici,
Ad onta ancora di la sorti instabili,
E quannu arriviriti a 'mbriacarivi,
Stu munnu tuttu guai, 'mbrogghi e spurcizj,
A modu di portentu, ed arti magica,
Divintirà teatru di delizj.

'Mmatula, 'mmatula,
Tanti spargirici,
Tutti s'affumanu,
Ciusciannu mantaci,
E fannu premiri
Chini d'inchiastri, e intrichi,

Li storti, e li lammichi,
Pri circari a tanti mali,
Lu lapis midicina univirsali.

Jeu nun negu, chi si dii;

Ma nun sta 'ntra li burnli,
'Ntra li stipi, e 'ntra l'armarii,

Di assumati aromatarli;

Lu truviriti,

Si giririti

Di li lummardi, taverni, e facchini,

Li stipi, vutti, quartalori, e tini.

A li 'nnimici mei, pri camulirisi

Li civa di li corna, eu tutti lassu

Ddi pinseri, chi sfrattu, e mannu a spassu:

Si smiduddassiru,

Sfirniclassiru,

Circa l'origini

Di munnu, e d'omini,

Df'venti, e grandini.

Pri quali causa

Nun pò firmarisi

Un mulu, un asinu,

'Na petra in aria?

Pirchi producinu

Nuári, ed orti

Longhi li vrocculi;

Chiatti li cavuli;

Russi li fráuli,

Citrola torti?

Pirchi lu vinu

Dintra li fauci

Nni punci, e múzzica,

Gattigghia, e pizzica,

Titilla, e stuzzica?

E l'acqua si nni cala

Locca locca, muscia muscia

Jeu sti dubj, sti pinseri,
Nu li sciogghiu, nè indovinu;
Ma l'annegu, tutti interi,
'Ntra 'na ciotula di vinu.

Viju li genti a quattru a quattru! oimè!
Sta nuvula 'ntra l'occhi chi cos'è?
La testa pisa assai... chi cosa cci áju?
Li gammi nun annervanu!... chi fù?
Jeu ca...eu ca...eu caju...
Tenimi... ajutu... ivi!... nun pozzu cchiù.

Cussi lu Su Sarudda
'Mmenzu la fudda lascu s'abbanduna,
Cu l'occhi 'nvitriati,
Li vrazza sdillassati,
Lu pettu mantacia,
Parra già cu li naschi, e tartagghia...
Abbuca...fa un gran sforzu e si ripigghia..
Camina un pezzu ad orsa...cimiddia...
Poi pigghia un strantuluni...si ricúpa...
Gira...sbota...traballa...allurtimata
Búffiti 'nterra 'na stramazzunata.

Cursiru allura li cumpagni amati,
Tutti 'ngriciati ancora peju d'iddu;
Lu spíncinu esi-esi a cuncumeddu;
Poi 'ntra li vrazza, comu un picciriddu,
Si lu purtaru a cavu-cavuseddu.

PARAFRASI

Di lu dialogu di li MORTI, scrittu da lu celebri
BERNARDU FONTANELLI.

Interlocutori—ARISTOTILI e ANACREONTI

Arist. Mai mi sarria cridutu,
Chi un auturi di allegri canzuneddi,

Ardissi cumpararisi a un filosofu,
E ad un tali filosofu, ch'avìa
'Na riputazioni comu mia!

Anacr. Tu multu in autu ài fattu risunari,
Stu nnomu di filosofu, e si vidi,
Chi nni si lesu, e ti nni voi priari.
Cu li mei canzuneddi eu sù arrivatu,
Ad essiri chiamatu
« Lu saggiu Anacreonti » e a miu pariri
Stu titulu di saggiu vali cchiù,
Di chiddu di filosofu chi ài tu.

Arist. Cui t'á datu stu titulu 'un sapìa
Forsi 'nzoccu dicìa,
Ma cos'ài fattu, comu ài meritatu
Stu titulu onoratu?

Anacr. Jeu nun áju fatt'autru in vita mia,
Chi viviri, cantari,
Fari l'amuri e stari in alligria;
E cu sta mia manéra di campari
Mi s'è accurdatu in ogni età fratantu
Lu titulu di saggiu, e mi nni vantù.
Quannu tu di filosofu lu nnomu
A summi stenti ti l'ái procacciatu,
E infiniti travagghi t'á custatu.
Dimmi la viritati :
Quanti notti ài impiegatu a discifrari
L'intricati e spinusi questioni
Di la tua dialettica,
Ch'apporta a cui la studia la febr'ettica?
Com'ài fattu a componiri
Grossi volumi di materj oscuri,
In cui forsi a lu spissu
Nun camprinivì tu mancu a tia stissu?

Arist. Benissimu. Ti accordu,
Chi pri arrivari a la vera saggizza
Tu ti ài saputu scegghiri 'na strata

Cchiù commoda, e cchiù grata;
E ti suppognu summ'abilitati
Pri aviriti truvatu
Cu la simplici lira e la buttigghia,
Lu menzu d'acquistariti cchiù gloria,
Chi cu veggli e travagghi di mult'anni
Nun si acquistaru omini dotti, e granni.
Anacr. Tu cridi trizziari? Eu ti sustegnu,
Ch'è multu cchiù diffìcili
Lu viviri, e cantari
Com'eu áju vivutu e áju cantatu,
Chi lu filosofari
Di lu modu, ch'ái tu filosofatu,
Pirchi (attentu, chi cca sta lu busillis)
Pri biviri, e cantari, comu mia
Bisogni aviri l'anima espurgata
Di li rei, violenti passioni;
Oh quantu sta savurra, e sta munnizza
Si opponi a la saggizza!
Bisogna poi nun aspirari mai,
A cosi chi 'un dipendinu da nui :
(Avanti ca cc'è cchiui);
Di stari sempri espostu e priparatu,
A pigghiari lu tempu comu veni;
Ed abbisogna in summa
D'aviri prima ntra lu propriu internu
Misi beni in assettu, e priparatu
Multi picciuli cosi
Da l'omini, anchi dotti, trascurati.
E sibbeni 'un ci vogghia pri s'espurgu
'Na summa dialettica, ma puru
L'arrivaricci è un ossu multu duru.
A lu cuntrariu poi cu menu spisa
Si pò filosofari,
Comu filosofaru li toi pari.
Nun fusti pri arrivaricci obligatu

A guaririti prima
Di l'avarizia, e di l'ambizioni;
Ma ti godisti larghi pensioni
'Ntra la superba curti di Alessandru:
Nni ottinisti un rigalu
Di cinqu centu mila scuti, e chisti
Non tutti li spinnisti
In sperimenti fisici a tenuri
Di la gran menti di lu donaturi:
Dicu in conclusioni,
Chi sta tua sorti di filosofia
Porta a cosi, chi scordanu lu tastu,
E a la filosofia annu cuntrastu.
Arist. Bisogna diri : chi forsi cca jusu
Ci sianu mali lingui, e chi sti tali
Di mia t'ajanu fattu
Cattivu lu ritratu,
Ma siasi comu vogghia, convenemu
Chi l'omu è omu in quantu á la ragiuni,
Nè cc'è cosa cchiù digna, ch'insignari
A sirvirinni d'idda
Pri studiari a funnu la Natura,
E sviluppari l'intricati enimmi,
Chi cci presenta sutta forma oscura.
Anacr. Viju, e stupisciu, l'usu di li cosi
Com'è canciatu 'ntra l'umani testi!
E chissa chiami tu filosofia?
È stracchiata assai, cridilu a mia.
A li curti : la vera
Filosofia riguarda li costumi,
Ed è cosa ammirabili in se stissa,
Ed ùtili anchi all'omini;
Ma a chisti nun cci sona
Di aviri stu suprossu,
Chi s'ingerisca 'ntra l'affari d'iddi,
E regolassi li direzioni

Di l'interni sfrinati passioni.
Pertantu la stramannanu
In celu a situari li pianeti,
A calcularinni li moti, o puru
L'abbijanu a percorriri la terra
Pri esaminari tutti
Li soi materiali, e li prodotti;
Cercanu insumma sempri d'impiegarla
Luntana d'iddi pri quantu è possibili,
Acciò non iscoprissi
Quantu cc'è in iddi di repreensibili.
Fratantu comu vonnu a pocu spisa
Chiamarisi filosofi annu usatu
Li menzi e l'accurtizza
Di estendiri stu nnomu insinu a chiddi,
Chi osservanu li stiddi, e a chiddi tali,
Chi studianu li causi naturali.

Arist. E' quali nnomu mai.

Cridi convenienti

Di darisi a sti genti?

Anacr. Nùn á chi fari la filosofia;

Chi cu l'omini sulì, e nenti affattu

Cu lu restu di tuttu l'universu;

Pensa all'astri l'Astronomu,

Lu Fisicu contempla la natura,

E attenni lu Filosofo

A la perfezioni di se stissu.

Ma a sta condizioni tantu dura

Cui si l'avirria 'ntisu

Di essiri mai Filosofo? Nessunu.

Ed eccu lu motivu,

Pri cui s'á dispinsatu

A li Filosofi essiri Filosofi;

Da tuttu chistu ben si vidi comu

Vinni a Fisici, e Astronomi stu nnomu.

In quantu a mia nun s'è statu mai

Di st'umuri bizzarru,
Da impegnarimi a rendiri svilatu
Quantu natura a nui teni ammucciatu;
Nonostanti mi pozzu millantari
D'essirci menu di Filosofia
In tanti libri scritti apposta pr'idda,
Chi 'ntra qualch'una di ddi canzuneddi,
Chi tu disprezzi misu in gravità.
Vajanni per esempiu chista ccà.

Si l'oru prolungassi

La vita eu circhiria
Menzi, pri cui abbondassi
Dintra la cascia mia.

Acciò quannu la morti

Mi battiria li porti
Putissi cu li 'nninni
Diricci : Tè vatinni.

Ma si la Parca 'un cura

L'oru nè li dinari,
Pirchi tanta primura
A cogghiri, e 'mburzari?

Si lu destinu è tali,

Chi nun si smovi a nenti,
L'affligirni nun vali,
Nè vannu complimenti,
Chi resta dunqui a fari?

Godiri di la vita

Mentri chi pò durari
Passarla divertita :
L'amuri, la buttigghia,
D'un vinu chi sottigghia
Li canti l'alligria,
La bona compagnia.

Arist. Si tu filosofia nun voi chiamari,
Si non chidda, chi guarda lu costumi,
Dintra li libri di la mia morali

Trovi così, chi misi a paragoni
Vincinu chista, e l'autri toi canzuni.
Pirchè da oscuritati,
Di cui rimproverati
Sunnù alcuni opri mei,
(E chi in qualch'una forsi si cci trova)
Nun cci nn'è, nè prevali
'Ntra li mei libri supra la morali,
E lu munnu cunfessa :
Chi nun cc'è dicchiù bellu, e dicchiù chiaru,
'Ntra l'operi cchiù boni
Di quant'eu scrissi sù li passioni.

Anacr. Oh chi abusu! oh chi abusu! Nun si tratta

Di definiri metodicamenti
Li passioni (comu mi si dici
Chi ài fattu tu) di vincirli si tratta.
L'omini condiscindinu a mustrari
Li proprj mali a la filosofia
Acciò li conuscissi;
Ma no a l'oggettu, chi cci li guarissi.
Sù malati, chi l'àstimi, e lamenti
Cuntanu pri sfugarisi a lu medicu;
Ma poi dieta, nibba,
Nè vonnu oprari li medicamenti.
'Annu perciò truvatu lu segretu
Di farisi 'na tali
Specia di morali,
Di cui la vicinanza d'iddi sia
Quantu vicina cc'è l'astronomia.
Putiti mai tratteniri li risi
Sintennu genti additti a lu guadagnu,
Chi pri accriscirli cchiui
Predicanu disprezzu a li ricchizzi?
Chi differenza cc'è 'ntra chisti tali,
E lu surci rumitu, chi 'ntanatu
'Ntra' na pezza di caciù piacintinu

Fattu so riverenza chiattu, e tunnu,
Predica l'astinenza,
E lu summu disprezzu di lu munnu ?

ELEGIE.

I.

Venerandu Silenziu, chi t'aggiucchi
Mmenzu li rami di sta silva oscura,
Unn'autri nun ti sturbanu, chi cucchi :
Scusa, s'eu vegnu in chista insolit'ura
A sturbari li toi muti riposi,
Cu chianciri la mia mala vintura :
O petri, o trunchi, o duri e surdi cosi,
Felici, chi di stupida sustanza
Natura matri cingiri vi vosi.
Aimè! chi lu miu cori è fattu stanza
Di pietusa mestizia pri lu sensu,
Chi natura cci misi in abbondanza!
Amu pri miu tormentu, oimè! si pensu;
Amu, si eu dormu; ed amirò a la fossa,
Cinniri nuda senza miu consensu.
Aimè! chi ogni mia fibbra appena smossa
Trema tutta, si scoti, e un sulu sguardu
M'arriva a penetrari sinu all'ossa.
L'imagini di chidda, pri cui ardu,
Mi sta accussl'nta l'occhi, chi a stu puntu
Mi pari, chi cci parru, e chi la guardu.
Vita di l'arma mia, éccumiuntu,
Pri amari a tia, 'nta sti penusi istanti...
M'aimè! ca sfui, e nun mi duna cuntù?
L'ervi, e li trunchi, chi mi sù davanti,
Scalamanu in ogni motu, in ogni gestu :
Unn'è la vita tua, miseru amanti;
D'unni mi votu, oimè! cchiù mi funestu...

Tenebri, orruri, luttu, crepacori,
Taciti, oimè! chi d'un jacobbu mestu,
Sentu 'na vuci, chi mi dici : mori.

II.

Lu chiantu d'ERACLITU¹.

Spelunchi, avvezzi sulu a riferiri
L'aspri lamenti di li sventurati,
Chi nasceru a lu munnu pri patiri;
Fantasimi, chi infausti guvirnati,
Pri menzu di l'orruri, e lu spaventu
Sti lochi a la mestizia cunsacrati;
Eccu, chi in olocaustu iu vi presentu
Teatru orrendu di miseria umana,
Chista, chi vita chiamanu, ed è stentu.
Stennu li vrazza a la spiranza vana,
Ma poi mi avviju, ch'è la sula pena,
Chi nui da lu non essiri alluntana;
Chi si un lampu serenu luci appena,
Di un subito svanisci a lu pinsari,
Chi affannu, e morti chiudinu la scena.
Omu superbu, e ardisci cchiù vantari
Lu pinseri, la menti, e la raggiuni,
Ddi tiranni, chi t'annu a turmintari?
Sutta un giugu di ferru a strascinuni
Lu bisognu ti umilia, e l'avveniri
Ti pisa supra comu un bastiuni.
D'unni a li mali toi, d'unni poi aviri
Riparu e scampu, si cu punta acuta

¹ L'autore in questa e nella seguente elegia si è proposto
i mettere in veduta molti pensieri, che naturalmente si af-
ficciano alla mente del filosofo privo del vantaggio della
velazione.

La menti stissa ti veni a firiri?

**Invidiirai la stupidizza bruta,
Chi licca lu cuteddu, chi l'ocidi;
E mori comu vampa, chi s'astuta.**

**Miseru, oimè! si chianci, oimè! si ridi,
Miseru forsi cchiù, chi un cecu, o pazzu
L'infinita miseria nun vidi.**

**Quali fannu di tia vili strapazzu
Li passioni, venti impetuusi,
Da cui si spintu, e nun vidi lu vrazzu!**

**L'ambizioni, oime! t'attacca, e cusi
'Ntra un'angulu di sala, e alliscia e indora
Li pinnuli cchiù amari, e intussicusi.**

**L'intressu di lu cori caccia fora
Li doviri cchiù santi, e listi listi
L'odiu ti sbrana dintra, e ti divora :**

**Ora a lu beni d'autru ti rattristi;
Ora gedi d'un mali, ora ti penti,
Torni a pintirti poi ca ti pintisti :**

**La gilusia t'agghiazza; in peni, e stenti
Amuri ti fa scurriri la vita;
L'ira in bestia ti cancia, e l'oziu in nenti.**

**A middi eccessi gioventù t'incita;
T'abbatti e stolidisci la vicchiaja,
Chi è di tutti li mali calamita.**

**Ora l'orrenna povertà t'impaja
Sutta la smunta fami, e pri cchiù luttu
L'asinu ti quacia, lu cani abbaja.**

**Ora infangatu, e in middi vizj bruttu,
Piaciri 'un cc'è, chi a tua lascivia basti,
Quasi d'umanità spugghiattu in tuttu.**

**Miseru! e in quali abissu penetrasti
Cu respirari l'auri di vita!**

Ahi! quantu caru l'essiri cumprasti!

**Complessu miserabili di crita,
Unni regna la barbara incertizza,**

Chi spargi di velenu ogni ferita.

E chistu è l'omu?... Ah! nenti; ah! stupi-
Assurbìti di mia sinu a lu nnomu, [dizza
O canciatimi in ciumi d'amarizza.

Cci è lagrimi chi bastanu pri l'omu?

III.

Su lu stissu suggettu.

Nivura malincunia, tu chi guverni

Cu lu to mantu taciturnu e cupu,

L'immensi orruri di li spazj eterni.

A tia 'ntra li deserti urla lu lupu;

Pri tia la notti lu jacobu mestu

Di luttu inchi la valli, e lu sdirrupu;

La scura negghia di cui l'alma vestu

Mi strascina pri forza, e mi carria

A lu to tronu orribili e funestu.

L'umbri caliginusi, amaru mia!

Unni sedi la morti e lu spaventu,

Sù la mia sula, e infausta cumpagnia.

Purtatu supra l'ali di lu ventu,

Murmura 'mmenzu l'arvuli e li grutti

Di l'afflitti murtali lu lamentu.

Fatta centru a li lástimi di tutti

L'infelici alma mia china d'affannu,

Lu tristu amaru calici s'agghiutti.

Chist'atomi, ch'eu staju respirannu,

Sù li sospiri di tanti mischini,

Chi stannu a st'ura l'anima esalannu;

Sti terri ch'eu scarpisu sularini,

Sunnu (oh vicenni infausti, e lagrimusi!)

Sù di regni e citati li ruini;

S'tervi, sti pianti, st'arvuli frundusi

Sù cadaveri d'omini e di bruti,

Cu terra ed acqua 'nzemmula cunfusi.

Cci stannu attornu friddi e irrisoluti
L'umbri cumpagni antichi; e li scuntenti
Sù cundannati a stari sempri muti.

Volanu intantu l'uri, li mumentì;
E ogn'unu d'iddi porta supra l'ali
Stragi, ruini, guai, travagghi, e stenti.

L'origini qual'è di tanti mali?
Lu sensu, oimè! lu sensu chi repugna
D'unirsi a corpi fragili, e murtali.

Cussì tirannu l'omu vivu incugna
A un cadaveru pùtridu, ed unisci
Carni a carni, ossa ad ossa, ed uguna, ad uguna.

Si lu sensu a li Dei si riferisci,
Quali fatalità barbara, e ria
A stu signu l'umilia, e assuggettisci?

Piaci forsi a li Dei la tirannia?
O forsi si dirrà: chi cchiù potenti
D'iddi lu fatu, e lu destinu sia?

Forsi è in pena di l'omu sconoscenti?
Ma pirchè nni partecipa lu brutu,
E ogni animali simplici, e innocenti?

Innatu a la materia, o so attributu
Forsi è lu sensu? ipa pirohì guastannu
L'ordini in idda, lu sensu è finutu?

Forsi existi da se? ma unn'era quannu
L'ordini di lu corpu, e l'armonia
Nun era ancora jutasi fermannu?

È forsi parti di l'eterna idia?
Di la causa increata? e s'idda è eterna,
Pirchè fu in tempu l'esistenza mia?

Lu pinseri, chi s'agita e s'interna,
Nun discerni chi tenebri, ed orruri,
Di cui resta abbagghiatu, e si costerna;
Forsi st'abissu d'umbri cussì oscuri
È l'infinitu 'mitu fatali

Situatu 'ntra l'omu, e lu fatturi ?

Indarnu umana menti azzanna l'ali

Dintra di sta caligini profunna,

Chi a penetrarla la sua forza 'un vali.

Chistu è lu sagru velu, chi circuonna

La prima essenza, centru, comu un sassu

Di li diversi circuli di l' unna;

Chi presenti in ogni opra, in ogni passu,

Penetra, avviva, ed occulta a lu sensu

La manu, lu disignu, e lu cumpassu.

Oh tu, causa, principiu, eternu, immensu

'Ntra li tanti attributi 'un sarrai bonu ?

E infelici nni voi senza compensu ?

Lu ma! è gloria a lu to eccelsu tronu.

IV.

Su lu stissu sughettu.

Notti, chi rendi a li terreni oggetti

Lu veru aspettu so niyuru, e tristu,

Di cui la luci nn'impidia l'effetti,

Ceca sì tu, nè l'autri globi ài vistu

In tia dispersi e 'ntra lu primu nenti

Gemellu to, comu sarà di chistu.

Sta fragili mia spogghia già cadenti

Sutta di li corvini toi grand'ali

Sarà turnata a soi primi elementi.

Lu pinseri però raggiu immortali

Di eterna luci spetta a lu so tuttu

A la sfera suprema originali.

Intantu mentri chi cu peni, e lotta

L'intressi di stu massu di sustanza,

Da la terra sburzatumi, jeu scuttu,

Quantu stu alloggiu di terrena stanza,

Quantu caru mi custa! Oh enormi usura

Pri una pinusa, efimera tardanza !
Appena chi nn'impresta la natura
Lu so tirrestri fangu, oh quanti mali
Manna missaggi a rimburzarlu allura !
Cuvi, frevi, valori, ed autri tali
Malanni, e infirmità tormentatrici,
Pri cui stu munnu è all'occhi mei spitali !
Chiddi, chi 'un annu addossu sti nnimici
Sunnu da li passioni tormentati,
Frutti di la fangusa sua radici.
Quasi fussiru pochi l'espressati
Mali chi all'omu manna la natura,
Quant'autri lu so funnu nni á scuvati !
L'odiu tinaci, la smorta paura,
Lu tradimentu, chi si teni forti
A la silenziaria congiura;
La vinditta, chi av'armi di ogni sorti;
La guerra chi di l'utili metalli
Nni á furmata la fauci di la morti :
Porta di appressu, e 'ntra li soi intervalli
La zarca fami, e smunta caristia,
E la pesti chi colpu mai nun falli :
La spogghia-orfani e vidui ippocrisia ¹,
Chi spissu á insanguinatu e tempj, e otari:
L'invidia, chi li cori camulia :
L'ambizioni idropica, astutari
Chi mai pò la sua siti vijulenta
Di appropriarsi celu, terra e mari;
E l'avarizia magra, e macilenta,
Chi a filu duppiu unita a lu suspettu
Vigghia l'interi notti, ed arriventa.

¹ *Vae vobis Scribae, et Pharisei hypocritae, qui a
medetis domos viduarum, orationes longas orantes; pro
pter hoc amplius accipietis iudicium. Ev. sec. Matt. cap. 23.*

'Ntra un cori di sti rei aliti infettu
Putrà mai la saggizza lu costumi,
E la giustizia aviricci ricettu?

Ma comu sti fangusi, infetti fumi
Ponnu essiri in contattu, e tormentari
Stu chiaru raggiu di celesti lumi?

Cca mi perdu! Iddu stissu rischiarari
Nun pò stu gruppu oscuru, e portentusu,
Unni si vennu sti essiri a tuccari;

Nè lu motivu sa, pri cui sta 'nchiusu.:
E vidi 'ncatinata la sua sorti
Da un sovranu decretu imperiusu.

Benchì fragili sianu li porti
Chi chiudinu stu lucidu balenu,
Nuddu pò aprirli, salvu chi la morti.

La morti? Ma quantu orridu è lu trenu
Chi l'accompagna! Oh misera, oh scuntenta
Umanità! Lu carceri terrenu

Ti affliggi, e lu scapparni ti spaventa!

V.

*Tributu di lodi, e di rennimentu di grazj a
S. RUSULIA virgini palermitana, pri aviri
preservatu la Sicilia da lu flagellu, chi d
devastatu l'Europa.*

Salvi virgini santa curunata
Di rosi, chi produssi la Quisquina,
Quannu da li toi pedi fu tuccata.

Stu tributu di gloria a tia distina
La patriota musa, chi ti ascrivi
Prima sua, poi celesti cittadina.

È pocu cosa a quantu idda ti divi;
Ma di lu celu a un'anima felici
Cosa pò dari cui cca 'nterra vivi?

Prima Iddiu sia lodatu, chi ti fici
Cussl adorna di grazj, e virtù rari,
E amanti di la patria, e protettrici.

Tralasciu li prodigj singolari,
(Cui pò cuntarli?) chiddi da l'Eternu
Chi ai saputu pri nui sempri impitrari.

Parru di lu prisenti aspru guvernu
Chi fa di Europa lu flagellu riu,
Vomitatu in Parigi da l'infernu.

Inginucchiata avanti a lu gran Diu;
Presevami, dicisti, da la trista
Corruzioni lu paisi miu :

Jeu fui l'antica tua cara conquista,
Chi facisti in Sicilia, e sin d'allura
Tua santa grazia mai persi di vista :

Per idda abbandunai li patrj mura,
E si tutt'ora mi sù tantu a cori,
Quantu potti spartenza essirmi dura?

Fallu, o Diu, pri l'acerbi batticori,
Ch'iu pruvai quannu sula a pass'incerti
Partivi in tuttu simili a cui mori.

Pri voschi, e pri camini aspri, e disert
Mi strascinava la tua grazia santa,
E li pedi di sangu avia cuverti.

Comu timida cerva, chi si scanta
A un moviri di pampina, eu trimava
Quannu scutia lu ventu qualchi chianta.

Una niura spilunca, chi s'incava
N'ra un vausu, mi accughiu la notti oscura,
Chi, comu l'occhi mei, sempri grundava;

Dda, trimannu di friddu, e di paura,
Unia cu li jacobi li mei chianti,
Ngramagghiannu d'intornu la natura.

A lu pinseri miu stavanu avanti
Li carizj domesticchi, e lu caru
Abbandunatu patri smanianti.

Tutta insuppata poi di chiantu amaru
Cadia svinuta su la dura rocca,
Tutti dui friddi, e immobili di paru.

Ma appena, chi la tua grazia mi tocca
Torna a l'usati uffizj la vita,
Nè cchiù lu sangu 'ntra li vini arrocca.

La luci avennu appena culurita
La facci di li cosi, un novu orruri
Si fa davanti all'anima smarrita :

Vausi sconnessi, massi informi, e duri
Mi penninu a la testa; e sutta stannu
Lavanchi, e precipizj tradituri :

Nesciu, e di rocca in rocca rampicannu
Ora a un ficu sarvaggiu, ora a 'na ciacca,
Vaju la vita misera affidannu :

Lacerata da spini, e smunta, e stracca
Junciù 'mmenzu a lu munti destinatu,
Chi mi presenta un vausu, chi si spacca :

Sii tu pri sempri, eu dissi, veneratu
Sagru ritiru, chi lu santu amuri
A l'amata sua serva á designatu.

Cu palpiti fratantu di terruri
Lu sensu mi diceva : è dunca chistu
Di l'Avi toi riali lu splenduri?

Oh! si vidissi, o patri in quali tristu
Locu mi trovu sula, e derelitta!
Ma... chi dicu iu? posseju tuttu in Cristu.

Da tanti dardi l'anima trafitta
Immobili mi restu a meditari
Quantu a la menti lu pinseri ditta.

Mi fa la grazia tua poi triunfari
Canciatu lu rimbrezzu in sicurizza,
Mi vaju, cornu serpi ad intanari.

L'entrata mi contrastanu cu asprizza
Li pendentì ruvetti, e da li lati
Di li stirpuni l'aspra ruvidizza.

Puru, vinti l'intoppi, ahi quantu ingrati;
Jeu mi sentu rinata a nova vita

'Ntra ddi sagri silenzj biati.

E cu la manu debuli, e imperita,
L'essiri miu sculpisciu in un macignu,
H'oggettu, pri cui sù dda rumita :

E ad eterna memoria cunsignu
Di li mei patrioti sempri cari
Di santu amuri stu sollenni pignu.

Tu stissu poi da l'Angili guidari
M'ai futtu in munti alpestri, e pilligrinu,
Pri la patria protegghi e guardari.

'Ai cunsignatu a mia lu so destinu
In premiu di la pena ch'iu pruvai
Lasciandola pri tia, Spusu Divinu.

Ora la viju prossima a li guai :
Li seduttrici massimi infernali
Giranu pri l'Europa comu sai;

'A currutta stà pesti universali
Malta di la Sicilia vrazzu drittu,
Napuli, soru sua difisa mali.

'Na terribili armata 'ntra lu strittu
Di Malta, e di Sicilia, predici
Multi sciaguri pri stu regnu afflittu.

Di l'armi soi spugghiatu l'infelici
L'incauta soru sua rinforza, e spisa,
E agghiunci forza a forza a li 'nnimici.

Nun resta a la Sicilia autra difisa,
Chi lu miu patrociniu, e sula in mia
Tutta l'intera sua fiducia á misa.

Mai senza grazia eu mi partj da tia :
Cuncedi dunca chi da tanti mali
La cara patria preservata sia :

Sti sensi, o Virginedda, tali quali
Spiegasti, non cu gesti, o cu paroli
Ma in frunti ti li lessi Iddiu immortali.

Eccu ddu cennu, chi reggi li poli,
E teni in equilibriu e sferi, e munni,
Mustra, chi quantu brami approva, e voli,

E ti apri li giudizj soi profunni
E in iddi trovi, chi a tua gloria Iddiu
Li forti, e armati umilia, e cunfunni;

E chi la tua Sicilia scigghiu
Pri l'arca di alleanza, a farla esenti
Da lu comuni aspru flagellu riu.

Perciò cunsigna in manu lu tridenti
Dumaturi di l'unni, e di tempesti
All'inclita Brittagna in tali accenti :

Pri opra tua la Sicilia illesa resti
Da li fulmini orribili di guerra,
All'Europa infestissimi, e funesti.

E si lu Francu cummattennu atterra,
Rubba, e spoghgia li regni, e abbatti tempj,
E porta la miseria su la terra,

Tu da mia fatta contrapostu all'empj,
Salva, rendi felici, ed a lu munnu
Dà in Sicilia lu grandi di l'esempj.

Apprendanu li regni : chi in tia sunnu
Li veri miri generusi, e santi,
Pri cui lu sociu appena ti è secunnu...

Ma quali, o Virginedda, a tia davanti
'Ntra li giudizj di l'Eternu appari
Tristu flagellu Malta minaccianti!

Tu, a li cui manu Iddiu depositari
Vosi contra stu mali li saitti;
Torna in nui sti portenti a rinovari ;

Suspendi di l'Eternu li vinditti,
La sua misericordia intercedi
A li peccati nostri, e a li delitti.

Chi rei flagelli mai mettanu pedi
'Ntra st'isola, o tumulti, o guerri, o pesti,
Nè carestia, ch'è d'iddi iniqua eredi.

Chi alluntani li torbidi, e molesti,
E fazza di l'umani voluntati
Linei tutti ad un centru pronti, e lesti.
Centru lu beni, e la felicitati
Sianu, e l'equilibriu perfettu
Di tutta quanta la societati :
Ch'indirizzi sempri a lu giustu, e a lu rettu
La voluntà di cu' cuverna, e ingegnu
Cci dassi, e cci sculpiss'in menti, e in pettu
Lu publicu vantaggiu di lu regnu.

CAPITULI.

I.

*La consolazioni di li Giusti. — Dialogu 'ntra
l'ESPERIENZA, e la RELIGIONI.*

Esp. D'unni veni, chi Tiziu, e chi Semproniu,
Mulu lu primu, chi joca di gruppa,
L'autru lupu cchiù astutu d'un demoniu,
Vannu felici cu lu ventu in puppa,
'Mbrugghiannu li marreddi 'ntra l'animula,
E mai vennu a lu pettini sti gruppa?
Pirchl Martinu leggiu 'na cirimula,
'Avi li manu 'mpasta, nonostante
Chi da sacchi non soi spargi la simula?
E pirchl a Caju scuma di farfanti,
Lignu tortu da mettersi a lu focu
Cci abbunna sempri l'acqua pri davanti?
Nuddu cci dici : levati di ddocu,
E in canciu di una furca, chi l'impichi,
'Avi li megghiu posti in ogni locu?
Pirchl da tanti 'mbrogghi, e tant'intrichi
Nesci sempri sinsigghiu? e all'omu bonu
Si cc'inculpanu insinu a li muddichi?

Appena chi scancella menzu tonu,
Ad iddu ad iddu gridanu li genti,
E eci junci lu lampu cu lu tronu?
S'è dottu, virtuosu, o s'è prudenti
Va sempri a coddu sutta, ed è gran sorti
Si nn'avi quantu tira cu li denti.

Viju sti cosi tutti strammi, e storti,
Spiju, e nuddu ragioni mi nni duna,
Tantu chist'ossu a rusicarlu è forti!

Dicinu li poeti : la fortuna
Reggi stu munnu, e chista è ceca, e pazza,
Dunca a 'na pazza un munnu s'abbanduna?

Dunca la svinturata umana razza
È destinata pri jocu, e sgattigghiu
Di un'orva, scalvarata magarazza?

Dicinu alcuni : chi stu munnu è figghiu
Di lu scunnessu Caos, e a lu patri
Divi dari pri tantu un'assimigghiu,

Perciò stà chinu di assassini, e latrì,
Di liggi, chi si scornanu 'ntra d'iddi,
Di omicidj, o svintricati squatri.

Ma viju poi lu cursu di li stiddi,
Sempri ordinatu, e in ordini perfettu
Li stagiuni ora caudi, ed ora friddi!

Sentu, chi resta lu rimorsu in pettu
Di un mali fattu! E sò, chi nni adduttrina
L'internu sensu di lu giustu, e rettu!'

Ma pirchl chiddu, chi a seguirlo inclina
Striscia pri terra, e l'autru in festa, e scialu
Lu pista, e si diverti a panza china?

Multi ánnu dittu : Lu principiu malu
Perseguita li boni. E chi nni fazzu

*' Haec est enim in nobis non facta, sed nata lex; ad
eam non docti, sed nati sumus; quam non didicimus,
sed ex natura ipsa auximus, expressimus. Cicero.*

MELI,

Di l'autru, si 'un mi ajuta, mi lu salu?

Si iddu mi lassa dintra l'intrillazzu
Pirchi 'un pò, o nun voli, o si rincrisci,
È impotenti, o crudili, o putranazzu.

Dicinu autri filosofi : Surtisci
Chiddu, ch'avi a surtiri, e ancorchi bruttu
Lu mali stissu in armunia finisci.

Cussì un palazzu si vidi costruttu
Di petri parti supra, e parti sutta,
E insiemu uniti poi formanu un tuttu.

Ma chistu appuntu è chiddu, chi ributta:
Pirchi all'omini pii, saggi, e benigni
Tocca a stari a lu vasciu in fossa, o grutta,
E supra sù li birbi, e li maligni?

La vizio dunca si voli in trunfu?
Cosa nni avemu a diri di sti signi?

Scusami bona matri quann'eu strunfu,
La tua buntati forsi mi pirduna
Si nun avennu mercia, jettu trunfu.

Rel. L'influssu di la prospera fortuna
Guasta li cori si sù boni, e svela
Subitu chiddi d'induli briccuna.

Perciò si un ventu friscu uncia la vela,
L'omu o si fa malignu, o si palisa,
Vali a diri ; o si cancia¹, o si rivela.

Eccu la tua difficoltà decisa,
Pri cui tu vidi in terra dominari.

La mala genti, e sempri in autu misa;
E pri chistu eu vi esortu a nun bramari
Sumari ricchizzi, ma quantu vi basti
Pri li di discreti menzi di campari.

Li posti cchiù eminenti, e ricchi fasti

¹ *Excitant animi plerumque secundis.*

² *Neo divitias, paupertates ne dederis mihi Domine.*
Dav. in psal.

Mettinu l'omu supra di la liggi,
O almenu in statu da fardi contrasti.

Perciò ritorna a l'antichi vestigi
Di lu statu salvaggiu, e cchiù di tigi
La propria specj lacera, e trafiggi.

Esp. Dunca li liggi sunnu tardi e pigri,
Anz'inutili affattu pri li granni,
Ricchi, potenti, e cu vudedda nigri?

Dunca sù fattì pri li varvajanni,
E non pri chiddi ch'annu li scagghiuna?
Eccu la gran surgenti di li danni!

Rel. La liggi, o figghia, la virtù curàna,
Ama li boni, ed odia li mali...

Esp. Poh! quant'avi, ch'eu sentu sta canzona,
Nn'aju l'oricchi chini a signu tali,
Chì spissu m'è sguazzatu pri la menti
L'omu fattu da dui metà rivali;

L'una chi penza, e parra saggiamenti,
L'altra, chi opra da furba, e da maligna,
E mai 'ntra d'iddi sù consenzienti.

Rel. E dici beni: la ragioni insigna

Chiddu chi divi farsi, ma lu senza
Spissu si opponi, e nun lu disimpigna.

Perciò di l'omu si nni vidì menzu,
Chi pensa, e pri lu cchiù parra da saggiu,
E l'autru è tuttu a lu mali propenzu.

Esp. Ma pirchè l'omu perfidu e malvaggiu
(Chist'è la spina chi l'occhi mi scippa)
Canta vittoria supra di lu saggiu?

Rel. Lu vizio nun lu negu, sciala, e trippa
Ntra palazzi, e teatri, e spenni, e spanni.
E la virtù 'ntra la miseria allippa.

L'adulaturi è in grazia di li granni,
L'ambiziusu ottien posti, e onori,
L'usurariu arricchisci 'ntra pochi anni.

Spissu ancora lu latru, e tradituri

Prospera, acquista, usurpa, encomiata
Da birbi uguali ad iddu, e adulatori...

Esp. Ma si da un regnu riccu, e pupulatu
Levi chisti, cui resta? lu mendicu
Saggiu, pri tia, ma inutili a lu statu.

Rel. No figghia, avverti beni a quantu eu dicu,
La miseria in riguri fu addussata
Sulu a l'accidia pri decretu anticu:

Poi si vittì a la gula accumpagnata,
A lu jocu, a lussuria, e a chiddi tali
Chi annu fattu 'na vita scialacquata,

Pri cui vannu a muriri a lu spitali;
Ma l'omu diligenti, ed onoratu
Nun sarrà riccu; ma non tantu mali.

Dunca turnamu all'omu sceleratu,
(Tralasciu lu so internu) ma ti accordu,
Chi fussi allegru, saziu, e beatu,

Si sti piaciri li pisi di lordu
Parimu assai, ma a scegghirni lu netta
Scumpariscinu tutti a primu abbordu.

Puru veri, e reali ti l'ammettu,
E ti ammettu di chisti la durata
Sinu a la morti; ed a lu catalettu.

Ma un cursu d'una vita è 'na fumata;
La vera vita, chi 'un finisci mai
Cumincia quannu chista è terminata.

Figurati un teatru, unni tu fai
La figura di re pri un paru d'uri,
Ma poi finutu passi 'ntra li guai.

Puru lu paragoni a lu riguri
È pocu assai riguardu a lu suggeru,
Chi cu l'eternità nun c'è misuri.

Passamu avanti: ti pari perfettu
L'universu, chi esisti? Dunca è saggiu
A l'infinitu lu so architettu.

Dunca s'ai di raggiuni un sulu raggiu.

A un Essiri infinitu cci poi dari
Cumpagnu? ed un cumpagnu poi malvaggiu?

Si potti da lu nenti Iddiu criari
Sta machina stupenda, d'iddu in fora
Cui cc'è chi la putissi guvirnari?

Dunca mittemu da parti per ora,
E pri sempri, li termini di fatu,
Sorti, distinu, e di fortuna ancora¹.

Dirrai : si l'universu è organizzatu
Mirabilmenti; però lu morali
Viju di l'omu assai disordinatu.

Cci trovu tanti inganni, e tanti mali;
Guerra surda intestina, e guerra esterna,
Tradimenti, assassini, odj murtali.

Rispundu : chi lu fisicu da eterna
Saggia menti si regula, e diriggi,
E l'omu da se stissu si guverna.

Esp. Pirchè a stu armali nun cci detti liggi?
Pirchè lu lassau scapulu? a chi servi
Sta libertà? cchiù lu invadduna, e affliggi.

Rel. Rispunnu 'chi pri soi guidi, e preservi
La sula liggi naturali basta,
Quannu appuntinu la sodisfi, e osservi.

'Avi dicchiù 'na vusciula assai vasta,
Jeu dicu la raggiuni, cu la quali
A tutti quasi l'essiri suprapasta.

Columbu, per esempiu, era un mortali,
Un simplici pilotu, e nun avia,
Chi un lignu fattu a tutti l'autri eguali;
'Na vusciula a la stissa forma, e idia,
Com'annu tutti, ma chi megghiu assai
Usu di tutti l'autri nni facia;

¹ *Nos te
Nos facimus fortuna Deam, coeloque locamus.* Joven.
it. X.

'Appi timpesti, è veru, suffriu guai,
Ma li fatighi foru curunati
Di gloria tali, chi 'un finisci mai,
Dimmi : cui 'ntra li vasti esterminati
Pelaghi di l'oceanu lu diressi?
La vùsciula unni l'occhi avia fissati.
Cussì l'omu sbattutu da l'intressi,
Da guai, calamità, da passioni,
Chi ora feroci, ed ora sù depressi.
È navi in mari a la discrizioni
Di venti impetuusi minaccianti
La sua ruina, e la perdizioni;
Sì si metti la vùsciula davanti
Di ragioni, e cun idda si diriggi.
A li timpesti, e guai reggi custanti.
Esp. L'omu in cunfirma di l'innata liggi
Nni espressau nautra sua. Ma d'unni veni
Chi iddu stissu la lacera e trafiggi?
Pirchi sempri malizia si teni
Lj retini a li manu, ed invadduna
Lu saggiu, e virtuuu omu da beni?
Rel. La liggi, eu dissi, la virtù curuna,
Ama li boni, ed odia li mali;
Ma cui distingui sani sti mulluna?
Di scorcia e forma sunnu tutti uguali,
Lu sulu tagghiu è chiddu chi decidi,
Ma chistu supra l'omu mancu vali.
Lu cori e la cuscenza cui li vidi?
Spicca la cera, e chista pri scaltrizza
L'annu cumposta cchiù li genti infidi.
Pirchi lu bonu ostenta cu franchizza
L'interna sua fiducia, e si trascura,
Nè sapi a tempu farisi munnizza.
Agghiunci, chi abbondannu la natura
D'erbi salvaggi, e spini, l'erba bona
Nun trova campu, e si suffoca allura.

Nun soffrinu lu tastu, chi nun 'ntona
Cu li soi cordi li maligni genti,
E dicinu livatilu ca stona.

Nè permettinu mai, chi lu prudenti,
Lu bonu, e saggiu metta manu in pasta,
Sarria per iddi satira evidenti.

Lu chiaru cu l'oscuru si cuntrasta;
Cussì pri smascherari un sceleratu
Lu contrapostu di lu bonu basta.

Esp. Chi un omu da nautr'omu sia ingannatu
È la cosa cchiù facili, e soggetti
Sù a stu guaju lu re, lu magistratu.

Ma chi s'ingann'Iddiu, ch' àvi perfetti
Lumi, nun è credibili; e si scopri
Tutti sti mali, pirchè li permetti?

Rel. Pri dui mutivi : primu acciò si adopri
La fidi di lu giustu a li travagghi
Pri essiri santi, e meritorj l'opri.

Secunnu pirchè sù fumi di pagghi
Li beni di stu munnu, e l'abbanduna
A cui si appaga di scorci, e ritagghi :

E a cui si fida cchiù di la fortuna,
Chì di li beni eterni, ed insensatu
Tuttu a la terra fragili si duna.

Chista pri figghi proprj l'á adottatu
Nni fa spini, chi prospera, e nutrisci,
Suffucannu lu granu seminatu.

Nè cridiri, chi Iddiu cca 'nterra allisci
Li mali senza oggetti : o cu sti menzi
L'omu bonu s'esercita, e patisci :

O duna tempu a ddi mali simenzi,
Acciocchl cu l'esempj, e li cunsigghi
Dumisticarsi alcuna d'iddi penzi¹.

¹ *Ne putetis gratis esse malos in hoc mundo, et nihil
ni de illis agere Deum. Omnis malus aut ideo vivit
corrigatur: aut ideo vivit ut per illum bonus exercetur.*
iv. August. in tract. super psal.

Lascia infini li dubbj, e meravigghi.

L'omu di la natura è lu malignu

Unn'idda impiega tutti li 'mmizzigghi;

E dici a li soi genj : a vui cunsignu

Di la trasgerssioni primitiva

Stù leggitimu miu veraci pignu.

Lu figghiu di la grazia in terra arriva¹

Comu un estraniu (e in veru lu so regnu

Nun è di fangu, e crita, e ciaca viva)

Perciò è guardatu cu disprezzu, e sdegnu.



II.

Avvertimenti morali e politici.

A tempi chi la Grecia ciuria

D'omini granni intenti a coltivari

Lu bon costumi, e la filosofia,

Un Saggiu, avennu 'ntisu celebrari

La fama d'autru saggiu, e ben sapennu,

Chi a stu munnu cci è sempri ch'imparari,

E multu cchiù da l'omini di sennu,

(Chi di la specj umana a lu vantaggiu

Li proprj lumi vannu diffunnennu)

Pri truvàrlo intraprenni lu viaggiu;

E arrivatu, un dialogu s'intessi

Di san'idei 'ntra l'unu, e l'autru saggiu.

In chisti sensi, pressu a pocu espressi :

Lu distintivu (dimmi tu, ch'ái lumi)

D'omu saggiu qual'è?.. Lu bon costumi.

'Ntra li saggi lu primu quali scegghiu?..

Cui parra beni e pocu, ed opra megghiu.

¹ *Si de mundo fuissetis, mundus quod suum erat diligeret; quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus.* Evang. S. Ioann. cap. xv, vers. xix.

Qual'è la scola, chi forma li Saggi?..
Esperienza, studiu, e disaggi.
Bastanu da se suli liggi boni
A regulari Stati e Nazioni?..
Senza costumi li liggi eccellenti
Sù senza mastri l'ottimi strumenti.
Mi sapristi tu diri cosa sia
Chidda, chi nui chiamamu ippocrisia?..
È lu censu di omaggi, e di tributi,
Chi lu vizio paga a la virtuti.
'Ntra l'iduli, ch'in terra sunnu, e foru,
Cui avi cchiù cultu, e cchiù seguaci?.. L'oru.
Chista vita zocch'è?.. Jocu di scacchi,
Finutu, Re, e pidini entranu in sacchi.
Qual'è l'omu a lu munnu cchiù felici?..
Cui si cci cridi... E cui lu cchiù infelici?..
Cui si cci cridi... E cui mentri in dinaru
Abbunda, è poverissimu?.. L'Avaru.
Mi sapristi tu diri cui cci sia
Cchiù riccu in terra?.. Cui menu disia.
È coraggiu 'ntra guai non avvilirsi?..
Ma è cchiù 'ntra l'augi non insuperbirsi.
Cos'è la Nobiltà?.. Zeru; ma cunta
Da deci in deci a meriti s'è junta.
Cos'è l'Onuri?.. È di virtù l'impronta.
Ch'in mancanza di chista oggi si appronta.
Senza li grazj comu cridi, e chiami
Tu la biddizza?.. L'isca senza l'ami.
Cui da l'amuri grati frutti cogghi?..
Cui non gilusu ama la propria mogghi,
E chi o cridi a la ceca, o è ben fundatu
Essiri da la stissa riamatu.
Di un omu comu l'indoli svelari?..
Mettilu in libertà di fari e sfari,
Chi si valuta cchiù di quantu vali.
Ch'impressioni all'autri fa?.. D'armali.

Cui l'amicizj attacca, e fa durari?..
L'uguali indoli, e modu di pensari.
La conseguenza di quant'ora dici
Dunca qual'è?.. chi nui saremu amici.
Dissiru, e s'abbrazzaru tutti dui
L'unu di l'autru sudisfattu. Intantu
Vannu suprajuncennu sempri cchiul
L'odituri, chi aspiranu a lu vantu
Di apprenniri la bona saviizza,
Chi in chiddi tempi era stimata, oh quantu!
(Tempi felici!) ognunu cu ducizza
Prega lu saggiu a sediri, e parrari
Di la scienza, chi li cori addrizza.
Ed iddu cussi metti a perorari
O tu, chi fari voi vita decenti,
E li scogghi scanzari di l'erruri,
Osserva sti precetti esattamenti :
Primu adempisci cu lu Creauturi
A tutti l'importanti toi doviri,
Poi cerca 'ntra lu munnu a farti onuri.
Di li talenti nun t'insuperbiri :
Cedi a la verità, nè ti ostinari
Pri amur propriu, o pri pompa di sapiri.
Autri chi onesti genti un frequentari,
Cum iddi accorda li toi sentimenti,
Cerca in iddi d'apprendiri, e imparari,
Quannu intraprendiri un affari tenti
Chiddu, chi pò avvindirinni ti schera
A la tua fantasia tuttu presenti.
Cerca di dipurtariti in maniera
Da vessiri pri li meriti esaltatu,
Non pri maneggi, o via pocu sincera.
Lu to discursu sia sempri adattatu
A chiddi cu cui parri, e teni cura
Di nun nesciri mai di siminatu.
Ntra li discursi toi risplenda pura

La verità. Sinceru all'occhi mei

Lu facchinu da nobili figura :

E da vili figuranu, e plebei

Li magnati si sù finti, e bugiardi:

Fidanu supra la bugia li rei.

Chista li cori fa vili e codardi,

Lu decoru di l'omini sfigura,

E li porta a lu fossu o prestu o tardi.

Di nun smentiri cu li fatti cura

La lingua tua : s'impegni la parola

Sia chista inviolabili, e sicura.

Prima però chi da la vucca vola

Zoccu prometti, masticalu beni,

Riflettilu, e profitta di sta scola.

Un gratu abbordu, e affabili susteni,

Non già familiari ma decenti,

E francu cu qualunqui chi ti veni.

A l'improntu 'un decidiri mai nenti;

Ma prima a la valanza appenni e pisa

Ragiuni, e circostanzi esattamente.

Ama ma senza intressu, ed ogni offisa.

Senza puntu avviliti perduna,

Cussì un'anima granni si palisa,

Cu chiddi chi produssì la fortuna

A li gradi eminenti, sii summissu

Senza bassizza vili, ed importuna.

Téniti in gustu a tutti, chi a lu spissu

Qualchi pitrudda servi a la maramma;

E trovi in qualchi amicu autru te stissu.

Liti nun intraprendiri, chi cjamma

Ti attiri in casa tua, chi la di yora;

E s'autru perdi un vrazzu, tu 'na gamma.

Cura l'intressi proprj, nè fora

Intricariti a scópriri, e sapiri

L'interni affari di qualch autru ancora.

Mpresta, ma senza frutti, e fa piaciri;

Ma 'mpresta cu giudiziu, e prudenza;
Favuri fanni a tuttu to putiri.

Si ti obbliga un doviri, ricumpenza
Cu bona grazia, e sempri nobilmenti:
Cussi cui è gratu e generusu penza.

Bilancia entrati, e spisi esattamenti,
E pensa : chi lu prodigu, e lu avaru
L'unu mori, autru campa da pizzenti.

Nun ti mustrari singulari, e raru,
Nun figurari mai nè cchiù, nè menu,
Ma chiddu chi tu sì dimostra chiaru.

Li vani desiderj teni a frenu,
Sacci, chi lu cchiù riccu di lu munnu
È chiddu, chi desidera lu menu.

Cumpatisci li miseri, chi sunnu
Oppressi da disgrazj, e cu l'amici
Sii veru amicu di lu cori in funnu.

Supporta d'iddi li difetti, e dici,
Dintra te stissu : eu puru áju li mei,
Semu tutti macchiati di 'na pici.

Si provi traversii, disastri rei
Nun t'avviliri, ma fatti coraggiu,
Nè sfugari cu l'autri li nichei.

Duvi regna discordia tu da saggiu
Porta la paci. Nun ti vindicari,
Chi cu li beneficj di ogni oltraggiu.

Riprendi senza asprizza, e sì a lodari
Lu meritu t'invita, la tua lodi
Sempri luntana sia da l'adulari.

Ascuta compiacenti, e ridi e godi
Di l'onesti motteggi, e li toi sali
Sianu decenti, naturali, e sodi.

Riguarda ogn'omu quasi originali
'Ntra lu so impiegu, e pri ostentazioni
Nun criticari mai, nè diri mali.

Sii lu modellu di li cori boni

Gratu a li benefizj, e li toi detti
Paga si n'ai senza dilazioni.

Preveni di l'amici toi dilette
Li bisogni, e spargna a li mischini
La pena di scopriri li soi petti.

Dà, ma nun dari pri secunni fini,
Nè pri fama di splendidu acquistari,
Nè ch'oltrepassi mai li toi confini.

Ma guardati però di rinfacciari
O in jocu, o in seriu mai li complimenti,
O a l'amici comuni confidari.

Si ti scomponi 'na bili nascenti
Frénanni li trasporti; e 'un diri mali,
Multu menu di cui nun è presenti.

Campa sobriamenti, e in modu tali
Regula li toi entrati, chi ti avanzi
Pri l'infortunj qualche capitali.

Di lu governu, e di li soi finazi,
Nun t'impicciari; bada a dari assettu
A la tua casa, ed a li toi sustanzi.

Ossequia, loda, e tratta cu rispettu
Qualunqui omu, chi in arti, o 'ntra scienzi,
O 'ntra saggizza s'è risu perfettu.

Nun ti tenti l'invidia, e sì tu penzi
Di superarni alcunu li toi fatti
Lu dimustrinu, e non li maldicenzi.

Cu li servi ducizza, e boni tratti,
Confidenza non già, sgarbi nni abbuschi;
Allisciáti sgranfugnanu li gatti.

L'intressu 'ntra lu jocu nun ti offuschi,
Sempri serenu, e placidu discurri,
Nè sianu l'occhi a li doyiri luschi.

Pensa aggiustatu, e parra quannu occurri
Lacconicu, benignu, e senza ingannu;
Gradisci tuttu, e quannu poi succurri.

Segretu granni in ogni pena, e affannu
MELI.

È di lu guardu sutta tia fissari,
E non in chiddi, chi supra ti stanna.

Li debitori non tirannigiari,
Usacci boni modi. Si un segreta
T'è confidatu nun lu rivelari.

'Ntra lu trattari sii sempri discreta;
Nun ti vantari di li pregi toi,
Li sannu, o nun li sannu sta cuetu.

Scanza da lu to cori quantu poi
Li forti ed inquieti passioni,
Chi fannu naufragari anchi l'eroi.

'Ntra l'andamenti toi, quantunqui boni,
Guàrdati da l'estremu viziusu,
Stà 'ntra lu menzu la perfezioni.

Si acquista la virtù sulu cu l'usu,
Perciò cu sti precetti anchi cci voli
Pri essiri un omu saggiu, e virtuusu,
Chi adoperi cchiù fatti, chi paroli.

III.

*Littira a lu rev. sac. D. FRANCISCU PAULU
NASCÈ professuri di eloquenza latina, ed
italiana nella R. università di Palermu.*

Nascè tu chi lu megghiu ti attapani
Di li classici greci, chi ti appappi;
E chiddu, chi 'un ti piaci ti lu canci :
Chi si eruditu cu li cotti, e cappi,
E di saggizza poi nni divi aviri
Provisioni sinu 'ntra li 'nnappi;

Fammi 'na grazia : mi sapristi diri
(Si puru in terra existi realmenti).
Cos'è, ed unni si posa lu piaciri?

Giacchi viju, chi currinu li genti

In cerca tutti d'iddu; però tutti
Lu cercanu pri strati differenti :

Cui lu cerca in burdeddi, ed in ridutti,
Consuma la saluti, e lu cuntanti,
E si nni torna poi cu l'anchi rutti.

Cui curri a la sua amata spasimanti,
E cci stà appittimatu l'uri interi
Comu fussi 'na torcia dda davanti.

Cui 'ntra li curti fabbrica chimeri,
Sempri tinennu lu pizzu a lu ventu
Pri osservari si spira comu ajeri.

Cui presumennu di lu so talentu
Tenta di scummigghiari a la natura
Quant'idda ammuccia all'occhiu chiaru, e attentu.

Autru di lu so seculu nun cura
Torna sempri nnarreri, e si cuntenta
Di vecchia storia, e antichitati oscura.

Cui lu cerca in un putru, o 'na jumenta;
Cui 'ntra ricca carrozza in nova idia,
Chi pabulu a l'invidia presenta.

Alcuni 'ntra 'na gran buttigghiarìa
Di vini prelibati oltramontani,
Chi apportanu la gioia, l'alligria :

Li miri di sti tali nun sù vani,
La 'nzertanu da un latu; ma è 'na pena
Ca nun cci lassa l'intelletti sani.

Autru lu cerca 'ntra campagna amena,
Autru pri unicu so piaciri adotta
La caccia duvi curri a tutta lena,

E lassa in lettu friddu la picciotta,
Comu fa rilevari a mecenati
'Na lira multu cchiù sonora, e dotta.

Cui lu cerca 'ntra summi smisurati,
E si suca la sarda acciò sparagni,
E fa sburzi ad usuri scelerati :

Orgi, ligumi, frumenti, castagni

Sarva, ed aspetta fami, e caristfi,
Pera lu munnu, purchi iddu guadagni.

Autru sprezza timpesti, e traversi;
'Ntra un lignu, chi lu sbatti comu bozza,
Va viaggiannu pri l'undusi vii.

Nautri veru manciuni sbarra-tozza
Lu cerca 'ntra li pranzi cchiù squisiti,
E quant'avi davanti si scaddozza.

Autru resisti a la fami, a la siti,
E da l'occhi lu sonnu si distogghi
Pri calculari distanzi infiniti,

O a sciogghiri un problema, e si lu sciogghi
Tripudia, e jetta in autu la birritta,
Fruttu, chi da li soi suduri cogghi.

Cui jucannu bestemia la sua sditta,
E nonostante s'écuta a jucari,
Ddu gustù è in iddu castigu, e vinditta.

Ma chistu è pocu; chiddu chi a mia pari
'Ntra l'omu un paradossu senza uguali,
È chistu chi ora vegnu a dumandari :

Pirchi Tiziu, Semproniu, ed autri tali
'Ntra un medesimu oggettu a un tempu stissu
L'unu cci vidi beni, e l'autru mali?

Un campu di battaglia ad occhju fissu
Guardanu dui : chi orruri! l'unu sclama;
L'autru : oh bellu spettaculu ch'è chissu!

L'oraturi additannu a qualchi dama
L'algebrista, chi calculi distenni,
Dici : scienza muta! e cc'è cui l'ama!

Chistu da lu so latu poi riprenni
L'oraturi pirchi prodigu, e sbriccu
Cchiù di quantu possedi sfraga, e spennì.

L'antiquariu si cridi a funnu riccu
Pri vasi etruschi, e pri balati, ch'annu
Qualchi asteriscu chi fa appena spiccu;

E sdilliggia l'astronomi, chi vannu

Miliuna di migghia sempri arrassu,
E di stu munnu pocu, o nenti sannu.

Lu prodigu, chi campa in jocu, e spassu,
Si mai scontra un avaru pri li strati
Cei pari di vidiri a satanassu.

Chistu a l'incontru, dintra d'iddu pati
Vidennu chi qualcunu spenni un granu
Pri qualchi vasu d'acqua 'ntra l'estati.

Insumma è l'omu un essiri assai stranu,
Curri, si affanna, acchiappa lu piaciri,
Nè cchiù lu vidi quannu l'avi in manu.

È chistu forsi Amuri, chi scoprirì
Psichi tentannu a lumi di lucerna
Si lu vitti d'un subitu spiriri?

'Nzumma cos'è sta trizziata eterna?

IV.

A li signuri accademici di lu Bon-Gustu.

*Mi è vinutu lu missu ad avvisari,
Ch'in lodi di lu re nostru patruni
Duviasi in oggi un'accademia fari.

*Nenti cchiù giustu, e nenti cchiù comuni,
Chi lodari un re bonu, ma stu tema,
È trattatu da tutti li pirsuni.

*Lu vecchju stissu a cui la vuci trema,
Li picciotti, e vastasi di la posta
Parranu di lu re cu gioja estrema.

*Dunca, signuri mei, quannu nni costa,
Ch'è accademia ogni strata, ogni cafè,
Pirchi si teni un'accademia apposta?

*Mi dirriti : eleganza dda 'un cci nn'è,
Parranu senza metru, e li cuncetti
Sù vecchi quantu l'arca di Nuè.

*È veru, ma crid'iu, chi sù cchiù accetti

L'espressioni nati di lu cori
Simplici, naturali, puri, e schetti.

*Riplichiriti : ma lu versu 'un mori,
Resta a luttari cu l'eternitati,
Comu in un munti luttanu li tori.

*Sull'ali di lu versu in ogni etati
Vulirà in autu, chiaru ed immortali
Lu nomu eccelsu di sua maestati.

*Dicitì bonu, ma sta sorti d'ali
Pri vulari tant'antu nun l'annu
Li spercia-gai, ma l'aquili riali.

*Nun criditi, ch'eu stassi disprizzannu
Lu vostru summu meritu, e valuri,
Sulamenti di mia staju parrannu;

*Chi vulennu aspirari a tantu onuri
Tuccai la lira, ma a ddu sonu vitti
Mettirsi in bruddu ninfì cu pasturi,

*E stari attenti cu l'oricchi dritti
Li Satiri, e cu un jiditu a la vucca
Facianu signu di starisi zitti.

*Poi mi apparsi Minerva cu la cucca,
E mi dissi : chi fai, babbu, chi pensi?
Nun sù temi pri tia, taci, ed accucca.

*Nun si ponnu otteniri sti dispensi:
Pindaru, Omeru, Oraziu, Maruni
Custaru a la natura sforzi immensi.

*Poi spussata rumpiu supra un pitruni
La furma, e tutti l'autri ordigni soi;
E tu cu ssu scurdatu calasciuni,
Tu pretenni cantari re, ed eroi?

V.

In lodi di MORFEU.

Beatu cui di Mórfeu è in grazia, e godi

Di stu Diu li delizj e li favuri,
Chi secretu dispenza in varj modi.

Lu sonnu è pr'iddu un' estasi in cui l'uri
Passa tranquillu, ed anchi si pò diri :
Una manna, chi á tutti li sapuri.

Passa da li piaciri a li piaciri
Sempri gustusi, e sempri variati,
Lu chi vigghiannu raru si pò aviri.

È lu veru palazzu di li fati;
Li cchiù strani prodigj 'ntra la menti
Li viditi durmennu, e li tuccati.

Vulati supra l'ali di li venti,
Scurriti mari, girati paisi,
Ed è lu bellu, chi 'un spinniti nenti.

Li poeti truvàru in iddi estisi
L'orti Esperidi, e l'Isuli 'ncantati.
Li ciumi di Acheronti, e Campi Elisi.

S'aviti guai sù tutti cancellati,
E a lu momentu chi lu sonnu veni
A nova vita siti già rinati :

Un teatru di varj e vaghi sceni
S'offri a la menti, ed idda nn'è cuntenta,
Pirchl a la varietà si adatta beni.

Ora la donna masculu diventa,
La vecchia torna giuvina, e a la brutta
'Na bella facci un specchju cci presenta :

Cui bon cavallu si trova di sutta,
Cui trisca 'ntra 'n'allegra cumpagnia,
Cui la terra 'ntra un sbraccu scurri tutta.

Ogn'unu vidi dda zoccu disia :
L'ambiziusu posti, onuri, e gali,
L'avaru li dinari chi palia.

L'allegru sonna balli, jochi, e sciali.
E lu golutu gusta di Lucullu
Li tavuli esquisiti, e sensuali :

Di lu faciànu, sturiuni, e pullu ...

Si delizia, si spassa, e si compiaci,
Chi metti robba assai 'ntra lu baullu.

A lu vantaggiu, chi la nausia taci,
Nè si risbigghia cu indigestu, e mali,
Ma sann asciuttu cu fami viraci.

Lu cacciaturi ammazza gran cignali,
Fa fora tiru colpi sorprendenti
Senza mancu allurdarsi li stivali.

Lu 'nnamuratu nun fa cchiù lamenti,
E mentri strinci, e basa li chiumazza,
Amuri lu cumpensa di li stenti.

La sua diletta in iddi á 'ntra li vrazza,
In iddi si delizia, e in iddi trova
A li timpesti soi calma e bunazza.

L'amurusi diletti, ch' iddu prova,
Nun lassanu rimorsu l'indumani,
(Salvu lu casu) 'nzamai (chi l'approva).

Sù li delizj sempri interi, e sani,
Pirchè la menti in sonnu 'un è svagata
Da l'opra di li sensi incerti, e vapi.

Cui cunsóla l'afflitta, e desolata
Innocenza 'ntra carciri, e catini
Pri sbista, o prepotenza cunnannata?

Tu Morfeu, senza chiavi, nè virrini,
Penetri li ferrati, e chiusi porti,
E curri ad abbrazzari sti mischini;

Li rallegrì, e diverti, e li conforti
Cu li bizzarri imagini ridenti,
Chi supra l'ali di farfalla porti.

Tu li vinditti fai severamenti
Contra li scelerati, e li tiranni,
Ch'annu oppressu li giusti, e l'innocenti.

Oh si chisti vidissiru l'affanni
Di l'oppressuri soi! Li larvi orrenni
Chi 'ntra la menti, o Morfeu, tu cci manni.

Tu di la sorti l'ingiustizj emenni,

E chiddi, chi sù miseri viggiani,
Felici in addurmiscirsi li renni.

Cu st'equilibriu tu vai regolannu
L'umanità, chi a tia vinni affidata
Pri risarcirla d'ogni angustia, e dannu.

Nun á 'nsumma la genti sfortunata
Nudd'autru occhiu di grassu ntra stu munnu
Chi lu sonnu, ed oh fussi di durata!

Birrà qualch'unu d'intellettu tunnu :
Vani fantasmi sù l'idei sunnati,
Nè cc'è nenti di sodu ntra lu funnu.

Jeu cci dumanniría : Chi cci trovati
Di sodu ntra li cosi di la vita,
In cui tanti fatichi cc'impiegati?

La festa, li piaciri, l'esquisita
Cena, chi vi godistivu éri sira,
Oggi unni sunnu? Ogni cosa è svanita.

Chi vi restau, diciti? Li suspira
Pri qualchi malatia, pri qualchi detta,
O l'idea sula, chi in menti si aggira.

Lu stissu fa lu sonnu; vi diletta
Mentri chi dura, e quann'è terminatu
Svanisci, e resta l'idia sula, e schetta.

Cussì paragonannu lu passatu
Tempu, e ogni cosa in vita ditta, o fatta,
Cu li sonnura è tuttu equilibratu,

Zeru via zeru zeru, e pari-patta.

VI.

*Ritrattu di un certu filosofuni di la pasta
antica.*

*Un certu gentilomu, a cui si vidi
Lu nasu cavalcatu di un ucchiali,
Chi sulu si lu leva quannu ridi.

*Chi va pri strata cu 'na flemma tali,
Comu si appuntu setta li soi passi.

Cci fussiru ova, o vitra, o cosi uguali.

*Chi ora cu lu quatrantu, e li cumpassi
Contempla l'astri, ed ora cu li figghi
Metti a jucari pri nascati, o zassi.

*Chi trova boni tutti li cunsigghi,
Chi accorda tuttu, e pri 'un s'incuitari
L'asina attacca a tutti li cavigghi.

*Chi sulu cridi seriusi affari
Brighi di cumpagnu, bigghiardi, e cent,
Unn'arma forgia, e teni fuculari.

*Chi tira augurj, e fabbrica chimeri
Supra li chiaravalli, o supra un cani,
Chi piscia a muru cu l'anca 'nnarreri.

*Chi s'agghiutti li vommara pri pani,
Ma pirchi ávi lu stomacu indigestu,
Poi li vommica allura sani sani,

*Comieu è ogni attu, comicu ogni gestu,
Comicamenti è patri, ed è maritu,
Ed in comica fa tuttu lu restu.

VII.

*In lodi di lu PURCI. — Ricitatu in una cic-
lata l'annu 1760.*

Si eca cc'è alcunu di Purci 'nnimicu;
O si nni vaja, o s'attuppi l'oricchi;
Chi quannu parru, qualchi cosa dicu.
Sù poeticchju, è veru, annetta oricchi;
Ma in tempu di dilluviu ognunu nata;
Ed eu natu cu l'autri beddi-spicchi.

Vogghia fari a li domi cosa grata
Cu lodari lu Purci; e veramenti
È cosa digna d'essiri lodata.

Un certu moralista assai saccenti
Sosteni : ch'è peccatu riservatu
L'ammazzarli; e lu prova cu argomenti;
Chi siccomu commetti un gran piccatu
Cui ammazza un figghiu, pirchè spargi iniddu
Lu so sangu, cu cui l'á giniratu,

Cussi 'ntra un Purci, e un propriu picciriddu
La differenza è 'ntra lu picca, e nenti,
Pirchè sù sangu propriu, e chistu, e chiddu.

E nautru auturi, medicu eccellenti,
Sosteni : chi lu Purci, quannu suoa,
Cei apporta di li milli giuvamenti.

Cc'è nautru insettu, dittu Sanoisuca,
Chi giuva, ma mi pari suvirchiusu,
Pirchè sucannu li vini v'asciuca;

Ma lu Purci è discretu, e 'un è nojusu,
Suca lu sangu impuru; e nun fa mali;
E mancu 'ntra la peddi fa pirtusu.

Comu si fussi un cucinu carnali,
Cunvirsannu cu tutti in confidenza;
Vi sapi a diri cu' avi lu vracali.

Alcuni ánnu lu ciuri, e quinta essenza
Di lu sangu cchiù nobili, e gintili,
E sù digni d'Altizza, e d'Eminenza.

Generalmenti sù tantu civili,
Chi si dici, sagnannu a li' bambini;
È un muzzicuni di purei suttili.

Li Purci poi sù astrologi, e indovini;
Si scattanu a lu focu è signu bonu;
Si no, cei sarrà pioggi, o autri ruini.

Lu Purci abballa sulu, e senza sonu,
Specialmenti quannu è 'ntra lu lettu,
Fa belli caprioli, e cadi a tonu.

E nun sarria cchiù megghiu di russettu
Lu farisi di Purci muzzicari
Li donni, ch'ánnu pallidu l'aspettu?

Cchiù megghiu culuritu si pò dari
Di chiddu, chi cu tanta curtisia
Soli lu Purci a la peddi lassari?

Multu cchiù; ca si sà la simpatia
'Ntra donna, e Purci; li fodeddi, e vesti
Nni dunanu 'na prova a cu' si sia;

Nni fa maceddu, è veru, cci la 'mmesti
Doppu ch'è sodisfatta, poi l'ocidi,
Pri appagari li vogghi soi foresti;

Ma chistu nun fa casu; già si vidi,
Chi anchi l'omu ávi in idda sorti uguali,
Si Africa chianci, l'Asia nun ridi.

Sicchè pri privileggiu spiciali
Lu Purci ávi lu *possit* addrittura,
'Ntra modestini, fodeddi, e fodali.

Qualchi amanti, chi leggi sta scrittura,
Scummettu chi disia 'ntra sti momenti
Di trasmutari in Purci la figura.

Si cci purria passari; finalmenti
Li Purci, comu già s'è dimustratu,
Sù nostri consanguinei parenti.

E poi, si proibiti a un 'nnamuratu
Di li casteddi in aria lu piaciri,
Lu regnu di l'amuri è ruinatu.

Sicutannu ora a scurriri, e vidiri
'Nzoccu cc'è 'ntra l'arcivu di Parnassu,
E intornu a purci chi si pò cchiù diri.

Un granni auturi, chi cu lu cumpassu
Misurava li cosi sottilmenti,
Littiratu, chi fici gran fracassu,

Prova, e assicura: chi Virgiliu menti,
Quantu iddu dici : chi Etori ad Enia'
Lu liberau da lu gran focu ardenti;

Ma voli, chi 'ntra mentri Troja ardia,

'Mputiri di lu Grecu arrabbiatu;
Lu su figghiu di Veneri durmia;
E un Purci so parenti, chi addivatu
S'era cu lu so sangu generusu,
Cu un grossu muzzicuni l'á sbigghiato;
Iddu si leva tuttu frittulusu,
E vidennu chi dda cc'eranu sbrizzi,
Si carica a so patri, e scinni jusu:
Quannu passaru poi sti scuntintizzi
Chi liberu si vitti a parti boni,
Juntu a l'eccessu di li soi grannizzi,
Riguardannu la sua obbligazioni,
Chi duveva a lu Purci, fici fari
Una statua d'ugual proporzioni,
E chista poi la fici situari
'Ntra la chiazza cchiù granni cu stuscrittu:
Hanc, vult Eneas, solum adorari.
Mentri ognunu era deditu, ed addittu
A guardari sta statua, tantu brava,
Vinni lu ventu, e la purtau in Egitto.
L'egizianu, chi allura adurava
L'agghi cu li cipuddi, quannu vitti
Pri l'aria chista statua chi vulava,
Subitu cursi, e l'adurau; ca critti
D'aviriccilla lu celu mannatu
Pri consolu, e sullevu di l'afflitti.
Cussì pri tanti seculi aduratu
Fu lu gran Purci, e si tinia felici,
Cui d'un purci era allura muzzicatu.
Aviti 'ntisu, carissimi amici,
Di lu Purci, tant'utili a li genti
Lu saggiu Egitto chi stima nni fici?
Virgogna di lu seculu presenti,
Chi nun sapennu li soi qualitati,
Lu tratta, e stima pri cosa di nenti.
Purci, vui chi a stu locu vi truvati,
MELI.

Cumpatiti; ca chisti sù li scorci,
Autri lodi, ed encomj miritati.

Jeu pregu a Giovi cu cannili, e torci,
Chi li faccia cehiù vili di li surci,
O chi li muti a tutti in tanti porci
A chiddi chi disprezzanu li Purci.

VIII.

*In lodi di la MUSCA. — Ricitatu nelli Ven.
Monasteru di S. Martinu l'annu 1768 in
occasioni di una cicalata rappresintata su-
pra lu stissu sughettu da lu P. D. JACHINU
MONROJ, poi abati meritissimu di l'ordini
Cassinisi.*

PROEMIU.

Cehiù chi penzu, e riflettù ntra me stissu
Cehiù mi confirmu, chi d'encomj, e lodi
Nun cc'è sughettu cehiù dignu di chissu;

Infatti omini granni, omini sodi,
A cui nun manchirevanu talenti,
Nè lingua da spiegarisi, nè modi,

Puru chisti di tanti bravi genti
Cu qualchi spiciedda si nni sbrigaru,
E di li muschi dicinu portenti.

Ultra di li ragioni, chi si alliganu
In favori a li muschi, esempiu tali,
È un junciri all'anciovi ed ogghiu, e riganu.

Cehiù: chi lu munnu a chiddi genti mali,
Chi nun sannu soffriri musca a nasu,
L'avi pri spezza-coddi, e pri brutali.

Tantu dunqui nni resta persuasu
Di l'ossequiu per idda, e lu rispettu,
Chi lu stissu eacciarla è un grand'accasu.

E quannu un babbu, un stolitu perfettu

Guarda, ed ammuca muschi impunementi,
L'ignoranza cci scusa lu difettu;
Puru è fattu ludibria di li genti;
Chi un tacitu consensu universali
Da li fatti palisa la sua menti.

Cui danquì aspira a farisi immortali
Cchiù di Cesari Augustu in Campidogghiu,
Mustri cca lu so funnu e capitali.

Mentr'eu, prima di nesciri lu'sfogghiu,
Sputu, pigghiu tabaccu, e mi cci 'ncarcu,
Signuri mei, attenti cca vi vogghiu,
Chi la suggettu è granni, e di rimarcu.

PARTI PRIMA.

Cui nun ávi la vista affattu lusca,
Conosci, e vidi da sei nuiggia arrassu,
Ch'ávi tri parti d'omu in se la musca.

Vegna Archimedi, e cu lu so cumpassu,
Ch'in terra epilogau tutti li sferi,
Fázzanni una, o sia menza cci la passu.

Fazza lu frateddu, lu giseri,
L'ovannunnati, la matruzza; e sazza
Vudeddi, arterj; e vini tutti interi.

Viditi ora la genti quantu è pazza;
V'ammira un roggju, pirci è machinusu;
E la musca la pigghia, e la scafazza!

Timu, chi mi dirriti, ch'è un abusu,
Preggiarni di li doni di natura,
Li quali vennu tutti di dda susu;

Ma lassannu l'aspettu, e la struttura,
È saggia, e pia, nun sulu all'occhi mei,
Ma al mondo cieco, che virtù non cura.

Cu' a li spitali 'ntra chianti, e nichéi
Va a visitari l'afflitti 'nchiagati,
Ancorchì vili, poveri, e plebéi?

O moralisti, o ascetici accustati;
O gran mastri di spiritu viditi
Di la Musca la summa caritati!

Vasa li chiaghi, comu vuj liggiti
Di li santi di gran perfezioni,
Chi di giuvare all'autri avianu siti;

Li fa pri carità st'operi boni,
Pirchè pri geniu so sarria guluta,
E ama li pranzi di distinzioni.

Anzi d'un finu gustu è providuta,
Chi a lu meli cci duna lu primatu,
E resta in iddu morta, e sipilluta.

Jeu cci sù in verità troppu obligatu,
Pri tantu 'un mi l'abbrazzù, e 'un mi la vasu
Pri nun mustrarli ca sugnu affittatu.

E quantu è sobria poi? Cu' un sulu vasu.
Chi sarrà menu assai d'un jiditali,
Si no' inchi pri la vucca, e pri lu nasu.

Dipoi pri discritizza 'un cc'è l'eguali,
Vi onura spissu a véniri a manciari;
Ma la pitanza resta tali quali.

Poi sù discreti ancora a lu trattari ;
Si una musca v'incontra e pri accidenti
Vi posa 'ntesta, 'un si senti pusari.

Quannu si fussi un frati, od un parenti,
Chi vi sotassi 'ntesta, o vi la sfunna,
O vi la sturdi 'ntra un tempu di nenti.

Sù verità sì o no? Sù di la nunna
Li fauli, chi cuntava a cufularu?
Cu' ávi chi replicari, mi rispuona?

Nun dicu lu talentu quantu è raru,
Chi s'idda avissi cchiù provisioni
D'ecceetra, valiria quantu un nutaru.

La Tarantula, chi á cognizioni,
E sapi, quantu è ricca dda midudda
Di belli littri, e d'erudizioni,

S'affanna, s'affatiga, si smidudda
Pri tessiri, pri stràiri, e filari
Tili, curtini, e pavigghiumi a fudda.

Tuttu chistu pirchi? S'ávi a pigghiari
'Na Musca, e poi sucarci dda duttrina,
Misa 'ntra li miduddi a tri sulari.

Infatti nui videmu, cu chi fina
Politica si reggi, e si cuverna
La vulanti repubblica muschina.

In idda cc'è pri prima liggi interna,
Chi « *omnia sunt comunia* » nè cc'è rangù
'Ntra la Musca di curtì, e di taverna.

Tutti vantanu aviri un stissu sangu,
E cui è nata in palazzu, si cunfessa
Simili all'autra nata 'ntra lu fangu.

Ogn'internu duviri, o liggi espressa
Si fa non pri timuri, ma pirchl
« *Un'alma grande è teatro a se stessa* ».

Platuni, ultra lu so numeru tri,
Chi sempri a tutti l'autri preferiu,
Di li Muschi nni senti anchi accussi :

Dda repubblica bella, chi finciu,
Fu un simbolu scurciatu tali quali
Di chista di li Muschi, chi cant'iu.

Anzi in chista è la vera originali
Età di l'oru, unni ogni jurnu è festa,
Ogni jurnu è cuccagna, e carnivali.

L'omu, l'armali, l'aria, la foresta
Servi a li Muschi, e 'nzumma 'nzoccu esisti,
Voli o nun voli, li cibi cci appresta.

Li furmiculi vannu listi listi,
Travagghia l'omu, l'apa, e 'nzoccu cc'è,
La Musca mancia, e si vidi li visti.

Lu cocu si apparicchia un fricasè,
Prima chi lu tastassi lu patruni,
Ogni Musca si nn'inchi a tinghitè.

E di poi tutti mancianu in comuni;
Nè di *primi occupantis* cc'è la liggi,
Com'è 'ntra cani, e gatti, e 'ntra pirsuni.
O Muschi, 'un siti Muschi, ma prodiggi;
Rispettu a 'na repubblica accussi
Saggia, li nostri 'un sù chi regnì Stiggi.

D'intressu 'un ci nn'è idia, senza un tari
In vui si mancia, si vivi, e si dormi;
In nui anchi si paga un no, ed un sì.

In vui si campa uguali, ed uniformi,
E tutti siti un corpu in armonia;
Ma 'ntra di nui, nun cci nn'è dui cunformi.

In vui d'ambizioni 'un cci nn'è idia;
Nè cci sunnu imposturi, e briceunati;
Ma in nui, eu scugnu a Tiziu, e Tiziu a mia.

In vui cc'è chidda vera puvirtati
Di spiritu, e 'un si pensa a l'indumani;
Nui da l'invernu pinsamu a l'estati.

E cci sù abati, priuri, e decani,
Chi sàrvanu li duci eternamenti
'Nchiusi, e stipati 'ntra li marzapani.

La superbia in vui nun regna nenti;
Ma in nui (nun vi dicu autru) 'ntra li sali
Sù all'arvulu appizzati li parenti;

E cc'è qualcuno, chi mancu ávi sali,
Ma pirchi lu so Tritavu appi un sceccu,
Leva pri insigna spiruni, e stivali.

Nun cc'è l'invidia in vui chi fa lu leccu,
Criticanu ogni cosa; e in nui cc'è genti,
Chi a li prodigj stissi metti peccu.

In vui si mancia, e vivi allegramenti;
A nui 'nzoccu manciamu nni fa pesti,
Ch'avemu tanti 'mbrogghi 'ntra la menti.
'Ntra vui stissi nun cc'è cui vi molesti,
Nun cci sù latrì, nè mancu briccuni;
Ma in nui cui la pò 'mmestiri la 'mmesti.

In vui... ma chi cumparu? oru, e carvuni?
Oimè! 'ntra chi sfunnatu mai trasivi!
Mettu in confruntu li schiavi, e patruni?
Mi staju omu, pirchi accussi nascivi;
Del restu fussi Musca... Oh! altu un pocu,
Chi cc'è 'na 'mbrogghia, e nun la riflittivi.
E chista appuntu è chidda di lu cocu,
Quali pri sparagnari passulina,
Li immisca cu li cibi, e metti a focu,
Facenduli in suffrittu, o a jilatina.

PARTI SECUNNA.

Cea 'nforzanu li dogghi, eccelsa Musa,
Venimi a diri tu la nobiltati
Di la Musca gentili e luminusa,
Li codici cchiù antichi, e cchiù scurdati,
Chi nun li sapi leggiri omu natu,
Eccettu li poeti illuminati,
'Ntra li cosi cchiù digni annu nutatu¹ :

¹ Qui il nostro Autore allude, mutate alcune poche circostanze, alla favola degli Androgini sì celebri nel dialogo di Platone, intitolato il *Banchetto*, favola, che questo filosofo mette in bocca di Aristofane. Gli Dei, dice egli, nella prima creazione delle cose formarono l'uomo di una figura rotonda con due corpi, e due faccie, quattro piedi, e due sessi: arricchironlo inoltre di una forza straordinaria. Gli uomini superbi di sì gran forza, ne abusarono ingrati, e risolvettero di muover guerra agli Dei medesimi. Se ne sdegnò il padre degli Dei, e pensò distruggerli, come una volta distrutto avea i Giganti, rei di aver tentato di salire al cielo; ma poi sul riflesso che così verrebbe a distruggere il genere umano, si contentò in castigo del loro attentato di dividerli in due uguali, giudicando così di minorare negli uomini la forza insieme, e l'ardire. Ordinò nel tempo stesso Giove ad Apollo di aggiustare que' due mezzi corpi, e di stender su i due mezzi petti la pelle necessaria a coprir la carne, che venne ad apparir nuda dietro alla suddetta separazione. Quanto sono tra loro affini i sistemi de' filosofi, e i sogni de' poeti!

Chi lu munnu in origini quann'era
Nè tantu vecchju, nè tantu sfruttatu,
D'omini produciu 'na razza intera,
Chi pri statura, coraggiu, ed ingegnu,
Isava supra tutti la bannera ;

Chisti di caminari avennu a sdegnu
Terra terra, e a dui pedi, comu l'oca,
Di vulari si misiru in impegnu;

Si fannu l'ali, e pigghianu la voca.
Prima di chiuppu in chiuppu, e qualch'arditu
Di munti in munti, già sbulazza, e joca :

Qualch'autru finalmenti incoraggitu
Si lassau jiri all'isoli remoti,
E fu l'Adamu Antillicu, o Taitu ;

Autri sinu a lu carru di Booti
Juncèru; ma ristarù ammaluccuti,
Pirchl ancora circavanu li roti.

Oh! si fussiru sempri divirtuti
'Ntra sti cosi innocenti, e naturali,
Senza abusari mai di la virtuti!

Ma troppu insuperbutisi di l'ali,
Multi picciotti arditi, e scapistrati
Vularu in celu, unni li Dei immortali.

Juncèru stracchi, sfatti, ed affamati,
Perciò déttiru saccu a li buttigghi
Di nettari, ed ambrosia 'mpapanati.

A l'assaltu improvvisu, a li bisbigghi
Si sparsi vuci ch'eranu Titani,
Vinuti a rinuvari li scumpigghi;

Perciò cu vuci inusitati, e strani,
La turba di li Dei, currennu a Giovi,
Dicia : fitemu d'agghi, comu cani.

Iddu da lu so postu nun si smovi,
E inalzannu lu fulmini, sdignatu
Dissi : rinuvirò l'antichi provi.

Poi riflettennu seriu, e pusatu,

Stimau beni appurari da se stissu
Lu chi, lu comu, e quantu era passatu.

Li vitti, e conosciu : chi ardiri è chissu?
Cci dissi, fraschittuni impertinenti?
Quantu va, quantu va, ca vi subissu?

Riguardannusi poi, ch'era clementi,
Si cuntintau riducirli in muddichi,
Ncanciu di annichilarli totalmenti.

Li metamorfoosi a ddi tempi antichi,
Eranu in moda, comu a tempi nostri
Sannu in moda li cabali, e l'intrichi,

Ch'opranu puru canciamenti, e mostri
Nellu regnu politicu, ed ancora
Nellu regnu morali di li chiostri.

Giovi dunqui in gridari : fora, fora;
Sta sula vuci tantu li culpiu,
Chi persiru a l'istanti la parola.

Lu corpu s'aggrinzau, s'impicciulu,
Si ridussi ad un esimu (oh stupenni
Prodigj!) nè però ddocu finiu.

Cci spirisci lu coddu, e si cci renni
Lu ventri aneddi aneddi, e la sua schina
Di virdi, e d'oru maculata splenni;

Benchì lu tuttu pri culuri inclina
Versu lu fescu; e cci arristaru l'ali,
Però di spogghia dilicata e fina:

Di modu, chi lu volu nun privali,
Pri jiri troppu in autu, a disturbari
Li summi Dei celesti ed immortali.

Annu per occhi (cosa singolari!)
Supra tri milia, e tanti finistreddi,
Chi a gran stentu si ponnu numerari :

L'occhi a la facci sempri stannu beddi;
Rischiaranu anchi l'arma, chi a li casi
Cc'è tantu lumi, quantu cc'è purteddi:

Ora tanti, e tant'occhi sù la basi

Di l'eccellenti soi cognizioni,
Pirchl 'un cc'è idia, chi da li sensi 'un trasi,
E quantu cchiù li sensi sunnu boni,
E cchiù multiplicati, ed abbondanti,
Tantu cchiù cc'è d'idei provisioni :
Ma la duttrina, lu sapiri, e tanti
Autri doti d'ingegnu, e di saggizza
Fruttanu in vita guai, travagghi, e scanti;
Pirchl l'invidia l'ignuranza attizza;
Li gnuranti sù forti, pirchl assai;
E di li saggi nni fannu sosizza ;
Perciò la Musca nun riposa mai;
'Avi nnimici oceddi, omini, insetti:
Nè tant'occhi la scanzanu di guai.
Si si ripara sutta di li tetti,
Trova insidj tramati; e si v'è fora
D'autri 'nnimici rei prova l'effetti;
Pispisi, pettirussi, turdi, e ancora
Li stissi rusignola, ed autri tanti,
Chi a dirli tutti 'un finiria per ora;
Cei tiranu a la peddi tutti quanti
Cui pri forza la veni ad assaltari,
E cui l'insidia cautu, e farfanti.
Nè cci giuva lu jirisi a canzari
Dintra li gran palazzi, e li muschei,
Chi a nomu so Maumettu vosi alzarì.
La scannanu anchi in facci di li Dei,
Dioclezianu stissu, omu di boria,
Militau contra d'idda, e alzau trofei.
Pri immurtalari cchiù la sua memoria,
L'arcu avia d'oru, e un tantu imperaturi
Jeva superbu poi di tanta gloria,
E quali insettu meritau s'onuri,
D'essiri d'un gran Cesari rivali?
Ma 'un sò s'intornu a littiri, o a valuri;
Probabili-chi chistu aveva a mali

Lu sentiri, pri quantu mi lusingu,
Ch'era cchiù dotta d'iddu, e avia cchiù sali.

Ch' 'un sapri libru, nè si leggi un ringu,
Chi la musca ansiusa di sapiri,
Nun veni a scurri cu passu ramingu,
Lu leggi, e lu rileggi cu piaciri;
Poi gridannu a l'oricchi, s'avviticchia,
E 'nzoccu á lettu veni a riferiri.

Ch'è graziusa, ch'è sapuritecchia,
Quannu veni la notti dda muschitta,
Sunannu un vijulinu 'ntra l'oricchia!

Ch'è bellu, quann'essennu po' a l'addritta
Si nni venni, sunannu la vijola,
Un muscagghiuni, comu 'na saitta!

Chi pregu chi vi fa! E gira, e vola,
Lestu, sbrigatu, e cu dda cuntatizza,
D'un picciottu, chi nesci di la scola!

Infatti metti in briu, riscalda, e attizza
Li vacchi, li viteddi, e li jinzizzi,
Quannu cu' iddi dimura 'na stizza.

Non ocurri, ch'alcunu vi li l'immizzi,
Si sa, chi 'nta Giununi, ed lo già vacca',
'Na Musca ricomposi ddi friddizzi.

Chi mentri chista a curriri si stracca,
Vidennula mischina riscaldari,
Giovì d'interra in aria la sbracca:

La fici a lu Zodiacu trasportari;
Ed è troppu probabili, chi ddà
Anchi la Musca s'appi a carriari,

La Musca duna ancora agilità
A li bestj restivi o ch'annu addossu
Lu mali granni di l'antichità:

Li gattigghia, e li punci sinu all'essu;

¹ È nota la favola della Ninfa Io, amata da Giove e cambiata in Vacca.

O si cci metti sutta di la cuda,
Pirchi cci pari un locu cchiù riddossu.
Punci anchi a nui, ma sulu a parti nuda;
E chista è scola d'onestà, e crianza,
Chi dici ammuccia ammuccia carni cruda.
Chi amuri, chi á pri nui! chi vigilanza!
Viva, indefessa, in ogni locu, ed ura.
Chi fidi! chi amicizia! chi custanza! ..
O Muschi, senza vui sarria natura
Zoppa, difittusissima, e mancanti,
Nè ottimu sarria stu munnu allera.
Quannu v'áju schirati pri davanti,
Mi pariti giannizzari accampati
Apposta, pri criarimi regnanti.
Giovi vi paghirà la caritati
Di quant'amuri, e quanta affezioni,
Cu lu vostru bon cori mi purtati.
In signu di la mia obbligazioni,
Di chist'encomiu scrittu in vostru onuri
Vi nni farroggiu 'na donazioni.
Nè vogghiu mi siati debitori;
E forsi mi viniti a visitari
Pri chistu picciulissimu favuri.
Unni vi pregu a nun v'incomodari;
Stati cu libertà; eu sù a l'antica,
Cirimonj cu mia 'un aviti a fari :
Si 'un mi criditi, chiaccu, chi v'impica.

IX.

Ad un Cavaleri.

Stu vostru fari di la notti jornu,
E di lu jornu poi farinni notti,
Su cavaleri nun mi piaci un cornu,
Siti un omu di gustu, e 'ntra li dotti

È spatatu lu vostru varvarottu,
Pri stari a focu vivu in frizzi, e botti.
Ma dipoi v'annigati dintra un gottu;
Chi unennu tanti pregi a stu sistema,
Faciti pri li gatti un panicottu.

Scummettu, chi quann'era comu crema
Lu vostru curpicciolu, fu animatu
Da qualche Ciurruvù cu la taddema.

È veru, chi in Sicilia s'è datu
Un Cola-pisci; ma 'un cc'esempiu poi
Di un Cola-cuccu, o un Cola-gnacubbatu.

Stu primu esempiu, chi 'ntra l'anni soi
Fici lu munnu, siti vui, chi ancora
Sariti originali, unicu eroi.

Siti lu stili chi a noi spunta fora
Da l'assi di la terra, pri mustrari
Lu jornu di l'antipodi, e l'aurora :

Cu l'uri, in cui si vannu a visitari
L'omini di dda sutta, e vannu a cena,
O vannu 'ntra li strati a passiarì.

È certu, chi starrissivu cu pena
'Ntra la stanza, unni stannu li Biatì,
Chj mi figura lucida, e serena.

Diu vulennuvi fari cosi grati
Giacchi l'arma lu jornu nu lu gusta,
O vi la jetta 'ntra l'oscuritati,
O puru ch'è lu megghiu vi l'aggiusta.

SATIRI.

I.

Lu TEMPIU di la FORTUNA.

Era la notti e luceva la luna,
Quannu 'ntisi 'na vuci a la strasutta;
MELI,

Guarda, chiddu è lu tempiu di Fortuna;

Vidi ddi genti misi a la rigatta,
Chi vannu pri un caminu disastrusu,
Unni appena cci rampica 'na gatta?

Sù chiddi, chi cu cori generusu
Cridinu a forza di fatica, e stentu,
Cu lu meritu so fari pirtusu.

Ma è difficili tantu stu elmentu,
Chi cui cci prova, cci appizza lu strazzu;
O zappa all'acqua, e simina a lu ventu.

Ora un Legali cci pigghia un stramazzu;
Ora cadi un Filosofu e sturdisci;
Ora un Poeta si sdillóca un vrazzu.

Non ostanti la chiurma sempri crisci :
E per unu chi cadi, nautri centu
Vannu sciamannu pri li mura lisci.

Ma tutti indarnu perdinu lu stentu,
Chi cc'è un muru di brunzu accussì forti,
Chi 'un sapri, chi pri via d'incantamentu;

Ed è : si un Beccu cu li corna torti
Truzza un pilastru, o un'Asinu quacia,
Cala lu ponti, e s'aprinu li porti;

Nescinu ad incontrarli pri la via
Quattru Donzelli cu li vrazza aperti,
Facennucci gran festa, ed alligria :

La prima è Donna Cabala, e cuverti
Teni sutta li manu li ghiummina,
Chi intriccia cu li soi jidita esperti.

L'autra si chiama Frodi, è 'na damina
Saggia, mudesta, e tutta rispittusa,
Ma joca sutta manu 'na virrina.

La terza è la crudili e sanguinusa
Ippocrisia, chi dici avimmarli
Cu coddu tortu, e cu cera picchiusa.

La quarta è tutta modi, e 'mmittarli
Medamusella l'Adulazioni,

Chi muta sempri divisi, e livrli.

Porta cun idda 'na provisioni
Di viltati spurcizj; e quannu occurri
Li simina, e raccogghi cosi boni :

'Mmenzu di chisti arrivanu a 'na turri;
Sonanu un cornu, ed eccu leggiu, e spicciu
Un fraschittuni a tuttu ciatu curri.

Chistu veni chiamatu lu Capricciu,
Nun ávi menti, nè liggi, nè fidi,
Ma è spusu di la sorti stu schimicciu.

In chi l'ai pri la testa, in chi lu vidi
Sbatutu pri la cuda, in chi si allagna,
In chi t'ammutta, in chi ti abbrazza, e ridi.

Nun ávi drittu, è comu la lasagna,
E cci aviti a concediri pri forza,
Chi l'acqua asciuca, e chi lu sulì vagna.

Mmatula Euclidi a pruvàri si sforza
Chi tutti l'anguli ávi aviri uguali
Ogni triangulu a dui retti afforza.

'Ntra sti paisi la ragioni 'un vali,
E supra tuttu è contrabbannu granni
'Na muddichedda minima di sali.

Pirehì si sù squadati, chi a sti banni
Spissu cci porta la necessitati
Genti di garbu finti varvajanni.

Si nni vinianu un tempu mascherati
Di Cabala, di Frodi, o Ippocrisia,
Pr'essiri ammissi 'ntra li dignitati.

Ora l'occhi sù aperti, e 'un si trizzia,
Ma si cci fa un sterliniu rigurusu
A cui s'accogghi 'ntra la frusteria.

Pirchì sannu chi l'omu generusu
Nun reggi a lungu 'ntra l'avvilimentu,
Comu lu Sceccu ch'è pacinziusu;

Perciò misi in gurgiolu, ed a cimentu
Sù cunsignati a lu Capricciu; ed iddu

Nu li fa stari mancu un'ura abbentu.

Cci sauta a la gruppa, comu un griddu;

Di poi cci metti un gran sirviziali

D'acqua annivata, jissu, e focu friddu.

E pri pruvàri si sù veri armali,

Cci carica la varda sinu in testa,

E poi li caccia a corpa di vracati.

Finalmenti cu pompa manifesta

Cci appenninu a D. Ciciu 'ntra la gula,

Jennuli cunnucennu in gioja, e festa.

Chistu è lu tempu, in cui l'oru si cula,

Cassì 'ntra stu paisi si fa prova

Di un veru beccu, e di un figghiu di mula.

Doppu ch'annu sullertu e tacci, e chiova

E cauci, e sputazzati, e timpuluni,

Trasinu poi 'ntra 'na superba arcova.

Riluci tutta d'insigni, e bastuni,

Di toghi, e mitri, e laurei dutturali.

D'oru, di gemmi, e dinari abbuluni.

Si cci mettinu dda dui para d'ali;

Portentu chi lu fa la sula Sorti

Di sollevàri sta razza d'armali.

Cc'è abbreviatu supra di li porti

A littri d'oru un gran' S... ed un T...

Chi vennu interpretati di sta sorti:

Sceccu in vulgari si dici Stè-Stè,

Terminu, chi dinota nobiltà,

Veni da la Spagnolu Ombres ostè.

In effettu cui metti un pedi ccà,

Fussi poviru, vili, e miserabili,

Riccu di bottu, e nobili si fa.

Anzi (oh purtentu! ed oh cosa ammirabili)

Subitu, chi cea trasi un ciueciu, o un beccu

Diventa sapienti, e rispettabili;

Nun cc'è omu dottu, a cui nun metta peccu,

Ma supra tuttu pri li soi disigni

Mitati è Pappagaddu, e mità Sceccu.

La Sorti intantu affirrata a li grigni
Di sti bestj chi sù lu so consolu,
'Ntra un lettu d'ingiustizj, e cosi indigni,
Cu li Scecchi si stà 'ntra lu linzolu.

II.

La MODA — Gazzetta.

È capitatu supra Munticucciu
Un grossu Nuvuluni fattu a navi,
Ch'è carricu pri fina a lu cucucciu.

Si partiu da la Luna, 'un so quant'avi,
E radennu li spazj imaginarij,
Di tanti mircanzj si fici gravi.

Lu noleggiaru multi partitarj;
La *Vanitati*, la *Moda*, lu *Lussu*,
E li *Fumi di testa sempri varj*.

'A scarricatu in primis cert'influssi
Di ddu signu celesti unitu a Crapi,
Ch'è avanti di lu rummulu, e lu bussu,
Chistu si sparsi, comu un sciamu d'api,
Di testa in testa, e ogn'unu nn'è cuntenti,
E si nni loda pri diversi capi :

Primu, pircià cci libera la menti
Da ddi niuri vapuri, ch'esalari,
Soli la vurza tisica, e scuntenti :

Secunnu pircià è bonu a trasmutari
Lu tediù di una vita sobria, e uguali,
In novi sceni tutti varj, e rari :

Terzu, chi di li sfrazzi, e di li gali,
Benchì non fatti pr'iddu, non ostanti
Per incidenza sempri si nni vali :

Quartu, ca nun si vidi cchiù davanti
Dda lagnusìa, dda gruona, chi l'ocidi,

Ma oggetti allegri, puliti, o galanti :

Quintu, chi di la casa sua già ridi

Lu scaluni, e la porta, ed ánnu focu

Ddi cosi stissi, ch'iddu nun si cridi :

Sestu, chi s'accumincia appocu appocu

A comparari cu li casi granni,

Ch'ánnu sirventi, acqua currenti, è cocu.

Ultra sta mircanzia, chi già si spanni,

Comu s'è dittu, pri li testi testi,

La varca scarricau varj mutanni.

Sunnu tanti Capricci fatti a 'mmesti,

Cu cui la voluntati strampallata

Si cancia, e muta, si nni spogghia, e vesti.

La moda voli chi la matinata

Si nni mutassi almenu almenu dui,

Quattru la sira, ed ottu la nuttata.

Pri sta ragiuni nun si trova cchiui

Nè custanza, nè menu 'na scardidda

D'onuri, o bona fidi 'ntra di nui.

Purtau puru la varca 'na faidda

Di lu focu di Veneri, ed Amuri,

Chi ammucciata truvau dintra 'na stidda.

Chista conteni li varj culuri,

Cu cui la Moda a un cori innamoratu

Ci fa spiegari in cifri lu so arduri :

Lu primu è di *Suspiru sufficatu*;

Lu secunnu è culuri di un *Salutu*;

Lu terzu di *Possessu cuntrastatu*;

Lu quartu di *Disiu non esaudutu*;

Quintu è culuri di un *Appuntamentu*;

Lu sestu di *Pinseri prevenutu*;

Lu settimu è *cancianti*, comu *ventu*,

Spiega lu *Cochettisimu*, ed esprimi

Lottavu *Gilusia*; nonu *Lamentu*;

Decimu è d'un *Riguri* chi v'opprimi;

Poi l'autru è a conza di *Castedd'in aria*;

L'ultimu curri a tinta di *Gastimi*.

Purtau poi certa *Pulviri Lunaria*,
Chi opra, chi la stississima persuna
Ora è a favuri, ed ora v'è contraria.

Di lu concavu ancora di la Luna
Vinniru pri mudelli a li capiddi
Nuvuli fatti a turri, e a bastiuna¹.

Poi di l'autri modelli picciriddi
Cui fa trizzuddi mali-assuttilati,
Cui d'intilaci fa gaggi di griddi,
Vali a diri ddi scufj sbacantati,
Chi cuntenu li càmari, e li arcovi
Cu medianti di ferrifilati.

Puru purtau da lu pianeta Giovi
Multi cuncetti vaghi, e imbrillantati,
Chi passanu pri sausi d'anciovi;

S'usanu chisti boni assassunati
Cu l'equivoci, e cu l'allegorii
Di suchi di sustanza cammarati.

Qualch'unu poi li frii e li rifri,
E sarvati pri pinnuli 'ntra un coppu,
Lubricari vi fa li primi vñ.

Cc'è cui l'usa discretu in qualch'intoppu;
Autru però cu grassu di majali
Li duna a li turduni pri sciroppu;

Cui si nni servi a modu di lu sali,
Pri cunsari li cibi dissapiti,

O pri arraspari un pocu li minnali;
Cui l'infila pri arrustirli a li spiti,

E 'ntra lu spirtusarli poi si punci,
O punci ad autru, e vennu sciarri, e liù;

Cui finalmenti li spremi, e li munci;
E nni cava un'estrattu accussi attivu,

¹ Scherza il poeta sulle voluminose pettinature, che usavan
donne nell'auno, in cui scrive questa satira.

Chi vi desicca l'ossa, e li piddunci;

Qualchi Poeta li cerni 'ntra un crivu;

E furmannunni pulviri di bottu,

Fa 'na sparata a sei versi di sivu.

Purtau la varca ancora un certu lottu

Di Veneri; e jucannu si cci appizza

Chiddu ch'aviti, e lu crudu, e lu cottu;

Quali sianu li premj vi l'immizza

San Vartulu, chi tutti registrati

Li teni ad unu ad unu cu esattizza.

Purtau l'atomi ancora inargentati

Da Mercuriu, pianeta assai benignu,

Lu primu, chi governa in chista etati;

Ogn'unu l'idolatra a tali signu,

Chi dintra l'ossa soi cci dà ricettu,

E denti, e ganghi cci cunsagra in pignu.

Da Saturnu purtau l'alitu infettu,

Non crudu crudu, comu a lu Tamigi,

Ma di la moda canciatu in sorbettu :

Ed infatti nun sulu nun affliggi,

Ma è un capu di commerciu, ch'avi in vista

Lu sciogghirvi di l'obbighi, e li liggi.

Cu stu sorbettu la genti è provista

Di malatj fantastici, e vapuri,

Pri sfùiri ogni cosa, chi l'attrista.

Cc'è la Surdia pri un barru debitori;

La vista curta pri nun salutari;

Li svenimenti pri fari l'amuri;

Pri finciri, e a lu vivu accreditari

Sti malatj chimerici cunveni

Tutti li stravaganzi assicutari;

Rapprisintannu spissu alcuni sceni,

O almenu pantomimi, vali a diri :

Rispittiarisi anchi, chi stà beni;

Trimari d'un cunigghiu, anzi sveniri;

Sfùiri li corna di li babbaluci,

Ma di l'autri mustrarinni piaciri.

¹ Nzumma 'ntra ssu sorbettu si riduci

Lu gran segretu, ch'in tutti li parti

Lu sulu vostru commodu produci.

La varca poi da lu pianeta Marti

Purtau la guerra di spati, e bastuni,

Però dipinti dintra di li carti :

S'accampanu l'eroi 'ntra un cammaruni;

² Poi contra di un Annibali si scagghia

Un Fabiu cuntaturi, e un Scipiuni :

Lu primu cu 'na flemma, chi si tagghia,

Cerca sempri vantaggi, e lu secunnu

Azzarda curaggiosu la battaglia.

³ All'autru latu di la sala in funnu

Ruggeru attacca, unitu a Bradamanti,

Gradassu, e Mandricardu furibunnu;

⁴ Cchiù arrassu un Turnu, armatu di cuntanti,

Contra un Enia ramingu, eccu s'afferra

A colpu a colpu intrepidu, e costanti;

Ogn'unu accortu custodisci, e serra

Dintra di li soi proprj accampamenti

Lu dinaru, chi è nervu di la guerra.

Lu restu di li squadri unitamenti ⁴

Ordinatu in battaglia, dà l'assaltu

A lu casteddu cchiù forti, e potenti,

E dda si vidi cádiri da l'altu

Un suldatu senz'arma, e l'autru resta

Cu l'occhi bianchi, e lustri, comu smaltu;

Nautru di stizza, e colura s'impesta;

¹ Allude a quel giuoco di carte detto la *calabrisella* o al-
giuoco, solito farsi in tre.

² Allude al giuoco solito farsi in quattro, come *tresette*, o
ro.

³ Giuoco solito farsi in due; come *primiera*, o altra sorte
giuoco consimile.

⁴ Si allude al giuoco detto *bassetta*, o altro simile.

E nautru cu la sorti 'ntra lu pugnù
Va a tuccari lu celu cu la testa;

La maggiur parti rusica un cutugnu,
Pirchl si senti supra l'anca dritta
Di lu contrariu so lu rastu, e l'ugnu.

Purtau puru la varca supraditta
Li scórce di li vasi scientifici,
Quali Amuri arrascàu cu 'na saitta.

L'avía avutu Minerva da un Orifici,
Pri cunsirvarci li duttrini; e Amuri
Murritiannu svirgugnau l'artifici,

Rascàu la scorcìa, e sciolta in un licuri,
Nn'unta li soi saitti, e poi l'abbìa
Pri mettiri li fimmini a rumuri;

Chì l'arcanu fermenta e carcarìa
Dintra lu sangu, e fa dui varj effetti
Svigghia la menti, e metti cardacià.

Ed eccu già li viduvi, e li schetti,
Li maritati, e tutti quantu sunnu,
In utroque si trovanu perfetti :

A un latu ánnu l'amanti, o niuru, o biunnu,
Secunnu è lu capricciu; e all'autrulu
La sfera, lu quatranti, e mappamunnu;

E fannu esperienzj a bon mircatu
Di cilindri, ed ellissi, pri cui tuttu
L'unu e l'autru emisferu è studiatu.

Di l'autri merci nun si nni fa muttu;
Si cridi, chi nun l'ája scarriatu
Pri la mancanza di salvu cunduttu.

L'ultima, chi cc'è in voga è un attistatu
In cui 'ntra Amuri, e donni si conviinni
Di dari signu ch'ánnu cacciàtu:

Si fannu li campagni frischi, e linni:
E doppu aviri spinnatu l'oceddi,
Portanu in testa pri trofei li pinni.

Prestu, signuri, ca la mercia speddi:

Nun dimurati; iticci di trottu;
Graditinni l'avvisu, Donni beddi.
Palermu quattru aprili sittant'ottu.

III.

*La LETTERATURA — O sia estrattu d'un pro-
gettu letterariu, economicu, filosoficu, po-
liticu, galanti.*

Un certu Auturi di li cchiù accimati,
Di chiddi chi v'aggiustanu lu munnu
Cu dui scacchi di carta, e dui pinnati,
'A distisu un progetto assai profunnu
Tuccanti a cosi di letteratura,
E a li varj scuncerti chi cci sunnu.

Riguarda sta provincia pri natura
Assai fertili, e bella; ma dà poco
Pri mancanza di liggi, e di cultura.

Parra di lu commerciu in primu locu;
E nni fa quattru rami principali;
Commerciu d'*aria*, d'*acqua*, *terra* e *focu*.

Commerciu d'*aria* è chiddu, chi cu l'ali
Si fa di li pinseri; ma richiedi
Di bona fantasia lu capitali.

L'imaginarj spazj sù la sedi,
D'anni vennu li generi diversi,
Chi caminanu tutti senza pedi.

Alcuni sù sistemi, alcuni versi;
Li secunni ánnu oggettu; ma li primi
Li cridi, e cu ragioni, spisi persi.

Cci truvati a lu spissu 'ntra li rimi
A lu funnu d'un saccu di minsogni
Qualchi sentenza, o verità sublimi.

E vi paga, o vi servi a li bisogni;
Ma li sistemi sù vacantarii,

E sturdinu la testa, comu brogni.

Perciò l'auturi voli, chi cci sii
'Na dugana chi mai cci dassi spacciu,
Si nò cu bullu di corbellarii.

Lu commerciu di *terra* è l'autru bracciu,
Chi completti la fisica, la storia,
Ed autri, chi ripetirli è d'impacciu;

Ma qualcunu cacciannusi a memoria
Li cozza di li libra, s'è gunciatu
Bestialissimamenti pri la boria.

L'auturi a chistu lu voli spusatu
Cu chidda, di cui dicinu, ch'avìa
Ogni membru pusticiu, e 'mpicciatu;

E chi quannu la sira a lettu jia,
Nell'attu di tiraricci la vesti,
E l'unu e l'autru vrazzu cci cadia.

A lu tirari li quasetti, lesti
Vinianu anchi li gammi, e 'un avia soi,
Si nò li suli parti dionesti.

Di lu commerciu d'*acqua* parra poi;
E intenni chiddu, chi passa un saccenti
Cu li magnati, ministri, ed eroi.

Oceanu supra cui li gran talenti,
Pri farisi fortuna 'ntra stu munnu,
Si solinu 'mbarcari allegramenti.

Ma 'ntra stu marigranscogghi cci sunnu,
Nun lu nega, ch'è riccu ed abbondanti,
Mainchi è inbunazza, e inchi vi porta a funnu.

Si sa di cchiù, chi sempri l'*acqua* è amanti
Purtari in summa nun già li gravusi,
Ma l'utri li cchiù unciati, e cchiù vacanti.

Perciò l'auturi nun ammetti scusi;
Nè voti, chi si accordi passaportu
Pr'imbarcari li saggi, e virtuusi.

Obbliga ogn'unu d'iddi a stari in portu,
Piscannu di luntanu 'ntra stu mari

Cu 'na cimedda longa, e un amu tortu;
E si nenti cù st'aniu pò piscari,
Si cuntintassi cogghiri 'ntra un scogghiu
Granci, pateddi, rizzi, ed ogghiammari;
Pirchi 'un cunveni all'aura di lu sfogghiu
Avviliri la merci echiù onorata,
Pri aviri a diri mi pentu, e mi dogghiu.
Vi assumi poi pri cosa dimustrata,
Chi, in ragiuni reciproca a li lumi
Di li Magnati, ogni arti è premiata:
Da ciò nni cava, ch'unni lu costumi,
E li scienzi nun annu riguardi,
Ogni Magnatu feti di biccumi.
Poi passa a lu cummerciu, chi *tant'ardi*,
È chiddu di lu sessu; a primu abbordu
Autru nun custa, chi paroli e sguardi.
L'auturi nni cunveni, ed è d'accordu,
Chi da principiu svigghia l'intellettu,
Ma poi finisci cu patia di lordu.
Anz'iddu pirchi è chimicu perfettu,
Ultra l'esperienzi, e li ragiuni,
Cu provi lu dimostra chiaru, e nettu :
Dici : chi anchi una donna di cartuni
Unita all'omu, è comu si junciti
Sali d'assinzii, ed agru di limuni.
Di cca nni cava poi provi infiniti :
Primu, chi sia la donna pri natura
L'emporiu di tutti li murriti;
Secunnu : chi sia un mestruu, 'na mistura
Bona a mutari un corpu, chi ec'inzita,
In sustanzi di nova spuntatura.
Passa a parrari poi di la munita,
Chi curri pri li genti letterati,
E nni duna un'ida multu compita;
Currinu certa specj di ducati,
Vali a diri li prosit, e li viva,
MELI.

Ma senz' autru ogghiu a lu scuru arristati.

Curri ancora la satira, chi arriva

A tagghiari nun sulu la casacca,

Ma a trapanari ntra la carni viva.

L'Auturi contra chista nun si stracca;

Nè voli chi la critica sia un mali,

Ma no, chi ogn' unu pozza diri : caccia!

Voli, chi cui nun à lu capitali

Di dari primu un' opra megghiu a luchi,

Nun pò diri di l'autri; chista un vali,

Poi li viva, li prosit, e li vuci,

Ch'è munita di coriu di stivali,

In oru, e pensioni li riduci.

Del restu cui lu voli tali quali,

Vaja a la stamparia di lu Bon-sensu,

Chi dda cci truvirà l'originali,

Cchiu diffusu, e spiegatu per estensu.

IV.

La VILLIGGIATURA. — *Dialogu tra D. FILA-
DELFIU e D. PIRICHITU.*

1

D. Fil. Letti! trispita! tavuli! chismanza!

Ramu! haulli! casei! buffittuni!

Canape! agriguli! seggi! matarazza!

Vurzi! scupettli! seddi! sosizzani!

Scatuli! sacchi! e trusci mazza mazza

Misi a munseddu supra ur carruzzani!

Chi cc'è figghiu cu tanta primauna?

D. Pir. Ncampa, allegri, a la villiggatura.

2

D. Fil. E tanti cani misi a la catina?

D. Pir. Chisti servinu dda pri cacciari.

D. Fil. E ddu cappèddu sgherru di curina?

D. Pir. Servi pri la signura, un s'appigliari.

D. Fil. E dd'abbeddu fattu a tudischina?

D. Pir. Chistu cel servi dda pri cavalcari.

D. Fil. Metastasiu, e ssi libbra chi lu tochi?

D. Pir. Li leggi lu sirventi ntra li tocchi.

D. Fil. Cc'è Voltier! cc'è Russò!.. la signurina
Li capisci sti libbra ch'aju dittu?

D. Pir. Oh! Ultra, ch'è 'na vera francisina.
Li spiega lu sirventi ntra un vascittu.

D. Fil. E dimmi amicu, ntra dda castittina
Chi cc'è?

D. Pir. Cc'è la Toietta, e un mandamentu,
Ch'è 'na raccolta d'arj e canzonem,
Unni sulhanu li picciotti schettu.

D. Pir. Medamusella chisti poi li canta
'Ntra un sedili di vasciu, o di murtidda,
Cu un traversu obligatu, chi v'incanta,
E fa tutti l'appoggi a dda vucidda;
L'aria si ferma, e quasi chi si scanta
A moviri 'na fogghia, o 'na cimidda;
'Nfini li manu poi sbattinu tutti,
E l'ecu anch'i rispunnì da li guatti.

D. Fil. Dimmi: e la sira comu la passate?

D. Pir. Si passa attornu in convirsazioni;

Parti fistini, parti serenati,

Bassetta, ceni, e ricriazioni.

D. Fil. E ntornu a spisi comu v'aggiustati?

D. Pir. Cu' è carvunaru, e un avi eccezioni

Spenni è veru; ma poi cui metti a vista

Un bonu quattru, è francu ntra la lista.

D. Fil. Ma dimmi amicu, megghiu un darria
Chi pinsassi a la dota? Accussì parti.

Scusa la servitù, ch'aju cu tia,
Si mi pigghiu sti gatti a pittinari.

D. Pir. Mi sai ridiri!... E zittu vaja via,
Ca di sti cosi nun nni sai parrari;
Lu cantu è la gran doti di me figghia;
Dda si mostra, e cu' è omu si la pigghia.

7

D. Fil. Ma dimmi nautra cosa...

D. Pir. Oh no, ch'è troppu;
'Aju statu suverchiu, e sugnu 'mpizzu.
Nzedda un cavaddu, chi va di galoppu,
Francischinu; e va metticci l'addrizzu,
Avanti, chi mi veni nautru intoppu;
Amicu a la partenza già m'indrizzu;
Chiamamunni li cani: tè Scursuni,
Tè Vespa, tè Melampu, tè Baruni.

V.

LU CAFEAOS.

Quattru, in sei migghia fora di lu munnu
Cc'è un Cafeaos, duvi a spassu vannu
Multi Genj, ch'incogniti a nui sunnu;

E dda, comu in un palcu, si nni stannu,
La cumedia gudennusi d'arrassu;
Ed oh! belli risati, chi si fannu!

Ridinu a costi nostri, e stannu in spassu,
Multu cchiù, chi nun è la sua durata
Suggetta di lu tempu a lu compassu.

Li seculi sù pr'lddi 'na liccata,
O comu stizzi d'inga 'ntra li carti,
Chi spartinu lu tempu a la sunata.

Chisti dunqui nni osservanu in dispartì;
E pincinu a lu vivu 'ntra quattruni
L'indoli d'ogni seculu chi parti;

E sti gran quatri poi dint'a un saloni
Si appennu pri eterni monumenti
In curti di lu gran Demiurgu¹.

Ora mentri a lu seculu currenti
Stavanu dannu già l'ultima manu;
Nni vitti un squarcu n'tra lu pieca, e nenti;

Pirchi un Geniu di chiddi jueulanti,
Ben sapennu, chi eu sempre sù partatu
Pri lu maravigghiusu, e pri l'arcana;

E sapennu per autru, ch'eu sù stata
Di l'omu amicu, e mai scrissi pri stizza,
Ma pri avvirtirlu quannu è scannatu.

Mi fici 'na jurnata sta finizza,
Mi dissi : guarda dda cu st'occhialuni;
E iddu? Lu conosci? Cc'è esattizza?

Cussi jeu vitti un squarcu di quattroni,
Cu l'effigj, costumi, indoli, ed usi,
E ancora nni áju a menti un'embruni.

È dipintu a culuri capricciosi,
Ma chi espriminu lussu, e spisi orrendi
O è cecu affattu, o campa ad occhi ehiusi;

Si mai vidi, la vista nun si estemi;
Chi a se, ma pri un momentu di durata;
Lu restu o nu lu cura, o nèn l'apprenni;

Comu un salvaggiu, chi la matinata

¹ Non occorre qui riferire ciò, che scrisse Platone circa formazione dell' Universo. È noto bastevolmente il di
i sistema. Basta di avvertire solamente, che, preso egli
per servirci dell'espressione di Batteaux) da certo entu-
asmo piuttosto poetico, che filosofico, sognò, che il gran
emiurgos, l'eterno geometra dopo aver collocato globi in-
amerevoli nello spazio infinito, volle darsi il piacere di
lettere a prova la scienza de' Genj, sostanze intermedie
l'esecutrici de' suoi voleri, e testimonj delle sue opere;
e de perciò loro la facoltà di presedere all'ordine del tutto
di perfezionare ne' globi suddetti tuttociò, che aveva vo-
to ad arte lasciare imperfetto.

Vinni lu lettu; poi si pila, e gratta
Vidennu chi cci servi a la scurata.

La testa è giustu 'na testa di gatta,
Cu pochi pila, ma cancianti, e varj,
E supra poi 'na ciminia cc'è fatta,

D'unni nescinu fumi, venti, ed arj
Di l'idei disparati, ed indigesti,
Frutti di tanti soi dizionarj,

Pirchi a lu tempu stissu, chi si vesti,
'A sutta l'occhi quattru, e sei trattati,
Drittu, Domma, Politica, Digesti.

Tanti diversi idej mali 'ncuddati,
Cci sguazzarianu in testa leggi leggi;
E lu pinseddu l'á ben rilevati.

Tagghia, critica, lacera, curreggi
L'antichi pensamenti; e in propria vucca
Seculu illuminatu, si cci leggi.

Tantu li novità gusta, ed ammucca,
Chi si cci scopri espressu 'nta la facci,
Chi farria di lu munnu 'na pilucca.

Teni allatu appizzati a certi stacci
Bona fidi, Parola, ed Onestati;
Ma chini di filinj, e di stracci;

Si nni servi a lu spissu 'nta parrati,
Ma poi quannu si tratta di operari,
Torna di novu a ténirli appizzati;

Tantu chi pri disgrazia singulari,
Chisti, ch'un tempu ficiru li genti
Felici, servinu ora ad ingannari.

Jeu m'aspettu, chi qualchi sapienti
M'avissi a diri : comu 'na pittura
Esprimi tanti cosi differenti?

E 'nta lu stissu tempu vi figura
Dui azioni, chi ánnu 'nta se stissi
Un trattu successivu pri natura?

Di sta critica, e d'autri uguali a chi s'

Jeu mi nni riju, comu ridiria
Quannu da un vermi diri mi sintissi;
Chi scacci cu ssa tua geometria?
Misuri li pianeti? Impertinenti!
Tu si cca, chiddi sù pri nautra via!
Turnamu a nui: L'esternu è risplendenti
Pri un fausu pannidduni accussi esatta,
Chi di lu finu nun si scancia nenti;
Ed eu stissu vidennu lu ritratu,
Cci avia 'ncappatu; ma lu Geniu amicu,
Tuttu è fintu, mi dissi, ed artefattu;
Tuttu respira cabala, ed intricu,
Ed iddu si dà un'aria d'importanza
Pri sta cundutta, chi nun vali un ficu;
Sta sciocca sua ridicula eleganza
Veni sostituita d'oggi in poi
A lu veraci onuri, e a la custanza;
E li virgogni, e l'improperj soi,
Chiama galantarij; cridi canciari,
Canciannu nnomu, lu porcu in eroi...
Basta, nun t'è cchiù licitu guardari;
Li seculi venturi annu lu drittu
Di esaminarlu beni e giudicari;
Lu viju, ca nni si ristatu affittu;
E di lu quattru assai ti nni rincerisci;
Chi cci poi riparari?.. Accussì dittu,
Mi leva l'ucchialuni, e mi spirisci.

VI.

Lu CAGGHIOSTRISIMU. — Cuntà.

1

Dissi un jornu fra Decu a fra Jacintu,
Sedi cca, frati meu, cuntami un cuntù.
Jeu mi trovava dda davanti 'mpintu,
E mi lu sciruppai da tuttu puntu

Anzi mî fida ancora avirlu a menti,
Si valiti sintirlu stati attenti.

2

Cc'era 'na vota un Signurazzu rietu,
Ch'aveva un geniu mattu per un sceccu.
(Cota non rara in chisti di gran spiccu)
E guai pri chiddu, chi cel mittia peccu,
Cui però vulia faricci corteggiu
Scupria all'Asina ogn'ura un novu preggiu.

3

Pri tantu li sfacciatu adulatori,
Chi comu muschi curriau a lu meli,
Li servi, l'inquilini, e debitori
Chistu Asinu purtavannu a li celi :
Lu patruni pascennu la so boria
Applaudiva, e si nni jèva in gloria.

4

Capitau 'na jurnata ntra stu loqu
Un frusteri a la vista sparapaula,
Ma chi sapia 'nzirtari, a diri pocu,
Unni teni la cuda lu Diaulu;
Chistu 'un aveva autr'artu, autru misteri
Chi jiri in cerca di qualchi misseri.

5

Arrivatu squatrau danni un'occhiata,
Ch'era già di sua sorti lu momentu :
A l'encomj scupriu la maniata;
Si fa avanti, e lu sceccu guard'attentu;
Poi dici : Cu permissu a tutti intornu,
Sti tali pregi eu nun li stimu un cornu.

6

Nun negu, ch'iddu l'ája; l'á in effettu,

¹ Si fa distinguere nell'istoria romana l'imperador Caligola per l'attaccamento, che aveva al suo cavallo che davagli da mangiare, e da bere in tazza d'oro, e lo nominò Senatore di Roma. *Crevier seguito di Rollin.*

Ma riguardu a lu pregiu, ch'iu discernu,
Chisti nun sunnu da storicci a pettu;
Lu pregiu principali è 'ntra l'internu;
Ed eu da lu vidirvi accussì musci
Cridu 'ntra vui, chi nuddu lu conosci.

7

Dissi, e ad arti taciù. Chiddi stunaru;
Lu patrùni lu guarda ammaluccutu,
Dipoi lu prega, e dici: Amicu caru,
Palisa tu stu pregiu sconosciutu,
S'è veru, e s'iddu è tali, quali dici,
Cridimi... basta... Nui sarremu amici.

8

Mi obbligati in manera. Iddu rispuì,
Cu tantu garbu, e tanta gentilizza,
Chi pri nigarmi nun ritrovu scusi.
Sacciàti dunca: chi la gran biddizza
Chi forma di stu sceccu lu portentu
È lu sprofundatissimu talentu.

9

Cuntinirisi 'un pottiru l'astanti,
Cu tuttu lu patrùni dda presenti,
Di sbruffaricci in facci. Iddu custanti
Sì vota, e dici: Eh benì, nun cc'è nenti
Vi cumpatisciu, nè vi sforzu a cridiri
Senza primu tuccari, e senza vidiri.

10

Vi bastiria pri prova lu sintirlu
Leggiri francu in un libru stampatu?
Vi bastiria pri prova lu vidirlu
Scriviri cu caratteri furmatu?
Sì bastanu sti provi a lor signuri
Jeu nun sugnu nè pazzu, nè imposturi.

11

Ripigghia l'autru: Postu chi l'affirma
Cu tanta sicurizza in faccia a tutti,

Ora conveni, chi cel lu confirmi:
 Ma sionò nun ce'è nuddu chi l'agghiatu,
 Trattannusi di cosi strani e novi.
 Li paroli nun bastanu: A li provi.

12

Li vidiriti a tempu so; ma prima
 Spiegatimi stu dubbiu: Ciceroni,
 E tant' autri filosofi di cima,
 Nasteru ntra stu munnu fatti e boni
 Cu la scienza infusa? No. La scola,
 Dirriti, è chidda chi l'ingegni ammola.

13

Lu talentu pò fari, ch'unu apprenna
 Prima di hantru, e fizza summi voli,
 Però lu maestru lu nzigua, ed emenna,
 Ntra sgarra, e nzerza apprenniri, si soli;
 L'abilità di un maestru, e li talenti
 Di lu scularu poi fannu purtenti.

14

A sti ragioni ddu signuri scossu,
 Dissi: va beni; chi ti sia permissu.
 Ma quantu tempu voi? L'impegnu è grossu,
 Iddu rispunnì, mi appellu a vui stissu,
 Passativi la manu pri lu pettu,
 Quantu tempu impiegastivu a st'oggettu?

15

Vui d'un talentu tantu luminusu,
 In confrontu di cui lu Sali è fuscù,
 A leggiri, ed a scriviri, e a far usu
 Di lu linguaggiu cchiù eleganti, etruscu,
 Quantu tempu impiegastivu? Su, tunnu
 Dicitilu, ch'eu doppu vi rispunnu.

16

Ieu, dissi ddu signuri, a sforzi granni
 Di lu miu ingegnu, chi tu vidi, e sai,
 Cci spisi pressu a pocu, tridici anni,

Non ostanti, chi attornu appi bon' Ai,
Ed un pidanti, chi aveva un tistapi,
Chi pareva un anticu midagghiuni.

17

Ripigghia allura l'omu astutu: Ed accu
Tridici anni! Ma siti talintuni:
E puru eu mi contentu pri lu sceccu
Di l'anni, ch'impiegau lu so patruni,
Datimi un tempu uguali, e vi prumettu
Di darivillu dotturi perfettu.

18

Altu ddocu, ripigghia Sua Eccellenza,
In casa mia nua, amu sti dotturi,
Vogghiu tutta pri mia la preferenza,
Ammettu solumenti pri favori,
O pri farmi di agenti, o secretariu,
Qualchi preti di sulu breviariu.

19

Nè soffru, in casa mia, chi alcunu dica,
Caju sà cchiù di lu patruni! E, veru,
Chi lu leggiri, e scriviri mi frica,
E mi custa gran stenti, ma l'interu,
Poi gran sapiri, in sui di primu rangu,
Passa da patri in figghi ntra lu sangu.

20

Si vidi cu la prova, e cu l'effettu,
Chi a nui cadi, a' è saggia, ogni quu dottu,
Ogni peritu d'arti, a ogni architettu,
Davanti a nui s'annegau ntra un gottu,
Nui li sbarramu, e si qualcunu spiccu,
Lu bonu so tuttu da nui lu licca.

21

Puru pri umiliari, a ddi piazzati,
Chi si eridianu cosa ntra lu munnu,
Pircu si reputati sapienti,
Lu sceccu mia (poich'avi tutta l'anni
Stati p'nti a nui di lura stori).

Sia adduttrinato, acciocchè ogn'unu osteri
Chi in casa mia li scecchi sù Minervi.

22

Ma ti vogghiu obligatu pri cuntrattu,
" Acciò nh'aja lu giustu disimpegnu
Quannu adimputu nun avrai lu pattu
Doppu lu tempu convenutu... Vegnu,
Risposi lu farfanti, prontu, e francu,
Si vuliti vi firmu un fogghiu in biancu.

23

Si vuliti pri publicu nutaru
" Un attu sullennissimu, sù ccà...
Pri 'un farla lunga, stisiru, e firmaru
Cu tutti quanti li sollennità,
Cu li dovuti clausoli, e strumenti
L'attu di lu tenuri susseguenti.

24

Fulanu di li Vigni (chi accusi
" O si chiamava, o si faccia chiamari)
S'obbliga in tempu di anni deci, e tri
'Ntra li scienze tutti adduttrinari
L'Asinu di l'illustri D. Pancraziu
Senza mancu vulirinni ringraziu.

25

Sulu chi in cursu di lu supradittu
Tempu fussi di alloggiu ben provistu,
E di lu bisugnevuli a lu vittu,
Comu anchi di un vurzigghiu; però chistu
Lu rimittia a l'arbitriu, ed a l'onuri
Di un tantu grandi, e splendidu signuri.

26

Lu cavaleri poi da lu so latu,
Pri nun cediri a chiddu in curtisia,
S'obbliga darci un quartu ammubbigghiatu,
E tavula in sua propria cumpagnia,
E pri burzigghiu, e pri segreti guasti
Trenta scuti lu mi, e tantu basti.

Già chiusu lu cuntrattu, e autenticatu,
Pigghia possessu in casa lu vulpuni;
Fu provistu, e di tuttu equipaggiatu,
Facia 'na vita di un veru mandruni,
Tolti poch'uri, chi passava jusu
Da sulu a sulu cu lu sceccu inchiusu.

Un jornu chi passava pri 'na strata
In tutta la sua gala, ed intuciatu,
Un conuscenti, e anticu cammarata
Lu vitti, e l'abburdau : Oh ben truvatu!
Abbrazzannulu, dissi, mi consolu,
Ma dimmi com'ái fattu stu gran volu?

Iddu a l'oricchia cunta a lu so amicu
L'astuta invenzioni, incominciannu :
Avverti, teni ferru a quantu dicu,
Poi conchiudi (lu fattu epiloganu)
Lu celu fa a li saggi un gran serviziu
Dannu dinari a cui nun á giudiziu.

Dissi l'autru : cu summa cumpiacenza
Jeu viju la superbia misa a solu;
Ma ('ntra la nostra antica confidenza)
Ti porta a precipiziu stu violu;
Da st'impegnu, chi fa tantu bisbigghiu
Comu ti fidi nescirni sinsigghiu?

Rispunni : supra tuttu teni a menti,
Ch'è pricaria la vita a li spiantati,
Nè calculanu cchiù di lu presenti,
E l'uri ch'iddi arrunzanu sù asciati;
Finiscia o in beni, o in mali a mia stu jocu,
Tridici anni di vita nun sù pocu.

32

Agghiunci; ch'in un tempu cussi estisu
Ponnu accadiri vicenn'infiniti :
O mori unu di nui 'ntra l'attu misu
Patruni, asinu, o jeu nun cc'è cchiù liti,
O mi pò la fortuna presentari
Milli aperturi, e menzi a speculari.

33

Stu sceccu intantu è chiddu chi mi campa,
Conosciu in iddu la mia sussistenza;
Lu patruni pri mia spinna, ed abbampa,
Nè un momentu di mia pò stari senza;
Jeu sugnu in casa lu primu ministru,
Jeu spennu, e spannu, consulta, e registru.

34

E facenn'usu di lu miu giudiziu
In ogni casu per eu stari in grassu
Mi fici fari un grossu vitaliziu,
Fincennu littri vinuti d'arrassu,
Ch'era prigatu cu li vrazz'all'aria
Pri 'na scola fundaricci asinaria.

35

Nun scopru in iddu positivu impegnu,
Chi veramenti lu sceccu liggissi;
M'a sodisfari ddu bizzarru ingegnu
Basta chi stu prodigiù si spargissi;
Pirch'iddu è un gran signuri, e comu tali
Li cosi soi li voli originali.

36

Fratantu godi, chi 'ntra li colleggi,
Scoli, chiazzi, caffè, taverni, e strati,
D'autru 'un si parra chi lu sceccu leggi :
Cui cridi, e cui nun cridi; ma ostinati
Chiddi sustennu, chi sta maravigghia
L'assicuranu genti di famigghia.

37

L'adulatori detturu lu tonu,
Li servi, e l'inquilini assecunnaru,
A li stranj sta nova parsi un tronu,
Ma alcuni in bona fidi l'ammuccaru;
Sta vuci in oggi imponi a li minnali,
E perciò si pò diri universali.

38

E truvirai, chi stu prodigiù un jornu
Sarà stampatu in cchiù di 'na gazzetta,
Si liggirà, chi di scienze adornu
Un sceccu studia misu a la buffetta,
E chi traduci incogniti liggenni,
Chi nè iddu, nè nudd'autru li comprenni.

39

Cridi tu, chi un cchiù sodu funnamentu
'Ajanu ddi prodigj stripitusi,
Chi sù stampati in centu libri, e centu
Da li profani storici famusi?
Basta, ch'unu li dica, autr'ecu fazza,
Fama l'uncia, e lu tempu si l'abbrazza.

40

Ripigghia l'autru : è chistu un casu stranu;
Ma unni si trova un tantu originali
Scioccu, amanti di un sceccu, riccu, e vanu?
Grida l'astutu; si troppu minnali,
Si ti attaochi a lu sceccu comu sceccu,
Pò essiri cavaddu, cant, o beccu.

41

Pò essiri (ed è cosa cchiù comuni)
Ciospa, villa antiquaria, o strani imprisi,
O se stissu, chi cridasi un Aduni,
O discendenti di l'anca d'Anchisi.
Tutti sti passioni irregulari
Comu chista di un sceccu poi guardari.

42

L'omu, ch'è concettusu di se stissu,
Li stravaganzi soi cridi miraculi;
S'è riccu cchiù di cchiù; gravi e prolissu
Li soi paroli spaccia per oraculi,
S'è bestia poi l'istintu so cc'imponi,
Pri li bestj 'na summa attrazioni.

43

Nni trovi da per tuttu unni ti aggiri;
Chi cci sù li misseri in ogni rangù,
E anchi a li furbi putrai scoprirli
Lu debuli, chi cci annu 'ntra lu sangu,
Si da stu latu la breccia cci metti
Nni poi fari baddottuli, e purpetti.

44

E l'omini superbi, ed indomabili
Cu sta ricetta mia divintirannu,
Comu serpi a l'incantu maniabili,
La divu a la bittarma di me' nannu,
Chi tantu, e tantu beni mi vulia
Pri li talenti chi scupreva in mia.

45

Sacci, mi dissi, chi li gran fortune
A lu spissu 'mbriacanu la menti,
Ma l'omu d'occhju finu, e maraguni,
Scopri lu latu debuli a sti genti;
Cei trasi, e 'mmisca a via d'ingegnu ed arti
Lu nenti so cu l'oru d'iddi, e sparti.

46

Posti sti dati certi, ed innegabili,
Nun ti parirà stranu lu vidiri
Suggetti anchi ignuranti, e disprezzabili.
All'augi di fortuna perveniri.
Basta un abbordu studiatu apposta,
Jattanzi, cirimonj, e facci tosta.

Cca fra Jacintu terminau la storia
Cu li riflessioni cchiù opportuni,
Ma ch'eu nun tinni tutti a la memoria,
Poi chiudiu cu la formula comuni :
Cui vi l'á dittu, e cui l'á fattu diri
Di mala morti nun pozza muriri.

VII.

Contra li CIRIMONJ, e lu GALATEU. — Recitata a l'accademia di li Pasturi Ereini.

1

Pasturi di sti vaddi, e zammatarì,
Dati locu a un viddanu cuticuni,
Chi veni da ssi tempi, e ssi chiarchiári,
Azzaccanatu fina a li garruni;
Lu latti 'ntra li cischi pri quagghiari
Lassavi in cura di li mei garzuni,
Pirchl 'ntisi chi cca s'aveva a fari
'Na cosa a modu di concavuluni.

2

E chi tutti vuautri misi a ringa,
Aviavu a ricitari certi versi,
Scritti mi dugu a cridiri cu l'inga,
Contra li cirimonj, vuci persi,
Unn'eu, benchì di vui nuddu m'indinga,
Oggi, chi siti zotichi, e perversi,
Mentri truttati, liviroggiu a cinga;
Mai 'ntra la fudda la birritta persi.

3

Senza diri bonciornu, nè bonannu,
Trasu, mi ficcu, e sbarrachiu li porti :
Pri stu tema eu mi sentu cchiù d'Orlannu,
Pirchl l'inciviltati è lu meu forti.

Oh! quantu riju quannu caminannu,
Scontru a dui, chi scuverti, e tutti storti
Si cedinu lu locu, burdiannu!
Eu cedu locu quannu viu la morti.

4

Jeu nun sacciu di comu nè di quantu,
Sulu vi dicu : ca nun mi noi sentu;
Di li gran cirimonj mi nni scantu;
Sunnu auguriu d'ingannu, o tradimentu,
Stu : *vi sù servu ossequiusu tantu;*
Tuttu a servirvi dedicatu e intentu;
Belli paroli! ma 'un criu a lu Santu,
Si prima nun nni viju lu purtentu.

5

Nun si sa quannu è scuru, e quannu è ghiornu;
Nun si sapi cui v'odia, o vi rispetta;
Vi viditi l'inchini sempri attornu,
Ma trasi duci duci 'na lanzetta;
Certi paroli fatti cu lu tornu;
E prisintati a punta di bruccetta;
Eu sù chiaru, e pri mia lu cornu è cornu,
E non galanteria da fari incetta.

6

La Cirimonia l'assimigghiu a un cugnu,
Trasi pri chiattu, e sbarrachia lu lignu;
Cussì lu furbu appena azzicca un ugnu,
Vi fa un vadu pestiferu, e malignu :
Lu stissu Galateu pri mia è cutugnu;
Chi nun mi pò calari, e'un mi cci 'mpignu:
Vi parirò scuppatu; accussì sugnu,
Nun mi resta chi diri; e mi la sbignu.

FAVULI MORALI.

PREFAZIONI.

Mentr'era 'ntra un macchium
Cu un libru 'ntra li manu,
Un saviu vicchiuni
Si accosta chianu ehianu,
E dici a lu miu latu :
Cos'ái ca si turbatu?

Ch'aju ad aviri? Guarda:
Un bonu libru adocchiu,
Viju chi 'un teni scarda,
Lu trov'un crivu d'occhiu!
Sta camula è un'orrenna
Pesti, chi tuttu smenna!

Lu midagghiuni anticu
L'osserva, e lu rividi,
Poi dici : S'eu ti dicu,
Ch'è sorti, nun mi cridi;
Pri mia si è misu all'asta
Prezzu nun cc'è, chi basta.

Jeu dissi 'ntra di mia :
O chistu è tuttu pazzu,
O puru mi trizzia :
Vitti lu miu 'mbarazzu
Lu vecchiu, e un pocu cursu
Ripigghia lu discursu :

Mi pari ammaraggiatu.
Tu cridi, ch'eu scaminu?
Eu parru da sennatu,
E a diriti anchi inclinu

L'arcani mei cchiù granni,
Chiusi da centu, ed anni.

Sacci : ch'eu scinnu drittu
Pri linia masculina
Da Esopu, ch'in Egittu
Fu un mari di duttrina,
Chi apprisi in maggiur parti
Non già da libri, e carti;

Ma da l'armali, e insetti,
Chi sù pri l'omu muti;
Iddu cu li perfetti
Sensi, e sua gran virtùti,
Ddi gerghi avennu in pratica
Composi 'na grammatica;

Chi cu fidecommissu
La stissa d'iddu scritta
Dipoi nni l'á trasmissu
In linia sempri dritta,
E in primogenitura
Mentri sua razza dura.

Dunca eu misi ad esami
Sti fogghi camuluti,
Trovu, chi sti riccamì
Sù littiri sculputi,
Sù cifri, ed asterischi
Di codici armalischì.

Pr'istintu di natura
Di l'animali a gloria
La Camula ávi cura
D'incidirni l'istoria,
Lì mutti, lì sentenzi,
E l'arti, e li scienzi.

Scurri li libri tutti,
Non superficiali,
Li mastica, l'agghiutti,
Nni fa sucu vitali;

Poi 'ntra l'intagghi scrivi
Li fatti cchiù istruttivi.

Chi fatti, intagghi, ed arti?

Jeu ripigghiai, chi mutti?

Lu senziu mi parti!

Eh via! Comu si agghiutti

Sta pinnula? 'Un sia mai,

Vidi ch'è grossa assai.

Lu vecchiu nun desisti;

Ma, mortu di li risi,

Mi dici : capiristi

Un Turcu, ed un Cinisi?

Puru sù tutti dui

Omini, comu nui.

Va beni, eu cci rispusi,

Ti vogghiu anchi accurdari,

Li gerghi li cchiù astrusi,

Chi sianu pri tia chiari;

Ma di' : poi 'ntra sta prova

Chi sueu si cci trova?

'Na cosa ben ridicula

Sarria st'acquistu a nui ;

Si parra si matricula

'Na bestia sempri cchiui :

Nun giuva, nè instruisci,

Bon'è ca 'un si capisci.

Ripigghia lu vicchiuni :

Tu decidisti allura

A colpu, ed a tantuni!

La causa 'un è matura.

Nni teni scritti, e carti?

'Ai 'ntisu mai li parti?

Si nun capisci un jota

Di li brutali accenti

La sua raggiuni è ignota;

Si dunca a lu presenti

Ti mancanu sti guidi,
Cu' è bestia? Cui decidi?

Tant'è, chi nun sù muti,
La vuci la sintemu :
'Annu li senzi acuti,
E chistu lu videmu :
Conuscinu li priculi,
Notanu l'amminiculi.

Pischi pri aviri un rastu
Di Quagghi, o di Faciani
Lomu, chi á un nasu vastu,
Ricurti, e indinga un Cani?
Signu ch'è persuasu,
Chi un cani á megghiu nastu.

L'Aquila in vista avanza
Di assai la specia umana,
Ba l'autu, e in gran distanza
Scuprisci 'ntra la tana
Na picciula sirpuzza,
Chi affaccia la tistuzza.

Lu Gaddu! E si pò dari
Barometru cchiù certu?
Anzi si pò chiamari
Un almanaccu apertu,
E inseme un bon ourdinu
Cu lu risbigghiarinu.

Chi cura, e vigilanza
'A pri lu so pòddaru!
Contra di cui si avanza
Scudu si fa, e riparu;
Lu pettu esponi, azzarda,
Periculi nun guarda.

Manteni l'armonia
'Ntra tutti, e quannu alcuna
Gaddina s'inghirria
Curri, e' cu pizzelana,

Cu gridi, e colpi d'ali
La rendi sociali.
Si coccia in terra a' vistu
O d'oriu, o di frumentu,
Nun pensa farni acquistu
Pri propriu nutrimentu,
Ma fermu e a pedi 'ncutti
Chiama, e li sparti a tutti.

Chi meravigghia poi
Si tantu ossequiata
Ven'iddu da li soi?
E l'omu, chi vantatu
Si è di ragiuni tempiu,
Non imita s'esempiu?

Chi mai dirrò di l'Api?
Chi munarchj ben saggi!
Rispettanu li capi,
E chisti a li vantaggi
Di la societati
Sù tutti dedicati.

Si avissi lena, e ciatu
Dirria di li Fumiculi.
Ma basta. 'Aju pruvatu
Li bruti non ridiculi,
E chi anchi li echiù tenniri
Nni dunanu d'apprenniri.

Cu tessiri, e filari
Cu pedi, e cu manuzzi
Nni l'appiru a 'nzignari
Tarantuli, e virmozzi,
Chiddi chi assai pulita
Nni tessinu la sifa.

Li nostri primi nanni
A li castori intenti
Di casi, e di capanni,
Forsi li rudimenti

Apprisiru, e imitaru,
Chi poi perfezionaru.
Apprènniri nni fici
L'arti di lu piscari
Lu pisci Piscatrici;
Chi dui cimeddi in mari
Sporgi d'intesta, e adisca
Pisci cun iddi, e pisca.

Si in oggi praticamu
Nui autri la sagnia,
O grossu Ippopotamu,
L'apprisimu da tia,
Chi si ái li vasi chini,
Ti l'apri cu li spini.

Forsi a ddi menti virgini
In chidda età di allura
La Camula l'origini
Detti di l'incisura,
Ed anchi, si nun sbagghiu,
Di l'arraccamu, e intagghiu.

Si divi a la Cicogna
L'usu di lu clisteri.
Chista, quannu abbisogna,
Si adatta a lu darrerri
Lu beccu d'acqua chinu,
Chi caccia a l'intestinu.

Si cridi, chi un'apuzza
Pusata 'ntra 'na frunna
A modu di varcuza
Purtata via da l'unna,
All'omini appi a dari
L'idia di navigari.

Dirriti : ma lu Sceccu
Si vidi, ch'è turduni
Nun senti virga, e leccu;
Cc'è cchiù? cu lu vastuni

Si torci gruppà, e schina,
E ad orsa vi camina.

Vui chistu interpetrati,
Vera turdunaria?

Ma comu lu pruvati?

Pò darsi chi disia

Pri lu so sangu 'tardu

Un stimulu gagghiardu:

Pò darsi di una razza

Di Stoici, e di Zenuni,

Chi soffrintu la mazza,

Li cauci, e l'ammuttuni,

Pri farisi li senzi

Avvezzi a l'inclemenzi.

Pò darsi, chi pri oprari

Vol'essiri informatu

Di chiddu ch'avi a fari

Pri farlu regulatu;

Truvannusi a lu scuru

Nun opera sicuru.

Lu servu, chi discurri,

Quannu lu so patruni

Cci dici : prestu curri;

Nè spiega la cagiuni,

Nè duvi lu destina,

Simbrogghia, e nun camina.

Ora chi nni vulliti

Da un Sceccu, chi muntati

Senza d'avirvi uniti

Li linguì, e voluntati?

Data sta verità,

È assai chiddu, chi fà.

E poi vi sia accordatu

'Ntra tanti, e tanti armali,

Lu Sceccu pr'insensatu,

Pri stupidu, e minnali,

Ch'importa? 'ntra nui stissi
Quantu cci nn'è di chissi!

Sarrà forsi infamata
Perciò la specj umana
Pirchè in ogni nidata
Dui terzi pri zuzzana,
Toltu lu frontispiziu,
Sù scecchi pri giudiziu?

Agghiunciu anchi dicchiui :
Sta stissa asinitati
Chi disprizzati vui,
Li rendi cari, e grati
A cchiù di un pirsunaggiu,
Ch'è scarsu di curaggiu.

Ma poi d'iddi in compenza
Sù armali scaltri, oh quanti!
Esalta la prudenza
Pliniu di l'Elefanti¹;
Ed autri annu abbastanza
Scaltrizza, e vigilanza.

La Vulpi eh! Chi vi pari?
Lu Lupu! Oh ch'è scaltruni!
E cui lu pò gabbari?
Lu Corvu! è maraguni!
Nui d'iddi a li malizj
Nun semu, chi novizj.

Pirchè natura vosi
Spartiri 'ntra viventi
A ogni unu la sua dosi
D'istinti, e di talenti
Quantu putia bastari
Sua specj a cunsirvari.

Juncennu all'omu, vitti,
Chi consumati avia

¹ *Nulla belluarum prudentior elephanto.*

L'istinti supraditti;
Perciò nni arrisiddia
Di bestj 'na gran parti,
E all'omini li sparti.

Perciò spissu 'ntra omaggi
Videmu l'Omu-vulpi,
Chi ossequia li malvaggi
Ch'è iniquu, e li soi culpi
Li scarrica, e deponi
Supra li genti boni.

Videmu l'Omu-lupu,
Chi pari un midagghiuni,
Seriù, devotu, e cupu.
Ostenta la ragiuni,
'Mpastata cu lu meli,
Ma 'ntra lu cori á feli.

L'Omu-liuni á un funnu
Intrepidu, e custanti;
Precipiti lu munnu,
Stà firmu dda davanti,
Ed a la sua ruina
Opponi pettu, e schina.

Cc'è l'Omu-signu intentu
A li gran modi, e l'usi,
Bandera ad ogni ventu
Muta, riforma, e scusi
Abiti, vrachi, e insigni,
Guardannu l'autri Signi.

È l'Omu-talpa chiddu
Chi campa innamoratu
Di cui nun cura d'iddu,
E tantu nn'è accicatu,
Chi cchiù nun cridi all'occhi,
Ma a chiacchiari, e 'mpapocchi.

Cussì cc'è l'Omu-cani,
Chi abbaja di tutt'uri

A poveri, a viddari,
A latrì, a tradituri,
Ma dannucci lu tozzu
Proi lu canfarezzu.

Avenu, l'Omù-gattu,
Chi metti a diri : meu,
Appena vidi un piattu,
Avidu, comu Ebreu,
A tutta stenni l'ugna,
Pigghia, e diacchiù sgranfugna.

Tralasciu li Becchi-Omini

Pri tema a li Satirici,
Jeu citu li fenomini,
A modu di l'Empirici,
E passu, e mi cunfannu
Di jiri troppu a fuonu.

Avanti, ca cc'è cchiui:
Cci sunnu Omini tali,
(Ma dittu sia 'nta nui)
Chi sù sutta l'armali,
Quant'è sutta di un Signu
'Na cascìa, o puru un sgrignu.

Tali è lu riccu avaru,
'Na specia d'Omù-cascìa :
Si sarva lu dinaru,
Lu chiudi, si l'incascia,
Si siccà, e infadicisci
Sempri guardannu l'isci.

Cci sù, senza ch'lu nomini
L'Omini-pupi veri
O sia l'Automat-Omini :
L'amica, o la muggheri,
O servu un lazzu movi,
E cci fa fari provi.

Tu cridi : fors'ia sia
Cursu, o di mala gana,

Contra la specj mia?
Ah! la natura umana,
(E cui nun si nni adduna?)
Cadü in vascia fortuna!

È lu gran Culiseu,
Chi di l'anticu fastu
Nun serba pri trofeu,
Chi qualchi oscuro rastu,
Chi appena si discerni
'Ntra li ruini eterni!

È la ragiuni addunca
L'occhiu di grassu in nui?
Ma quantu sia pijunca,
Già lu viditi vui,
Risona lu so titulu;
Ma 'un á vuci in capitulu.

Capitulu, eu sentu,
Quannu li passioni
Focusi, e in movimentu,
A la riflessioni,
Chi timida si affaccia,
Chiudinu porta in faccia.

In quali specj, o razza
Di bruti, o d'animali
Si trova una sì pazza,
Chi tanti oltraggi, e mali
S'impegna a speculari
Contra di li soi pari?

Privari 'ntra 'na vampa
Di vita centu, e niddi
Fatti a la stissa stampa
Cu carni, e cu capiddi,
È un'arti, di cui l'omu
Nni á scrittu cchiù d'un tomu¹.

¹ Si allude a' libri stampati sull'arte della guerra.

Ogn'unu vanta in sè
Pri guida la raggiuni.
Chistu è lu peju, ohimè!
Raggiuni a miliuni
Quant'omini sù in munnu!
Va pisca 'ntra stu funnu!

Chisti mantennu in guerra
Li regni cu li regni,
Fomentanu cca 'nterra
Causi, liti, e impegni,
La genti anchi maligna
La sua raggiuni assigna.

L'avvisi, e manifesti,
Chi sù 'ntra li nœimici
Preludj di funesti
Guerri desolatrici,
Tutti da capu a fini
Sù di raggiuni chini.

Li scartafazj immenzi,
Ch'ingrassanu lu foru,
Chi estorcinu sentenzi,
E da li vurzi l'oru,
Ch'imbrogghianu lu munnu
Tutti raggiuni sunnu.

Raggiuni, chi derivanu
D'autri, e chist'autri ancora
Di autri, ch'in fini arrivanu
A scarruzzari fora
Di li raggiuni, ed ánnu
Radica 'ntra l'ingannu.

Ch'in nui li passioni
Si affaccianu a lu spissu
Cu mascari assai boni,
E poi fannu un aggrissu;
La mascara comuni
È priddi la raggiuni.

Però 'ntra l'animali
Lu sulu, e nudu istintu
Regna senza rivali
Dintra lu so recintu,
E li soi visti fissa
Su la sua specj stissa.

Addunca cui procura
Li bruti studiari
Studia la natura
Unicu, e singolari
Libru di arcani senzi
Chi acchiudi li scienze.

Benissimu; diss'iu,
Tu forsi pischi a funnu;
Però lu senziu miu
Mi pari a nautru munnu,
Si beni ái peroratu,
Ch'eu sù menzu ammazatu.

Mi cci ái saputu induciri
Cu li maneri e l'arti :
Via méttiti a traduciri
Sti camuluti carti...
Dissi, e lu vecchiu esponi
Li soi traduzioni :

Jeu agghiuncirò pri restu
Qualchi moralità,
Chi scinni da lu testu,
(Sibbeni 'un cci sia ddà)
Pri 'un dirimi li genti :
Chi 'un cci áju misu nenti.

I.

Li SURCI.

Un Surciteddu di testa sbintata
via pigghiatu la via di l'acitu,

E faceva 'na vita scialacquata
Cu l'amiciuni di lu so partitu.

Lu Ziu circau tirarlu a bona strata;
Ma zappau all'acqua, pirchi era attrivitu.
E di cchiù la saimi avia liccata,
Di taverni, e di zagati peritu.

Finalmenti Mucidida fici luca;
Iddu grida: Ziu-ziu cu dogghia interna;
So Ziu pri lu rammaricu si suca;

Poi dici : Lu to casu mi costerna;
Ma ora mi cerchi? chiaccu chi t'affuca;
Scutta pri quannu jisti a la taverna.

II.

Li GRANCI.

Un Granciu si picava
Di educari li figghi,
E l'insosizzunava
Di massimi, e cunsigghi,
'Nsistennu : v'aju dittu :
Di caminari drittu.

Chiddi, ch'intenti avianu
L'occhi in iddu, e li miri,
Cumprendiri 'un putianu
Drittu, chi vulia diri;
Sta idia 'ntra la sua cera
D'unni pigghiarla 'un cc'era.

Iddu amminazza, sbruffa,
L'arriva a castiari;
Ma sempri fici buffa :
Mittennulu a guardari
Vidinu cosci, e gammi
Storti, mancini, e strammi.
Alza l'ingegnu un pocu

Lu cchiù grannuzzu, e dici :
Papà lu primu locu
Si divi a cui nni fici,
Vaíti avanti vui,
Ca poi vinemu nui.
'Nzolenti, scostumati,
Grida lu patri, oh bella!
A tantu vi assajati?
L'esempiu miu si appella?
Jeu pozzu fari e sfari
Cuntu nun nni áju dari.
Si aviti cchiù l'ardiri,
Birbi, di replicari...
Seguitau iddu a diri,
Seguitaru iddi a fari...
Tortu lu patri, e torti
Li figghi sinu a morti.

III.

Li Babbaluci.

Purtandusi la casa su la schina
Dui Babbaluci all'ombra di una ferra
Cu la vucca di scuma sempri china
Si fanu strascinannu terra terra.
Dissi unu : Sta mia vita ch'è mischina!
Cchiù chi cci pensu lu miu senziu sferra!
Una frasca dsiserrama, e scintina
Vidi comu va in aria linna, e sgherra!
N'autru niscenn'un cornu da la tasca,
Si arma lu cannucciali so maniscu,
Guarda, e poi dici : 'Un ti pigghiarì basca:
Chistu è un jocu di sorti buffuniscu :
Pri tantu vola in autu sta frasca
Pirchi è vacanti, ed ávi ventu friscu.

IV.

L'AQUILA, e lu RIIDDU.

Cci fu un tempu, (secunnu certa cronica
Truvata 'ntra l'arcivu di Parnassu)

Chi l'oceddi facianu vita armonica
In bona cumpagnia 'ntra jocu, e spassu :
Avianu liggi santi, e cuvirnati
Eranu da eccellenti magistrati.

Duvianu un jornu eligirsi un regnanti,
Perciò si radunaru supra un munti :
Metteva ogn'unu li soi pregi avanti,
Facennu, senza l'osti, li soi cunti;
L'Aquila, supra tutti, e lu Vuturu
Cridianu aviri lu votu sicuru.

Ma li saggi l'esclusiru, dicennu :
La forza, e robustizza sù gran pregi
'Ntra lu statu salvagiu, ma duvennu
Stari in società, li privilegi
Maggiuri sù l'ingegnu, e la prudenza;
Meritanu perciò la preferenza.

Chi si chista a li forti si cuncedi
Nni mittemu a periculu evidenti
Di tristi abusi, e la primaria sedi
Centru di li tirannidi addiventi;
Pertantu lu talentu sia la prova
Di elezioni, e in chiddu unni si trova.

Decisu lu cunsigghiu in sensi tali;
Si applicaru a pinsari un sperimentu
Pri scoprirì in cui cchiù l'ingegnu vali,
Ed in cui spicca prudenza, e talentu;
Ma l'Aquili adoprandu forza, e dolu
Li tiraru a fissarisi a lu volu.

Stabileru pri tantu : chi cui cchiui

Vulava in autu fussi re assolutu.
Vinniru a prova; ma però cci fui
'N'oceddu leggerissimu, e minutu,
Chi pigghiau 'ntra la testa di nascostu
Di l'Aquila cchiù forti lu so postu.

Chist'Aquila a li stiddi si nni vâ,
E 'un vidennusi oceddi a lu so latu,
Ritorna gloriusa, e dici : Olà,
Sù re, pirchl' cchiù in autu áju vulatu,
M'addunannusi l'autri di chiddu
Ch'aveva 'ntesta, gridanu : Re iddu.

L'Aquila esclama, e dici : Vi nni smentu
Lu sforzu di vular'eu l'áju fattu.
Ripigghian'iddi : però lu talentu
A li toi sforzi á datu scaccu-mattu;
Impara quant'importa avir'ingegnu,
E multu cchiù pri governari un regnu.

Soggiunciu cca 'na nota : nun si osserva
Stu termini reiddu in nudda lingua,
Ma 'ntra la nostra sula si conserva,
Vogghiu chi ogn'unu, perciò la distingua
Pri la cchiù antica lingua originali
Sin da quannu parravanu l'armali.

V.

Lu SURCI, e lu RIZZU.

Facta friddu, ed un Surci ngriddutizzu
Mentri stà 'ntra la tana 'ncrafucchiatu,
Senti a la porta lamintari un Rizzu,
Chi cci dumanna alloggiu umiliatu :

Jeu, dici, 'un vogghiu lettu, nè capizzu;
Mi cuntentu di un angulu, o di un latu,
O mi mettu a li pedi 'mpizzu 'mpizzu,
Basta chi sia da l'aria riparatu.

Lu Surci era 'bon cori, e spissu tocca
A li bon cori agghiottiri cutugna;
Sù assai l'ingrati, chi scuva la ciotta.
Trasi 'lu Rizzu, e tantu si cc'incugna,
Chi pri li spini lu Surci tarocca,
E dispiratu da la tana scugna :
E dicchiù lu rampogna
L'usurpaturi, e jia gridanna ancora;
Cui punci si senti nescia 'lora.

VI.

Seguita lu stessu sùggettu.

Ma lu Rizzu pagau la penitenza :
Pirchi lu celu teni la valanza,
E boni, e mali azioni compenza
Cu l'estrema esattizza, e vigilanza.
'Nomu ch'avìa dda 'ncostu la dispenza,
S'era addunatu di qualchi mancanza
Di lardu, e caciù, e misu in avvirtenza
Vitti lu Surci fuiri in distanza :
L'aveva assicutatu; ma nun potti
Juncirlu, chi pigghiato avia la tana,
D'unni lu Rizzu lu spustau la notti;
M'appena l'alba in orienti acchiana,
Va cu petri, e quacina, e a quattru botti
(Cridennu dari a lu Surci 'mmattana)
Attuppa, mura, e 'nchiana
Lu pirtusu chi ad iddu era nocivu,
E fu lu Rizzu sippillutu vivu.
Cirnennu ora lu crivu :
Paga d'ingratitude la detta
L'ingratu, e cui fa beni, beni aspetta.

VII.

Lu CANI, e la SIGNA.

Un gentil'omu avia 'na Signa, e'un Cani,
Chi tinia 'ncatinati 'ntra un perterra,
Vitti la Signa un jornu, chi lu pani
Di lu cumpagnu era ristatu a terra
Cci spija : A tia la fami 'un manca mai,
Pirchi ora 'un manci? dimmi : chi cosa ái?

Rispunni iddu : Malatu 'un mi cci criju;
Ma cci áju 'ntra lu cori 'na gramagghia :
Lu patruni ávi assai chi nun lu viju,
Cui sa?.. Ma lu parrari idda cci stagghia :
Poh! Nun cc'è autru? E di' : senza di tia
Lu patruni, chi forsi 'un manciria?

Replica : Nun lu sacciu; ma mi costa
Ch'una vota eu mi spersi, e mi circau.
Ripigghia l'autra : Nautra vota apposta
Vinni cu un lignu, e ti vastuniau,
E tu da veru saccu di vastuni
Cci liccasti li manu, e li garruni.

Chistu, dici lu Cani, voli diri
Aviri gratitudini, ed un cori,
Chi la cunserva a costu di muriri.
Ma dici l'autra : Tu tantu ti accori
Per iddu, ed iddu (si tu spii a mia)
Mancu pinseri, e trivulu á di tia.

Grida lu Cani : menti pri la gula,
Tu, chi sì tutta pazza, ed incustanti
Cerchi cumpagni pri nun stari sula.
Lu patruni mi stima; e non ostanti
Ch'iddu nun mi stimassi, eu sempri esattu
Cci sarro pri ddu beni, chi mi á fattu.

Un cori a la mia specj vosi dari
MELI.

Gratu, e riconoscenti la Natura,
Pirchè duvìa sirviri pri esemplari
All'omu stissu e ad ogni criatura,
Acciò profitti di nostra alianza,
E apprenda gratitudini, e custanza.

VIII.

Lu GATTU, lu FRUSTERI, e l'ABATI.

Trasiu 'ntra un rifittoriu di frati,
(O, forsi era di monaci) un Frusteri,
E cu lu Guardianu, o puru Abati
Osservava li vanchi, li spadderi,
E di lu locu la capacità,
Com'è l'usu di cui girannu và.

Vidi, chi passiaa cu gran sfrazzu
Un grossu Gattu di culuri 'mmiscu,
Cci luceva lu pilu, e a lu mustazzu
Paria un suldatu svizzaru, o tudiscu;
Lu guarda, e dici « Per Bacco, che un Gatto
Non v'è in Soria sì grosso e sì ben fatto! »

Lu Reverennu cci rispunni : E puru
Vossia nun vidi, chi li pregi esterni,
O sia fisici, ch'iu nenti li curu.
Ma li pregi morali, o sia l'interni
Chistu lu fannu raru, e singolari,
E cci li farrò vidiri, e tuccari.

Cussì dittu, cumanna a un fratacchiuni;
Metticci un piattu di pisci davanti :
Chistu ubbidisci, e porta un gran piattuni
Chinu di vopi, e trigghi, ed a l'istanti
Chi lu posa, cci dici : Guarda ccà :
E immobili lu Gattu si stà ddà.

Vinniru autri dui Gatti (o chi tirati
Di li pisci a l'oduri, o puru apposta

Cci foru da lu laicu avviati)
E' og'unu d'iddi a lu piattu si accosta.
Ma lu Gattu robustu in un baleru ...
Cc'è supra, li rincùla, e teni a frenu..

Ammira cu stupuri lu Frusteri
L'onuratizza d'iddu, e la pussanza.
Quannu duvennu entrari un cucineri.
Grapi 'na porta, e a fudda si sbalanza
Una truppa di Gatti, e tutti a un trattu
Tiranu pri avvintarsi a lu piattu.

Tintau lu grossu Gattu argini fari
Dannucci supra; ma mentri cummatti
Cu quattru o tri, vidi autri sfirrijari:
Ddocu si perdi, e nun stà cchiù a li patti,
Torna, si afferra la cchiù grossa trigghia,
Sfiletta, e l'autri poi cui pigghia pigghia.

Dici lu Reverennu : Lu miu Gattu
'Avi giudiziu, o no? forza e curaggiu
Tentau.. Poi pinsau ad iddu. E beni á fattu,
Fari megghiu putia l'omu cchiù saggiu?
L'autru tistija, e dici : « Padre mio
Ben vi spiegate, vi ó capito. Addio.

IX.

La RINDINA, e lu PAPPAGGIUNI.

'Na Rindina pusatasi vicinu
A un Pappagghiuni, ch'era supra un ciuri;
Guardannulu ammirava in ali, e schinu
L'inargintati e varj soi culuri;
Ma supra tuttu poi cc'invèdiava
Li quattr'ali, chi all'aria spiegava :
E dicia 'ntra se stissa : È veru ch'iu
C'un paru d'ali giru pri lu munnu,
Ma quantu, oimè! mi affannu, e mi fatju,

E 'ntra li vasti mari mi cunfunnu!
Cu quattru, senza incomodi, e disaggi,
Cchiù prestu mi farria li mei viaggi.
Fratantu vidi a chiddu chi vulannu
Quattr'ali appena in aria lu sustennu;
Pocu s'inalza, e va sempri pusannu!
Si compiaci in se stissa : Ed ora apprennu.
Dici, chi 'ntra l'oggetti cchiù brillanti
Assai cc'è di superllu, e di vacanti.
Non tutti li vantaggi di apparenza
Sù tali valutannusi in sustanza;
Vi dunanu di arrassu compiacenza,
Ma vana poi truvati l'eleganza,
E chiddu chi apparisci a nui vantaggiu,
Tanti voti è molestia, o disaggiu.

X.

Lu CRASTU, e lu GADDU-D'INDIA.

Mentri pasceva un Crastu
Sutta di 'na carrubba,
In tuttu lu so fastu
Si affaccia, e cu gran tuba,
Un Gaddu-d'India; e acutu
Cci scarica un stranutu.
Surpris a l'impensata
Lu Crastu retrocedi;
L'autru a dda sbravazzata
Vidennulu, chi cedi,
Si cridi, chi ája chiddu
Soggezioni d'iddu.
E si cci para avanti
In tutta la sua gala
Superbu, e minaccianti,
La 'nnocca allonga, e cala,

Stenni lu coddu, e sbruffa,
Sfidannulu a la zuffa.

Lu Crastu rinculanu
Lu so vantaggiu adotta
Gran campu guadagnannu,
Poi torna, e dà la botta
Chi lu stinnicchia a terra,
E termina la guerra.

Nun apprattati troppu
Cui soffri, e stà cuetu,
Truvati qualch'intoppu,
Chi vi arrinesi a fetu :
Pinsati a lu cuntrastu
Di Gaddu-d'India, e Crastu.

XI.

L'ORTULANU, e lu SCECCU.

Sei tummina di terra, metà ad ortu,
Metà a jardinu un povir'omu avia;
E li zappava dannusi confortu
Pri lu fruttatu, chi cci prumittia;
M'appena chi li frutti maturaru,
Li parpacini cci l'aggramagnaru;
Sibbeni arvuli, e frutti non maturi,
Ristaru intatti, e l'ervi di l'ortaggiu,
Pirtantu appoja a profitti futuri
Li soi spiranzi, e si duna coraggiu.
Ma pri sua sditta 'na notti surtiu
Chi lu capistru l'Asinu rumpiu.

E sdetti immenzu all'ortu, e a lu jardinu
Manciannu, e scarpisannu l'insalati,
Facennu d'ogni cosa un'assassinu,
Rusicannu li frutti anchi ammazati,
Rumpennu rami, cu jittuni, e inziti,

E insumma fici fracassi infiniti.

Lu patruni in sbigghiarsi la matina
Cchiù chi scurri cchiù metti a 'mpallidiri,
Vidi lu dannu so, la sua ruina;
Li latrì, dici, dannu dispiaciri,
Ma lu Sceccu però liberu e sciotu
Unni pò fari guastu, è un tirrimotu.

XII.

Lu LIUNI, lu SCECCU, ed autri animali.

Un Liuni un Sceccu vitti,
Chi pascia 'ntra la gramigna,
Lu squatrau, ma nun lu critti
Una preda d'iddu digna.

Nonostanti si cci accosta
Pri truvàrsi un'ammucciagghia,
Stanti chi faccia la posta
Ad un Ursu di gran vagghia.

Trema l'Asinu, e si annicchia
In vidirlu avvicinari;
Iddu pàrracci a l'oricchia,
E cci dici : 'Un ti scantari.

Statti firmu avanti a mia,
Ch'eu ti guardu d'ogni tortu.
Ddu animali si cantia,
Pri lu scantu è menzu mortu.

Puru fa quantu cci dici
Pirchl sbàttiri un pò cchiui,
Cussì stannu comu amici
Stritti, e 'ncutti tutti dui.

Lu Liuni già in distanza
Scopri l'Ursu, chi si affaccia,
E ad un sautu si sbalanza,
Curri a daricci la caccia.

L'animali sin d'allura,
Chi lu re 'ntra ddi cuntrati
Era apparsu, pri paura
Tutti si eranu 'ntanati,
Ed avennu cu esattizza
Da l'ingagghi taliatu
L'amicizia, e la 'ncuttizza
Chi a lu Sceccu avia accurdatu,
Incomincianu a guardarlu
Per un grossu personaggiu,
Onorarlu, ossequiarlu,
Ed a faricci anchi omaggiu.
A lu signu, chi dd'armali
Pri li tanti vampaciusci
Si è scurdatu quantu vali,
Cchiù se stissu nun conusci.
Singannaru, ed iddu, ed iddi,
Chi applicaru a lu Liuni
Ddi viduti picciriddi,
Chi a lu vulgu sù comuni.
Cu' è politicu li miri
Chiusi l'à cu chiavi, e topi,
E pri 'un farli travidiri
Batti oremi, e joca coppi.

XIII.

Li CANI, e la STATUA.

Dui Cani, seguitannu lu patrùni,
D'Apollu 'ntra lu tempju si ficcaru,
Dda vidinu li genti a munzidduni
Inginucchiati avanti di l'otaru,
Duvi era 'na gran statua colossali,
Chi un Diu raffigurava naturali.
Un Cani dici all'autru : oh fortunatu

Marmu chi à cultu, ed adorazioni!
Rispunni lu cumpagnu : Si è insensatu,
Nun senti gusti, e consolazioni :
S'ávi menti, ávi in idda, anchi ripostu
Quantu cci custa junciri a ddu postu.

Tu nun sai quantu colpi di mannari,
Di pali, e mazzi in barbara manera
Fu custrittu in principiu a supputari
Pri essiri smossu da la sua pirrera :
E poi quanti autri colpi di scarpeddu
Pri assimigghiari a un Diu ridenti, e beddu?

Li summi posti, li gradi eminenti
Nun sù facili tantu a conseguirsi,
Custanu serj, e lunghi patimenti;
E chisti nun purrianu mai suffrersi
S'in parti la sfrenata ambizioni
Nun cci sturdissi la sensazioni.

XIV.

Lu GATTU, e lu FIRRARU.

Aveva un Gattu disculu un FIRRARU,
Chi la notti facià lu malvivalenti,
E multu cchiù in decembru, ed in jinnaru;
Lu jornu poi durmia tranquillamenti;
Ed unni vi criditi, chi durmia?
'Ntra la strepitusissima putia.

Ma quannu poi cissava lu fracassu,
Pirchi già si mittevanu a manciari,
Si arrisbigghiava, e vinia passu passu.
Lu patruni lu sgrida in accustari :
Bestia dormi 'ntra strepiti, e bisbigghi,
E a lu scrusciu di labbri ti arrisbigghi.

Si ponnu a tuttu l'omini avvizzari,
Comu anchi l'animali; ma l'istintu

Nun si fa mai da l'abiti smuntari.
Pirchl a la guardia di la vita è 'mpintu;
Perciò lu scrusciu di labbri, e di piatti
Basta pri arrisbigghiari omini, e gatti.

XV.

La VULPI, e l'ASINU.

Una Vulpi fufa scantata tutta.
E si guardava davanti, e darrerri,
Circannu pri ammucciarisi 'na grutta.
Cui ti assicuta? Cei spiya un Sumerl...
Nuddu... 'Ai fattu delittu? impertinenza?..
Di nenti mi rimordi la cuscenza...

Addunca pirchl sui? di chi ti scanti?..
Ti dicu : Mi fu dittu, chi è nisciutu
Ordini di la Curti fulminanti
Di catturari un Tauru curnutu;
Nun sacciu chi delittu cc'è imputatu;
Basta si cridi reu di un'attintatu...

E tu ch'ái di comuni a Tauru, e Vacca?..
Beatu Asinu tu, chi nun sai nenti!
'Ntra sti affari a jittarivi 'na tacca
Cridi chi cci stà assai lu malviventi?
L'invidiusu? L'occultu 'nnimicu?
Basta chi ti denunzia per amicu.

O chi dica : d'aviri ritruvatu
Qualchi vestigiu di li toi pidati
'Ntra ddi lochi, chi chiddu á frequentatu,
O con autri pretesti mendicati
Lu judici o zelanti, o ambiziusu,
Ti fa sudditu so dintra un dammusa.

Ed incuminci a patiri stritturi,
Ad essiri subútu, esaminatu;
Nuddu azzarda parrari in to favori,

Cuntu d'iddu da tia nai vonnu datu;
Fussi anchi d'innucenza un tabernaculu,
Si tu nni nesci vivu è un gran miraculu.

Dissi, e si la sbignau. Lu Sceccu intantu
(Benchì Sceccu qual'era) 'ntra se dissi :
Cuscenza lesa genera lu scantu;
Piccati vecchi criju chi nni avissi;
Jeu chi a lu munnu nun cacciu, nè minu
Vaju sicuru pri lu miu caminu.

XVI.

Li FURMICULI.

Misi l'ali 'na Furmicula,
E sollevasi a momenti
Su li troffi di l'ardicula;
E di l'ervi cchiù eminenti.
L'autri a terra rampicannu
Si stuperu a sta vulata;
L'ammiravanu, esclamannu :
Oh chi sorti! o fortunata!
E da bravi adulaturi,
Chi unni vidinu appuggiari
La fortuna, dda li curi
Vannu tutti ad impiegari;
Cussì chisti, anchi di arrassu,
Cu li ossequj, e riverenzi
Affrittavanu lu passu
Pri ottennirinni incumbenzi.
Ma ristarù trizzati,
Chi prescrittu avia la sorti
L'ali d'idda, e li vulati,
Pri preludj di la morti.
Si mai cadì sì sfazzuna
Cui sta in cima di la scala;

Li favuri di fortuna
Sù carizj cu la pala.

XVII.

ESOPU, e l'oceddu LINGUA-LONGA.

Vidi Esopu 'nterra stisu
Un oceddu; ma si accorgi
Chi per arti cci stà misu;
Una lunga lingua sporgi
Da lu beccu, chi la lassa
A l'arbitriu di cui passa.

Ed infatti china tutta
Di furmiculi già era,
Licca ogn'una, ma poi scutta
La sua detta tutta intera,
Chi la lingua in ritirarisi
Veni tutti ad ammuccarisi.

Ridi Esopu, e dici: Or iu
Differenza, nè divariu
Nuddu affattu cci nni viu
'Ntra st'oceddu, e l'usurariu :
'Mpresta, e poi cu usuri, e frutti
Tuttu agghiommara, ed agghiutti.

XVIII.

Li Cucucciuti.

Si avia pisatu un'aria di frumentu,
Cu li Voi cuncirtati a varj stracqui;
Ma nun si spagghiau beni, chi lu ventu
Spirau contrariu, e poi vinniru l'acqui;
Perciò la pagghia ristau supra tutta
Comu cchiù leggìa, e lu frumentu sutta.

Dui Cucucciuti, o tri di primu volu
Cei foru supra pri pizzuliari;
Ma trascurrennu lu supremu solu
Autru chi pagghia 'un pottiru truvàri,
E nni ristaru cursi, e nichiatu
Malidicennu tutti ddi cuntrati.

Dicianu : Lochi fatti pri li staddi,
Non siti digni d'essiri abitati
Chi da li sulì scecchi, e li cavaddi;
Ma l'autri oceddi cchiù scaltri, e addistrati
Di l'aria scavulianu lu funnu,
E trovanu frumentu grossu, e biunnu.
Quannu in un statu cci sù fazioni,
E partiti, e politicu scuncertu,
Li suggetti prudenti, saggi, e boni
Si stannu sutta misi a lu cuvertu,
E lassanu a li pagghi li cchiù leggi
Godirisi l'onuri, e privileggi.

XIX.

Li SCECCHI, ed ESOPU.

Dui Scecchi cu li coddi incrucicchiati
L'unu raspava all'autru. Nun cci leggi
Lu vulgu nenti cchiù, chi asinitati.
Li guarda Esopu, e grida : Oh testi leggi!
Gran lezioni è chista; profittati :
Lu bisognu reciprocù. Iddu reggi
Tutti li societati, e li bilancia,
L'unu raspannu all'autru unni cci mancia.

XX.

La CUCUCCIUTA, e lu PISPISUNI.

Mi si permetta stu picciulu prologu,

L'applicu a li D. 'Ninnari stu apologu.

'Na Cucucciuta vidia passiarì

Un Pispisuni linnu, ed attillatu,

Chi appena 'nterra si vidia pusari,

Sbriciu, galanti, e di coddu alliggiatu.

Dissi 'ntra d'idda : cci vurria spiari

Chi pretenni accussi 'mpipiridatu?

Cu st'eleganza, dimmi, chi cci abbuschi?..

Ci accosta, e vidi chi ammuccava muschi.

XXI.

Lu Rusignolu, e l'Asinu.

'Ntra murtiddi di addauri curunati

Un Rusignolu armonicu aggiuccatu

'Ngurgiava sinu a perdita di ciatu

Li suavi soi noti, e varj, e grati.

Tenniri cori, ed almi dilicati

Stavanu attenti di un macchiuni allatu

Pri lu piaciri avevanu scurdatu

Li guai, da cui vinianu molestati;

Quannu improvvisu un Sceccu cu la pagghia

Jetta un arragghiu, e subito 'mpannedda;

Sclamanu chiddi: oh pesta a stugramagghia!

Grida un viddanu : st'armunia 'ncasedda,

Jeu sulu apprezzu l'asinu, chi arragghia,

Pirchl mi servi pri varda, e pri sedda.

La musa è bona, e bedda,

(Dici lu vulgu a lu guadagnu intentu)

Ma soni, e canti sù cosi di ventu.

Nè vuci, nè strumentu,

Nè tuttu Pindu basta a sodisfari

Lu tavirnarù, chi voli dinari.

XXII.

La CAMULA, e lu TAURU. — A Nici.

Nun lu negu, si l'estrattu
Di l'onuri, e la custanza,
Ed ái datu anchi lu sfrattu
A soggetti d'impurtanza :
E cunfessu : Chi stu tali,
Chí ti mostra affezioni,
Nun è oggettù, chi privali,
Nè di dari apprensioni.

M'áju a menti... Orsù cuntamula,
Certa istoria strepitusa
Di un insettu dittu Camula,
Di natura pittimusa.

Dunca cc'era a sti cuntorna
Un gran Tauru grassu, e grossu
Chi manciannucci li corna
Dava a un vecchju truncu addossu.

A sti botti affaccia un pocu
Un virmuzzu la sua testa,
E poi grida : Olà cu' è ddocu?
Cui lu truncu mi mulesta?

Nun si digna di rispundiri
Di l'armenti lu bascià,
E eridendulu cunfundiri
A lu truncu forti dà.

Lu Virmuzzu si nni ridi,
Dipoi dici : cci scummettu,
Chi la forza, in cui tu fidi,
Cca si perdi senza effettu.

Ieu mi fidu di pruvarti
Cu evidenza, e cu cirtizza,
Chi pò cchiù la flemma, e l'arti

Chi la forza, e robustizza.

Sia lu Tauru diggià stancu

Pri li sforzi fatti avia,

Sia diggià vinuta mancu

La sua boria, e bizzarria,

Pigghia pausa, e dici : orsù

Jeu ti accordu sicuranza,

Dimmi prima cui sì tù?

D'unni nasci sta baldanza?

Jeu sù un essiri, rispundi,

Di misuri pocu esatti,

Lu miu corpu 'un corrispundi

Cu lu grandi di li fatti :

Chistu truncu, chi a lu cozzu

Azzannau li corna toi,

Mi lu arrusicu pri tozzu,

Pozz'eu farlu, e tu nun poi.

Va... sì pazzu, dici, e parti,

Lu gran Tauru; ma l'insettu

Da lu truncu nun si sparti,

Nè abbanduna lu progettu;

A lu signu, chi passatu

Cchiù di un lustru, oh meravigghia!

Lu gran truncu sbacantatu

Cadiu in pulviri e canigghia!

Chi nni dici tu, curuzzu,

Cu lu beddu to talentu?

Nun è statu chi un virmuozzu

Chi produssi stu purtentu!

XXIII.

Lu CAGNOLU, e la CANI.

Un Cagnolu 'na strummula si vidi
Scurriri attornu sula, e firriari,

Pri sprattichizza un armali la cridi,
Chi avia, comu iddu, vogghia di jucari,
Perciò cci accosta calatu calatu,
Ma fu cu 'na spoddata ributtatu.

Cci struppiau lu mussu a signu tali,
Chi rucculannu cursi 'ntra 'na gnuni,
Cridennu chi so figghiu avissi mali,
Nesci la matri, e mostra li scagghiuni,
E in vidirlu trimanti, e stupefattu,
Cci dumanna : cui fu? chi ti ànnu fattu?

Iddu rispunni : cc'era un armaluzzu,
Chi sulu sulu girava, curria,
Mi accostu pri ciorarlù, e appena truzzu,
Mi duna un ammuttuni, e mi struppia...
Talè, talè vidi ca torn'arrerri!
Dissi, e scantatu si jittau 'nnarrerri.

La matri ridi, e poi dici : oh babbanu!
Chistu è un pezzu di lignu. La sua forza,
Lu so motu è vinutu da la manu
Di lu picciottu, chi la scagghia, e sforza;
Tutta la sua putenza, e tuttu chiddu
Spiritu chi dimostra, nun è d'iddu.

Sai com'è pressu a pocu : lu patrùni
Ammetti in casa pri spassu, e piaciri,
(Comu tu sai) Ruffiniu, e Corbelluni,
Pari ad un scioccu in chisti di vidiri
Di lu patrùni cu la grazia in frunti
Un superbu Gradassu, e un Rodomunti.

Si mai la grazia da iddi alluntanati,
Nun avrannu cchiù fumi, nè valia;
Divintirannu strummuli scacati,
Scuprennu ogn'unu l'essenza ch'avìa,
Chi tolta in iddi l'indoli maligna,
In sustanza nun sù chi trunchi, e ligna.

XXIV.

Lu Rizzu, la Tartuca, e lu Cani.

A la Tartuca sutta un scornabeccu
Dissi lu Rizzu : o pazza, fa sciloccu,
E tu vai cu viséra, e cu cileccu,
E dicchiù porti supra lu marroccu!
Rispuddidda : Tu all'autri metti peccu!
E pirchl armatu di dardu, e di stoccu
'Ntempu di paci vai, facci di sceccu,
Comu duvissi sustiniri un bloccu?

Mentri autri inciurjssù pronti a lu sbuccu
Rumpi sta quistioni un Cani-braccu,
Chi l'immesti, e li sbatti a trucc-e-ammuccu,

Poi dici : ogn'unu stia 'ntra la so scaccu,
Sapicchiù 'ncasapropria un pazzu, o uncuccu,
Ch'in casa d'autri un saviu, ed un vigghiaccu.

XXV.

Lu Sceccu Omu, e l'Omù Sceccu.

Un bon'Omù avia un Sceccu assai turduni,
La sorti, ch'è bizzarra e stravaganti,
Cancia lu Sceccu in Omù, e lu patrùni
Lu cancia in Sceccu; ma com'er'avanti
Ristau la menti in iddi; pirchè 'un vali
La sorti a trasmutari lu morali.

Cunsidirati, chi peni, ed affanni
Diva soffriri un Omù, chi raggiuna
Assuggittatu a un Sceccu grossu, e granni,
Fatt'Omù da un capricciu di fortuna!
Puru arriventa eu coraggiu eroieu,
E la nicissitati lu fa stoieu.

Vinni lu casu, chi duvennu fari
Lungu viaggiu lu Sceccu patruni,
Metti lu Sceccu servu a caricari
Di bagagghi, e di robba a munzidduni,
Senza considerari, chi 'un putia
Reggiri a lu gran pisu, e a la fatia.

L'affittu caricatu a summu stentu
Tir'avanti pri un migghia, ed arriventa.
All'autru migghia lu passu è cchiù lentu,
E a spinciri li pedi suda, è stenta;
Ogni pitrudda cci duna contrastu;
Ma l'autru dà mazzati a tuttu pastu.

Finalmenti vicinu a 'na lavanca
Truppica, cadi, e supra di 'na rocca
S'apri la testa, e si struppedda un'amca;
Lu patruni pri rabbia tarocca;
Ma lu so taruccari nun apporta
Vita a lu Sceccu, nè la robba porta.

L'espedienti sula chi cci resta
È lu pisu addussarisi di chiddu,
E parti sù la schina, e parti in testa
Jirisillu adattannu supra d'iddu,
Chi cci rinesci tantu cchiù gravusu,
Quantu menu a li pisi cci avia l'usu.

Stenta, suda, si affanna, spinci forti,
Cadi, si susi, si sconquassa, ed eccu
Comu st'armali, ad onta di la sorti,
Torna com'era, ed è dui voti Sceccu,
E comu tali cu lu pisu addossa
Finisci all'avancannusi ntra un fossu.

La sorti è un ventu, chi alza li Sumeri,
E cci fa fari voli sorprendenti;
Ma da se stissi poi cadinu arrieri.
Cadissiru iddi suli sarria nenti, .
Ma tanti voti sù perniciosi
All'omini onorati, e virtuosi.

XXVI.

La RINDENA, e la PATEDDA.

Stanca da li viaggi supra un scogghiu
Chiusi l'ali, e pusau 'na Rindinedda;
Un pocu sutta cc'era 'na Patedda,
Chi pri tetta cci offriu lu so cummogghiu.

Ti ringraziu, cci dissi, nun lu vogghiu,
Ma tu sempri stai ddocu? o puviredda!
Jeu giru mari, paisi, castedda,
Osservu tuttu, e doppu mi la cogghiu.

Dimmi, l'autra spijau : li lochi visti
Sù d'acqua, e petri?... Sì... Cc'è armali?... Oh quanti!..
L'omini sù a dui pedi?... Comu chisti...

Periculi cci nn'è di vita vostra?...
Cai li pò diri?... Basta. 'Un jiri avanti.
Tutta lu munnu è comu casa nostra.

XXVII.

La FORMICULA, e la CUCUCCIUTA.

Vera cchiù chi 'un si dici : Li disigni
Di lu poviru mai, mai vennu a fini :
Suda, travagghia, fa cunti, e rassigni,
Pri un granu dà la facci 'ntra li spini,
Sparagna, si allammica, si assuttigghia,
Lu diavulu veni, e cci li pigghia.

Aveva la Furmicula a gran stentu,
Tissemmu sempri campagni, e chianuri,
Risiddiatu un pocu di furmentu,
Chi avia sarvatu in sottirranj scuri,
Spirannu cu sta picciula dispenza
Reggiri di l'inverna a l'inclemenza.

Ven'intantu l'autunnu, e 'na timpesta
Cc'insuppa tutta la provisioni,
Chi si tali qual'è sarvata resta
Si cci ammuffisci, e va in corruzioni;
Pri tantu aspetta 'nchiaruta l'aurora,
E pri asciucarla si la nesci fora.

Aveva appena nisciutu di sutta
L'ultimu coccu, chi cala affamata
'Na Cucucciuta, e cci la mancia tutta,
Dicennu : cca la tavula è cunsata,
Veramenti Natura appi giudiziu
La Furmicula á fattu in miu serviziu.

Da l'autru latu, amarigiata, afflitta
Cunsidirati quantu l'autra resti!
Jeu, dici, travagghiai, la mmaliditta
Si l'á manciatu, chi cci fazza pesti.
Oh celu ! E tu chi sai quantu mi costa
Pirchl mi rendi sta cumpenza ingiusta!

Mentri l'afflitta sfugava l'affannu
Contra lu celu, vid'in aria un Nigghiu,
Chi va la Cucucciuta assicutannu,
E già la strinci 'ntra lu crudu artigghiu.
La Furmicula osserva tuttu, e dici :
Bonu cci stia; ma intantu eu sù infelici.

La cruda morti d'idda, e lu so mali,
Sibbeni in apparenza sia vinditta,
A mia nun mi suffraga, e nenti vali
A cumpinsari in parti la mia sditta,
Soffru travagghi, sfuma lu profittu,
E intantu mi assicuta lu pitittu!

Ma è mali assai maggiuri, si nun sbagghiu,
L'essiri assicutata da lu Nigghiu;
Giacchl sibbeni è pena lu travagghiu,
Puru diri si pò salamurighiu;
Chi ultra chi vi procaccia lu manciari,
Cci dà sapuri, e vi lu fa gustari.

XXVIII.

Li CANI.

Si fannu stu dialogu dui Cani :
Tu 'ncatinatu! E pri quali delittu?...
Nun è castigu, sù carigni umani;
Lu patruni di mia nn'avi profittu :
Mi á vistu cacciari pri li chiani,
Mi apprezza, e timi chi cci vegna dittu :
Lu rubbaru, o si spersi; perciò un pani
Mi duna, ed ossa, e cca mi teni strittu...
Fratantu in premiu di l'abilitati
Lu bon patruni to riconoscenti
Ti á fattu privu di la libirtati?
Si a stu modu li meriti, e talenti
Sù da l'omini in terra premiati,
È gran fortuna nun avirni nenti.

XXIX.

Lu RUSIGNOLU, e lu JACOBBU.

A lu Jacobbu dissi un Rusignolu :
Di': sta pittima amara è cantu, o picchiu?
Rispos'iddu : Gnuranti fraschittolu,
Chi canti ad aria misu in cacaticchiu,
Si 'un sai di contrapuntu, ergo citrolu;
Sai spártiri lu tempu a spicchiu a spicchiu.
'Nterrumpi l'autru sarrai bon pedanti,
Ma non pri chistu sì un bravu cantanti.

XXX.

Lu MERRU, e li PETTIRRUSSI.

Un Merru vitti cu l'ali caduti
Alcuni Pettirrussi, e cci á spiatu :
Chi vi avvinni ca siti arripudduti?
Tu pirchl zoppu? E tu pirchl spinnatu?
Rispusiru : Nni semu divirtuti
Cu 'na Cucca, e 'ncappamu 'ntra un viscatu...
Diss'iddu : Oimè! cu smorfj, e jucarèddi
St'errami Cucchi smennanu l'ocèddi!

XXXI.

La SIGNA, e la VULPI.

Vi scrivu, e vi presentu tali quali
Lu dialogu, cömu era distisu
Dintra lu camulutu originali
Traduttu da lu vecchiu. È assai concisu
Pirchl è traduzioni litterali;
Di lu miu nenti affattu cci áju misu,
Tali, com'era, da mia si cunsigna,
Vi prevengu ehi primu parra Signa.
Cummáricomu stati?.. Ih! Tinta assai!..
Dativi cura... E chi!.. st'infermitati
È d'una specj, ch' 'un si cura mai...
E pirchl?... Pirchl è mali di l'etati...
Pribbiru! pocu fa mi nni addupai,
Chi avivu tutti li cianchi spilati...
E chist'è nenti, cci sunn'autri guai...
Quali sù?... Sugnu modda pri mitati...
Mischína! chianciu sta vostra muddura!..
Vogghiu a l'oricchia pri stu bonu offiziu,

Darti un rigordu. Accostati a drittura...

Ah tu muzzichi! ahi-ahi!..Metti giudizio

Vulpi, e Lupi nun cencianu natura,

Lu pilu pirdirannu, e no lu vizio.

XXXII.

L'URSU, e lu RAGNU.

Saziu di meli sinu 'ntra li naschi,

Un Ursu ripusava 'ntra la tana.

Un Ragnu appisu a li soi riti laschi

Si cci fa avanti, e dici : La suvrana

Altizza Vostra comu soffri in paci

L'insetti molestissimi, ed audaci?

Ver'è, ch'è un gran discapitu lu sò.

Mittirisi cun indi a tu pri tù;

Ma affidarni l'incaricu a mia pò,

L'attaccu, e 'mburdu a tutti quantu sù.

Fissu, e chiantatu a la porta davanti

Sarò 'na sintinedda vigilanti.

L'Ursu accetta l'offerta, ed eccu un velu

Vidi distisu avanti di l'entrata.

Ma poi si accorgi, chi 'un è tuttu zelu;

Giaechi ogni Musca chi resta 'ncappata,

È preda di lu Ragnu, chi la suca,

E la testa, e li vini cci l'asciucà.

E puru chistu l'avirria suffertu;

Ma quannu vidi poi, chi Vespi, ed Api

Trasinu franchi, comu fussi apertu,

Dici : sta riti d'ingiustizia sapi.

Teni a frenu li picciuli, nè vali

Pri li grossi chi fannu maggiur mali.

Conchiudu : O tutti o nuddu. A disonuri

Ieu tegnu, ed a viltà lu dominari

Li deboli, e li vili. Tu procuri

Lu sulu to vantaggiu, e voi lasciari
La taccia a mia di vili, e di tirannu?
Sfunna, e vattinni pri lu to malannu.

XXXIII.

Lu LEBBRU, e lu CAMALEONTI.

Dissi lu Lebbbru a lu Camaleonti :
Tu mi pari un complessu di portenti,
Quanti voti ti guardu, tu ti appronti
Di aspettu, e di culuri differenti;
Ed ultra poi di chistu, ancora sentu,
Chi ti alimenti d'aria, e di ventu.

Risposi : pri castigu fui da Giovi
Canciato da lu primu aspettu umanu,
Pirchl pri ambizioni tali provi
Cu l'impiegu facia di corteggianu.
Ripigghia l'autru : cercati l'eguali
Dunca 'ntra li anticammari, e li sali.

XXXIV.

Li VIRMUZZI.



L'intressu propriu pinci a nui l'oggetti
Ora boni ora pessimi, a secunna
Di unni a guardarli qualcunu si metti.
L'esperienza di sti fatti abbunna
'Ntra li tanti lu Vecchiu vi cunsigna
Dui Virmuzzi 'ntra un filu di gramigna.

L'unu spija : Cullega chi si dici?
Rispunni l'autru : Guai! cc'è mali novi!
Liberu è già lu campu a li nnimici
Pri fari supra nui crudili provi :
Vennu li ferì agneddi a devorari

St'ervi, e nui chi cci semu ad abitari.

Ripigghia chiddu : e li benefatturi

Lupi, benigni lupi nni lassaru?

Sù stati di l'agneddi lu terruri,

Vigghiannu sempri pri nostru riparu :

Per iddi intatta ancora si conserva

La nostra vita, ch'è affidata all'erva.

Ahimè! l'autru esclamau, ahimè! li cani

E li pasturi armati, ed a munseddu

L'assautaru anchi dintra di li tani,

E nni ficiru orribili maceddu.

Li barbari tripüdiu nni fannu,

Chiancemu in iddi nui lu propriu dannu.

XXXV.

La VULPI, e lu LUPU.

Standu 'na Vulpi supra la finestra

Di un casalinu vecchiu inabitatu,

Guardava a bassu in macchi di jinestra

Un Lupu, chi vidennusi guardatu.

Cci spija : t'aju a dari? Idda surrisi

Dicennu : áju squatratu quantu pisi.

Tu nun sì tanta leggìa, iddu rispusi,

Ma puru si 'ntra nui cci fussi lega

Tintiriamu l'imprisi cchiù azzardusi.

'Ntavulamù un trattatu; pensa, spiega,

Ditta li liggi tu, ch'eu tutti quanti

Juru osservarli comu saggi, e santi.

Benissimu, diss'idda, pri cuscenza

Sacoiu quantu pò avirinni lu lupu,

Onuri nni pò vinniri a cridenza;

'Nzumma si Giovi 'un è pri tia chi un pupu,

Si fidi in tia, nè probità cci trasi;

Stu trattatu unni posa, e metti basi?

MELI.

Lu vantaggiu reciprocu, ripigghia
Lu Lupu. Ma la Vulpi : cca ti vogghiu.
L'amur propriu nun dormi, ~~sempri~~ ^{sempri} vigghia,
E si cci torna commodu un imbrogghiu,
Posponi, scarpisannu ogni trattatu,
All'utili comuni lu privatu.

Dunca, ripigghia l'autru, già si vidi,
Chi cu la tua manera di pinsari
La guerra sula è chidda, chi decidi.
E idda : Chi autru da tia si pò spirari?
Unni cc'è radicata la malizia
Allignari 'un cci pò mai l'amicizia.

XXXVI.

L'INGRATITUDINI: O la VECCHIA, e lu PORCU.

'Na vecchia chi tiratu
Si avia da un puzzu l'acqua,
Nni sdivacau lu catu
'Ntra un lemmu, e poi si sciacqua.

Un Porcu arsu di siti,
Vidennu l'acqua scappa,
E senza offerti, o inviti,
Arriva, e si l'appappa.

Nun pensa farci mali
La vicchiaredda pia,
E godi ca dd'armali
Si sazia; e si arricria.

Vivennu quantu pò
Lu Porcu poi nun lassa
Fari da paru sò,
Lu lemmu cci fracassa.

La vecchia a sta vinditta
Si pila, e si contorcei
Dicennu mesta, e afflitta :
Faciti beni a Porci!

XXXVII.

ANIMALI NOTTURNI, e GIOVI.

Lupi, Vulpi, e autri bestj di rapina,
Uniti a li Jacobbi, e a Varvajanni,
Facianu istanza a Giovi ogni matina
Contra di Febu pirchè in terra spanni
Tanta luci, pri cui vennu obbligati
Starisi in grutti, e tani incrafucchiati,

E chi l'està cci robba li megghiu uri
Di scurriri li campi, e di circari
Da cavalieri erranti l'avventuri :
Conchiudevano in fini : chi cui fari
Vosi la luci putia farni a menu,
Bastannu di la notti lu sirenu.

Giovi primu usau slemma, finalmente
Stancu da tanti istanzi bestiali
Cci dici : virgugnativi insolenti,
Chi siti sutta assai di l'autri armali,
Pirchè la luci a vui nun torna a versu
Nni vuliti privatu l'Universu!

Comu si vidirianu senza luci
L'operi mei magnifici, ed esatti?
Cui li viventi avviva? cui produci,
Cui secunda li campi? O siti matti,
O furbi, chi timiti a chiaru lumi
Esponiri li vostri rei costumi.

Quannu mi si accurdassi la licenza
Dirria : chi si la luci è 'na sustanza,
Chi rischiara li corpi; la scienza
Rischiaa l'almi, e ottenebra ignoranza.
Cu da saggiu si regula, e eonduci
Scurri francu ntra l'una, e l'autra luci.

XXXVIII.

La SORTA o sia li SIMINSEDDI, e li VENTI.

Dui troffi di Cardedda
L'una si trova nata
Supra 'na finistredda
Di casa sdirrupata,
E l'autra 'ntra li cimi
Di turri auta, e sublimi.

Sti dui cu lu favuri
Di tutti l'elementi
Spicanu, e fannu ciuri,
Sti ciuri finalmenti
Fannu li Siminseddi
Chini di sfiluccheddi.

Già sicchi, e maturati
Sti Siminseddi vannu,
Da venti trasportati,
Pri l'aria vagannu,
Sirvenducci di vila
Li sfiluccheddi, e pila.

Perciò succedi spissu,
Chi chidda nata bassa
S'alza, e lu ventu stissu
In cima poi la lassa
Di la gran turri, e crisci,
Prospera dda, e ciurisci.

L'autra a l'incontru nata
Ch'era 'ntra tanta altizza,
Doppu chi in aria nata,
Cadi 'ntra la munnizza
In lochi vili, e vasci,
Unni germogghia, e nasci.
Pò insuperbirsi chidda,

E disprizzari a chista?
Forsi si divi ad idda
L'essiri ben provista
Di un locu autu, eminenti?
Fu l'opra di li venti.

XXXIX.

Li Crasti.

'Na quantità di Crasti in un sticcatu
Mentri chi si scurnavanu 'ntra d'iddi,
Nni fu da un strifizzaru unu acchiappatu,
Chi un ferru cci ficcau 'ntra li gariddi,
E in presenza di tutti l'ammazzau,
L'unciau, lu battiu beni, e lu scurciau.

L'autri si eranu mossi a vindicari
Lu so mortu cumpagnu, e allura certu
Eranu in statu di putirlu fari,
Ma nun fu di durata lu cuncertu;
Pirchl testi di crasti, e testi assai;
Pignata di comuni, 'un vugghi mai.

Da multi si dicia, chi l'ammazzatu
Era superbu, e chinu di arroganza,
'Na mala spina nni avemu livatu,
Quali sconsu nni fa la sua mancanza?
Menu consumu d'erva, e la sua parti
Crisci la nostra, pirehl a nui si sparti.

Si eranu cuitati a stu cunfortu,
Quannu lu strifizzaru trasi arreri,
Ed eccu cadi nautru Crastu mortu,
Tornanu l'autri a mettersi in pinseri,
Freminu; ma poi trovan'anchi in chistu
Li soi difetti, ch'era fausu, e tristu.

Vidiau poi, chi la processioni
Seguita a longu, nè fa straggi speddi;

Vannu trasennu in costernazioni,
Ed in timuri pri la propria peddi.
Perciò tennu cunsigghiu espressamenti
Pri risolviri un giustu espedienti.

Ma mentri si consulta, e si riscontra
Da una parti e dall'otra ogni progetto,
E si matura cu lu pro, e lu contra,
Menzu sticcatu è già sbrigatu, e nettu,
Pirchl scannannu a drittu, ed a traversu
Lu strifizzaru tempu nun nni á persu.

L'ultimi, ah! tardi apprisiru, e a so costu,
Chi duvia farsi a privati odj un ponti,
Lu nnimicu comuni avennu 'ncostu!
E chi 'ntra gran periculi li pronti,
E li cchiù arditi risoluzioni
Sunnù a salvarci unici menzi, e boni.

XL.

Lu LUPU rumitu, e lu CANI.

Un Lupu vecchìu, chi nun putìa cchiui
Scurriri, e assassinari li compagni,
Fàttusi un rumitoriu, si ec'inchìui,
Li zocculi si adatta a li calcagni,
'Na corda 'ntra lu cintu, e in schina, e testa
'Na menza peddi d'asinu pri 'mmesta.

Cu li pedi davanti 'ncrucicchiati,
L'occhi modesti, stisu 'ntra la porta
A cui passa di dda la caritati
Dumanna umiliatu, e poi li esorta
A sfuiri ogni vizio, e pompa vana,
E supra tuttu la carni munnana.

'Ntra tanti bestj, chi cci sù a lu munnu,
Nni trova alcuni sciocchi a signu tali,
Chi cridinu stu Lupu di bon funnu,

Simplici, e senza nudda umbra di mali;
Chisti a cui putia cchiù facianu a prova
Dannucci carni, e pani, e caci, ed ova.

Lu vidi un Cani, e dici: Eh! via si sapi,
Chi 'ntra li Lupi la divuzioni
È stratagemma vecchiu, e cchiù nun capi,
Nè trova locu 'ntra li testi boni.
Vinisti a mali tempi, 'ntra st'etati
Cchiù nun si cridi a lupi mascherati.

Almenu, ripigghiau lu Lupu astutu,
Mi divi essiri gratu, pirchl' vivu
Da saggiu, nè cchiù fazzu lu sbannutu,
Nè sugnu cchiù a li pecuri nocivu.
L'interrumpiu lu Cani: ma stu beni,
Chi tu vanti, da tia certu nun veni.

Veni da li toi forzi già mancanti,
Pri cui fari nun poi maggiuri dannu,
Ch'otteniri pri pura caritati
Chiddu, chi a forza carpivi rubannu,
'Nzumma qualunqui pirsunaggiu fai,
Lupu nascisti, e Lupu murirai.

XLI.

Lu cunvitu di li SURCI.

Un Surci di aufu rangù, pirchl' natu
Supra di un campanaru, essennu un jurnu
Scinnutu a terra, vidi in un fussatu
Tanti autri Surci a un munnizzaru attornu,
Li compiangi dicennu: oh miserabili!
Dipoi cci parra cu maneri affabili:

Cci pinsiriti a ripulirvi! E quannu?
Pirchl' abitari in lochi sporchi, e bassi,
L'aria cchiù impura sempri respirannu
Sellevativi. E ogn'unu si spicchiassi

**In mia, chi staju unni ogni ventu batti,
Sieuru anchi da trappuli, e da gatti.**

**E pri farvi vidiri, ch'è lu veru
Quantu diou, v'invitu pri dumani
Quannu lu sulì è sutta st'omisferu
A eenari eu mia 'ntra li mei tani
Si avriti lu coraggiu appiceicari
Dda turri e agugghia, chi a menz'aria pari.**

**Li Surci cci accunsentinu, e cuntentu
Si parti ogn'unu, e a disiari attenni
L'ura prefissa di l'appuntamentu
Pr'interveniri a stu invitu solleenni.
Multi però, di umuri cchiù bagianu,
Nun cci vonn'iri eu li manu in manu.**

**Ma cui cci porta crusti di furmaggiu,
Cui tozza duri, cui castagni, e nuci,
Cui sicu sicchi pri lu cumpanaggiu,
E cui di turti muddicheddi duci.
Cussì tutti a lu tempu stabilitu
Si feiru truvàri a lu cunvitu.**

**Lu baruneddu di lu campanaru
Muntatu in cirimonia li ricivi,
L'introduci a traversu di un sularu
Supra di un curniciuni, unni giulivi
Vidinu stisi comu in un tirrazzu
Pani, lardu, prisuttu, acci, e tumazzu.**

**Li cunvitati stupefatti ammiranu
Lu situ, la veduta, la eminenza,
Mettinu a passiaricci, e respiranu;
Finalmenti a lu taffiu poi si penza,
Si alliffanu li mussi, e dannu saecu
Pri fari allegri di dda robba smaccu.**

**Mentri sù 'ntra lu megghiu di lu spassu,
Lu sagristanu li campani sona,
Li Surci non avvezzi a ddu fracassu,
Nun sannu si sù fulmini, o sù trona,**

Cci pari chi lu munnu si sprofunni,
E lu spaventu li sturdi, e cunfunni.

Lu baruni a la vogghia di gridari :
Nun vi scantati ch'è cosa di nenti,
Si sgargia indarnu, nun li pò frinari,
Lu ribumbu è lu sulu chi si senti,
Chiddi attirruti currinu a tantuni
Precipitannu da lu curniciuni.

Lu Surci di lu locu si dispiaci,
Pri 'un aviri previstu sta frittata :
Ma eu nun cci culpu, dici, e si dispiaci,
Mancia, e si godi la campaniata.

Lu tradutturi è terminatu ccà,
Ed eu cci agghiunciu sta moralità:

L'esperienza nni fa dotti, e l'armi
Nni sumministra a reggiri custanti
Contra li colpi di li fausi allarmi,
E nn'insigna a distinguirli a l'istanti
Da li veri pericoli, e di fatti
Utili è all'omu, a cani, a surci, e a gatti.

XLII.

La CORVA, e lu GROI.

Stavasi mesta, ed accufurunata
'Na mughieri di un Corvu. Passa, e spia
Un Groi : Dimmi cos'ài? chi sì malata?
Risposi : Assai, ma di malincunia.

Mentri aspittava cca la ritirata
Di miu maritu, 'na vulpazza ria,
Fincennusi già morta, stinnicchiata
Stavasi a panz'all'aria 'ntra la via.

Iddu la scopri, cala, si l'afferra,
Luttanu in aria, ma la vulpi ocidi
Lu Corvu, e tutti dui scoppanu a terra.

Dissilu Groi : Stu munnu è un gran teatru!
Cc'è cui chianci, e cui ridi! Ma nun ridi
A longu la mugghieri di lu latru.

XLIII.

Lu SURCI, e la TARTUCA.

Durmia sutta 'na macchia 'na Tartuca,
Un Surci la tuccau, la vitti dura
La eritti pe'ra, o radica di vruca;
Pinsau di farni esperimentu allura;
Ma mentri supra cci azzicca lu denti
Arriminari, e smóviri la senti.

Si arrassa, la cuntempla tutta intera,
E vidi, chi ávi testa, ed occhi, e vueca.
Dici 'ntra d'iddu : è armali 'ntra la cera!
Ma la casa strascina unni si aggiucca!
Forsi ávi assai chi perdiri, e di toppi
Nun si fida; oggi si aprinu cu sgropi.

Spija : pirchl pigghiariti sta pena
Di purtari la casa unn'è chi vai?
Rispunni chidda : Pri stari serena
Unni m'è piaci, e nun aviri mai
A lu miu latu lu malu vicinu,
'Chi è preludiu di pessimu matinu.

XLIV.

Li SCRAVAGGI.

Cc'era sparsa pri terra certa stuppa,
Pirchl li manni avianu dda cardati;
Un Scravagghiu nni arrunza, e mett'in gruppa.
Di la sua schina 'na gran quantitati,
Cridennu farsi maistustu, e grossu,

Cu ddu volumi vavaciusu addossu.

Mentri camina si senti tirari

Li pedi di darrereri... Vota, e guarda;

Ma sbutannu si senti cchiù 'mpacciari,

E prova un non so-chi chi lu ritarda!..

Vidi chi 'ntra li gammi ce'è un imbrogghiu;

Si dà coraggiu, e dici : mi nai sciogghiu.

Tentasbrugghiari un pedi, e mentri spinci

L'autru in ajutu a chiddu, chistu spintu

In autri fila s'impidugghia, e 'mpinci...

Torna a sbutarsi, e cchiù si trova cintu...

Si cunfunni a la fini, e chiam'ajutu

D'unu ch'aveva assai 'ntisu, e vidutu.

Chistu, senza spustarsi, disi, avogghi,

Amicu, di gridari quantu poi.

Cui si á fattu li 'mbrogghi si li sbrogghi.

L'imbrogghi (gira, e sbota quantu voi)

Sempri sù 'mbrogghi. Guai pri cuicci trisca,

Ed a cui pri sbrugghiarli si cc'immisca.

XLV.

La PATEDDA, e lu GRANCIU.

Mentri chi 'na Patedda

Durmeva cuitedda,

E forsi si sunnava,

Un Granciu la vigghiava,

Appittimatu, e duru

'Ncostu di lu so muru;

E 'ntra sta positura

Cchiù jorna, e notti dura.

Surtiu, chi assajan'idda

Di apriri 'na 'ngagghidda

Pri vidiri si attornu

Era fattu jornu,

Chiddu chi sempri 'mpressu
Dda stavasi indefessu,
Profitta vigilanti
Di l'opportunu istanti,
Bastannucci sta 'ngagghia
Pri oprari la tinagghia.

Trasennucci la punta
Fa leva, e tuttu smunta
Lu so cuverchju, e tettu,
Ed eccu, chi l'insettu,
Chi pri timuri, e scantu
S'era guardatu tantu,
Appena, chi un minutu
Trascurasi, è pirdutu,
E veni devoratu.
Guai guai pri cu' è vigghiatu!

XLVI.

Li CIAULI, e lu TURDU.

Dui Ciauli scutularu
'Ntra un vausu li facenni,
E ddocu poi 'ntunaru
'Na chiàcchiara sullenni.

Spartutisi li lodi
Prima, e li cirimonj,
Parraru poi di modi,
Di ziti, e matrimonj,
Sparraru li vicini,
Li soggiri, l'amichi,
Si confidaru infini
Li soi galanti intrichi.

Dissiru unni tioianu
Li nidi situati;
Quantu Ciauliddi avianu

Di già menz'impinnati :
Multi nni rìpitavanu
Scacciati in ova, e morti;
'Nzumma ciarmuliavanu
E sempri a vuci forti.

Un Turdu, chi passannu
L'intisi, dissi : oh sciocchi!
Chi jiti abbanniannu!
Timiti anchi ssi rocchi.

Nè chiacchiari, nè picchi,
Silenziu cci voli,
Li macchi ánnu l'oricchi,
Li petri ánnu paroli.

E quasi profetatu
Lu Turdu avissi : un Cuccu
Avianu risbigghiatu,
Chi dda tinfa lu giuccu.

Chistu chi aveva apprisi
Li lochi disignati,
Unni cci avianu misi
Li cuvi, e li nidati;

Vinuta già la notti
Di dda sbulazza, e scappa,
Junci, e 'ntra quattru botti
Nidi, e Ciauliddi appappa.

XLVII.

Lu PASTURI, e lu serpi IMPASTURA-VACCHI.

Spissu pri riparari a qualchi mali,
O pri dari a un delittu la sua pena,
Si commetti la cura a certi tali,
A cui cchiù di li rei feti la lena.
Eccu un esempiu truvatu con arti
'Ntra li tradutti camuluti carti.
MELI.

Un Pasturi avia Vacchi fausi, e barri,
Chi jianu spissu pri viola storti,
Facennu guastu a li lavuri, e all'orti,
Appurtannu disturbi, intressi, e sciarri.

Mentr'iddu cci gridava : avò irri-arri,
Cci accosta un Serpi, e parra di sta sorti:
Pri serviriti a costu di mia morti,
Mi offru d'impasturarli pri li garri.

Accetta lu Pasturi lu serviziu,
Pirchi di 'lu Sirpazzu tradituri
Nun vidi di luntanu l'artifiziu.

Ferma li Vacchi è veru, ma in poc'uri
Cci suca latti, e sangu a precipiziu,
E lassa peddi, ed ossa schitti, e puri.

XLVIII.

Li Signi.

Vistu avianu li Signi da luntanu
Da l'omini un gran tempju fabricari;
E mentri cci vugghievanu li manu
Pri fari chiddu chi vidianu fari,
Subitu in testa cci sotau fu griddu
Di fabricarinni unu uguali a chiddu.

Pri tantu tutti quanti s'impegnaru
A trasportari lu materiali
Di ligna, petri, e taju; sparagnaru
Solu (in virtù di l'ugna soi) li scali :
Mettinu manu all'opra, e pri disastru
Ogni Signu è 'ngigneru, e capu-mastru.

Ogn'unu fa da capu, e d'architetu,
E fabrica a so modu, incominciannu
Unu da la suffitta, e da lu tettu;
Nautru veni la cubola inalzannu;
Cc'è cui comincia da lu campanaru,

Cc'è puru cui principia da l'otaru.

Tutti sti pezzi restanu isolati
Senza li basi, e senza appidamenti,
A li primi, perciò, vintulati
Precipitanu a terra, e ogni scuntenti
Signu fabricaturi, chi cc'è sutta
Di sua bestialità la pena scutta.

L'operi cchiù ammiranni (nni convegnu)
Sù da imitarsi; però esaminati
Prima si aviti li forzi, l'ingegnu,
Li circostanzi, li menzi adattati;
Chi oprari senza piani, nè disigni
È l'imitazioni di li Signi.

XLIX.

Lu CIGNALI, e lu CANI-CORSU.

S'avia fattu in un voscu 'na tuccata;
E un Cignali, ed un Corsu mortalmenti
Firuti tutti dui 'ntra 'na vaddata:
Urlavanu di rabbia, e di tormenti:
L'unu dintra lu pettu avia dui baddi,
L'autru gran scagghiunati in ventri, e spaddi:

Lu Porcu avennu 'ntisu lu lamentu
Di lu Cani cci dici: eu chianciu, e penu;
Ma tu nun ridi, e nenti si cuntentu;
Ora 'ntra l'uri estremi dimmi almenu
Pirchi nnimicu a la mia razza? Quali
Vantaggiu porta a vui lu nostru mali?

Rispunni: (ultra l'istintu, chi nn'incita)
Nui semu nati, e campamu sirvennu,
Cu l'ohbligu di esponiri la vita
Di lu patruni ad un capricciu, o cennu,
Semu, comu suldati additti all'usu
Di lu conquistaturi ambiziusu.

L.

CANI Maltisi, e CANI di mandra.

Sidia 'na pastureda sutta un chiuppu,
E un agnidduzzu cci pasceva allatu,
Mentr'idda si tineva pri lu tupp
Un Canuzzu maltisi, chi scappatu
Era pri istintu di libertinaggiu
Ad una dama, chi facia viaggiu.

A 'na certa distanza un forti, e grossu
Cani di la sua mandra valurusu
Stavacci a li talai, ed arriddossu,
Ma a lu nicu, (chi arditu, e prosuntusu,
Pirchl protettu) cci acchianau la verra,
Minacciannu di fari all'altu guerra.

Idda lu teni forti, ed amminazza
Lu grossu a jirisinni : su spirisci,
Cci dici, pani persu, mala razza...
Eccu fratantu un Lupu comparisci,
E parti pri l'agneddu. A lu momentu
La pastureda cadi in svenimentu.

Lu Canuzzu cci scappa, e ancora curri,
Ma lu Cani di mandra coraggiosu
Stagghia lu Lupu, e l'agneddu succurri,
E doppu un gran contrastu sanguinusu,
Lu Lupu appi la peju, ed è scappatu,
E lu Cani turnau 'nsanguniatu.

Lu pasturi sintennu lu successu,
Dissi a la figghia : ai vistu lu periculu?
Si lu Cani di mandra 'un t'era appressu
Ti puteva salvaru ddu ridiculu?
Quann'utili, e piaciri 'un poi componiri,
L'utili a lu piaciri nun posponiri.

LI.

Lu SCECCU, e l'API.

Viziu molestu e bruttu
È chiddu di li Scecchi,
Mettiri mussu a tuttu,
'Ncucciari 'ntra li necchi.

Chistu si pò vidíri
'Ntra la cchiù chiara luci
Da quantu veni a diri
Lu vecchju chi traduci.

Suspisa a li dui capi
Da travi 'na pinnata
Multi fasceddi d'api
Chiudía 'ntra 'na murata.

Un Sceccu chi livatu
Si aveva lu capistru,
Si cc'era avvicinati
Cu l'aria di ministru.

Versu di li fasceddi
Sporgi lu mussu avanti
Ma l'Api sintineddi
Accorti, e vigilantì,

Appena chi tanticchia
Lu vidinu accustari
Cei dicinu a l'oricchia :
Cca tu nun ái chi fari :

Nun è locu pri tia,
Vota, vattinni all'erva,
Giacchlì idda ti sazia,
Ed idda ti cunserva.

Ma predicaru a un ortu
Di cavuli, e ddi trunza;
Lu Sceccu è veru tortu,

'Ngauranti cu la 'nzunza.

'Ncucciusu dici : Afforza

Cca vogghiu stari; esiggi

Rispettu la mia forza;

Da vui nun soffru liggi.

Sti sensi sù 'ntra pocu

Purtati dintr'a chiddi,

Ed occu tantu focu,

Tant'ira sbampa in iddi,

Chi ogni Apa è già un Achilli,

Armata d'asta, e dardu:

Nescinu a milli a milli

Con impetu gagghiardu.

'Na squatra attacca l'occhi,

E un nuvulu si sparti

'Ntra oricchi, e 'ntra crafocchi

D'ogni segreta parti;

Tri squatri sani sani,

Chi sù quantu la rina,

Tiranu a li custani,

Chi av'iddu 'ntra la schina,

Li gammi 'un sunnu esenti

Da lu tremennu attaccu,

Ma quattru riggimenti

Cci vannu a dari saccu.

Pri accrisciri li baschi

Cchiù squatri, e battagghiuni

Si avventanu a li naschi

Cu dardi, e cu spuntuni.

Uncia com'utri a ventu

Lu Sceccu 'ntra mumentu,

Dà cauci, fa lamentu,

Si sbatti inutilmenti.

Si accorgi, benchi tardu,

Quantu periculusu

È l'essiri tistardu,

L'essiri prosuntusu.

LII.

Lu CORVU biancu, e li CORVI riviuri.

Scuppau da la Lapponia
Supra sti spiaggi stancu,
Sbattutu da li turbini,
Un raru Corvu biancu.

Pusan, vinni a calmarisi
L'affannu, e ciatatina;
Poi cerca di truvàrissi
La razza sua curvina.

Nni vidi un sbardu nivuru,
E all'aria, e lu linguaggiu
Conosci chi sta specj
E di lu so lignaggiu.

Vola, e l'agghiunci all'astracu
Di un turrigghiuni anticu;
Cci dici : chi desidera
D'essirci sociu, e amicu.

Si li culuri spattanu
Ntra nui di l'ali, e schinu,
Nè tonica fa monacu,
Nè cricchia fa parrinu.

Li Corvi da principiu
Scossi a dda novitati,
Lu guardanu l'ammiranu
Di supra, e da li lati :

Ma macchia nun truvannucci,
Dicinu : chistu in nui
Cu sta bianchizza attirasi
L'occhi, e nni oscura cchiui.

Pertantu lu sdilligianu,
Dicennu : nun è onari,
Nun è decenti, e propriu

Pri Corvi stu culuri.

'Nzamai 'na Corva scuvacci
'Na tali maravigghia,
Sarria pri nui gran scandalu
Corvu, chi a tia sumigghia.

Lu meritu, ch'è in autri,
E a nui nun fa riflessu,
O passa pri demeritu,
O restasi depressu.

LIII.

La FURMICULA.

Cc'era 'ntra un chianu un vausu,
E chistu aveva in cima
'Na petra, e dipoi nautra
Supra di chista prima.

Circannu 'na Furmicula
Di sulì qualchi ucchiata
Supra la petra appiccica,
Ch'era la cchiù elevata;

Mentri chi assulicchiavasi
Si vidi pri la testa
Strisciari, e attornu chioviri
Di petri 'na timpesta.

Eranu alcuni giuvini,
Chi avianu jutu in cerca
Di petra misa in autu
Da servirci pri merca.

Vidennu sfricïarisi
L'insettu sti rigali,
A terra si precipita,
Comu s'avissi l'ali.

Juntu chi fu, la purvuli
Un Cacciaturi prova,

Ed a dda petra ammirasi
Chi supra l'autri trova.

La povira Furmicula
Trema a dda botta strana,
Vidi la petra cadiri,
E subitu s'intana;

E dici, 'ncrafucchiannusi
Dintra ddi lochi chiusi :
Posti eminenti... cáncaru!
Chi sù periculusi!

LIV.

La Musca.

'Na Musca si crideva cosa granui
Pirchè supra lu re, di la rigina
Passiava, e gustava li vivanni,
Chi li cochi apparcchianu in cucina;
E chi anchi putia viviri in comuni
Cu lu Tauru superbu, e lu Liuni.

China la testa di sti vani fumi
Cchiù nun vidi la sua fragilitati,
E tuttu a propriu meritu si assumi
Chi nun á l'andamenti limitati.
Nun sapi, chi unni posa. la pirsuna
Chi l'ávi supra, d'idda nun si addona.

Fratantu si li re, si li rigini
Da sta Musca sù appena calculati,
Figuramu l'insetti cchiù mischini
Di qual'occhiu ponn'essiri guardati!..
No, nun tanta superbia, cala l'ali,
Scántati, cchiù di tutti da sti tali.

Tardi, e senza profitto apprinnirai
Sta verità, ch'eu vegnu ora di diri,
Quannu 'ntra 'na tinaggia sbattirai

D'una tarantolicchia, chi scupriri
Mai tu putivi 'ntra li toi fastusi
Idei tutti sublimi, e grandiusi.

LV.

Lu ZAPPAGGHIUNI, e l'OMU.

Un Omu s'era appena appinnicatu,
Chi s'intisi a la facci 'na lanzetta,
Chi avia sinu a lu vivu penetratu;
L'arduri lu fa scotiri a l'infretta,
Apri l'occhi, smicciannu attentamenti
Tuttu a l'intornu, e nun discopri nenti.

S'ingatta cotu cotu, e si tratti
Lu ciatu in pettu, e poi l'oricchi affila
Pri sentiri cui ce'è, cui va, cui veni,
O peditozzu di cui si la sfilà;
Ma nun senti, chi un rusicu nojusu
E un non so chi, chi cci sfricia stizzusu.

Atomu insolentissimu, cci dici,
Dimmi : sì tu chi punci, e chi fai mali?
Sì tu? Palisa almenu eu chi ti fici
Pri cui m'ai datu spuntunati tali?
Pirchi picciulu tantu, tantu infestu,
E tantu nojusissimu, e molestu?

Giustu, cci rispus'iddu, pirchi nenti
Jeu cuntu 'ntra lu munnu, áju pinsatu
Stu nojusu, e molestu espedienti;
Ti l'avirriissi mai tu imaginatu
Sta invisibili mia specj di bestia
Senza pruvarni duluri, e molestia?

LVI.

Lu STRUZZU, l'AQUILA, ed autri animali.

Nasci in nui l'amur propriu, e cu nui mori,
Ed è un istintu, ch'avemu in comuni
Cu l'animali tutti chi annu cori.
Lu libru, chi traduci lu vicchiuni,
Cci lu dimostra 'nta un dialoguzzu
Unni parra cu l'Aquila lu Struzzu.

Lu Struzzu avia vidutu da luntanu
Viniri, e da un'autizza smisurata
L'Aquila, chi di poi di manu in manu
Calannu, 'ncostu ad iddu era pusata.
D'unni veni? spiau... da Calicutti,
Rispunni, e d'autri regni ignoti a tutti.

Bellu piaciri, lu Struzzu ripigghia,
Di aviri un paru d'ali sì robusti
Da sollevarsi in autu tanti migghia!
Scurriri un munnul.. Chisti sù li gusti!
Cci avirria ad essiri Aquila un gran preu,
Senza però scurdarmi ca sugn'eu.

Lu stissu replicaru unitamenti
'Na Tartuca, un Gamiddu, e un Elefantì,
Ch'eranu a stu dialogu presenti,
E cci scummettu, chi si dda davanti
Tu puru, o miu lettori, ti trovavi
Lu stissu unitamenti replicavi.

LVII.

L'OMU, lu TRUNCU, e lu PASTURI.

Un Omu bonu assai
Jeva a sfogari spissu

Tutti l'amari guai
Avanti a un truncu fissu.

Lu vidi un Pastureddu,
Chi passa pri accidenti,
E dici : Oh puvireddu!
Partuta è la tua menti!

A un Truncu senza oricchi,
Duru, chi azzann'accetti,
Sti lagrimi, e sti picchi,
Pirchi tu spargi, e jetti?

Súsi. Chi nni accanzi?
Chi grazia ti pò fari?
Cunta li toi lagnanzi
A cui ti pò giuvare.

Lu sacciu cci rispu,si,
Perdu lu tempu, e l'uri;
Ma ricchi, e facultusi
Sù menu surdi, e duri?

Almenu 'na ritagghia
Cca cc'è chi mi cunsola :
Mi sfogu, e nun mi stagghia
Stu truncu la parola.

LVIII.

Lu CERVU, lu CANI, e lu TAURU.

Un gran Cervu inalberava
Dui ramuti, e longhi corna,
Di cui tantu si picava,
Ch'impunia 'ntra ddi cuntorna;

Pirchi nuddu ancora avia
'Ntra l'armali di ddu locu,
Fattu prova si valia
Cu ddi corna o multu, o pocu;
Ma un Livreri peddi, ed ossa,

Nun curannu l'armatura,
Si cci scagghia, e a prima mossa
Chiddu fui, e sauta mura;
E fuennu grida : amici,
Nuddu veni ad ajutarmi?
Corna persi; un Tauru dici,
Lu coraggiu è cchiù di l'armi.

LIX.

La CIAULA, e lu PAPPAGADDU.

Vidutu avia 'na Ciaula
Pasciutu, e accarizzatu
Un Pappagaddu in nobili
Alloggiu situatu.

Cuntrafaccia li Pássari,
Si li sintia cantari;
Cuntrafaceva l'omini,
Si li sintia parrari.

Un jornu capitannulu
Da sula a sulu, accosta,
Dicennu fammi grazia,
Jeu sù vinuta apposta,

Dimmi : qual'è in origini
Lu veru to linguaggiu?
Ca tanti tu nni arrozzuli,
Ch'eu sturdu, e mi ammaraggiu.

Risposi : In confidenza
Sù finti sti mei provi;
Veru linguaggiu propriu
In mia nun cci nni trovi.

Jeu conosci chi l'omini
Vonnù essiri adulati;
Replicu zoccu dicinu.
Cuntenti sù, e gabbati.

Jeu d'iddi li cariaz
Guadagnu, e li favori,
Ed iddi si confirmanu
Cehiu 'ntra li proprij erruri.

LX.

Lu CARDUBULU, e l'APA

All'Apa lu Cardubulu
Dissi : E u ben discernu
In vui talenti, e industria,
Ma schiavi di un governu.

Pri l'ossiri sensibili
La terra nun si dà
Pregiu maggiuri, e nobili
Cehiu di la libertà.

Li liggi di ogni generi
Sù cippi sù catini;
O mura, chi vi chiudinu
'Ntra picciuli confini.

'Ntra l'abbundanza triscanu
Pochi chi sù a la testa,
Soffrinu tutti l'autri
Travagghi, e feria sesta.

L'usu vi fa soffribili
Lu jugu chi vi alliggi;
Ma eu nata, e avvezza liberu
Da nudda soffru liggi :

Nun àju cui mi s'incica
Li gesti, e l'azioni,
E campu divirtennumi
Senza soggezioni...

Ma chi durata cuntanu
Sti pregi toi vantati?
(Risposi l'Apa) speddinu

Nera un cursu di onestati.

Appena chi finiscinu

In terra diuri, e fratti,

All'ultima miseria

Vi siti già ridenti.

Cercati li ricoveri

Contra di li jilati;

Ma nenti cci sarvasinu,

E nenti cci trovati.

Vantativi ora liberi!

Nun dura la bunazza;

Vita perciò precoria

'Avi la vostra razza.

Intornu a la disereditu

Data a la società,

Prova, ch'la idda trevasi

La vera libertà.

La tua è licenza, è un viviri

Da latru, e da sarvaggia,

In preda a li disordini,

E a li libertinaggia.

Ma in esseri cchiù nobili

Capaci di cultura

La società è un meritu,

Chi n' gran spœj emera.

Cui cchiù la liggi venera

Chist'è liberu cchiui;

La liggi è partu propriu,

Dunca obbidemu a nai.

Nè pircià fatta trovassi

Nesci da sti confini;

L'avè, chi la sicuru,

Nni avianu ntra li rini.

E s' li nostri vizj

Nai soffrinnu disaggiu

E pocu sacrificiu

Rignardu a lu vantaggin.

Di nui si in ogni singulu

La forza è poca, o nenti,

La liggi, la cuncordia

La rendinu imponenti.

Cu tanti onuri, e commodi,

Chi vidi a pochi dati,

Li gran sollecitudini

Sù appena compensati.

Si ossequia l'individuu,

Chi sedi da regnanti,

Stà di la liggi in guardia,

E n'è rappresentanti.

Chistu a lu beni, all'ordini

Vigghia, providi, e occurri,

Premia lu veru meritu,

E a miseri succurri.

Chist'è di menti savj

La vera libertati,

Qualunqui autra è deliriu

Di testi scavigghiati.

Si di lu beni publicu

Si perdi in nui l'idia,

O casa di diavulu,

O chiamala anarchia.

LXI.

*Li PASSAGAGGHI.— O sia li MUSCHI, e la
TARANTULA.*

Dui Muschi 'ntra 'na cammara

Vidinu a la finestra

Passari 'na Tarantula

Da la sinistra a destra.

Junta chi fu, di un subitu

La vidinu turnari,
Ed in sensu contrariu
Lu so viaggiu fari.

Quann'è arrivata all'angulu
Torpa, e di dda ripassa,
Stu zichi-zachi sequita,
E sempri passa, e spassa.

Dici 'na Musca all'autra :
Sentu pigghiarrai dica,
Multu mi scannalianu
Sti Passagagghi, amica.

L'autra cchiù timiraria
Cci dici : Lassa fari,
È ostrutta 'nta lu ficatu,
E voli passiarì.

No, dici l'autra, trappuli,
E inganni mi nni aspetta;
Cui voli stari stiaci,
Pri mia mi la sbacchetta.

Dici, e diventa pruvuli;
Ma l'autra sciocca, e tosta
Si resta dunniannusi,
Pirdennu tempu apposta.

Ma poi vulennu nesciri
Si vidi 'nviluppata,
Ed eccu la Tarantula
Di supra cc'è sotata.

Cu vui si parra o fimmini,
Fuiti sti canagghi,
Chi cercanu 'ncapparivi
Cu li soi passagagghi.

LXII.

La Taddarita, e li Surci.

'Na Taddarita stavasi
Tuttu lu jornu 'nchiusa
'Ntra tani, unni abitavanu
Li Surci a la rinfusa.

E chisti la suffrevanu
'Ntra la sua cumpagnia,
Un Surci la cridevanu
Siccu pri malatia.

Idda però in curcarisi
Lu sulì, si la sbigna,
E l'ali sparpagghiandusi
All'aria si cunsigna;

E in idda sammuzzandusi,
Tissennu a tutti banni
Passa li notti a vidiri
Li furti, e contrabbanni;

E quannu a casu incontrasi
Cu Varvajanni, o Cucchi,
L'adùla cu lodaricci
Li belli soi pilucchi.

Li cosi visti sbómmica.
Nè sunnu sparagnati
Li Surci unn'idda 'nzemmula
Cci passa li jurnati.

A chiddi chi si acciurranu
Li Surci pri lu cozzu,
Cala cu sta notizia
Meli pri cannarozzu.

Alliscianu, accarizzanu
La Taddarita ria,
Cun iddi si la portanu,

Sirvennucci di spia.

Ed a li tani subitu
Juncinu a strata fatta,
S'appostanu, e si aggranfanu
Li Surci a la strasatta.

Genti di aspettu duppju
(Ditti da nui faccioli)
Scugnatili, fùttili,
Sfrattatili, figghioli.

LXIII.

Li Lupi.

A tempu chi l'armali discurrevanu,
Dui Lupi 'ntra 'na grutta 'ncrafucchiati,
'Nzemmula sti discursi si facevanu :

Nui semu veramenti diffamati,
Cui nni voli lu sangu, e cui la peddi;
'Nzumma semu dui testi abbaninati;
Facemu straggi, è veru, di l'agneddi;
Ma ch'avemu a muriri di miciaçi?

Si 'un manciamu, pri nui lu munnu speddi.

Manciaçi, nni dirranu, oriu, e spinaçi;
Chisti 'un sù nostru pastu; e chi curpamu?
L'á fattu la Natura; vi dispiaci?

Dispiacitivi d'Idda, nui ch'entramu?
Si cca cc'è culpa, è sua; lu nostru coriu
Nui cu fari li latrì arrisicamu.

Si nni putissi alimintari l'oriu,
O avissimu lu comodu di jiri
A sonu di campana a rifittoriu;

In chistu casu sì, si purrìa diri,
Vidennupni ammazzari un animali,
Oh li mostri chi fannu inorridiri!

Stu casu, non in nui, ma tali quali

Nell'omu si verifica appuntinu,

Nell'omu, chi si vanta razionali.

Prodighi la Natura, e lu Distinu

L'abbundaru di menzi pri campari,

Ervu, frutti, simenzi, ed ogghiu, e vinu;

Puru chisti nuu ponnu sodisfari

L'intemperanza sua. Lu sceleratu

Autru nun fa, chi ocidiri, e squartari.

Doppu chi ad una vacca cci á sucatu

Tantu tempu lu latti, poi la scanna,

Chista è la ricompensa di st'ingratu!

Lu Voi, chi in so serviziu si affanna,

E l'agevola tantu, poi pri paga

Da l'omu a lu maceddu si cundanna!

Nè stu crudili, e barbaru si appaga

Di la simplici morti; nè cuntenti

Resta, si prima 'un cci fà vozzu, o chiaga :

Comu sunnu ddi belli complimenti,

Privannalu di attivu, e di passivu,

Pri cui resta a la speej indifferenti;

O chidd'autru d'esponirlu anchi vivu,

Ad essiri di cani laceratu.

Chi coi pari un spettaculu giolivu;

E si lu godi supra d'un stoccatu;

E si cumpiaci di li lamintusi

Grida di chidd'armali turmintatu.

Nè l'oceddi 'atra l'aria vennu esclusi

Di l'esegranza sua gula, nemmenu

L'abitaturi di li campi undusi;

'Nzumma quantu viventi lu tirrenu,

L'aria, e l'acqua producinu, sù pastu

Di l'omu; o sù li soi vittimi almeno.

E pri nun degradari lu so fastu

Cu la taccia di barbaru, decidi,

Chi sù machini, e d'arma 'un nn'annu rastu.

Ma lu puntu 'un stà ddocu; stà si cridi,

Chi nun ájanu sensu; 'ntra stu casu
A li soi sensi proprj nun dà fidi;

Ed è insensatu, o tavuluni rasu
Iddu lu primu, quannu nun rifletti,
Chi l'animali ánnu occhi, vucca, e nasu;

E chi chisti sù l'organi perfetti
Di lu sensu; e pri propria esperienza
Divi pruvàri in se li stissi effetti.

E si fà qualchi picciula avvirtenza
A li convulsioni, e a li lamenti,
Di un'armali, chi soffri violenza,

Div'essiri convintu interamenti,
Chi lu sensu 'un è sua privata doti,
Ma ch'è comuni a tutti li viventi,

Nun bastanu pertantu li rimoti
Pretesti pri ammazzarinni qualch'unu,
Ma motivi pressanti, e a tutti noti.

Lu nostru sulu casu è l'opportunu,
Chi 'un avennu autri menzi pri campari
Senza straggi muremu di dijunu.

Lu propriu individuu conservari
È prima liggi; nè avemu autru mensu
Pri putiri la vita sustintari.

L'Omu, chi sempri adúla, ed una incensu
Sulu a se stissu, vistu chi nun spunta
Lu pretestu, chi l'autri 'un ánnu sensu,

Nni á truvatu unu novu, osserva, e cunta
Li denti di l'armali, si sù fatti
A pala, o puru a chiovu cu la punta,

Decidi : chi li denti larghi, e chiatti
Sù destinati a manciari ervi, e frutti,
E li puntuti sù a li carni adatti;

Dipoi conchiudi, chi li specj tutti
Di denti imaginabili l'ávi iddu,
Perciò l'onnipossibili s'agghiutti.

Facennucci anchi bonu stu so griddu.

Pri cut si eridi in drittu di manciari
A crepapanza di chistu, e di chiddu,

Nun pò l'abusu mai giustificari
Di li carni, giacchè 'nta tanti denti
Quattru suli scagghiuni pò cuntari;

Quattru si ponnu diri, o picea, o nenti
'Ntra trenta, o trentadui, chi n'avvi in vucca,
O chiatti, o di figura differenti.

Cu quali drittu dunca scanna, e ammucca
Quanti armali cci sù? Sta conseguenza
Da li principj soi certu nun sbucca:

E si mai pò vantari 'na dispenza
Di carni in forza di li denti a punta,
La quantitati è parca, e non immenza.

Chi quattru a trentadui giustu col spunta,
Com'unu all'ottu, pircchè in trentadui
Ottu voti lu quattru si cci cunta;

Perciò la carni non trasi a lu echui
'Ntra li soi cibi, chi in ottava parti,
Pircchè dunqui mi manca echui di mi?

Pircchè arriva a manciarisi li quarti
Di la sua propria specj?.. Passu passu,
L'autru ripigghia, 'un sinuvernari sti carti;
L'Omù è dui voti Lupu, e oca ti lassu.

LXIV.

La SURCIA, e li SURETREDDI.

Dintra un crasocchju d'una pagghialora,
Ch'era in funnu a 'na stadda, avia la tana
'Na Surcia cu li figghi michi ancora.

Lu echui grannuzzu 'na jornata nchiana,
S'affaccia 'nta la stadda, e 'nta un momentu
Torna, jittannu 'na gran vuci strana.

Mamà, mamà, chi vitti, chi spaventu!

Ivi ca tremu!.. ajutu!.. E mentri esprimi,
L'afflitto gangularu 'un avi abbentu.

La matri, chi pri affettu sempri timi,
Si scuncerta, ed occurri premurusa;
Chi vidisti? Chi fu? Pirci ti opprimi?

Vitti... ripigghia cu lena affannosa,
Vitti... ajutu, figghioli... ancora tremu!..
Vitti 'na bestia, grossa, spavintosa,

Cu 'na vueca, chi a tutti quantu semu,
Pari, chi sani sani nni agghiuttissi;
E sbruffa forti, e fa un terruri estremu;

E zappa cu superbia, comu avissi
A fari gran fracassi, e a la sua vuci
Tutta la casa pari chi cadissi.

Nun ec'è autru? rispusi duci duci

La matri; và cuetati, babbanu;

Docu sù echiù li vuci, ca li nuci;

Chistu è 'n'armali bonu; un pocu ofanu,
Si chiama lu cavaddu, e quannu zappa,
E un trasportu di focu juculanu;

Pari in vista, chi l'aria s'appappa;

Ma lu so cori è comu carta bianca;

Nun ciunna, nun divora, e mancu attrappa.

'Nzumma cu chisti armali a manu franca

Trattatucci sicuri, e 'un dubitati;

L'autri nun vannu d'iddi un pilu d'anca.

Cussì dicja la matri, ed ammirati

Stavanu tutti a sentiri li figghi

Cu vueca aperta, ed oricchi affilati.

Poi ripigghia lu primu : meravigghi,

Mamà, nni cunti; ma ti vogghiu diri

'Nzoscu poi vitti 'mmenzu a certi stigghi;

Un armaluzzu, chi facia piaciri

Sulu a guardarlù : era di pilu griciu;

E adaciu, adaciu si videva jiri;

Li gatti cei dicianu : micciu, micciu,

Ed iddu cu modestia, ed occhi bassi
'Ncugnava vasciu vasciu, e sbriciu sbriciu;

E paria chi la testa si ficcassi
Sutta quasi li pedi di li genti,
E chi mancu la terra scarpisassi.

Avía 'na vuci melenza, languenti;
Si turceva lu coddu; e si jittava
Facci pri terra a tutti li momenti.

Basta... gridau la matri, chi trimava,
Mi arrizzanu li carni, e friddu friddu
Sentu un suduri, chi tutta mi lava.

Ah figghiu, figghiu, tu sì picciriddu,
Giudichi da l'esternu! Oh si sapissi!..
Scánzanni, o celu, da li granfi d'iddu.

E si avversu distinu a nui prescrissi...
(Ah chi a sulu pinsarlu mi cunfunnu!)
Fa, chi prima la terra nni agghiuttissi.

Di tutti l'animali chi cci sunnu,
Chistu è lu cchiù terribili; nun cridi,
Nè cridiri lu pò cui nun á munnu.

A sti cudduzzi torti 'un dari fidi;
Guárdati da sti aspetti mansueti;
L'occhiu è calatu, però nun ti sbidi.

Chisti sù sanguinarj, inquieti,
Crudi, avari, manciuni, spietati,
Tradituri, latruni, ed indiscreti.

Impjeganu li jorna, e li nuttati
'Ntra 'na gnuni, cuvannu qualche prisà
Cu l'occhi chiusi, e li manu ligati.

A signu chi cui passa, li scarpisa,
Pirchi si fannu purvuli, e munnizza;
Ma fattu colpu la sua testa attisa.

Néscinu l'ugna, e tutta la fierizza;
E mittennusi in cima a li canali,
Passanu di lu fangu a chidd'altizza;

E tantu in iddi crudeltà prevali,

Chi 'un si appaga di morti violenta,
Ma pruvari cci fa tutti li mali.

Prima nni rumpi l'ossa, e poi nni allenta;
Nni strascina, nni ammutta, e morti arriva
Tantu crudill echiù, quantu cchiù lenta.

Celu fammi cchiù tostu d'occhi priva,
Chi vidiri un spettaculu di chisti
In qualchi figghiu meu, mentri eu sù viva.

Aimè! quali accurtizza mai risisti
D'iddi a l'insidj, quann'anchi durmentu
Tramanu novi inganni, novi acquisti?

Nè sonnu è chiddu sò, pirchè sintennu
Appena un peditozzu, aprinu l'occhi,
E adaciu adaciu si vannu spincennu;

Si sù guardati, fannu li sant'occhi;
Ma quannu 'un si cci avverti, di la casa
Ciorianu li gnuni, e li crafocchi;

E intenti sempri a fari la sua vasa,
S'informanu di tuttu, e da la 'ntrata
Passanu sinu all'astrachi la rasa.

La carni d'ogni specj cc'è grata;
La mancianu ammucciuni, e arraggiatizzi;
Però la cruda d'iddi è cchiù gustata;

La guardanu in effettu allampatizzi,
Si la vidinu in autu; e prestu, o tardi
Cci juncinu cu astuzj e scaltrizzi.

Cci sù Cani a lu spissu; chi riguardi
'Annu a la carni, e regginu custanti
A li tentazioni cchiù gagghiardi,

E cci stannu indefessi pri davanti
Senza mancu tuccarla, anzi fidili
Da li granfi la salvanu di tanti;

Ma li Gatti di geniu sempri vili,
Vidennula anchi pinta 'ntra lu muru,
Squagghianu pri distu comu cannili.

Nnimici a li viventi, odianu puru
MELI.

La propria specj, ed anchi sgranfugnannu
Fannu l'amuri. Chistu è cori duru!

'Nzumma è 'na razza, nata a fari dannu:
Ma lu peju qual'è? chi 'ntra l'aspettu
Nun si cci sapi leggiri l'ingannu.

Guardativi, vi dicu chiaru, e schettu,
Da chisti mansuliddi, comu pani,
Criditi a cui vi parra per effettu;
E nuddu nescia mai da li soi tani,
Si prima 'un sciogghi sta prighera, e dici:
Giovì scánzanni a tutti, anchi a li cani,
Da l'orribili trami di sti mici.

LXV.

Lu CANI, e lu SIGNU.

Un gentilomu avia
'Na vigna, e si lagnava,
Chi frutti 'un nni vidia,
La vurza cci sculava,
Lasciandulu dijunu
Curatulu importunu.

Lu Vecchiu era presenti,
Lu libru sfughiau,
Ed opportunamenti
Un simili trovau
Casu, ch'è chistu appuntu
Ch'eu, già traduttu, cuntù.

Un Cani avia adocchiata
'Ntra un arvulu sublimi
'Na viti caricata,
Attorta 'ntra li cimi;
Saziavasi a guardari;
Ma 'un cci putia acchianari.
Vidennu chi pirdutu

Era lu tempu indarnu,
Pinsau circari ajutu
D'unu, chi siccu, e scarnu,
Agili appiccicassi,
E cci la vinnignassi.

Vidi 'na Vulpi in tana
Nisciuta pri mità,
Cci dici : Veni, acchiana
Chidd'arvulu, ch'è ddà,
Guarda comu stà china
La cima di racina.

La Vulpi, chi acchianari
Dda supra 'un si la senti,
Cci dici : lassa stari,
Amicu, 'un vali a nenti,
Cci appizzu la fatia,
È agra, 'un fa pri mia.

Lu Cani però gira
Di cca di dda circannu;
A un Signu poi si ammira,
Ch' incontra trippiannu;
Cridi chi saria chistu
Per iddu un bonu acquistu.

Affabili cci accosta
Dicennu : tu sì in oziu;
Ti áju circatu apposta
Pri dariti un nigoziu.
Si tu cu mia voi stari
Cc'è viviri, e manciari.

Sarrà la tua incumbenza
Di appiccicari a un ulmu,
Duvì racina immenza
Pendi da lu so culmu;
Tu cogghi, e jetti a mia.
Jeu poi nni dugnu a tia.

Cunsenti a un tali invitu

Lu Signu, e di cuncertu
Si avvianu a lu situ,
Già consaputu, e certu :
Arrivanu, e d'un sautu
L'unu è a li cimi in autu.

La viti era provista
Di frundi, e frutti tantu,
Chi cci spiriu di vista.
Lu Signu trisca intantu
Chiusu 'ntra l'abbundanza,
Mancianu a crepa-panza.

Di quannu in quannu alcuna
Rappa purrita, o viridi,
La jetta, e l'abbanduna,
Lu Cani grida : oh spirdi!
Chi purcaria, chi jetta!
E cu pacenzia aspetta.

Doppu chi saturatu
Si fu lu furbu, scinni,
Dicennu : Sù arrivatu
Pri fina 'ntra l'intinni,
Ma fradici, e corrotti
Truvai li rappi tutti.

Chisti, chi ti jittai
Nni sù la 'mmustra, e avverti,
Li megghiu ti scartai...
M'aju li rini aperti!
E un jornu, chi a lu stagghiu,
Dijunu ohimè! travagghiu.

L'afflittu cani in attu
Quasi di santiari :
Veru è, dici, lu pattu
Di dariti a manciari;
Ma jeu cridia sicuru,
Chi avia a manciari puru.
Comu jiu jiu lu 'mbrogghiu,

Jeu sù razza onorata,
Ed adempiri vogghiu
La mia parola data.
Va sfunna. Ti cunsignu
Stu restu, e mi la sbignu.

LXVI.

L'INSETTI maritimi di li sponzi.

'Ntra tanti, e tanti sponzi chi sù in mari,
Da migghiara d'insetti popolati,
Duvi cci annu li casi, e li sulari,
Ciumi, ponti, curtigghi, chiazzi, e strati,
Pri vidirni una, e staricci 'na picca
Lu spiritu di Esopu si cci ficca.

E in virtù di la sua potenza innata,
Vidi non vistu, e gira, e senza scala
Sciinni, e acchiana ogni loggia; allurtimata
Penetra in una specj di sala,
Duvi eranu in consessu radunati
L'insetti li cchiù saggi, ed accimati.

Si ferma, ed eccu senti recitari
D'unu d'iddi un discursu, unni si prova
Chi l'universu cunsisteva in mari
Duvi la sponza, o munnu so si trova
(Sponza si chiama munnu 'ntra sti banni,
Nun avennu autra idia di cosi granni).

Agghiuinceva dicchiù : chi falsamenti
Avevanu l'antichi soi cridutu,
Chi un munnu sulu cci fussi esistenti :
Mentr'iddu da 'na specula vidutu

Nni avia cu novi soi strumenti esatti
Multi autri in gran distanza accussì fatti.
Benchì nun si distingui, poi soggiunci,
Si chisti tali fussiru abitati;
Lu miu strumentu a tali signu 'un junci;
Ma, si grata udienza mi accurdati,
Mi 'ngignirò, signuri, di pruarlu,
Ma nun mi fidu poi di a vui mustrarlu.

Pri criari stu munnu da lu nenti
Cei vosi 'na putenza auta, infinita,
E a un Essiri Infinitu, Onnipotenti
Tant'è creari un munnu, e darci vita,
Quant'è crearni centu miliuni :
Ddocu vi lasciu, e bongiornu patruni.

Lu spiritu di Esopu 'ntra se dissi;
È l'omu pri rapportu all'universu
Picculissimu insettu comu chissi,
'Ntra un restrittu orizzonti chiusu, e immersu
L'atmosfera è lu mari, ed è lu munnu
Sponza chi fluttua di stu oceanu a funnu.

LXVII.

SURCI, GIURANA, e MERRU.

Cc'è statu sempri 'ntra Surci, e Giurani
Un mari vecchiu, un odiu radicato
Sin da quannu lu figghiu a Rudi-pani
Cei fu da Guncia-tempuli annigatu :
D'unni surgìu 'na guerra sanguinosa,
Chi 'ntra 'na trumma risunau famosa.

Finiu di poi : chi Giovi truniannu
Li Granci armati di duri curazzi
Di li Giurani in succursu marciannu,
A li Surci spilaru li mustazzi,
Truncaru gammi, e cudi cu tinagghi,

'Ntra 'na parola cci dettiru l'agghi.

Di allura insinu a nui nun cc'è mai stata
'Ntra sti dui specj nessuna azioni,
Chi fussi digna d'essiri nutata;
Ma o sia pri istintu, o pri prevenzioni,
Di cui li testi cci ristarù guasti,
Nun s'incontranu mai senza cuntrasti.

Dunca un jornu a la ripa di un pantanu
Un Surci avvicinannusi scupriu
Viniri 'na giurana di luntanu,
Chi senza diri : bongiornu, nè addiu,
D'una punta di juncu lu vrazz'arma,
Poi dici : trasi si ti basta l'arma.

Ripigghia l'autru : nesci, e veni in terra,
Sugnu cca, pruviremu cui cchiù vali,
Nun manciu filu, veni caniperra...

Ed idda : sollemnissimu jacali
Si di valuri, e coraggiu ti vanti,
A 'ncugnari unni mia pirchè ti scanti?

E tu, ripigghia l'autru, pirchè timi
A viniri cca 'nterra putrunazza?..
Ma mentri cu l'inciurj ognunu esprimi
Cchiù assai chi nun farriacu spata, e mazza,
Si senti un Gaddu dda ncostu cantari,
Ed autri cchiù luntanu replicari.

Un Merru, chi avia 'ntisu li cuntrasti,
Grida : Nun cchiù, zittitivi un momentu,
Sintitivi sti Gaddi, e tantu basti :
Ognunu in casa sua vali pri centu,
E a stu cricchiutu oceddu lu cumparu,
Canta ogni Gaddu 'ntra lu so puddaru.

LXVIII.

Li CRASTI, l'API, e lu PARPAGGIUNI.

Diversi Crasti a forza di curnati
Un gran fasceddu fracassaru d'Api,
E lu meli, e li vrischi sprannuzzati
Si persiru 'ntra vrocchi, acci, e rapi,
Vidennu farni sta mala vinditta
L'Apuzzi si chiancevanu la sditta.

Un Parpaggiuni dissi : nun è nenti;
Fabbricamuli arreri, l'opra mia
Jeu puru mittirò, stati cuntenti.
Rispusir'iddi : Va pri la tua via;
Qualunqui bestia è bona pri guastari,
Ma nun è poi di tutti lu cunzari.

LXIX.

Li PORCI.

*Un rumitoriu quasi clausuratu
Da macchi, e spini, da rocchi, e fussati,
Multi Porci si avevanu furmatu
'Ntra un voscu, chi avia ghiandri inquantitati.
L'istitutu si cridi da Epicuru;
Oraziu l'assicura, eu nun cci juru.

Si eliggi ogn'annulu cchiù grossu, e grassu
E veni fattu patri guardianu :
L'autri sù eletti poi di passu in passu,
Resta fratellu cu' è cchiù siccu, e nanu,
E pri alcuni soi punti nun decisi
Fannu conclusioni in ogni misi.

*Nesci un gran varvasapiu a disputari,
Lu multu reverennu Anghi-ammulati :

Nesci poi lu priùri ad impugnari,
Lu reverennu fra Commoditati :
Lu primu sputa, e poi 'ntunatu, e sodu,
'Ntavula l'argumentu di stu modu.

*Precettu è in nui 'lu viviri, e manciari:
Precettu nun lu negu è ancora l'oziu :
L'unu nun divi all'autru ripugnari :
Dunca manciári è oziu in negoziu...
Ripigghia l'autru : Patri chistu è sbagghiu,
Manciannu si fa motu, *ergo* è travagghiu.

*La nostra saggia regula è funnata
Supra un precettu di putrunarfa,
Atqui facennu lunga masticata,
La vacca cu ddu motu si fatia
Ergo manciári pri puri alimenti,
E dipoi stari senza fari nenti.

*Dissi l'autru : Ritorciu l'argumentu :
S'è travagghiu pri vui lu masticari,
Pirchi la vacca fa ddu movimentu,
Ergo è travagghiu ancora lu parrari,
Ergo vui tantu d'oziu zelanti
Argumentannu siti già in *fraganti*.

*Ddocu un comuni applausu di 'ngul-'ngul
Interrumpfu lu cursu a la disputa,
Chi comu tutti l'autri accussì
Finìu senza conchiudiri... Ma sputa
Un Purcidduni, chi avia la zimarra
Di crita, e sangu, nesci in menzu, e parra:

*Oh Reverenni, finirannu in summa
Sti quistioni di lana caprina?
Pirchi 'ntra vostri vucchi nun rimbumma:
Multiplicati la razza purcina?...
Sautáru allura tri vecchi majali
Dicennu : Chiudi ssa vuccazza armali.

*Si la moralità mi ricircati,
Vi dicu : chi la favula è istruttiva,

E chi cunteni 'na gran veritati,
Di cui nni avemu esperienza viva;
Cchiù d'unu adatta la Religioni
A la sua dominanti passioni.

*Dici un avaru : sobriu sù abbastanza
Pri aviri (cca a mill'anni) all'autra vita
'Ntra li beati una sicura stanza;
Purria fari 'na tavula squisita;
Ma poi nun cci starría beni in cuscenza;
Piaci multu a lu celu l'astinenza.

*Lu prodigu si fida chi 'un á avutu
Nè a beni, nè a dinari attaccamentu,
Da l'impacci tirreni s'á sciugghiutu,
Nè lassa liti 'ntra lu tistamentu;
Cu stu cunfortu opera quantu pò
A fari chi lu so nun fussi sò.

*Mi staju in chiesa, dici lu putruni,
E casa, e figghi raccumannu a Diu.
L'arma 'un allorda, dici lu manciuni,
Chiddu chi trasi in vucca, anzi è ricriu;
Ma quantu da la vucca si tramanna,
Dici lu testu, li nostri almi appanna.

*Alliga lu lascivu : È un gran precettu
Natu cu l'omu lu multiplicari,
A li codici antichi mi rimettu.
Finalmenti áju 'ntisu perorari
Anchi un'mbrugghiuni, chi acchiappau prisc
Ajútati, Diu dici, ch'eu t'ajutu.

LXX.

Lu GATTU, e lu GADDU.

*Maravigghiatu un Gattu di li tanti
Provi diomaggiu, e ossequiu chi un puddaru
Prestava a lu so Gaddu dominanti;

Si cci avvicina, e dici ; Amicu caru,
Fammi a parti di tua saggia politica,
Giacchl iu mi trovu in circostanza critica.

*Li Gatti, pri lu cchiù, da mia nun 'ncugnanu,
Mi chiamanu a jinnaru...accostu, e arrazzanu,
'Ntra d'iddi 'un fannulega, si sgranfugnanu.
S'arrobbanu a vicenna, e s'amminazzanu;
'Nzumma nun cc'è nè capu, nè unioni,
E si campa 'ntra guerri, e quistioni.

*Viju a l'incontru poi stu to puddaru
Regulatu con ordini eccellenti,
E tu chi cci passii cu fastu raru,
Comu un imperaturi d'Orienti;
Appena gridi, tutti ti obbediscinu,
E inginucchiati l'ordini eseguiscinu.

*Lu Gaddu gravi cci dà sta risposta :
Tu vidi sulamenti li vantaggi
Di lu miu statu, e 'un sai quantu mi costa
Di firniej, di curi, e di disaggi!
Sta fidi di li mei, stu attaccamentu,
È ricumpensa, e nun è complimentu.

*Jeu sù, chi quann'occuri di cummàttiri
Cu qualchi armali a lu puddaru infestu,
Lu pettu espognu, e mi cci mettu a battiri;
Jeu vigghiu a la custodia, eu manifestu
L'ura di l'arrisbigghiu, ed eu rivelu
Li vicenni di l'aria, e di lu celu.

*Jeu dugu avvisu a starisi guardigni,
O 'ntanarisi dintra li pagghiari,
Si scopru un nigghiu in aria, o in terra signi
'Aju di cui cci veni ad assaltari,
Lu pisu è miu, sù l'organu efficaci
Di la saluti pubblica, e la paci.

*Jeu, si trovu pri terra un cicireddu,
O un coccin di frumentu mi nni privu
Di farianni usu pri lu miu vudeddu,

Ma chiamu a tutti fistanti, e giulivu,
Lu mustru ad iddì, e lu cedu cu grazia,
E lu vidirli sazz m' sazia.

*Jeu cci scegghiu li lochi cchiù opportuni
Pri farisi li cuvi, e li ciuccati;
Cci staju a li talái da campjuni,
Pri 'un essiri figghiannu disturbati,
Poi fattu l'ovu iu lu miu cantu sparù
Pri dari avvisu a tuttu lu puddaru.

*Jeu sugnu ehi mantegnu l'armunia
In tutti quanti, e si qualchi gaddina
O fa la capizzuta, o s'inghirria,
Jeu curru, e cu severa disciplina,
Abbía di pizzuluni, e corpa d'ali,
Cc'insignu li doviri sociali.

*Amicu caru, chistu è lu segretu
Per essiri acclamatu, e pri rignari;
Ti lu confidu, pirc'hì si discretu,
E da bravu allegatu poi guardari
Da baddottuli, e vulpi stu puddaru,
Chi sù pri nui flagellu aspru, ed amaru.

LXXI.

La`cura di l'ASINI.

*Multi vespi, e muscagghiuni
Scuncirtavanu la testa
A li scecchi, e a li stadduni,
Pri poi farinni la festa.

*Chisti troppu insuperbuti
Di la propria asinitati,
Da ddi bestj punciuti
Intunaru : Libertati.

*E cu sauti a muntuni,
E cu cauci senza fini

Li zimmli, e li varduni
Si scucciaru da li schini.

*Freni rumpinu, e tistali,
Cui cchiù reggiri li pò?
Già si cridinu l'armali
Chi lu munnu è tuttu sò.

*Sciotti, e liberi sfirramu,
La cità è desolata,
Cui pò diri, ohimè! lu dannu,
Chi appurtau sta gran scappata?

*Tutti currinu a migghiara,
L'unu all'autru 'mmesti, e ammutta,
Lu patruni si 'un si para
Si lu chiantanu di sutta.

*Jennu tuttu a devastari,
Cu li vespi sempri addossu,
Poi si vanu a sdirrupari
Tutti quanti dintra un fossu.

*Testi, e gammi fracassati
Sparsi sù 'ntra terra, e fangu.
E li vespi dda appizzati
Si nni sucanu lu sangu.

*A sta nova, chi ricivi
Lu patruni, chi è climenti,
Pri succurriri li vivi
Sauta, e vola prestamenti.

*Nni cacciau li vespi feri,
Chi si cci eranu appizzati,
E a ddi poveri sumeri
Li succurri, e li cumpati.

*Puru (cui lu cridiria!)
'Ntra lu stissu pricipiziu
Cc'è cchiù d'unu, chi caucia
Pri nun perdi lu viziù.

*Lu patruni a sti maligni,
A sti bestj tradituri,

Fa tagghiaricci l'ordigni,
D'unni surgi stu viguri.

*Poi cu forti capizzuni,
'Nfrena l'autri, e si nni vâ:
Da li scechi, e li stadduni,
Sempru arrassu si noi stâ.

LXXII.

L'Asinu russu, e l'animali.

*Cumparsi 'na jurnata un scecca russu,
Pirchi s'avia stricatu 'nta lu taju.
E lu coddu, l'oricchi, testa, e mussu,
E tuttu in brevi era 'nta sauru, e baju,
E 'na crusta indurita anchi cci avia
Canciata tutta la fisionomia.

*L'animali in vidirlu si allarmaru,
Cridennulu un gran mostu novu, e stranu,
E tutti spavintati s'intanaru.
Iddu a lu scantu d'iddi unciatu, e vanu,
Si critti cosa granni, e pigghiannu anza
Isa la testa, e sinchi di baldanza.

*Passa pri ddi campagni cu gran fastu,
Comu nni fussi assolutu patruuni,
Nuddu 'ncuntraanu chi cci dassi 'mmastu;
Ma poi per isfogarsi lu pulmoni
Apri la vucca, e sta un arragghiu, ed eccu
Chi si duna a consuciri pri sceccu.

*Chiddi chi prima tipidi, e scantati
S'avianu 'ncrafucchiatu 'nta li grutti,
Di l'equivo cu cursi, e nichjati
Cci fannu trattamenti strani, e brutti.
Giustamenti lu saggiu addunca dissi:
Parrami prima, acciò ti consucissi.

*Quanti chi nni videmu cu gran tubba,

Chini d'instighi, e di ornamenti fari,
O ehi adorni di toga, e lunga giubba,
Fannu a la vista li genti trimari,
Chi parraunu (non ragghi di sumeti)
Ma caccianu carteddi di fumeri.

LXXIII.

Li Surci, e lu GATTU vecchiu.

*Un Surci ora malatu : li parenti,
L'amici, e ti vicini si aggiuntaru
Pri scighirteci un medicu eccellenti;
Ma n'era la scelta poi nùn si accurdaru:
Chistu, dicianu, è musciu, e 'un parra nenti;
Chiddu è millantatu munsignaru;
Chistu 'un stà mmenzu, nun è ricittanti,
Chiddu mmesi azzardatu, e ammazza a tanti.

*Mentri sù mmarazzati, irresoluti
Venì una, e dici : lessi in certu avvisu,
Chi è vinutu da parti sconosciuti
Un Surci assai di medicina intisu,
Chi á rusicatu li libra sapoti
D'Appocrati, e Galenu pri distisu,
'Mpasta l'otturi antichi, e li moderni,
E di la vucca cci nescitu permi.

*Ma pri lu rangù so nobili, e granai,
E p'irchi ancora è multu facultusu,
Nun si abbassa di jiri a tutti bannai
Visitannu malati nsusu, e gnusa,
Ma cci d'addu á bisognu unni dumannai
Unni vidi l'avvisu. Chistu è l'usa
Di li paesi granai : Persia, Egitto,
Francia, Germania. E cca finia lu scrittu.

*A sta notizia tutti allegri vannu
A la locanna, unni lu scrittu stava,

Lu malatu cun iddi carriannu
Nell'ura quannu ogn'omu ripusava,
Sutta la porta jennusi ficcannu,
Trasinu...ddocu appuntu l'aspittava
Lu Gattu vecchin cu pacenzia e flemma,
Ch'era l'oturi di lu stratagemma.

*Quannu già vidi la vasa sicura
Dici : A guarirvi d'ogni infirmitati
La mia ricetta corrispunni allura,
Anzi vogghiu chi tutti li pruvati,
Dissi; e poi sfoderannu l'armatura,
Jetta c'un sautu, scàrrica granfati,
E 'ntra un grapiri, e chiudiri di vucca,
Lu malatu pri pinnula s'ammucca.

LXXIV.

DIRI, e FARI.

*Eranu un tempu amici Diri, e Fari,
Anzi fratuzzi, e a filu duppiu uniti.
Poi lu primu alzau catrida a insegnari
L'arti chi tessi di paroli riti.

*Appi in Ateni, e in Roma pri sculari
L'omini li cchiù insigni, ed eruditi,
Ed oggi è risu numi tutelari
Di li curti, li pulpiti, e li liti.

*Quannu si vitti denti, corna, ed ugna,
La forza, dissi, è l'unica chi regna,
E regnari cu socj repugna.

*Di miu frati lu nnomu si trattegnà
Mpizzu a sta lingua, ch'ogni cori espugna;
Iddu però unni sugnu eu nun vegna.

LXXV.

Li Vulpi.

*Avennu avutu rastu di gaddini
'Na Vulpi cu la figghia coti coti
Attraversannu prati, orti, e jardini,
Pri vijuleddi incogniti, e remoti,
S'incrafucchiaru 'ntra frascámi, e ddisa,
Aspittannu la notti a fari prisa.

*Vinuta già la notti, impazienti
La figghia d'aspittari, nesci, e scurri
Cu nasu, occhi, ed oricchi tutti attenti,
E s'incamina versu d'una turri,
Ma a lu passari pri certa nuara,
Vidi 'na testa, e subito si para:

*Vota, torna a la matri, e cunta tuttu;
La matri dici: ed aspittamu un pocu,
La quatéla nun noci. Pri un cunnuttu
Doppu un pezzu si avvianu a ddu locu:
Ecculá dda, grida la figghia, osserva
La testa, ch'è curcata supra l'erva!

*La matri attenta, e squatra d'ogni latu,
Vidi chi nun si movi, e 'un dici nenti,
S'anima di coraggiu, e pigghia ciatu;
Poi dici 'un ti scantari, teni a menti,
E a sti paroli mei lu senziu aguzza:
Testa chi 'un parra si chiama cucuzza.

LXXVI.

Traduzioni di la prima favula di Fedru.

Lu LUPU, e l'AGNEDDU.

*Arsi di siti un Lupu, ed un agneddu
Erano capitati tutti dui
In un tempu ad un stissu ciumiceddu,
Lu Lupu stava supra, ed assai cchiui
Sutta l'Agneddu situatu arrassu
Unni lu ciumi discinneva abbassu.

*Lulatra, chi aducchiandulu ntra unlampu
Gargiuliari la gula s'intisi,
Un pretestu di liti misi in campu,
Acciò putissi veniri a li prisi :
E dissi in tonu brescu, e nichiatu :
Birbu! pìrchì m'ai l'acqua intorbidatu.

*Chiddu trimannu rispusi : Vossia
Mi scusi, e comu mai lu pozzu fari?
È l'acqua sua, chi veni cca unni mia,
Lu ciumi sciinni, nun va ad acchianari.
'Nzaccatu a sti ragioni ddu farfanti,
Subitu nautru strunfu metti avanti.

*Dicennu : Ora pribíru mi suvveni,
Chi tu, sù circa li sei misi arreri,
Di mia nun nni parrasti troppu beni.
Rispunni ddu mischinu : E comu veri
Ponnu essiri sti culpi, quannu natu
Nun era allura, e mancu siminatu.

*Ah fu to patri certu, ripigghiau
Lu Lupu, chi di mia nni dissi mali;
E in dittu, e in fattu cursi, e lu sbranau.
Quant'omini cci sù a stu Lupu uguali,
Cui pretesti nun mancanu, e strumenti
Pri opprimiri li debuli, e innocenti!

LXXVII.

Li CIAULI, e la CUCCA'.

*Dicevanu 'ntra d'iddi
Dui Ciauli 'ntra 'na rocca :
Giacchl semu suliddi
Sfugamu, ca nni tocca.

*Cca nuddu cc'è chi senti,
Putemu sbacantari
Lu saccu allegramenti.
A nui... vaja cummari.

*Cussi, senza un momentu
D'abbácu, tutti dui
Parraru comu centu
Senza stagghiari cchiui.

*Dissiru cosi ancora
(Mparissi in confidenza)
Chi pri sbuccari fora
'N'ammettinu dispenza.

*Pistannu st'impapocchi
Arrisbigghiaru un Cuccu
Chi dintra a ddi crafocchi
Aveva lu so giuccu.

*Chistu ascutann'un pezzu
La chiácchiara infinita,
Stizzatu: ora la spezzu,
Dissi, esclamau : pipita!

*Pesta! che 'ncuttu, e fittu
Stu ciarmuliù! mi sturdi.
Ma nun aviti dittu

Questa favola pubblicata fra le poesie postume è presso
uguale a quella a pag. 323 *Li Ciauli e lu Turdu*, che
ore stímò più degna di vedere la luce.

A muti, e mancu a surdi.

*Chiddi allamparu : e 'un sannu

Sta vuci d'unni vinni.

Poi jennusi vutannù

Dissiru : jamunioni.

*In vucca li naticchi

Mittemucci, o figghioli,

Li mura ánnu l'oricchi,

Li petri ánnu paroli.

LXXVIII.

SURCI, e GATTI.

*Spissu pri riparari a qualchi mali,

O pri dari a un delittu la sua pena,

Si cummetti la cura a certi tali,

A cui cchiù di li rei feti la lena.

Si nni vidi un esempiu naturali

'Ntra un contrapostu, chi si metti in scena

Di Gatti, e Surci, e 'ntra 'na favulicchia,

Chi a propositu trasi 'ntra sta nnicchia.

*Li Surci fanno guastu. E chistu è veru.

Dunca mittemu Gatti? È cchiù dannaggiu.

Si lu Surci fa un vadu a lu formaggiu,

Lu Gattu si lu mancia tuttu interu.

*Lu Surci è latru; ma nun è poi feru,

Fui quann'è scuvertu, e nun fa oltraggiu;

Lu Gattu è tradituri, ed è malvaggiu,

E a li stritti si avventa pri ddaveru.

*Lu Surci cci penz'iddu pri li tozza.

Lu Gattu, ultra chi arrobbà a tutti banni,

A tavula è lu primu chi s'intozza.

*Putria suppliri a stu svantaggiu granni

Quannu cu pleggi, e a pena di la crozza

Si obblighi risarciri intressi, e danni.

LXXIX.

Lu regnu di li VULPI.

*Un Vulpi era timutu, rispettatu
Da tutta la sua specj a tali signu,
Chi Esopu nni ristau meravigliatu :
Quali meritu, dissi, lu fa digne
D'ossequj tanti?.. Rispus'unu a latu :
'Ntra lu regnu, e dominiu vulpignu
Malizia summa, frodi, astuzj, e inganni
Sà li scalini ad auti posti, e granni.

LXXX.

Lu SIGNU, e lu CANI.

*Spissu fannu a li granni impressioni
Cchiù li pregi apparenti, chi li veri,
Cchiù la tustizza, e l'ostentazioni,
Chi li virtù, e li meriti sinceri;
Nn'è 'na prova stu fattu, ch'eu trascrivu
Tali quali truvai 'ntra un vecchiu arcivu.

*Un Signu aveva apprisu ad imitari
Pochi lavuri, e cosi burginsatichi;
Di poi fu in curti, e misi a cuntrafari
Li curtigianarj li cchiù fanatici,
E cu sti mimarli stu bistuni
S'attirau l'occhi di lu so patruni:

*Chi a cridirlu ammirau forsi staccatu
Da la specj comuni di li Signi,
E spissu spissu si lu misi allatu,
E lu trattava quasi cu carigni,
E cci avia tanta fidi, e deferenza,
Chi cci detti a curari 'na dispenza.

*Cci misi, è veru allatu un Cani braceu
Forti, e capaci; ma la sua fidanza
Era supra lu Signu; e stu vigghiaccu
Nun facia, chi abusarni cu baldanza;
Lu Cani cci vulla sotari addossu,
Ma pri digni rispetti nun si è mossu.

*Stava un jurnu lu Cani addurnissutu
Supra lu limitaru di la porta;
Lu Signu pazzu, ed anchi 'nzannutu,
E chi a forza, e pri jugu lu supporta,
Seippa un piruni di la megghiu stipa,
E pri suppostu a chiddu cci lu 'stipa;

*E cu tanta mastria, chi non s'attisi
Lu cani di s'estraniu, chi trasiu,
O pri la sprattichizza nun compresi
Sta nova specj di vinditta, e sbiu,
Nè pri lu so darrerri sospittava
Sapennu ch'era porta chi 'un spuntava.

*Trasi fratantu lu patroni, e trova
Le stipa senza vino, nè piruni,
Cerca l'oturi di sta bella prova,
Ma lu Signu cci dici a l'ammecconi:
Vultu (ma 'nsigillo) provi veri,
Guardaticci a lu Cani lu darrerri.

*St'armali pati assai di stitichizza,
Non ostanti chi mancia, e mancia betti,
E si licca li piatti a stizza a stizza,
Suca lu grascia di cui va, e cui veni,
Truvannusi lu stomacu indispostu
Si misi lu pironi pri suppostu.

*Jeu mi nni accorggi tardu, nè polia
Staricci a frunti, è grossu lu 'nnemicu;
Ma pri truvati a vui di già vinta
Pri essiri liberatu da stu intricu,
Lu cchiù d'iddu fidarini non pozza,
Sfrattatilu, e a pietà daticci un tozzu.

*A lu patruni parsi raggiunevuli,
E equitabili insiemi lu cunsigghiu,
Multu cchiù chi fu dittu cu amurevuli
Tonu di vuci, e cu piatusu cigghiu,
Quantu lu Signu cci proposi, e dissi,
Approvannu, lodau, si sottoscrissi.
*Cusai lu saggiu e lu fidili cani,
Ultra lu consaputu complimentu,
Ch'appena cci lassau l'ingrispi sani,
Vinni strattatu, e sin da ddu momentu
Ristau 'ncura ad un pazzu la dispenza :
Tant'opra 'nta stu munnu l'apparenza!

LXXXI.

L'altianza di li Cani.

*Ntra Conco, e Capu di Buona Speranza,
E in tutta l'Etiopia cci sù Cani :
Savaggi, o feri assai, ma chi altianza
'Annu 'nta d'iddi d'antichi Spartani,
Eserciti, furmannu, e battagghiuni
Destruatori li tigri, ursi, e liuni.
*Lu jorru vannu a caccia squatrunati
Facennu predi di qualunque sorti,
Poi tornanu a li tani caricati,
Di l'animali in guerra o prisi, o morti,
E cu esattu, economicu bilanciu
Si li spartinu, e fannu lu so ranciu.
*Oravvinu (pri quantu lu vicchiuni
'Ntra lu tarlatu min libru travau)

* P. Antonio Zuchel cappuccino ne' suoi viaggi di Conco, di Etiopia, citato da Pietro Kolbe nella sua descrizione del capo di Buona Speranza tom. 3, edizione di Amsterdam. I nome de' cani è nebbia.

Chi di sti cani cci nni fu un squatruni,
In cui la gran catina si smagghiau,
Pri l'abusu di avirsi postergatu
Lu publicu vantaggiu a lu privatu;

*Pirchl turnannu cu la preda ognunu
Si nni ammucciava deci, e vinti parti,
E dicchiù si spacciava pri dijunu,
Pri dumannari l'autra, chi si sparti,
Perciò la preda nun putia bastari
Pri tutta la gran chiurma saturari.

*Circaru riparari a stu scuncertu
Tutti obbligannu a li riveli esatti,
Ma nun pigghiaru, pri essiri scuvertu
Lu contrabannu, li misuri adatti,
Pirchl tutti sti liggi, e sti misuri
L'avianu impostu li contraventuri.

*Si agghiuncia : chi li dazj da pagari
Erano ripartuti tantu a chiddi,
A cui l'abbastu vineva a mancari,
Quantu a cui supricchiavacci pri middi;
L'unu pagava a costu di la panza,
L'autru menu di menu chi cci avanza.

*Sta cosa chi purtau? chi l'osservanti,
Li debuli, li vecchi, e li malati,
Cu li ventri ristavanu vacanti,
E li forzi vinevanu mancati,
Parti murianu di consunzioni,
Parti a la guerra 'un eranu cchiù boni.

*L'uni pri fami, l'autri pri l'eccessu
Di lu manciari abbuttati, e gravusi,
Nun putevanu curri d'appressu
A l'imprisi cchiù forti, e cchiù azzardusi;
Erano 'nsumma li pochi ristati
Li cchiù infingardi, e li debilitati.

*La conseguenza fu chi a un primu attaccu
Foru, in locu di battiri, battuti,

Li lupi ed ursi nni ficiru smaccu.
Pozza st'esempiu so fari avviduti
Tutti li societati di dd'armali,
Chi vantati si sù razionali.

LXXXII.

La VACCA e lu PORCU.

*Mi pari porcu a la fisonomia,
Ma so, chi la tua specj è grassa, e grossa:
Tu sì siccu! patisci d'etisia?..
Ti meravigghi ch'eu sù peddi, ed ossa;
Sacci, chi nun mi tocca in nutrimentu,
Chi l'erva sula, e chista a summu stentu,
*Mi la vaju abbuscannu 'ntra rampanti,
Cca un filu, nautru dda, sempri stintannu.
Li tempi nun sù cchiù, ch'eranu avanti;
Comu sintia cuntari da me' nannu,
Quannu li porci avevanu a munseddu
Ghiandri, emanciari ad uffu 'ntra un tineddu.

*E chi dui misi avanti di la scanna
Li passavanu a tavula di favi,
Chi cci sapianu cchiù di meli, e manna.
Cu sti boni preludj li nostr'avi
Murennu lu tributu annu pagatu
All'omu, chi l'avía ben nutricatu.

*Chiddu l'agghiandri, e favi, chi cci dava
Pri meccanica, e chimica maggìa,
Tutti poi earni, e lardu li trovava,
E macellannu un porcu s'arricria;
Ma in nui cci trovanu ossa da liccari,
E pri li sulì cani diffamari.

*Si allura centu porci di un cantaru
Diffamavanu un populu, di sicchi
Pri diffamarlu nun basta un migghiaru,
MELI.

Ancorchè d'ossa fussiru assai licchi.
Eccu lu sfragu di la nostra razza,
Chi va a finiri pri sta genti pazza!..

*Dici la vacca : 'Ntra lu stissu casu
Nui semu, e 'ntra l'uguali circostanzi;
Pascemu tutti 'ntra un tirrenu rasu,
E di ristucci l'induriti avanzi;
E preni, e strippli, e magri a lu maceddu
Tutti quanti nni portanu a munseddu.

*Tralasciu quantu sentu raccontari
Di li costumi di paisi saggi;
Chi l'armali, chi s'annu a macillari
Li nutricanu prima a grassi erbaggi,
Cei dannu anchi simenza di cuttuni,
E cei feddanu rapi a battagghiuni.

*E cca stissu l'antichi costumavanu
Abbiari 'ntra feudi, e 'ntra riservi,
E nutrivanu beni, ed ingrassavanu
Lu voi, la vacca cu li cchiù meggh'ervi;
Ma li Don Ninnari omini d'aguannu
Pirchè l'annu fattu autri nun lu fannu.

*Nun so spiegari sta fatalitati,
Modi frusteri riguardanti a lussu
In capitari cca supnu abbrazzati:
Però la moda, e l'usu ch'annu influssu,
All'utili, o vantaggiu di lu statu
Si lodanu, e si mettinu di latu.

LXXXIII.

La TIGRI 'ntra 'na gaggia di ferru.

*'Ntra 'na gaggia di ferru carcerata
Una Tigri frimìa. Lu so custodi
Cei dissi : scatta ddocu scelerata,

*Tu, chi 'ntra sangu, e straggi trischi, egodi

Diri osì : chi la vita a sustiniri
Autri menzi nun trovi, ed autri modi?

*Ma pirchè saziannuti a doviri
La tua ferocia crisci, e a varia, e a nova
Straggi ti porta sempri a incrudeliri?

*Chista è certu, certissimu 'na prova
Di cori veru atroci, e sceleratu,
Chi godi in fari mali, e si nni approva.

*E cci scummettu, chi 'ntra ssu sticcatu
Di ferru, unni ti trovi, stai pinsannu
Di squartari, e sbranari ogn'omu natu.

*Nun tu fai, pirchè ostacula ti fannu
Li ferrati ben forti : 'un ti lagnari
Dunca, si ddocu dintra stai penannu.

*Cci rispusi la tigrì : Rinfacciari
Nun ti vogghiu li straggi, e crudeltà,
Chi soli l'omu all'autri spej fari,

*Nè chiddi, chi a la propria specj fà;
Ma ti parru di chiddi sulamenti,
Chi teni occulti 'ntra la volontà.

*Pirchè nun pò spiegari apertamenti
Comu mia, stannu chiusu 'ntra firrati,
'Ntra li liggi, cioè, ch'avi presenti.

*Chistu si vidi chiaru a li nuttati,
Ch'iddu impiega pri leggiri, o vidiri
Li fatti atroci di li scelerati,

*Chi sù fatti soggetti di piaciri
'Ntra li teatri unni li morti antichi
Risurginu pri vidirsi muriri,

*Pri vidirni li palpiti, e li dichi,
Sentirinni li lastimi, e lamenti,
E di li scelleraggini l'intrichi.

*Autri vannu piscannu sti argomenti
'Ntra li fatti cchiù atroci, e sanguinosi
Di la cchiù vecchia istoria, o la currenti,

*Comu vuturi, chi a li cchiù fitusi

Carogni vannu in cerca a disfamari
Li brami soi crudili, e schifiusi.
*(Si desidera il resto che si è trovato mancante
nell'autografo).*

LXXXIV.

Lu CODICI MARINU'.

*Conusciutu è in Sicilia l'anticu
Nomu di Cola-pisci anfibbiu natu
Sutta di lu secundu Fidiricu :
Omu in sustanza ben proporzionatu,
Pisci pri l'attributu singulari
Di stari a funnu cu li pisci in mari.

*Scurrennu li gran pelaghi profunni
Facia lunghi viaggi, e rapportava
Li meravigghi visti sutta l'unni,
E multi di sua manu li nutava.
Mi è capitata 'ntra li tanti chista
Scritta di propria sua manu, e rivista.

*In funnu di lu Balticu, e a li spaddi
Di 'na muntagna in mari sprofundata,
Cuverta d'un vuschittu di curaddi
Vitti 'na turba granni radunata
D'insetti molestissimi forensi,
Chi trattava un processu 'ntra sti sensi :

*Si truvau devoratu un grossu tunnu,
E pri st'accasu foru processati
Pochi sarduzzi ritrovati a funnu
Supra di un ossu cu li mussi untati.
Lu fiscu, ch' è un strumentu chi vi frica,

¹ Si descrivono gli abusi introdotti nel sistema dell'antica legislazione criminale, e per le cure dell'Augusto nostro Ferdinando I riformati nel nuovo Codice Penale pubblicato l'anno 1819.

Cci apriu di tunnicidiu la rubrica.

*E tantu ddi sarduzzi, chi liccaru,
Quantu chiddi, ch'in bucca avianu grasciu
Tantu chiddi, chi appena lu cioraru,
Tutti foru compresi n'tra lu fasciu,
Dicianu : Ccà nun cc'è ossu, nè spina,
Foru coti in fraganti, è prova china.

*La nostra liggi parra tunnu, e-chiaru :
« Lu Piscu grossu mancia lu minutu »
Ccà li minuti lu grossu manciaru,
L'ordini di la liggi ànnu sburdutu,
D'una liggi, ch'è in nui fundamintali,
Dunca sù rei di pena capitali.

*Di li poveri esclama l'avvocatù :
Pri st'infelici la difusa è chiara :
Lu schérettru di l'ossa è smisuratu,
Lu tunnu almenu era di tri cantara;
Tutti sti sardi 'nzemmula assummati
Nov'unzi nun cci sù si li pisati;

*Si scapulanu cchiù di li nov'unzi
(Compresi anchi l'entragnos tutti quanti
Cu li squami, li reschi, peddi, e 'nzunzi)
'Mpinnitili, e livatili davanti;
Ma si 'un ponnu nov'unzi scapulari
Stù tunnu unni si l'appiru a ficcari?

*Ripigghiava lu fiscu : li misuri,
E li pisi nun sù punti legali,
Servinu sulu pri li vinnituri;
Cca si tratta di causa capitali,
Nè 'na rubrica di cui vinni, e spenni
Putrà smuntari 'na liggi solenni.

*E datu, chi nun fussiru li sardi
Rei tunnicidi, è puntu stabilitu :
Ch'unni mancia lu grossu nun azzardi
Nemmenu di liccari lu minutu...
Concedu, dici l'autru, chista è curpa;

Ma ccà si tratta d'ossu, e non di purpa.

*Si sbattiu di cca, e dda citannu testi
In gerghi gîrbunîschî oltramârîni,
E si citaru codici, e diggesti,
Commentati da cernj, e da 'mmistîni,
Purtaru fatti, e tantu scarruzzaru
Chi lu puntu mattanti lu sgarraru.

Sidevanu da giudici li granci,
Lu presidenti era un granciu suddûni;
Tutti a dui vucchi, acciocchi l'una manci,
L'autra addrîzzi buggj, torcia raggiuni,
E cu ottu pedi a croccu a dritta, e a manca
Trasevanu di chiattu, e di sajanca.

*Nun ámu accessu a sti divinitati
Salvu chi li supremi sacerdoti;
Ciòè li compatroni, e l'avvocati;
Li curiali un pocu cchiù rimoti
Curunanu li vittîmi di ciuri.

Mentri vannu sucannuci l'umuri.

Tuttu lu restu è populu profanu,
Nè 'nta stu santuaria metti pedi,
O cchi trasi 'nta un locu stramanu
S'agnuna, e guarda la suprema sedi,
Chi di la vita disponi, e di tanti
Aviri, e facultà di tutti quanti.

*Doppu chî sessionaru un lungu pezzu,
Da una parti, e da l'autra l'avvocati;
E lu fîscu a li straggi sempri avvezzu
Nni vullia 'mpisi e nni vullia squartati,
Li giudici gridaru : fora tutti,
E s'inchiusîru sulî 'nta li grutti.

*Chisti dunca spusannu a la prudenza
Li riguardi a li propj fortune,
Consultanu lu codici, ma senza
Dari un ucchiata a lu sensu comuni,
Nun vulemu avvîlîrîsi a pinsari

Comu pensanu tutti li vulgari.

*Dicevanu dicchiù : si s'apri strata,
A consultari la ragionà un pocu,
La curia tutta quanta è ruinata,
Nè lu foru legali àvi cchiù locu,
E qualunqui idiota, o strafalariu
Trasirà 'ntra lu nostru santuariu.

*Si nui circamu cui effettivamente
Si divurau lu tunnu, nni tiramu
L'odiu di l'immistini oggi potenti.
Basta ch'inchisti un qualch'esempiu damu.
O liccaru, o cioraru, è sempri un casu
Sunnu sensi ugualmente è vucca, e nasu.

*Cu sti riflissioni santi e giusti,
Mittennusi lu testu avanti l'occhi,
Scrissiru cu li spini di lagusti
La sentenza racchiusi 'ntra crafocchi,
Chiusa cu un *ita quod* per appendici,
Ch'in gran parti la sburdi, e contradici.

*Si assolvànu li sardi di la morti,
Ita quod nun putissiru campari.
A st'oggettu li squami, ed ogni sorti
Di grassu, e 'nzunzi, e peddi devorari
Si li diva lu fiscu; e in spiaggi ingrati
Li rimasugghi sianu confinati.

*Sta sentenza, riguardu a lu fatali
Codici, parsi d'equità vistuta;
Però certuni dissiru : chi mali
L'equità fussi stata cumpartuta;
Ch'in canciu di distinguiri confunni
Li ciauraturi, e li licchiabunni.

*Ntra un annu intantu di fricazioni,
Di carceri, stritturi, e assaccareddi
Va trova sardi cchiù? Di porzioni
Nun nni ristau, chi sula resca, e peddi :
L'autra mitati sfumau pri la strata

Da l'insetti fiscali divurata :

*Pri riguri di codici s'insetti.

Nun putianu li sardi devorari;
Ma lu ritu in virtù di soi ricetti
Fa tuttu impunementi fari, e sfari;
Pertantu cui stu ritu oggi professa
Si metti supra di la liggi stessa.

*Cola proposi sta difficultati :

Si cca la forza è chidda chi privali
Pirchl inventari sti formalitati,
Judici, foru, e codici legali?
Chista da Cola a un trigghiu fu proposta,
Ed eccu qual'è stata la risposta.

*Li granci avvezzi a perdiri jurnati

*Ntra l'oziu insidiannu li pateddi,
Nè avennu forza, lena, e abilitati
Di assicutari vopi, ed asineddi,
Idearu un sistema di sta sorti,
E poi l'insinuaru a li cchiù forti.

*Dimustrannunni l'utili, e profittu,

Chi quantu cu la forza ánnu defattu
Cunvinia, chi l'avissiru di drittu
Autenticatu in codici, e cuntrattu;
E li niputi o pocu, o nenti bravi
Di li vantaggi godanu di l'avi.

*Chiddi chi li soi figghi, e li niputi

Si vidinu pri drittu assicurati
Sunnu ad autorizzari divinuti
Li granci cu li vucchi scancarati,
E d'unanimi votu si proponi
Fidarni ad iddi l'esecuzioni.

*Stu codici li granci esaggerannu

Mustraru ad evidenza lu vantaggiu
Di li potenti, e lu minuri dannu
Possibili pri l'autri. E tantu saggiu

Parsi a la vista da la scorcia in fora,
Chi fu abbrazzatu, e si osserva tutt'ora¹.

LXXXV.

Lu CASTORU, e autri animali.

Un Castoru elogj senti
Di una Vulpi celebrari;
Cui lodava li talenti,
Cui li soi maneri rari.

Dici a chisti: in pregi tanti,
Chi mi aviti decantati,
Pirchl 'un sentu misi avanti
Bona fidi, e probitati?

Sù li primi chisti tali,
E senz'iddi 'un vannu un cornu
L'autri pregi, anzi cchiù mali
Fannu a tuttu lu cuntornu;

Ddocu vitti chi ammuteru;
Iddu torna a lu so tonu:
Lu talentu è pri mia zeru,
Si lu cori nun è bonu.

*Cca finisci lu testu; jeu vi promisi
Chi a drittu, o a tortu cci avia a cafuddari
Qualchi moralità; si lu curtisi
Letturi franca mi la fa passari
Cci la dugnu pri vera, e dimostrata,
Pirchl da longa esperienza è nata.

*Nunsempri è saggiu l'omu, pirchl è dottu,
Nè sempri è dottu l'omu, pirchl è saggiu,
Cui quattru, e quattru nun sà chi fann'ottu,

¹ L'autore scrisse questo componimento prima della pubblicazione del novello saggissimo codice fatta nel 1819 del uogusto Ferdinando I°.

Spissu in costumi è a Socrati paraggiu :
Nautru chi a li scienzi va di trottu
Pò sciddicari ntra un libertinaggiu,
O si mai junci ad un postu eminenti
Pò divintari superbu, e insolenti.

*Sunn'utili a lu statu li scienzi,
Ma però la saggizza, e lu costumi
Sù necessarij, e sù l'unici menzi
Pri mantiniri l'argini a stu ciuni.
Giacehl pr'istintu propriu a violenzi
L'omu è purtatu, e assai di se presumi,
E sin da lu so nasciri palisa :

Sta sua tenenza ben chiara, e decisa :

*Chi si ad un picciriddu dati in manu
Un pupu, a lu momentu è decollatu,
E doppu pocu 'un cci nn'è un pezzu sanu.
Granci da la ragioni è raffrenatu,
Ma l'insitu di chista spissu è vanu,
Pirchl veni a l'istanti suffucatu
Da passioni chi pri so ritaggiu
Caccia di sutta lu truncu sarvaggiu.

FARSETTA.

LI PALERMITANI IN FESTA

**PRI LA VINUTA IMPROVISA IN PALERMU DI S. M.
FIRDINANNU III ARRIVATU IN PORTU LA NOTTI
DI LI 25 DICEMBRU DI L'ANNU 1796.**

PERSONAGGI.

NOFRIU e VASTASI.

TOFALU.

LISA muggieri di TOFALU.

DONNA CIDDA picciotta schetta figghia di

D. PROSPERU Avvocato.

NUTARU.

BARUNEDDU DI CIANCIANA

BITTIDDA cammarera di DONNA CIDDA.

*La Scena si finci 'ntu lu centru di la notti dintre la
Vanedda di li Mori.*

SCENA I.

NOFRIU *sulu in scena chi tuppulìa a la porta
di TOFALU, e LISA di dintre.*

Nofr. Tofalu, ah Tofalu.

Tof. Oi.

Nofr. E ch'è tempu di quarmiri!

Tof. Chi voi?

Nofr. Prestu sùsiti. Oh l'èrramu putruni!

Tof. O pesta! 'un si pò fari un pinnicuni!

Seggia a st'ura! Ch'è medicu, o mammana?
O runna, chi a qualcunu s'attapancia?

Nofr. Vinni lu Re.

Tof. La pesta chi ti mancia;
Va curcati 'mbriacu.

Nofr. Veru dicu.

Juru pri la bittarma di me' pà.
Oh si tu vidi pri tutti li strati,
Chi giubiliziu cc'è 'ntra la citati!

Tof. Va curcati, va dormi, e pri lu funnu
Nun la pigghiari cchiù, sai, la cannata.

Nofr. Anzi cu li colleghi, e cammarata
Avenu a fari un brinnisi sullenni
A la saluti di sua Maistati
Cu tutta quanta la sua riditati;
Chi lu celu nni guardi, e nni mantegna
Di cca a mil'anni cu beni, e saluti,
E serva ad iddu la nostra vivuta
Pri bonu auguriu di la ben viauta.

Tof. Chi scacci! chi ti nesci di ssa vucca!

Lis. Vaccì! La pigghiau bona la pilucca!
Cunsidiru l'afflitta so mughieri,
Chi a st'ura st'aspittannu 'ncripidduta:
Cui ávi arma arma cridi, oh chi si pati
Pri st'errami mariti! Me' cummari
Nni avirria avutu pittati di fami,
Sì 'un fussi pri lu fusu, e lu virticchiu,
Comu cci sciurtiau ssu beddu spicchiu!

Nofr. Tè quantu mi nni dici la ze Lisa!

Jeu sù picciottu asciuttu, e mi nni vantu,
E nutricu di nettu,

Nè m'impinci la manu pri lu pettu.

Tof. Nofriu, leva l'acqua,

Ascuta a mia; va curcati, 'un sà cchiuni.

Nofr. Santu di pantanuni,
Chi 'un pozzu essiri crittu!

La pura viritati v'aju dittu.

Vinni lu Re in persuna :

Cc'è lu Molu, ch'è chinu a lu cucucciu.

Tof. Gran cosi vidi dintra lu quartucciu.

Nofr. Poi dici ca li genti si pizzianu!

Dimmi, chi voi scummèttiri carognu,

Ch'è lu Re 'ncarni e 'nnossa tali quali?

Va un quartucciu di vinu?

Lis. Ancora vali?

Sciàtara e matra! Chista ch'è manera!

S'ingricianu pri fina 'ntra li gigghia,

E mentri a lettu pusamu li carni

Poi vennu 'ntra lu megghiu a scuncicarni.

Nofr. Nun faciti actussi gnura Lisuzza,

Ca jeu nun sù 'mbriacu, e fazzu pr'iddu.

Pirchl cc'è di vuscari lu tuzziddu.

Lis. La notti è pri li lupi.

Nofr. Ora viditi!

Fazzu pri so maritu!

Lis. Si si pri me maritu, e 'ntra stu mentri...

Nofr. Viditi! È bona lavata ssa ventri?

Lis. Sta carità pilusa!.. Basta... Cci áju

Dintra li corna un certu tali rastu...

Tof. Nofriu sbigna : vidi ca m'impastu.

Nofr. Gramagghia! Pappa, e lettu! Erramitati!

Spiccicati di ddocu.

Cci currinu li ciunchi, e struppiati

Pri vidiri la facci disiata

Di lu benignu re, patri, e patruni.

E tu! E tu sollennissimu mandruni

Ti strichi 'ntra lu lettu?

SCENA II.

TOFALU *nesci in cammisa, e s'azzuffa.*

Tof. Chist'è 'na meusa, e chist'è un muffulettu

Lisa nesci menza vistuta dicennu

Lis. V! v!, chi focu granni!

Spartitili, figghioli! malafrascula!

Mi lu veni a 'nzullenta fina dintra!

Giustizia nni vogghiu, 'on sacciu nenti,

Judici, runni, sbirri pridenti.

SCENA III.

DONNA CIBDA *affaccia di la finestra dicennu.*

D. Cid. Ma chista ch'è manéra? 'ntra sta strata

Nun si riposa nè jornu, nè notti!

Chi diascacci cc'è cca cu st'aggrissu?

Lis. Ssu bedd'arvulu ddocu: chistu, chissu

Scuncinziatu, chi 'la notti vigghia

Pri gh'ri ad autri scunsannu li brigghia.

SCENA IV.

NUTARU *affaccia di la finestra apposta.*

Nut. 'Nzumma cca si pò dormiri 'mbriachi?

Chista è vanedda o casa di diavuli?

Dumani tutti a fasciu, comu cavuli,

Vi farroggiu ittari in Vicaria,

E impaririti dda la pulizia.

Tof. Lustrissimu signuri, eu nun curpu,

Facia lu primu, e l'ultimu, curcatu

Cu chista serva vostra, mia cumpagna,

E vinni ehissu ddocu,
Chi sta 'mbriacu fina 'ntra li gigghia,
Puh chi fera eh'á fattu!
M'appretta sina dintra, e m'arrisbigghia.

Nofr. Faciti beni a porci!

Viditi, chi si vusca? Na gargiazza
Cu 'na issula appressu, e un sucuzzuni!
Dormi... l'á fattu a mia? mi sì patruni.

Lis. Sì sì! dicchiù amminazza lu donquánquaru,
Cu st'amminazzi soi tutta mi scáncaru.

Nut. Chi vi vegna lu cáncaru.

La finiriti 'nzumma? ah? cu eu' parru?

Nofr. Lustrissimu, sintitimi, e si sgarru
Ittatimi 'na grasta 'ntra li corna.

Nut. Sintemu via. Parrati ad unu ad unu.

D. Cid. Scummettu, chista notteca m'agghiorna.

Nofr. Dunca vinni lu re. Pri tutti banni...

Tof. Sintiti ca scamina?

Lassa parrari a mia ca sù cchiù granni.

Nofr. Lu viditi, lustrissimu? m'appretta.

Nut. Attempu figghiu, nun ájári fretta,
E lassalu finiri.

Tof. Aggruppamu li fila...

Nut. E nun sà cchiù,

Nni mittiremu ancora a tu pri tù?

Nofr. Lu viditi, signuri, ch'è apprittanti?

Chissu a lettu 'un cci mori.

Tof. Chi voi essiri tù?

Nofr. Nun sacciu nenti... Basta... O tu, o eu...

La furca è dda ch'aspetta.

SCENA V.

BITTIDA di dintru, e detti.

Bitt. Sugnu vinuta a l'infretta a l'infretta;
Chi cuntintizza ddabanna, chi cc'è!

D. Cid. Chi successi?

Nut. Chi fu?

Bitt. Vinni lu re.

Nut. Davéru! Oh chi piaciri!

Finitila picciotti,

Cuitativi, è jornu d'alligrizza,

È arrivatu lu re nostru diletto.

Nofr. Chist'è 'na meusa, e chist'è un mulfulettu

(a *Tof.*)

Gui è ora 'mbriacu di nui dui?

Tof. 'Ai ragiuni, fratuzzu, 'un sbattu echiui.

Nut. Chist'è jurnata granni, e singolari

Pri la Sicilia, e merita alligria,

Abbrazzativi, e in paci

Viniti supra a biviri unni mia.

Tof. Ubbligatu, signuri. 'Un cc'è di chi.

D. Cid. Signur Nutaru, eu dirria accussi :

Vossignuria putrà liberamenti

Passari in casa mia; chi all'autru quartu,

Unni dormi papà cc'è un finistruni,

Chi corrispunnì 'ntra la Strata Nova,

Chi da lu Molu porta a lu palazzu,

Dda vidremu lu re senza 'mbarazzu.

Vuatri ancora putiti acchianari. (a *Tof.* e *Nofr.*)

Viniti cca, cc'è puru di sucari.

Nut. Accettu li soi grazj fazzu prestu,

Permettiti, signura, ch'eu m'allestu (entra)

D. Cid. Stia cu libertà.

Nofr. Signura bedda,

Chi spargiti li grazj a buluni,

Permettiti ch'eu vija lu Patruui.

Fazzu 'na scursa pri fina a lu Molu

Quantu lu viju 'nfacci, e mi cunsolu...

D. Cid. Iti, v'aspettu, la mia casa è aperta. (via)

Nofr. e *Tof.* a 2. Viva la nostra signurina.

SCENA VI.

Lis. Certa

È dunca la vinuta di lu Re?

E la Rigina cu' sà s'idda cc'è?

Nofr. Senza dubbiu cc'è tutta la famigghia.

Lis. Vogghiu vidirla 'un jucamu a canigghia.

Tof. Va vestiti, e fa prestu ch'eu t'aspettu;

Ma no, cc'è 'ntressu...dimmi, e lu nutricu?

Lis. Mi lu portu aggucciату 'ntra lu pettu,

E pri 'un s'arrifriddari la tistuzza,

Ultra la cuppulidda di la notti,

Cci ammogghiu un muccaturi beddu granni,

Chi lu 'nfascia, e cummogghia a tutti banni;

Almenu quann'è granni

'Mmenzu di li vaneddi, e li curtigghi

Avirrà chi cuntari a li soi figghi.

Tof. Benissimu; ma vidi chi cc'è fudda.

Cc'è paura 'un cci ammaccanu li cianchi?

Luvogghiu beni, pirc'h'è trugghiu trugghiu,

E a la fisionomia mi pari figghiu.

Lis. Chi scoppu! sempri jetti sti rampogni!

Nofr. Viniti? O mi la sbignu?

Tof. Sugnu lestu.

Via, va vestiti Lisa, e veni prestu,

Lu nutricu ti sia raccumannatu.

Lis. Jeu cci áju 'ntressu ca l'áju figghiату.

E me' cummari Rosa è forse figghia (a *Nof.*

Di la gaddina nivura?

Pirchi 'un cci ávi a viniri?

Nofr. Cci vaju, e toccu l'acqui. Eu chinnisacciu?

O veni...E si nun veni mancu 'mpacciu. (via

SCENA VII.

BARUNI di la finestra, TOFALU, e LISA.

Bar. Carstenziu! ah Carstenziu mardittu!
Mentri stava scrivennu 'na littéra
Mi chiantau, comu un cavulu. Carstenzia!

Tof. Oh nun m'insallaniti cchiù lu senziu;
Chi voli stu finocchiu di muntagna?

Lis. No, no, 'un cci fari tanta mala cera.
Ch'è splendidu, e curtisi.

Oh chi sosizza cc'è a lu so paisi!

Tof. Macari chistu sai!

Lis. Chi meravigghia?

La vitti mentri dintra la sarvava,
E s'era prena cci l'apprisintava.

Bar. Picciulotti, vultimi purtari
A la finàita di la casa mia
Sta carta, e sta littéra,
Pirch'eu nun sacciu bona la trazzéra.

Tof. Cu cui parra vossia?
A st'ura carriári 'na littéra!

Beddu cocciu di muscu!

Si nni fui di notti,

Pri 'un pagari la casa a lu patruni!

Bar. Deja mi rispunniti? Sini, o noni?

Tof. Noni, noni, sti cesi 'un sunnu boni.

Lis. Nun parrari accussi, ch'è indiscritizza.

Tof. Sì, tu facci la curti a la sosizza.

Finemula ora, parru, e addumu chiaru :

Signur Baruni, vui siti Baruni,
Benissimu, Baruni, ed eu vi accordu,
Chi fussivu, anzi Principi, e Marchisi;
Ma ora nisciu lu Soli a stu paisi,
Vinni sua Maistati.

Bar. Lu Reni; Oja! lu Re! granni dijina!

Pri lu consolu scunchiu, e la priizza

Mi fà lu cori, comu carcarazza!

Tof. Sissignuri lu Re.

Azzoè, dicu megghiu

Lu mastro di cappella;

Ed ora nni spiramu di vidiri

Li strumenti, e li musici accurdati,

Pirchi! batterà iddu li sunati.

Bar. Deja, quantu mi mettu la casacca,

Aspittatimi, ch'eu vi vegnu a jicu.

Tof. Certu nn'ammanca chist'autru nutricu,

A lu Molu cui veni, dda v'aspettu.

Lis. Sempri malu smudatu! sempri duru!

Tof. Ah! ch'arrerri ci torni?

Lisa, 'un sacciu, chi viju cu stu scuru!

Bar. Immizzatimi addunca la trazzéra,

Unni si va a lu Molu?

Nofr. Pesta! è veru nutricu!..

Lis. Nun manca cchiù pri mia, 'eu sugnu lesta,

Lu picciriddu è ccà.

Ma 'nzignaccillu, sempr' è carità.

Tof. E tu pri ssù bon cori,

A lettu nun ci mori; ora finemula.

Niscennu fora di la porta drittu,

Pigghiàti sempri drittu, e vi ammuccati,

Quannu juncéti poi nni l'abbisati.

Via jamuninni.

Lis. E Nofriu?

Tof. Cei jamu

A stagghiari la via.

(s'incaminanu)

Bar. Niscennu di la porta...

Tof. Drittu drittu.

Bar. Si tira sempri drittu...

Tof. Sempri drittu

Bar. Poi si jica a lu Molu?

Tof. Gnurasi. Chi catania! Mi la solu (*Si vannu*
[*alluntanannu.*

Bar. Dunca deja mi vestu. Oh bona nova! (*via*

Lis. Janu attempu ca Nofriu nun nni trova!

Tof. St'autru impidugghiu nn'ammancav'ancora!

SCENA VIII.

NOFRIU e detti.

Nofr. Nofriu è ccà.

Tof. Vinisti? E tò mughieri?

Nofr. Chi sacciu ddocu? la truvai curcata

Cu lu medicu, e cc'era la mamma...

Basta... Addisirtau idda.

Tof. Forsi pri la sosizza?

Nofr. Chi sacciu, frati meu?

Si mi l'avissi dittu...

Lis. Chi pesti! stu diavulu mi stizza?

Sempri sosizza, sosizza, sosizza.

Tof. Dunca via jamuninni?

Nofr. E pri cui manca?

Lis. Mischina la lassasti accussì 'mpásima!

Nofr. Ed eu, chi cci sirvia pri cataprasima!

[*s'incamina.*

SCENA IX.

BARUNI in disparti, e detti.

Bar. Già sù nsciutu fora di la porta,

Dunc'ora pigghiu drittu drittu drittu,

Ma trovu nautra porta! E unn'è lu Molu?

Idd'è aperta! Trasemu, forsi spunta

All'autru latu.

(*trasi dintra*

Lis. Vih! e unn'era junta!

Mi scurdai lu fadili! e chiss'è nenti,

La porta aperta, e la chiavi appizzata,
Chi m'arriniscia bedda la frittata? (*torna in*
[*fretta.*]

Tof. Ah macionna, macionna, trascurata!

Lis. Chi meravigghia è chissa allurtimata?

Lu teniri la chiavi di la casa,

Chist'è ripartimentu di mariti.

Nofr. Va nisciti cu fimmini, va iti!

Sù sempri 'mpasturati,

Sempr' a lu stissu locu li truvati!

Lis. Sent'un ciatuni grossu! È porcu, o cani?

[*trasennu.*]

Scù... Passiddà... Lu bestiu è grossu assai!

Ti scunciuru si tu sì satanassu,

Nesci fora di cca vattinni arrassu.

Bar. Nun cci jieu a lu Molu. Cca nun spunta.

[*tra se.*]

Lis. A la vuci mi pari canuscenti; (*tra se.*

Scummettu allurtimata è lu Baruni...

Chi vi vegna lu càncaru! un truzzuni (*esce e*

M'à sfasciatu la facci! [*s'urtanu*

Bar. Ohia? Granni dijina!

Chistu è lu Molu? È chist'è la marina?

Tof. Arruceau idda! oh l'errama, scintina!

Mi sfirnicù, nè sburdu

Chi diavulu fa! ah cc'è lu turdu (*vidi lu baruni*

Lis. Talè figghioli, ch'è malu pinsanti!

Sai cui è lu baruni...

Tof. Già capisciu,

L'amicù, chiddu dda di là sosizza :

E di', chi ti nni pari?

Nun ce'è paura cchiù d'addisirtari.



INDICI.

CANZUNI ED OTTAVI.

- A D. Giacintu Troysi p. 3.
A D. Franciscu Pasqualinu p. 7.
A Dori p. 10.
A lu sonnu p. 11.
Supra lu codici di l'abati Vella p. 12.
A D. Maddalena Mayer p. 15.
A S. A. R. Maria Cristina p. 16.
A lu sac. D. Franciscu Cari p. 17.
Supra la statua d'Europa p. 21.
A S. E. D. Fidiricu Lanza p. 23.
Accademia d'antiquarij p. 26.
A lu pitturi Raffaeli Puliti p. 27.
Pri la villa di lu principi Palagunia p. 27.
Pag. 28.
Idem.
Idem.
Ricetta contra lu filatu p. 29.
I. Ricetta contra la sonnolenza p. 29.
Pag. 29.
Ricetta pri l'esteria p. 30.
Ricetta pri lu sistema di Miceli p. 30.
Ricetta pri un procuraturi p. 30.
I. Ricetta pri lu caudu p. 31.
I. Ricetta pri lu friddu p. 31.
Ricetta pri la vigilia p. 31.
I. Scherzu pri li donni brillanti p. 32.
I. Aforismu supra l'omu e la donna p. 32.
II. Ritrattu d'un innamoratu p. 33.
I. Pri sculpiri all'oturi un bustu di marmu p. 33.
A la sig. prinssa D. Caterina Branciforti p. 33.
I. Pri una nova accademia p. 34.
I. Pri lu riturnu in saluti di S. M. Firdinannu p. 34.
II. Pri lu patri Barnardinu p. 35.
V. In lodi di Archimedi p. 35.
I. Pri la fuga di Bonaparti p. 36.
I. Lu specchiu di lu disingannu p. 36.

SQNETTI.

- I. A S. A. R. D. Leopoldu Borbuni p. 39.
- II. Fiducia in Diu p. 39.
- III. A S. E. D. Franciscu d'Aquinu p. 40.
- IV. A S. R. M. Firdinannu III. p. 41.
- V. Memoriali a S. R. M. p. 41.
- VI. A lu can. D. Rosariu di Gregoriu p. 42.
- VII. Supra l'origini di la poesia p. 43.
- VIII. A lu cav. D. Giuseppi Poli p. 43.
- IX. A l'accademia patriottica p. 44.
- X. In lodi di la musica p. 44.
- XI. A lu marchisi D. Agustinu Cardillu p. 45.
- XII. A lu supradittu p. 46.
- XIII. Risposta a l'accademici siciliani p. 46.
- XIV. Contra lu sistema di Braun p. 47.
- XV. A lu cav. D. Giuseppi Poli p. 47.
- XVI. A lu preturi marchisi D. Antuninu La Gr
Talamanca p. 48.
- XVII. Pag. 48.
- XVIII. L'insonnu di 25 anni p. 49.
- XIX. A S. R. M. Firdinannu III. p. 50.
- XX. A S. A. R. D. Leopoldu p. 50.
- XXI. A S. E. la principissa di Trabia p. 51.
- XXII. A lu conti Castelli p. 51.
- XXIII. A l'amicizia p. 52.
- XXIV. L'origini di la favula p. 53.
- XXV. Supra multi fogghi pubblici p. 53.
- XXVI. A lu pitturi D. Giuseppi Patania p. 54.
- XXVII. Pri lu capu d'annu p. 54.
- XXVIII. A lu conti Castelli p. 55.
- XXIX. A l'abati D. Vincenzu Raimundi p. 56.
- XXX. A la signura Campilli p. 56.
- XXXI. Pri aviri lu Re, e la Rigina cumpatiti li p
di l'oturi p. 57.
- XXXII. Pri la morti di S. M. Maria Carulina p. 51
- XXXIII. All'arcivescuvu monsignuri Lopez p. 58.
- XXXIV. Supplica a S. R. M. p. 59.

POESII DIVERSI.

DITIRAMBU — Sarudda p. 61.

PARAFRASI — Lu dialugu di li morti scrittu da Berna
Fontanelli p. 73.

- I. **ELEGIE** — Venerandu Silenziu ec. p. 80.
- II. — Lu ebiantu d'Eraclitu p. 81.
- III. — Su lu stissu sughettu p. 83.
- IV. — Su lu stissu sughettu p. 85.
- V. — A S. Rusulia p. 87.
- I. **CAPITOLI** — La consulazioni di li giusti p. 92.
- II. — Avvertimenti morali politici p. 100.
- III. — A lu sae, D. Franciscu Paulu Nascè p. 106.
- IV. — A l'accademici di lu bon gustu p. 109.
- V. — In lodi di Morfeu p. 110.
- VI. — Ritrattu di un filosofuni p. 113.
- VII. — In lodi di lu purci p. 114.
- VIII. — In lodi di la musca p. 118.
- IX. — Ad un cavaliere p. 128.
- I. **SATIRI** — Lu tempinu di la fortuna p. 129.
- II. — La moda p. 133.
- III. — La letteratura p. 139.
- IV. — La villigggiatura p. 142.
- V. — Lu caseas p. 144.
- VI. — Lu cagghiostrisimu p. 147.
- VII. — Contra li cirimonii e lu galateu p. 157.

FAVULI MORALI.

Prefazioni p. 159.

- I. Li surci p. 171.
- II. Li granci p. 172.
- III. Li babbaluci p. 173.
- IV. L'aquila, e lu riiddu p. 174.
- V. Li surci, e lu rizzu p. 175.
- VI. Lu stissu sughettu p. 176.
- VII. Lu cani, e la signa p. 177.
- VIII. Lu gattu, lu frusteri, e l'abati p. 178.
- X. La rinnina, e lu parpagghiumi p. 179.
- K. Lu crastu, e lu gaddu d'india p. 180.
- KI. L'ortulanu, e lu sceccu p. 181.
- KII. Lu liuni, lu sceccu, ed autri animali p. 182.
- KIII. Li cani, e la statua p. 183.
- KIV. Lu gattu, e lu firraru p. 184.
- KV. La vulpi, e l'asinu p. 185.
- KVI. Li surmiculi p. 186.
- KVII. Esopu, e l'oceddu lingualonga p. 187.
- KVIII. Li cucucciuti p. 187.

- XIX. Li scecchi ed Esopu p. 188.
 XX. La cucucciuta, e lu pispisuni p. 188.
 XXI. Lu rusignolu, e l'asinu p. 189.
 XXII. La camula, e lu tauru p. 190.
 XXIII. Lu cagnolu, e la cani p. 191.
 XXIV. Lu rizzu, la tartuca, e lu cani p. 193.
 XXV. Lu sceccu omu, e l'omu sceccu p. 193.
 XXVI. La rinnina, e la patedda p. 195.
 XXVII. La furmicula, e la cucucciuta p. 195.
 XXVIII. Li cani p. 197.
 XXIX. Lu rusignolu, e lu jacobbu p. 197.
 XXX. Lu merru, e li pettirussi p. 198.
 XXXI. La signa, e la vulpi p. 198.
 XXXII. L'ursu, e lu ragnu p. 199.
 XXXIII. Lu lebbu, e lu camaleonti. p. 200.
 XXXIV. Li virmuzzi p. 200.
 XXXV. La vulpi, e lu lupu p. 201.
 XXXVI. L'ingratitude p. 202.
 XXXVII. L'animali notturni, e Giovi p. 203.
 XXXVIII. La sorti p. 204.
 XXXIX. Li crasti p. 205.
 XL. Lu lupu rumitu, e lu cani p. 206.
 XLI. Lu cunvitu di li surci p. 207.
 XLII. La corva, e lu groi p. 209.
 XLIII. Li surci, e la tartuca p. 210.
 XLIV. Li scravagghi p. 210.
 XLV. La patedda, e lu graneiu p. 211.
 XLVI. Li ciauli e lu turdu p. 212.
 XLVII. Lu pasturi, e lu serpi 'mpastura-vacchi p. 213.
 XLVIII. Li signi p. 214.
 XLIX. Lu cignali, e lu cani corsu p. 215.
 L. Cani maltisi, e cani di mandra p. 216.
 LI. Lu sceccu, e l'api p. 217.
 LII. Lu corvù biancu, e li corvi niuri p. 219.
 LIII. La furmicula p. 220.
 LIV. La musca p. 221.
 LV. Lu zappagghiuni, e l'omu p. 222.
 LVI. Lu struzzu, l'aquila, e altri animali p. 223.
 LVII. L'omu, lu truncu, e lu pasturi p. 223.
 LVIII. Lu cervu, lu cani, e lu tauru p. 224.
 LIX. La ciaula, e lu pappagaddu p. 225.
 LX. Lu cardubulu, e l'apa p. 226.
 LXI. Li passagagghi p. 228.

-
- LXII. La taddarita, e li surci p. 230.
LXIII. Li lupi p. 231.
LXIV. La surcia, e li surciteddi p. 234.
LXV. Lu cani, e lu signu p. 238.
LXVI. L'insetti maritimi p. 241.
LXVII. Surci, giurana, e merru p. 242.
LXVIII. Li crasti, l'api, e lu parpagghiuni p. 244.
LXIX. Li porci p. 244.
LXX. Lu gattu, e lu gaddu p. 246.
LXXI. La cursa di l'asini p. 248.
LXXII. L'asinu russu, e l'animali p. 250.
LXXIII. Li surci, e lu gattu vecchiu p. 251.
LXXIV. Diri, e fari p. 252.
LXXV. Li vulpi p. 253.
LXXVI. Lu lupu, e l'agneddu p. 254.
LXXVII. Li ciauli, e la cucca p. 255.
LXXVIII. Surci, e gatti p. 256.
LXXIX. Lu regnu di li vulpi p. 257.
LXXX. Lu signu, e lu cani p. 257.
LXXXI. L'allianza di li cani p. 259.
LXXXII. La vacca, e lu porcu p. 261.
LXXXIII. La tigri 'ntra 'na gaggia di ferru p. 262.
LXXXIV. Lu codici marinu p. 264.
LXXXV. Lu castoru ed autri animali p. 269.
FARSETTA p. 271.
-











